



Eni e Montedison rottura alle porte L'Enimont finirà in tribunale?

La joint-venture di Enimont è ormai sul punto di rottura. Ieri il presidente dell'Eni Cagliari (nella foto) ha annunciato in tv che riproporrà il nome di Necci come presidente di Enimont. Ed ha anche aggiunto che per affermare i diritti dell'Eni è pronto a portare Gardini in tribunale. Il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani si è schierato con l'Eni. Ma immediata è arrivata la replica di Montedison: «In tribunale finirà l'Eni».

A PAGINA 14

Dai laburisti israeliani via libera alla crisi

Il comitato centrale del partito laburista israeliano ha autorizzato ieri il gruppo dei deputati (e il leader Shimon Peres) ad adottare «le misure parlamentari rese necessarie» dalla attuale situazione: in altre parole, ha autorizzato l'apertura di una crisi di governo. Ha però solo autorizzato, non formalmente deciso. Ci sono ancora due giorni di tempo, la prova di forza si avrà solo giovedì in Parlamento. Un ministro religioso sta tentando una estrema mediazione con Shamir.

A PAGINA 7

«È di Di Pisa l'impronta sulle lettere del "corvo"»

Nuova perizia sulle lettere anonime che, l'estate scorsa a Palermo, gettarono pesanti accuse sul pool antimafia: in 116 pagine e 85 fotografie, con giudizio unanime, i sei periti dimostrano che l'impronta è del sostituto procuratore Alberto Di Pisa. Smontata così la tesi della perizia di parte secondo la quale c'era stata una manipolazione. Di Pisa, allora, è il «corvo»? A Caltanissetta, il procuratore capo Salvatore Celesti che conduce le indagini è cauto: restano molti enigmi da sciogliere.

A PAGINA 9

La Bruna: «Gli Interni pagavano Delle Chiaie»

Nel periodo delle trame nere e delle stragi, l'Ufficio affari riservati del ministero degli Interni finanziava i fascisti di Avanguardia nazionale capeggiati da Stefano Delle Chiaie. Lo ha detto il capitano Antonio La Bruna al giudice Mastelloni di Venezia. La Bruna, ex uomo di punta dei servizi segreti, ha poi fatto alcune rivelazioni sul golpe Borghese (1970) e su una serie di nomi fatti sparire dagli atti della relativa inchiesta.

A PAGINA 11

Editoriale

Quegli uomini hanno un conto da presentare

ERNESTO BALDUCCI

Questa sì che è un'alluvione! Le acque fangose che nell'alluvione del '66 rupevano gli argini del fiume e inondarono anche gli spazi sacri della città (la porta del Paradiso sbalzacchiava come l'uscio di una misera capanna) dettero per un momento l'impressione che anche i monumenti in cui si è incarnato per sempre il genio dell'uomo dovessero essere inghiottiti dall'abisso e invece la città insorse con mirabile compattezza e con inesauribile fervore, e riconquistò se stessa, la propria concordia e il proprio volto fisico modellato dalle Grazie. Questa del 1990 è un'alluvione morale che sembra non lasciare scampo. Le acque oscure vengono da lontano, dai continenti della fame dove si vanno facendo più gravi le contraddizioni di un sistema politico ed economico mondiale di cui noi godiamo l'iniquo vantaggio. Fino ad oggi siamo riusciti a tenerle al di fuori del raggio visivo, ma ormai esse si propagano, lacerando dall'interno le strutture della società del benessere.

Ogni volta che rifletto sulle cifre fornite dagli esperti, secondo le quali il 20% degli abitanti del pianeta consumano l'80% delle risorse a disposizione dell'umanità, è come se sentissi un remoto rumore di valanga. L'umanità è un corpo vivo, ed è un corpo unico. Essa provvede da sé, con la forza del suo slancio vitale, a ristabilire gli equilibri, così come avviene nel corpo fisico della terra attraverso gli sconquassi sismici. In termini conformi al linguaggio giuridico, si potrebbe dire che il diritto naturale tende per forza sua a sgretolare gli ordinamenti positivi con cui i popoli del privilegio credono di legittimare se stessi.

Che cosa avviene a Firenze, come d'altronde in tante altre città d'Europa? Avviene il conflitto tra diritto naturale e diritto positivo, e questa volta ai livelli radicali in cui la storia ricostruisce inesorabilmente le proprie forme. Può uno Stato provvedere a se stesso senza controllare coloro che entrano e vivono nel proprio spazio? No, non può. Si può pretendere da uomini e donne spinti dall'evgenza primordiale della sopravvivenza che rientrano nelle norme di controllo dello Stato in cui cercano scampo? No, non si può. Ecco le contraddizioni da cui pare impossibile uscire. Per uscire infatti si dovrebbe rimettere in questione l'intero sistema politico internazionale. Ed è questa l'unica meta che dà dignità alla politica. C'è un diritto cosmopolitico, che ormai si è fatto norma di coscienza dopo la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, e in nome di quel diritto incancellabile anche le leggi più ragionevoli, come quella Martelli, sono toccate da una qualche ombra di illegittimità. Io mi sento, e con me molti altri, un cittadino del mondo e solo in seconda istanza un cittadino italiano.

Per questo lo chiedo che le mie leggi non arrivino mai a mettere in forse questo vincolo cosmopolitico con ricorso alle forze di polizia. Una città, prima ancora che uno Stato, deve esprimere ogni altro modo per risolvere una questione che è, per definizione, la questione epocale: quella della convivenza tra le etnie. Non dovrebbe sfuggire il rumore della valanga che si sta approssimando! Anche sul piano del più crudo realismo è facile capire che non ci è possibile liberarci degli ospiti indesiderati trasportandoli in furgoni blindati, non si sa dove, come se fossero scorie radioattive. Quando per risolvere il più complesso dei problemi politici, si fa ricorso alla polizia si dà il segno della cecità totale. Nella spazzatura umana di cui si vorrebbe ripulire la città ferisce la coscienza di un diritto, che non è soltanto, come quello ricordato, il diritto scritto nelle pagine della natura umana, è un diritto scritto nelle pagine della storia. Quegli uomini sanno di essere qui con un conto da presentare. I benpensanti li chiamano ladri, ma i «ladri» sanno che la nostra prosperità è il frutto di ladrocinio internazionale. Diceva Hegel che quando il servo arriva a capire che senza di lui il padrone non è più il padrone, allora per il padrone è cominciata l'ora della fine. Forse, sotto la sferza della nostra legge, gli ospiti di colore se ne andranno. Ma se ne andranno per portare altrove documenti utilissimi alla collera di domani.

La storia corre veloce. Oggi è più chiaro di ieri quanto agli inizi del secolo scriveva Tolstoj, tratteggiando così in anticipo l'epoca paternalistica dei nostri benpensanti, di quei benpensanti che il 20 febbraio hanno fatto la marcia da cui ha avuto origine la nera crociata di Firenze: «Se seduto sulle spalle di un uomo, togliendogli il respiro e costringendolo a portarmi e tuttavia assicurato a me stesso e agli altri che mi dispiace per lui e che desidero alleggerire il suo fardello in tutti i modi possibili, tranne quello di scendere dalle sue spalle». Che a Firenze ci sia chi non ha capito queste cose, ecco la vera tragedia!

Iniziata la caccia al clandestino. Centinaia di poliziotti presidiano la città
Martelli convoca il prefetto Parisi. A Roma inchiesta sui volantini neonazisti

Firenze sotto assedio Il Pci apre la crisi sul razzismo

Firenze assediata fin dalle prime ore di ieri dalla polizia. È iniziata la grande manovra contro i neri voluta dal sindaco Morales e dal capo della polizia Parisi. Sciopero della fame degli immigrati. Gli studenti della «pantera» scendono al loro fianco. Intanto in consiglio comunale il Pci chiede le dimissioni del sindaco. Morales blocca la votazione. Occupato il salone dei Ducento. La crisi a Palazzo Vecchio oggi in giunta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI CECILIA MELI

■ FIRENZE. «Non ci sentiamo più rappresentati da questo sindaco». Così il Pci si è presentato ieri in consiglio comunale a Firenze. Le pesanti affermazioni di Morales sugli immigrati hanno indotto i comunisti ad aprire la crisi. Ma dopo un infuocato dibattito, il sindaco socialista ha bloccato la votazione della fiducia. Esponenti del Pri, del Pli, della Dc, del Pci, dei Verdi, del Msi e della Fgci, hanno occupato il salone dei Ducento.

Fin dalle prime ore di ieri mattina la città ha vissuto un vero e proprio stato d'assedio. Decline e decine di camionette e auto della polizia, elicotteri



Giorgio Morales

Blocco dei Tir Sale la tensione, ferito un autista

PAOLA SACCHI

■ ROMA. Sassi lanciati dal cavalcavia, blocchi stradali, un autista non aderente allo sciopero malmenato nelle Marche, un altro che, investito accidentalmente da un camion, ha perso una gamba nei pressi di Bologna mentre faceva un volontariato. Il blocco dei Tir, che terminerà alle 8 di domenica prossima, è iniziato in un clima di violenza ed intimidazione. È una situazione che sfugge al controllo degli stessi promotori della protesta (Fila-Cna, Fal e Fiat in tutto circa 50.000 iscritti su circa 200.000 operatori). Le altre dieci associazioni dell'autotrasporto, armate, hanno inviato un telegramma al ministero degli Interni in cui si chiede di prendere provvedimenti contro intimidazioni e atti di teppismo nei confronti di chi non aderisce al blocco. Un blocco sul quale fino a ieri sera i dati erano contrastanti: secondo gli organizzatori della protesta avrebbe aderito allo «sciopero» l'80-90% degli interessati, secondo la società Autostrade c'è stata una riduzione del trasporto merci del 18% circa, con punte massime di adesione al blocco in Lombardia (32%). Si rischia un danno di 300 miliardi. Tra qualche giorno potrebbe iniziare a scarseggiare anche la benzina.

A PAGINA 13

Giudici antimafia Cossiga a Vassalli «Devi intervenire»

Cossiga è intervenuto sulle dichiarazioni del giudice Di Maggio che aveva accusato Csm, politici e magistratura di avere indebolito l'alto commissariato perché vicino al terzo livello della mafia. Il presidente della Repubblica ha convocato il ministro di Grazia e giustizia per sollecitarlo a condurre due inchieste sulla vicenda: sulle eventuali responsabilità disciplinari del magistrato e sul contenuto delle sue accuse.

CARLA CHELO

■ ROMA. Il caso Di Maggio è arrivato al Quirinale. Il presidente Francesco Cossiga dopo avere visto la cassetta con la registrazione dello sfogo del giudice sottratto allo staff di Sica ha rivolto un invito e un richiamo al Guardasigilli perché approfondisca tutti gli aspetti di questa vicenda. Anche il Csm dovrà tornare ad occuparsi dei tre magistrati «sottratti» a Sica. Questa mattina il comitato di presidenza del consiglio deciderà di affidare o meno alla commissione Antimafia l'incarico di accertare le accuse lanciate in tv dal magistrato. Franco Di Maggio intanto sarà questa mattina a palazzo dei Marescialli per discutere in quale sede andare a lavorare. Ieri mattina ha parlato con il procuratore della Repubblica di Milano e forse chiederà di tornare al suo vecchio incarico.

A PAGINA 10

A Mosca slittano tutte le decisioni sulle più importanti riforme costituzionali Gorbaciov lancia l'Sos per la Lituania Battaglia al Congresso sulla presidenza



I deputati del Parlamento lituano sollevano le braccia dopo la dichiarazione d'indipendenza

Gorbaciov sarà presidente della Repubblica ma non prima di domani. Al Congresso dei deputati si è, infatti, registrato un duro scontro che ha rinviato ad oggi il voto sulle modifiche alla Costituzione. Per tre volte consecutive è stato bocciato il tentativo di chiudere la discussione senza dare la parola ai rappresentanti di tutte le Repubbliche. E Mikhail Gorbaciov a quel punto si è deciso a rinviare la seduta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA. È stato un finale a sorpresa. Forse i tempi verranno rispettati lo stesso ma Gorbaciov non ha voluto forzare la mano di fronte all'osservazione, sostenuta con grande calore da un deputato dell'Estonia, secondo la quale sarebbe stato scorretto non consentire a tutte le Repubbliche di prendere la parola su un tema, quello della presidenza, che appassiona parlamentari e cittadini.

La sessione straordinaria era cominciata con la «preoccupazione» e «l'allarme» dello stesso Gorbaciov a proposito della secessione annunciata dalla Lituania: «Si tratta di decisioni che investono l'interesse di tutto lo Stato», ha detto. E non vi è stata opposizione alla proposta di demandare alle commissioni del Soviet supremo di «esaminare la situazione che si sta creando in quella Repubblica».

MARCELLO VILLARI A PAGINA 5

Intervista del segretario del Pci ai telegiornali

Occhetto in tv: «Un anno per la costituente»

Chi ha vinto il 19° Congresso? «Il successo - risponde Occhetto - è nella fiducia di tutti verso tutti che si è creata». I tempi e i modi della costituzione, aggiunge, andranno discussi e decisi collettivamente, ma la nuova formazione politica potrebbe nascere entro l'anno. E al Pci dice: «Abbiamo compiuto un passo importante verso l'alternativa, ora da voi mi aspetto altrettanto».

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. «Io e Craxi abbiamo avviato un cammino chiaro, serio, stando con i piedi per terra», all'indomani del congresso di Bologna che ha sancito la «svolta» aprendo la costituente del nuovo partito della sinistra. Occhetto riprende il dialogo con il Psi e nuncia. Cadute le tentazioni di «egemonie» e «frontismi», preso atto che «la partita a sinistra non si gioca soltanto fra Pci e Psi, è possibile uno scambio d'idee

re. Ma un'ipotesi di questo genere non può prescindere da un mutamento complessivo dei poteri istituzionali e dei loro rapporti».

La «fiducia di tutti verso tutti» che si è creata al congresso permette ora al Pci di «mettere a fuoco le linee del programma fondamentale» e di procedere spediti sul cammino della costituzione. Sarà tutto il partito a decidere «tempi e modi» del processo aperto a Bologna. Ma la «grande forza democratica e riformista» cui il Pci vuol contribuire a dar vita dovrà nascere presto, forse entro l'anno. Le elezioni di maggio? Un appuntamento importante, ma «un progetto di portata storica» dice Occhetto - «si misura sul lungo periodo».

A PAGINA 8

Fallita la «Wanna Marchi srl»

■ BOLOGNA. Il profumo, una novità per l'impero Wanna Marchi, non ha incontrato i favori del pubblico. Non solo non è andato a ruba - pur pubblicizzato in tv da un bel'omaccione seminudo a cavallo - ma ha trascinato nel gorgo del fallimento l'intera «Wanna Marchi srl». E non è il primo crack. Non più di due mesi or sono, il negozio bolognese della signora Marchi è stato chiuso per fallimento.

Lei, la «terribile» signora delle alghie che combatte la crociata per la bellezza e la magrezza al grido di «duecentomila», aveva voluto un punto vendita esclusivo nella prestigiosa cornice della galleria Cavour di Bologna, sede di Cartier, Saint Laurent, Armani e Coveri. Ma per un paio di dimenticanze, l'affitto e una serie di cambiate andate in prestito, quel negozio se n'è andato come le promesse di dimagrimenti impossibili.

Ieri la nuova notizia dell'altro fallimento. Il tribunale di Bologna lo ha dichiarato per la «Wanna Marchi srl». La società, che distribuiva prodotti cosmetici e si occupava di vendi-

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI

te televisive e che, recentemente, aveva lanciato senza successo un profumo, ha accumulato debiti per circa cinque miliardi di lire di cui almeno settecento milioni in crediti privilegiati (da banche, cioè).

L'avvocato di Wanna Marchi, Claudio Naccarato, racconta la storia del fallimento. «La Wanna Marchi srl - dice - era una delle tante società del gruppo gestito dalla signora. È fallita per colpa di un profumo e a causa di un grande disordine amministrativo. È vero che la società era in passivo. Abbiamo proposto un concordato al cento per cento ai creditori da liquidare in circa un anno e mezzo. Il tribunale, però,

non ha ritenuto sufficienti le garanzie offerte e formalmente commette il bilancio presentato».

Nell'ambiente cosmético, un ambiente sospettoso, invidioso, concorrenzialmente selvaggio, si mormora comunque che l'intero impero Wanna Marchi stia in realtà scricchiolando. Anche il negozio voluto per la figlia a Milano Marittima, il salottino bene della Riviera romagnola, non andrebbe benissimo, così come la «centrale» di Ozzano dell'Emilia.

La signora, dopo aver parodiato se stessa nella trasmissione berlusconiana «L'araba fenice», è tornata prepotentemente sugli schermi delle «pr-

ivate» a vendere, anzi a imporre, i propri prodotti. Contro gli obesi e i cellulitici non pentiti continua a gridare che si «devono vergognare di non aver rispetto per il proprio corpo». Continua a gridare che per «duecentomila» si può cambiare la propria vita. Ma molti esperti cosmetici hanno avvertito dubbi concreti sulla efficacia dei suoi prodotti.

E per il fallimento, oltre al profumo, si è individuato anche un altro responsabile, la direttrice della «Wanna Marchi srl», licenziata quando la società era già in crisi. La disorganizzazione amministrativa sarebbe opera sua.

Un «piccolo incidente» sembra essere la versione ufficiale del fallimento. Un incidente che non intaccerebbe minimamente l'impero di nostra signora delle alghie. Cinque miliardi, ripetono quelli dell'entourage dell'imbonitrice televisiva, sono un'unghia rispetto al volume complessivo d'affari delle vane società della signora Marchi.

Il tribunale di Bologna è stato di parere diverso. È l'inizio della fine?

Tutti assolti per la strage di Pizzolungo

FRANCESCO VITALE

■ CALTANISSETTA. Nessun colpevole per la strage di Pizzolungo. La Corte d'assise d'appello di Caltanissetta ha assolto con formula piena gli imputati accusati di aver organizzato ed eseguito l'attentato contro il giudice Carlo Palermo. Il 2 aprile 1985 fu fatta esplodere un'autobomba piazzata sul lungomare di Trapani. In quel momento stava passando il magistrato. Morirono una giovane donna, Barbara Asta, e i suoi due gemellini di sei anni. L'Alletta blindata su cui viaggiava il giudice resistette alla deflagrazione: Palermo e gli uomini della scorta si salvarono per miracolo.

In primo grado furono condannati all'ergastolo i presunti boss mafiosi trapanesi Gioacchino Calabrò, Vincenzo Milazzo e Filippo Melodia. Ieri quelle condanne sono state annullate. Una strage senza colpevoli, secondo un copione ormai abituale in tanti processi di mafia. «Mi si è ghiacciato il sangue nelle vene - ha detto, dopo la lettura della sentenza, Nunzio Asta, marito di Barbara e delle due bambine uccise -». Oggi è stata compiuta un'altra strage come quella di cinque anni fa. Devo forse convincermi che la magistratura italiana è in grado di condannare solo gli imputati che si dichiarano colpevoli o i ladri di polli? A ricordarsi sua moglie e le sue figlie ora resta solo una lapide di marmo sul lungomare di Trapani.

A PAGINA 9

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

L'Expo e Venezia

EDUARDO SALZANO

È vero che il Bie ha detto sì all'Expo a Venezia? Il Bureau international des expositions è l'organismo internazionale che decide sull'assegnazione a questa o a quell'altra città dell'ancora prestigioso blasone di «Esposizione universale». La sua assemblea plenaria si è riunita a Parigi, il 14 dicembre scorso, per esaminare le candidature di Toronto, Hannover e Venezia. Secondo i portavoce, ufficiali e ufficiosi, degli sponsor politici di VeneziaExpo (il veneziano Gianni De Michelis e il trevigiano Carlo Bernini) il Bie avrebbe preso positivamente in considerazione la candidatura di Venezia e del Veneto. Ma gli atti ufficiali non sono così ottimistici, e dimostrano che il Bie non è affatto impermeabile all'ondata di critiche sollevata dal progetto VeneziaExpo.

L'idea di organizzare una Esposizione universale nella città lagunare fu avanzata da Gianni De Michelis nella campagna per le amministrative dell'85. Essa era funzionale a un rovesciamento di alleanze nel capoluogo veneziano. L'Expo doveva essere, secondo De Michelis, «un punto nello stomaco» per introdurre una ventata di modernità nella tranquilla e un po' torpida città dei dogi, e per sostituire all'alleanza con il Pci e il Pri (troppo liepidi nei confronti dei pugni nello stomaco e degli interessi a questi connessi), un asse di ferro con i dorotei veneti.

Da allora la proposta dell'Expo a Venezia ha fatto strada. Si è subito costituito (De Michelis era allora ministro delle Partecipazioni statali) un consorzio che raggruppa le maggiori aziende italiane: Bnl e Fiat, Benetton e Imb, Gardini e Berlusconi, Olivetti e Banca Cattolica. Presieduta da un uomo di De Michelis, Nereo Laroni, si è formata a Venezia una giunta Psi-Dc (poi caduta, e sostituita da una giunta rosso-verde). L'accordo con Bernini, presidente della Regione e leader indiscusso dell'«grande centro» nel Veneto, è stato subito trovato allargando l'arco dell'Expo a una parte significativa del Veneto. Con un atto del ministro degli Esteri (c'è chi contesta la legittimità di una procedura che non coinvolge il governo e il Parlamento) la candidatura di Venezia approvata ai tavoli del Bie. Si metteva in moto il meccanismo previsto dagli accordi internazionali e, tra le prime foscie autunnali, un'autorevole commissione approvava in laguna per svolgere l'inchiesta preliminare.

In laguna la commissione veniva catturata dai promotori, pubblici e privati, dell'Expo. Il sindaco e il vicesindaco (rispettivamente il repubblicano Casellati e il comunista De Piccoli, avversari dell'Expo) faticavano a incontrare gli uomini del Bie: riuscivano però a vederli e a consegnare loro un rapporto redatto dagli studiosi di Ca' Foscari sulle prospettive e gli effetti dell'espansione del turismo a Venezia. E riusciva a far breccia una pittoresca manifestazione sul Canal Grande, organizzata da un pool di associazioni riunite sotto l'esplicita sigla «No Expo».

Le ragioni del no si erano nel frattempo consolidate. E i dibattiti nei consigli regionale e comunale, le prese di posizione di numerosissime personalità della cultura italiana e internazionale, i servizi pubblicati dalla più prestigiosa stampa mondiale (da *Le Monde a Paris*, dal *New York Times* a *Figaro*, da *The Times* a *Le Point*) rendevano noti all'opinione pubblica i motivi del dissenso: un'Expo a Venezia e nel Veneto sarebbe stata distruttiva per la struttura sociale e per quella fisica della città lagunare, nefasta per le sorti del suo fragile equilibrio e già minacciato equilibrio. Gli effetti disastrosi del concerto dei Pink Floyd sottolineavano pesantemente gli argomenti degli oppositori all'Expo.

La commissione del Bie ha così redatto il suo rapporto. Tra gli elementi che essa doveva valutare, ad Hannover e a Toronto i commissari registrarono ragioni di dissenso fisiologiche, che liquidano in poche righe e nelle quali non trovano alcuna ragione per modificare il loro giudizio. A Venezia invece fanno propria la sostanza delle critiche (ad esempio col denunciare che «questo sito storico e magnifico soffre di un eccesso di turismo», più preoccupante del problema delle maree) e sottolineano il peso dell'opposizione. Il rapporto del Bie annota che «il sindaco di Venezia ha espresso chiaramente la sua opposizione all'idea di una Expo», che «i manifestanti che hanno bloccato il motocofo che trasportava l'equipe del Bie esprimevano con determinazione il loro parere contrario all'Expo», e che uguale parere è stato espresso da un gran numero di messaggi pervenuti all'ufficio internazionale.

Il Bie, conclude il rapporto, «deve tener conto dell'opinione sfavorevole dei cittadini». E «quanto a sapere se l'avvenimento contribuirà a risolvere i problemi a lungo termine della protezione di Venezia dal supersfruttamento turistico, la commissione si sente in dovere di riconoscere che la soluzione di questo enigma non è stata trovata». D'altro canto, «il governo italiano, la Regione e la città vigine hanno aderito con entusiasmo alla candidatura», la salvaguardia di Venezia, dice il Bie, non è competenza nostra.

Una conclusione alla Ponzio Pilato? Forse. Ma essa accentua le responsabilità del governo e del Parlamento. Non sarebbe giusto affidare al Bie e all'opinione pubblica internazionale la responsabilità di salvare Venezia dall'acqua alta catastrofica dell'Expo. Anche per questo il congresso provinciale del Pci, diviso sulle mozioni e su molte altre cose, è stato unanime nel dichiarare che «il Pci non darà in alcun caso vita a una giunta nei cui programmi si sostenga in qualsiasi forma la realizzazione dell'Expo».

Dialoghi sull'Europa/Max Gallo

Quanti oggi affermano con insistenza che le nazioni non esistono più non fanno che cadere in un'aberrazione

C'è sempre stata una tela di ragno che va dall'Atlantico agli Urali

PARIGI. Il volto di Karl Marx, scomparso da anni dalle librerie francesi, illustra ora l'ultimo libro (verrà presto pubblicato anche in Italia) di Max Gallo, socialista francese dei più combattivi, già ministro, già portavoce dell'Eliseo, oggi parlamentare europeo. È un libro dedicato a Marx nel momento in cui i sistemi che a lui si richiamavano crollano come birilli. Per questo è un libro affettuoso, come se non volesse far ricadere sui nonno le colpe dei nipoti, ven o impostori che siano. Non è un libro su Marx. È un libro che parla dell'oggi, di questi giorni tumultuosi di fine secolo. E che legge in Marx il teorico che mette l'uomo al centro delle sue preoccupazioni. «C'è in Voi - scrive Gallo nella dedica iniziale - un'esaltazione dell'individuo (e una ripulsa dell'individualismo che ne è la perversione), un rifiuto di vederlo perdersi, alienarsi nella produzione delle cose, delle quali proprio il capitalismo è l'organizzatore». In questa chiave umanista Gallo interpreta il nostro tempo, le convulsioni politiche di fine secolo. Individua nel trionfo della logica di mercato, nel capitalismo senza freni la piovra che tutto annienta, sterilizza, disumanizza, automatizza. E nel collettivismo burocratico una risposta «barbara e regressiva» a quei tentacoli che la piovra oggi si sente ancora più autorizzata ad allungare. L'Europa occidentale è al centro del ciclone, e Gallo lo misura sui fatti. Gli chiedo dunque se, davanti allo scatenarsi dell'Europa «economica», non sia urgente erigere l'Europa politica e sociale, che nel suo libro definisce «null'altro che chiacchiere».

«Chiacchiere, sì. Del resto il gruppo socialista al Parlamento europeo ha denunciato, dico proprio denunciato, la Carta sociale, in quanto vuota e assolutamente inadeguata. Dire che per quanto riguarda l'Europa politica e sociale si tratti per ora soltanto di chiacchiere non è nemmeno una polemica, è una semplice constatazione. E quando si pensa che i socialisti francesi hanno fatto la campagna elettorale per le europee con la parola d'ordine «l'Europa sarà sociale o non sarà», a distanza di qualche mese è la realtà che si incarica di fornire una risposta».

Fu una frase di Mitterrand...
Sì, la frase è di Mitterrand, così come nella sua Lettera ai francesi, prima di essere rieletto, vi era un'attenzione particolare alle forze sociali, ai salariati, al mondo del lavoro. Ma vorrei dire subito una cosa: io sono, mi sento, molto europeo. Sono di origini italiane, mia moglie è olandese, le mie letture sono eterogenee. Insomma non sono il prototipo del nazionalista francese. Però in quanto intellettuale e politico devo constatare che non so cosa sia la cultura europea. È una convergenza, ma soltanto una convergenza, di culture nazionali. E nell'idea di costruire una dimensione sovranazionale nel

la quale gli Stati sparirebbero vedo soprattutto un'illusione. **Lei nega l'opportunità di un progetto politico europeo?**
Senta, quando mi sono posto la domanda di come aveva funzionato la storia europea sono arrivato ad una duplice conclusione. Innanzitutto, in Europa, sono sempre esistiti dei reticoli transnazionali. C'è sempre stata una tela di ragno, dall'Atlantico agli Urali. Penso agli ordini monastici, ai grandi mercanti del Medioevo, alle strade dei pellegrinaggi, ai banchieri, ai legami tra le università, ai rapporti tra le famiglie monarchiche, penso all'Europa dei salotti, delle letterate, come in Francia nel XVIII secolo, penso agli architetti, alle Internazionali, socialista e comunista. È sempre esistita una rete a geometria variabile e a fini variabili. Ha sempre funzionato, ha sempre creato una dimensione europea. Negarlo sarebbe una scemenza.

Appunto, non è una tradizione su cui far leva, da sviluppare e rafforzare, soprattutto nelle nuove condizioni geopolitiche del mondo?
Gli ideologi euro peisti vedono in questi antichi legami variabili ma reali l'embrione di un'unità europea. Il punto è che la storia li contraddice. Perché se da una parte esiste questa rete di legami, dall'altra c'è la permanenza delle nazionalità europee. E ogni volta

che questa rete di legami ha voluto mettere in questione le realtà nazionali si è rotta, spezzata. Pensiamo alla storia dell'Internazionale socialista, o a quella comunista, che diventò lo strumento di un impero nazionale. Voglio dire che vedere soltanto uno dei due aspetti è una visione parziale delle cose. Per questo mi sembra che le nazioni non esistono più cadono in una aberrazione. Un'altra caratteristica infatti di questi legami transnazionali è che non si sono mai radicati profondamente nelle realtà popolari, sono sempre stati ellittici. Elites monarchiche, intellettuali, o militanti che fossero. Al contrario, ciò che si radice fu la demagogia nazionalista. Aggiungo che i «costruttori» dell'Europa, De Gasperi, Monnet, Adenauer, furono anch'essi figli di una rete di legami, quella democristiana. Ma anche il loro progetto si ruppe ad un certo punto. Su cosa? Sulla comunità europea di difesa, cioè su resistenze nazionali.

Non ritiene che sia utile, per le sorti del mondo, che Giappone, Stati Uniti, Cina, abbiano in Europa un interlocutore unico, e non moltiplicato?
L'intelligenza politica oggi suggerisce di moltiplicare i legami, cioè le politiche comuni, ma conservando le specificità nazionali. Non mettiamoci a

minio tedesco. Non sarebbe del resto la prima volta. **Lei dice confederazione europea. Ma questa prospettiva può fare a meno, oggi, dello scellino comunitario?**
Le rispondo con una domanda: che cosa intende per Europa? L'Unione Sovietica ne fa parte? Gli Urali sono compresi? L'Urss è una potenza duplice, se non triplice, dal punto di vista geopolitico. È europea - Pietroburgo, la chiamo così per ricordare i suoi legami europei di prima del '17, e Kiev sono europee, vero? - Ma anche asiatica. Che cosa ne facciamo? Di quale Europa dovrebbe far parte? Per non parlare dell'altro grande problema, la Germania. Io non parlo dell'altro grande problema, la Germania. Io non parlo dell'unificazione, sia chiaro. Del resto è già fatto compiuto. Per questi motivi la Comunità europea, quella dei Dodici, è già obsoleta. Certo, bisogna valorizzare gli effetti positivi, la creatività, le energie che vanno estese ai paesi democratici d'Europa, alle nuove democrazie dell'Est. È la parte viva, democratica del capitalismo che dev'essere esportabile. Lei mi parla di un'Europa che non ha la capacità di essere interlocutore affidabile e unitario. Ma la specificità dell'Europa, a differenza degli Stati Uniti e del Giappone, è costituita dalle diversità nazionali. Comunque sia da trent'anni, e questo dovrebbe far riflettere, non siamo stati capaci di produrre una politica estera comune, e neanche una politica commerciale. Tutto ciò che abbiamo fatto è stato di far cadere le frontiere davanti ai meccanismi finanziari e di mercato, a vantaggio dell'economia capitalistica mondiale. Abbiamo solo costruito uno spazio nel quale l'economia mondiale può liberamente penetrare. Per il resto, non c'è politica comune, ci si urta con le specificità nazionali. Guardi un po' il dibattito sulle quote di importazione di auto giapponesi...

Nel suo libro lei dice che il mondo, alla vigilia del suo terzo millennio, ha bisogno di un grande «rifiuto». Rifiuto di questo modello di sviluppo, rifiuto delle logiche di corta portata, come il profitto o la dittatura burocratica e politica. È un appello di ordine etico?
Ha due facce. Certo, quella filosofica e morale, per la quale il mondo non può essere accettato per quello che è. Ma c'è anche l'aspetto più pragmatico: per riformare e controllare il sistema, sul piano teorico-politico bisogna esser-gli esterni, non vittime acritiche dei suoi meccanismi. Il capitalismo è una serie di regole economiche, non una civiltà. La sua riforma passa attraverso l'essergli esteriori, critici, lucidi.

Non c'è un rischio di schizofrenia?
Sì che c'è. Ma la schizofrenia può essere un vulcano di energie. Chi ha detto che sia una malattia?

Intervento
Cari vescovi italiani non insistete tanto sull'ora di religione

GIORGIO GIRARDET

Una parola fraterna vorrei rivolgere ai vescovi italiani a proposito della questione dell'ora di religione nella scuola pubblica: una parola come cittadino e come cristiano non cattolico. Vorrei dirvi: non insistete. Non fate di questa ora alternativa una questione di prestigio. È stata una trovata infelice, che non doveva essere mai inventata, e con la quale ora tenete di poter rendere psicologicamente e fisicamente obbligatorio quell'insegnamento cattolico che la Santa sede, firmando per voi il Concordato del 1984, ha riconosciuto «a scelta di chi se ne avvale», cioè facoltativo.

Non insistete, perché così vi mette fuori dagli spazi definiti dalla Costituzione. Non vi dà da pensare questo susseguirsi di sentenze che considerate sfavorevoli? O pensate che i giudici lo facciano per ragioni politiche o sentimenti anticlericali? Siete anche voi cittadini di pieno diritto e con pieni doveri di questo Stato che nella Costituzione ha sancito eguaglianza e libertà per tutti, e non solo per le maggioranze. Non lasciatevi però con l'impressione di essere - perdonatelo - cittadini diversi, o soltanto a metà.

Non insistete, perché in questo modo aumentate le contraddizioni e i problemi di una scuola che ha ben altre questioni urgenti con cui confrontarsi ed alla quale le nostre rivendicazioni creano appesantimenti e tensioni. E spese supplementari per l'ora alternativa, che voi certo non pensate di pagare.

Non insistete, perché è veramente difficile di capire perché vi dovrebbe guardare quello che fanno gli studenti al di fuori dell'ora di religione cattolica: se restano a scuola o vanno a casa è veramente al di fuori delle vostre competenze. Chi ha scelto di avvalersi di quello che ha chiesto, con grande generosità da parte dello Stato. Sarebbe inoltre pericoloso - anche per voi e per la fede cattolica che rappresentate - se nascesse l'impressione che la religione e il suo insegnamento dovessero essere oggetto di una coercizione indiretta, quasi che la religione potesse essere ancora imposta per legge. È proprio questa la migliore interpretazione della fede e della prassi cristiana che possiamo offrire a una società italiana di cui così spesso lamentiamo la secolarizzazione?

Non insistete, perché in questo modo create un altro spazio d'inciampo all'incontro ecumenico di uomini e donne di diverse confessioni cristiane e - presto - di diverse religioni. Come è possibile dialogare fra realtà strutturalmente e istituzionalmente diseguali? Come si può conservare quando uno è seduto su un trono e l'altro è accovacciato su uno sgabello ai suoi piedi? Ma il mondo di oggi esige il dialogo, la reciproca conoscenza e il pluralismo, anche in campo religioso, se vogliamo essere all'altezza delle sfide del domani.

l'Unità
Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foà, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrà, Massimo D'Alena, Ennio Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Rubolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

PERSONALE
ANNA DEL BO BOFFINO
Il difficile cammino dell'integrazione
fronte le facce della nostra gente?». Quasi sempre, dunque, il viaggio in Europa è senza ritorno. C'è un solo caso di ritorno programmato: quando la donna parte con l'idea di una somma precisa da accumulare, per farsi la casa, o allevare dei figli nel luogo d'origine. Allora viene, soggiorna qui da noi come fosse chiusa in una capsula spaziale, lavora a testa bassa finché ha raggiunto il suo obiettivo. E torna indietro, ma questa non è una sconfitta.
Eppure anche in questo caso può accadere che il mondo circostante ti catturi, che il bi-

che dovrà fare i conti, di qui a qualche anno, con un adolescente irrimediabilmente diverso da lei e dalla gente che è rimasta nei luoghi d'origine, un ragazzo, una ragazza, che parlano e scrivono un'altra lingua, vivono dentro una libertà di costumi inimmaginabile per lei, e minacciosa di guai.
Le madri imparano la cultura nostra dai cibi, dai vestiti, dalle immagini di sé che i loro figli impongono in casa, costrette a far propri i simboli di una cultura altrettanto antica che quella africana o orientale, e insieme trasfigurata dalle veloci mutazioni della modernità. I mutamenti che deve affrontare la donna, ed elaborare dentro di sé, hanno a che fare assai di più con l'inconscio individuale e collettivo di quanto accada ai loro uomini, impegnati nelle strade, nelle piazze, nelle fabbriche, a imparare le parole, le tecniche, le strategie quotidiane della sopravvivenza, ma in gruppo, mantenendo forte la loro identità etnica, il loro orgoglio nazionale o di razza.
Ci appaiono diverse da noi, queste donne. Qualche volta ci sgomentano per i modelli di femminilità che ci propongono, appartata, silenziosa, ubbidiente all'uomo. Ma se confrontiamo i percorsi, che loro si trovano ad affrontare a ritmo accelerato, con i nostri, di questi anni appena trascorsi, quanto ci rende più simili che diverse? L'uscita obbligata da una femminilità tutta domestica, la frattura culturale fra noi e le nostre madri, fra noi e i nostri figli, la necessità di inventarci tutto, giorno per giorno, dal cibo al sesso, dall'amore alla dignità: anche per noi è stata una migrazione senza ritorno possibile. E così, tra *Le mille e una donna* (com'era il titolo del convegno milanese), possiamo collocarci anche noi. E forse ci sentiremo meno sole in questi tempi strani.



Ritorna l'odio razziale



Infuocato dibattito in aula dopo che il Pci fiorentino aveva presentato una mozione di sfiducia su Morales. Della questione si discuterà oggi nella giunta comunale. La «pantera» occupa il salone dei Duecento

Crisi aperta a Palazzo Vecchio

Ma il sindaco blocca il voto in consiglio

Crisi aperta a Palazzo Vecchio. Il Pci ha presentato in consiglio comunale una mozione di sfiducia sulle scelte del sindaco di Firenze contro i neri. Ma dopo un infuocato dibattito Morales ha bloccato la votazione. Centinaia di spettatori applaudono, fischiano, partecipano, protestano. Oggi se ne riparerà in giunta. I giovani della «pantera» occupano a tarda sera il Salone dei «Duecento».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. Tirato, con un sorriso artificiale stampato in viso dall'inizio alla fine, il sindaco di Firenze, il socialista Giorgio Morales, ha impedito che il consiglio comunale gli esprimesse la propria sfiducia. Annunciata dal Pci (25 consiglieri su 32 della maggioranza), sostenuta dalle opposizioni verdi, missina, repubblicana, nella completa indifferenza della Dc (che è il gruppo più consistente che sta al di là dei banchi della giunta comunale), la sfiducia è maturata dal comportamento del primo cittadino, che ha fatto di Firenze una città assediata dalle forze di polizia. Il tutto per rispondere alla parte più intollerante dei fiorentini, che hanno indi-

viduato negli immigrati il capro espiatorio di tutti i mali cittadini. Dopo cinque ore di dibattito, in cui gli unici a sostenerlo (ma neanche più di tanto) sono stati i socialisti, Morales ha tenuto la sua replica e ha mandato tutti a casa. Mentre il capogruppo del Pci, Giovanni Bellini, denunciava la «scommessa istituzionale» del sindaco, i repubblicani, la Fgci, il consigliere liberale ed i missini hanno occupato l'aula. Si è chiuso così, alle dieci di sera, il consiglio comunale di Firenze. Uno dei più tormentati di questi difficili cinque anni di legislatura. Chiesto dal Pci, che non ha accettato il comportamento tenuto dal sindaco dal 20 febbraio (giorno del

raid razzista contro i nordafricani) ad ora, il consiglio è stato bloccato nella sua espressione di voto. «È un golpe istituzionale», dice Bellini, dopo la sconcertante conclusione — ci siamo riuniti per dire al sindaco che non ci rappresenta più e lui ha evitato di prendere atto della realtà. Probabilmente per poter dire, da domani, che la sfiducia viene solo dal Pci. Ma al di là delle acrimie politiche e dei tatticismi, Morales questo non potrà dirlo. Non c'è stata una voce, durante il lungo dibattito, che si sia levata in suo sostegno. Lo stesso Valdo Spini, che oltre ad essere sottosegretario agli Interni è assessore alla cultura di Firenze, ha utilizzato il suo intervento per lanciare un «estremo appello al Pci». Spini ha chiesto ai partner di giunta di «discutere delle proposte concrete», perché «se chiudiamo bottega non potremo più essere solidali con gli immigrati». Ed ha spiegato: «sono d'accordo con il consigliere comunista Morenno Biagioni che potevamo fare di più, che dovevamo essere le piazze per gli immigrati già da luglio. Ma se ora andiamo tutti a casa, chi le dà le piazze?».

«Sono una parola, un accento, un minimo di giustificazione per l'operato di Morales. Quando lo stesso Spini, di cui il sindaco è stato fedele uomo di corrente, ha appoggiato tutti gli atti del primo cittadino sia nei confronti di Gava, che di Martelli che del capo della polizia Vincenzo Parisi. Ora che Firenze è una città assediata, ora che non si può più camminare per le strade del centro senza imbattersi in camionette, jeep, pattuglie di poliziotti e carabinieri, anche i socialisti cominciano ad affermare la portata dei danni compiuti da Morales. Già in mattinata, incontrandosi con la comunità degli immigrati, il sindaco ha cercato di addossare tutta la responsabilità al capo della polizia. «Eravamo d'accordo per un intervento comune», ha spiegato ai giornalisti — e lo sgombero degli immigrati che vendono merce abusiva dal centro storico doveva avvenire contemporaneamente all'individuazione delle piazze destinate a loro». Introducendo il consiglio comunale, ha lasciato ripetutamente dalla strapiante platea di pubblico (nella stragrande maggioranza giovani), Morales ha ammesso che «i problemi non

possono essere risolti una volta per tutte sul terreno dell'ordine pubblico». Poi ha cercato di convincere i consiglieri, nonostante l'evidenza, che i suoi atti sono stati dettati «dall'equilibrio e dal senso di responsabilità» e che lui non ha «mai pensato di deportare gli immigrati», anche perché «gli strumenti legislativi non lo consentono». Appellandosi alla legge Martelli, che considera «giusta e realistica», il sindaco ha chiesto la sua «applicazione severa». E' tornato indietro, però, sulla storia dei numeri: «mi sono pentito di averli comunicati, anche perché i numeri basati sulle stime è meglio lasciarli perdere». Ma il concetto ha voluto ribadirlo: «a Firenze ci sono troppi immigrati che la città non può accogliere». E la legge, in questo senso, è l'unico strumento «per ridurre la concentrazione degli immigrati a Firenze». 1.240 agenti di pubblica sicurezza in più, per Morales, «sono una prima risposta al bisogno di sicurezza espresso dalla città».

Il Pci è stato duro, senza possibilità di appello. «Firenze non è un'isola felice, al riparo dalle contraddizioni delle metropoli — ha detto il capogruppo Bellini — la retorica della città universale e tollerante è stata spazzata via dagli atti violenti di razzismo». Moreno Biagioni, comunista, consigliere delegato all'immigrazione ha rincarato la dose: «Morales pensa di eliminare il razzismo allontanando i neri da Firenze. Ma così non si risolvono i problemi e si trasforma la città in Pretoria». Severo nel giudicare il primo cittadino anche il vice sindaco comunista Michele Ventura: «l'estate scorsa avevamo proposto un piano per l'insediamento degli immigrati. E' fallito per l'opposizione dei socialisti. Ora si chiamano i poliziotti. A fare cosa? Non certo a stroncare il traffico della droga, visto che se ne stanno a presidiare il centro storico».

E mentre gli assessori socialisti, nei corridoi, si rivolgevano a quelli comunisti dicendo: «questi sono tutti voti che perdete». Ventura, in sala, ha risposto con chiarezza: «sappiamo di andare contro corrente, ma non siamo disposti a barattare i nostri principi con un pugno di voti». Anche i giovani della pantera erano dello stesso avviso, e a tarda sera hanno occupato la sala del consiglio comunale riservata al pubblico.

Morales, da 15 anni in ogni giunta

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Giorgio Morales, da cinque mesi sindaco socialista di Firenze, da quindici anni è presente in tutte le coalizioni che hanno amministrato la città: di sinistra, di pentapartito e di programma. La sua è la storia esemplare di un uomo buono per tutte le stagioni. Eccola.

Il 25 luglio 1975 Elio Gabbuggiani è eletto sindaco della giunta di sinistra. Vicesindaco è il socialista Ottaviano Colzi, Giorgio Morales è assessore al Decentramento. Vi resterà fino al 1979, quando subentra come vicesindaco ad Ottaviano Colzi, divenuto segretario della federazione fiorentina, che abbandona la carica.

Le elezioni amministrative del 1980 confermano la giunta di sinistra, Gabbuggiani è ancora sindaco, Morales è confermato vicesindaco. La giunta è subito sottoposta ad una serie di attacchi del neosegretario socialista Colzi. Morales è consapevole degli obiettivi destabilizzanti del Psi ma non fa nulla per opporvisi. In un suo libro intitolato *Le scelte consumate* annota: «L'iniziativa del segretario socialista entrava nella questione morale di cui il Pci era l'alfiere. L'operazione era rischiosa e lo si vide bene in seguito. Ma il rischio era calcolato come in occasioni precedenti. Questa volta il rischio fu calcolato male. La reazione del Pci contro le "trozze insinuazioni" fu durissima...».

Anche Morales calcolò rischi e vantaggi e cadde la giunta di sinistra, è assessore nella giunta pentapartito. Scrive ancora nel suo libro: «All'estensore di queste note, già vicesindaco con Gabbuggiani, fu offerto da Colzi il prestigioso assessore alla Cultura. Era la classica ciliegina sulla torta, la copertura a sinistra richiesta a Colzi, si era sempre opposto al rovesciamento delle alleanze. Morales ingolò torta e ciliegina. «Una responsabilità personale ci fu, ammette nel suo libro. Bastava dire di no seccamente e restare fuori. Sarebbe stato un bel gesto, ma dopo due giorni non se ne sarebbe ricordato più nessuno. E poi l'assessorato alla cultura era seducibile».

Nel 1984, alla morte di Alessandro Bonsanti, sindaco repubblicano del pentapartito, Giorgio Morales va a casa di Lelio Lagorio per autocandidarsi alla carica di sindaco, assicurando di non pretendere nulla per il futuro. Non ce la farà. Sindaco del secondo pentapartito a guida repubblicana è Lando Conti, a Morales va l'assessorato alla Cultura che conserva nella prima giunta di programma con i comunisti.

Cinque mesi fa, dimessosi Massimo Bogianckino per ragioni di salute, Morales riesce a diventare sindaco a «termini», come si definisce. Ma appena insediato lavora per ricandidarsi. Per farlo abbandona Valdo Spini, di cui da anni era sostenitore, e sposa la teoria delle «mani libere», che consiste nel governare con chiunque garantisca un posto. Poi la tensione razziale. Morales viene fischiato dai 4.000 «cittadini indiesi» che manifestano contro gli immigrati. Arriva il raid della notte di Carnevale. Morales tentenna, sceglie la strada della minimizzazione, dice che non è successo nulla. Per giorni e giorni ignora denunce dei giornali, testimonianze, risultati dell'inchiesta. Poi, improvvisa, la folgorazione decisionista, l'invocazione della linea dura, l'invocazione della risposta di polizia e della deportazione dei neri.

Martelli corre ai ripari e convoca Parisi

Con il sindaco socialista di Firenze, Martelli ha ieri allacciato un filo diretto telefonico. Nelle stesse ore in cui a palazzo Chigi è stato convocato dal vicepresidente del consiglio il capo della polizia, Vincenzo Parisi. Al termine del colloquio, massimo riserbo. Le gravi tensioni a Firenze hanno nel frattempo riacceso la miccia della polemica politica. Un'interrogazione del gruppo pci della Camera

ANNA MORELLI

ROMA. Convocato a palazzo Chigi il capo della polizia Parisi, il quale, secondo uno «sfogo» dello stesso Morales, avrebbe tradito l'accordo e anticipato l'operazione di rastrellamento degli extracomunitari. Nel momento della massima tensione cominciano dunque le prese di distanza e i distinguo. Parisi del resto ha reso nota la circolare con la quale invita prefetti e questori «alla massima comprensione ed assoluto rispetto nei confronti delle persone nei riguardi delle quali si devono operare controlli o eseguire provvedimenti». Ma i gravi fatti di Firenze, che rischiano di far naufragare in un'ondata repressiva la legge Martelli, sono anche l'occasione per i repubblicani per continuare a battere il chiodo della polemica. «Non proponiamo un referendum

sulla questione — annuncia il Pri — perché una campagna referendaria taglierebbe il paese in due, con toni che non potrebbero che essere violenti. Il problema da affrontare ora è quello di ammettere l'errore da parte di chi l'ha compiuto, per porvi riparo in Parlamento». I repubblicani attaccano ancora direttamente Martelli il quale viene difeso dalle colonne dell'*Avanti!*. In un corsivo si accusano il Pri e la Voce di dire una «grande, stupida falsità, quando si afferma che la legge avrebbe sanato i clandestini senza aver «stretto» le frontiere». Una falsità che «allontana dal giornale repubblicano persino l'ombra dell'onestà intellettuale».



Andreatti e a Gava «perché riferiscono urgentemente sui comportamenti irragionevoli assunti dai massimi responsabili dell'ordine pubblico». «L'abnorme spiegamento di forza pubblica — afferma Giulio Quercini, vicepresidente vicario dei deputati pci — non contribuisce in alcun modo a risolvere il

problema degli immigrati a Firenze e non può essere inteso come applicazione della nuova legge. Rischia solo di legittimare le posizioni e le manifestazioni di intolleranza e di violenza xenofoba di questi giorni». Secondo Quercini «l'idea del sindaco di Firenze di dimezzare in questo modo la presenza

degli extracomunitari è una scorciatoia illusoria e demagogica, opposta allo spirito e alla lettera della nuova legge e può diventare fonte di tensioni più acute di quelle registrate fin qui. Non si può pensare di risolvere problemi accumulatis negli anni nella assoluta imprevidenza dell'azione dei governi nazionali con estemporanee improvvisazioni sul terreno dell'ordine pubblico». Anche i verdi Arcobaleno hanno presentato un'interpellanza al presidente del Con-



Claudio Martelli

siglio e al ministro dell'Interno in cui chiedono se corrisponda al vero che il capo della polizia Parisi si sia espresso nei seguenti termini: «Da lunedì daremo la caccia ai ladri, agli spacciatori e alle prostitute. Chi è venuto a Firenze ha sbagliato luogo. Vi rimanderemo al vostro paese. Fate i bagagli prima che sia troppo tardi, perché Firenze non può diventare Pretoria». I Verdi vogliono sapere anche se il governo «non ritenga necessario contrastare e smentire interpretazioni arbitrarie e scortette della legge, quali quelle date dal capo della polizia e dal sindaco di Firenze, Giorgio Morales, che contraddicono lo spirito e la lettera della legge stessa».

Dp invece chiede che Martelli vada in Parlamento ad esporre la posizione del governo sull'annunciata espulsione da Firenze di 10 mila cittadini extracomunitari «illegali» e sulla «deportazione» in periferia degli ambulanti, per indurli alla fame. Padre Melandri, sacerdote missionario eletto al Parlamento europeo, ha annunciato che da oggi sarà a Firenze per unirsi allo sciopero della fame della comunità senegalese.

Giovedì sera a Saint Florentin, grosso borgo nella regione della Jona. Stesso paesaggio semiurbano di Roanne: case popolari in un gruppetto di giovani che chiacchiera davanti ad un bar, il Pacific Club. A due di essi, verso mezzanotte, viene voglia di un panino. Jacky Bara, 31 anni, gestore del bar, sta per chiudere e rifiuta di servirli. Ne nasce una discussione: i due danno qualche calcio alla porta del locale. Jacky non ha un secondo di esitazione: prende una pistola e comincia a sparare. I ragazzi se la danno a gambe, con le pallottole che gli fischiano sulla testa. Tutto sembra finito. Ma Jacky non è soddisfatto. Tira fuori una carabina calibro 22 e si avvia verso il gruppetto. Stavolta spara ad altezza d'uomo. Cade per primo Said Mhanni, colpito alla testa. Lo soccorre suo fratello Miloud, chiamato dai compagni. Il ragazzo è esasperato, inveisce, prende un bastone e va verso il bar. Jacky Bara ha ricaricato l'arma, lo aspetta a piè fermo. Lo crivella da pochi metri. Said giace all'ospedale di Auxerre in stato di coma cerebrale. Mi-

loud, se sopravviverà, resterà paralizzato per sempre. Ancora sabato, a La Ciotat, la città dei cantieri vicino a Marsiglia. Ottocento persone manifestano nelle strade. In testa al corteo c'è un vecchio arabo con il petto coperto di decorazioni francesi. È il padre di Saad Saoudi, ucciso quattro giorni prima da un poliziotto. Sostiene, e tutti gli arabi sono con lui, che si è trattato di un crimine razzista e non di un tragico errore, come vuole la polizia. Per il vecchio arabo la morte del figlio è doppiamente amara: le decorazioni gli vengono dal fatto che è un *harkis*, un algerino che combatté per la Francia ai tempi della rivoluzione nel suo paese e che poi, per sfuggire alla persecuzione venne a Marsiglia con migliaia di connazionali. Sabato marciava a fianco delle associazioni antirazziste e culturali dei musulmani di Francia.

Tragici episodi in pochi giorni hanno rilanciato in Francia il problema dell'immigrazione. In tutti e tre i casi qualcuno tenta di insinuare il dubbio: ma sono stati veramente crimini razzisti? Le ricostruzioni giornalistiche e giudiziarie non sembrano lasciare spazio a equivoci. Almeno nei primi due casi, hanno agito giustizieri del sabato sera, gente che aveva già manifestato apertamente il suo disprezzo per gli arabi o per gli immigrati in genere. Jacky Bara, in particolare, sembra quasi aver premeditato il suo duplice tentativo di omicidio, accumulando un piccolo arsenale nel suo Pacific Club. Tra i tragici episodi che ripresentano il problema in tutta la sua gravità: ormai non sono soltanto le periferie, o il centro, delle grandi città a conoscere l'intolleranza. Saint Florentin e Roanne sono borghi di provincia: ma anche lì la logica della ghettizzazione ha colpito duramente. Intorno ai luoghi dei delitti, sempre lo stesso paesaggio. File di case popolari, un tempo abitate un po' dagli uni e un po' dagli altri, oggi quasi interamente occupate dagli immigrati. Sullo sfondo, la maschella mussoliniana di Jean Marie Le Pen s'ingrandisce e mastica il suo odio. Elezioni locali e sondaggi lo danno in ascesa, soprattutto là dove la società è culturalmente più indifesa.

A Bologna il prefetto lancia accuse contro il Comune

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Il «la» è venuto proprio dal prefetto: «Lievita la microcriminalità a Bologna», dice dopo l'ultima riunione del Comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza. Quindi intensificherà i servizi di prevenzione e il numero delle pattuglie. Che c'entra con gli immigrati? Il dottor Rossano lo spiega dopo poche righe dello stesso comunicato della prefettura: all'impegno delle forze dell'ordine non corrisponde un'adeguata azione amministrativa volta ad apprestare condizioni ambientali idonee a prevenire le occasioni di disagio e di tensioni sociali.

A Bologna, è vero, i negozianti di via Indipendenza non hanno mai mandato giù quei «quattro teli sotto i portici» dei venditori ambulanti, ma persistono nella recalcitrazione per gli arredi sgracchiati nella «loro» centralissima strada non hanno ripreso esplicitamente la polemica contro gli immigrati. Pure ci sono, in questi giorni, altri segnali, altre magagne nella rete di solidarietà e tolleranza della città: addirittura Peppino Forcione, capogruppo Pci in Provincia, si è spinto a definire chi è immigrato, ambulante e magari ancora abusivo «una via di mezzo tra gli

accattoni e i truffatori», figura che non arrega nessuna utilità, anzi, arreca danno alla comunità di chi è ospite. E ci sono anche, ripetute con tono crescente dalle rubriche destinate alle lettere dei quotidiani locali, altre parole pesanti e preoccupate: immigrati extracomunitari e zingari, immagini di strade «invasate» e di furtacelli ricorrenti.

Ma al momento è tutto qui: la fotografia mostra 6/700 zingari e circa 4.500 immigrati extracomunitari (la maggior parte già occupati) iscritti al collocamento tra Bologna e provincia, dalla vecchia sanatoria a oggi. E la città sembra «indisponibile al rigetto» proprio grazie alle misure tempistiche partite dal monopolocore comunista di Palazzo d'Accursio e che coinvolgono tante altre mani: da quelle del volontariato al lavoro del sindacato.

Perché allora l'intervento allarmato del prefetto, giusto quando il capoluogo emiliano sta conoscendo un'altra e pressante emergenza sociale, quella dell'ondata di sfratti

esecutivi (5.000 pendenti previsti dai sindacati per fine marzo, più di 300 eseguiti nell'89), al cui allentarsi non contribuisce certo la concessione più che ampia di uso della forza pubblica? Il timore è forse che su una città che cerca (e riesce) a mettere in campo risorse e risposte, che guarda anche l'emergenza dritto negli occhi, ricadano le conseguenze di quanto succede altrove. Arriveranno da Firenze gli stranieri cacciati dal capo della polizia, Parisi, così come erano arrivati i Rom calderas espulsi dalle borgate romane?

Creeranno a Bologna le «lavas» che già sono comparse negli ultimi mesi e che si cerca con paziente tenacia di smantellare? Se la preoccupazione è legittima, non altrettanto pertinente appare però la «giaculatoria» del prefetto: a meno che non intenda soffiare sul fuoco appena taciuto delle paure più profonde o legittime, ancora una volta, l'assenza di qualsiasi vero intervento centrale che non sia repressione.

«Alla Coin abbiamo trovato un clima molto pesante, un risentimento forte contro gli stranieri» — dice Costa — «I lavoratori sono impauriti dal fantasma della concorrenza, esasperati dalle proposte di concedere agli immigrati una percentuale fissa nelle assegnazioni di alloggi popolari». La tensione cresce, c'è una fetta di città che urla «Mandiamoli a casa, quei negri sporchi e delinquenti». Per il prefetto Carmelo Caruso non si tratta di razzismo, ma di una comprensibile reazione: «Alcuni stanno violando le regole della democrazia». Il prefetto non parla delle croci celtiche e dei saluti romani che stanno facendo la loro ricomparsa nel centro di Milano, né delle sempre più frequenti minacce di spedizioni punitive, ma delle violazioni commesse dagli immigrati extracomunitari. «Occupare case pubbliche o private è reato, va contro i diritti della collettività e non fa che aumentare lo

In arrivo la ricetta «poliziesca» delle autorità milanesi

MARINA MORPURGO

MILANO. La Lega Lombarda e le frange più decise degli antirazzisti ormai dialogano a suon di insulti e bastonate. I consigli di zona sono dilaniati da lotte furibonde, le periferie vivono nel terrore di vedersi trasformate in «ghetti». Le assemblee organizzate dai sindacati per sensibilizzare i lavoratori del commercio si svolgono su toni sempre più acuti, il prefetto rilascia al *Corriere della Sera* intervista dichiarando che «la spinta del bisogno è un'attenuante morale ma non legale» e che per combattere le occupazioni da parte dei senzatetto ricorrerà agli sgomberi forzati.

«La situazione sta degenerando» dice tristemente Alfredo Costa — responsabile della Cgil di zona centro — mentre si prepara ad intervenire ad un'assemblea nei grandi magazzini Upm. La settimana scorsa i sindacalisti hanno avuto degli altri incontri, e non tutti hanno avuto un esito fel-

scontro sociale» dice Carmelo Caruso, alludendo a Cascina Rosa, a via Vepra, all'edificio dell'ex motorizzazione civile, a tutti i palazzi che quest'inverno sono stati occupati da centinaia di africani, spinti dalla morsa del freddo.

«Punire chi viola le leggi sarà una garanzia per chi vuole restare nella legalità, le regole tomeranno ad essere rispettate a casa». Secondo il prefetto questa è la ricetta per allentare le tensioni, rimettere a tacere i gruppetti di estrema destra che stanno approfittando del disagio della città per rialzare pericolosamente la testa. L'ordine pubblico, insomma, diventa la bacchetta magica con cui risolvere un problema che è diventato rovente anche se Milano non è stata affatto travolta da ondate di stranieri, come ammettono le stesse autorità. Con la nuova sanatoria ci si aspettava l'arrivo di circa 100.000 persone, ma finora se ne sono viste in Questura appena 14.000 (gli immigrati hanno toccato dunque quota 40.000, e di questi la metà è costituita da donne).

Acceso dibattito nel Congresso dei deputati sulle modifiche alla Costituzione. Rinviato il voto dopo la bocciatura del tentativo di chiudere la discussione

Duro attacco al segretario del Pcus del radicale Afanasiev: «Questa legge sul presidente è un errore politico». Allarme per la secessione in Lituania

Reazioni Usa e in Europa. Cautela a Washington e Bonn sul riconoscimento dello Stato lituano

Battaglia sui poteri di Gorbaciov

Non prima di domani Gorbaciov potrà giurare da nuovo presidente della Repubblica. Duro scontro al «Congresso» dei deputati che ha rinviato ad oggi il voto sulle modifiche alla Costituzione. Violento attacco al leninismo, e allo stesso segretario del Pcus, dello storico Afanasiev. Replica di Vorotnikov: «Se vuole, può lasciare subito questo partito...». L'allarme per quanto sta accadendo in Lituania.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov sarà presidente della Repubblica, ma non prima di domani. Il «Congresso» straordinario dei deputati, cominciato ieri al Cremlino per approvare la nuova figura costituzionale dell'Urss e per passare agli archivi il «ruolo guida» del Pcus, ha bocciato nella serata il tentativo di chiudere la discussione senza dare la parola ai rappresentanti di tutte le repubbliche. Gorbaciov, dopo una giornata elettrica, dominata dagli echi della scissione lituana e dalle polemiche preventive e sospetti sul troppo potere che la legge presidenziale affiderebbe ad un uomo solo, ha dovuto subire tre voti consecutivi delle assise e decidersi a rinviare la seduta a questa mattina per consentire il proseguimento dei dibattiti.

Fatto sta che ben tre proposte consecutive di Gorbaciov di chiudere il dibattito e passare alla fase delle votazioni, sono state respinte. La prima con soli quattro voti di scarto, la terza addirittura con quasi mille voti contrari. Gorbaciov non ha drammatizzato: «Compagni - ha detto - ho capito. E già tardi, siamo stanchi, ci vediamo domani». Alcuni osservatori hanno malignato sulle tre votazioni contrarie alle proposte di Gorbaciov, sospettando un calcolo ben studiato di fronte a nutriti assenze nell'assemblea che avrebbero reso complicato l'ottenimento dei 2/3 per varare le leggi.

La sessione straordinaria era cominciata con la «preoccupazione» e l'allarme dello stesso Gorbaciov a proposito della secessione annunciata dal Parlamento lituano: «Si tratta di decisioni che investono l'interesse di tutto lo Stato», ha detto. E non vi è stata opposizione alla proposta di demandare alle commissioni del Soviet supremo di «esaminare la situazione che si sta creando in quella Repubblica preletta». Da dove, allo stesso Gorbaciov, era partito in giornata l'appello ad avviare un

negozio, dopo la solenne dichiarazione di indipendenza. Ma al centro dei lavori è subito balzato il tema presidenziale che è caduto in un Parlamento diviso. Davvero l'Urss ha bisogno di questo presidente della Repubblica con pieni poteri? E perché tanta fretta? Il vice di Gorbaciov, Anatolij Lukianov, ha svolto la relazione su tutte le modifiche proposte e ha illustrato anche la nuova versione dell'articolo sul ruolo del Pcus varata dal «plenium» del Comitato centrale.

Il testo così recita: «Il Pcus, altre organizzazioni di partito, di sindacati, di giovani, sociali e movimenti di massa partecipano alla elaborazione della politica dello Stato sovietico e al governo della cosa pubblica, attraverso i propri rappresentanti eletti nei soviet dei deputati popolari e in altre forme». Lukianov ha messo le mani avanti citando cinque punti a garanzia del fatto che il nuovo presidente non sarà un despota: 1) è eletto da tutti i cittadini e dovrà ottenere più della metà dei voti nella maggioranza delle Repubbliche; 2) è eletto per soli due mandati consecutivi e si limita a 65

anni l'età per essere eletto; 3) è sotto il controllo del «Congresso» che può revocarlo; 4) i poteri sono definiti dalla Costituzione che può essere modificata soltanto dal «Congresso»; 5) il «Congresso» può annullare le decisioni del presidente.

Il dibattito è stato, a tratti, anche «caldo». Ha invocato il presidente per riempire l'attuale, pericoloso «vuoto di potere», il neocapo del Comitato di controllo costituzionale, Sergej Alexeev. «Siamo in un vicolo cieco» ma la «spura strutturale» non garantisce la via d'uscita, ha detto. Il deputato Alexeev, che è un fine giurista, si è pronunciato per la creazione di «uno Stato laico, civile». Se non ci sarà, «accadrà una catastrofe». Ma Jurij Afanasiev, lo storico e uno dei leader dei radicali, ha paventato la catastrofe proprio se verrà varata la legge presidenziale. Un discorso durissimo, di frontale attacco a Gorbaciov: «Di questa presidenza abbiamo bisogno? Ne ha bisogno il paese? Ne ha bisogno lo stesso Gorbaciov? E, poi: «Se si approva la legge, sarà un grossolano errore politico... sappiamo cosa è stato l'uso della violenza nel nostro

paese. È tutta la storia che ce lo dice. Se la nostra guida e fondatore getto le basi di qualcosa, furono le basi di una politica di terrore e di violenza assurda a politica di Stato. È stato così con Stalin, che provocò numerose vittime, con Breznev, sotto il quale si sperperò il patrimonio pubblico, così ci si propone di continuare adesso...». L'attacco al leninismo e a Gorbaciov ha fatto ondeggiare la sala del palazzo dei Congressi mentre scadeva il tempo per l'oratore il quale avrebbe voluto dire ancora qualcosa. Gorbaciov, niente affatto scomposto, è stato fermo nel rispetto del regolamento e ha mandato a sedere Afanasiev.

Le forti espressioni di Afanasiev hanno provocato una frattura nel «Gruppo interregionale». Il moscovita Stankevich ha calcolato che il suo collega ha fatto guadagnare cento voti in più a Gorbaciov. E, in aula, il giurista Kazannik, dello stesso gruppo, ha preso le distanze rivelando che nessuno ha autorizzato Afanasiev a pronunciare quell'attacco così violento. La replica ufficiale è arrivata da Vitalij Vorotnikov, membro del Politburo, il quale dalla tribuna ha detto: «Se Afanasiev non vuole più stare nel partito può andare via...». Numerosi emendamenti alla proposta sono stati avanzati dal primo segretario della Georgia, Gumbardize, il quale aveva il mandato del Parlamento della sua Repubblica di battersi per la sovranità: «Il diritto del presidente di dichiarare lo stato presidenziale lede quelli delle Repubbliche». Favorevole al presidente, è a Gorbaciov, Nikolaj Shmeliov, protagonista di una spietata analisi «del manicomio economico» in cui si trova l'Urss. E, ovviamente, tutti a favore l'intervento di Vadim Medvedev, responsabile per l'ideologia, il quale non vede nulla di male nell'abbinamento delle cariche di presidente della Repubblica e di segretario del partito.

La seduta riprende stamane. E, per il fatto che non è stata ancora approvata la legge, il «plenium» del Comitato centrale non ha potuto ancora tornare a riunirsi per avanzare ufficialmente la candidatura di Gorbaciov. Si è riunito il Politburo ma, forse, ha esaminato la situazione della Lituania.

Washington non mostra alcuna fretta di riconoscere formalmente l'indipendenza lituana. Stasys Lozoraitis, incaricato d'affari della Lituania a Washington, racconta che al Dipartimento di Stato gli hanno detto di portare pazienza, vogliono aspettare almeno che ci sia un governo da riconoscere. La ragione vera è probabilmente che si vuole vedere come si comporterà Mosca. «Tutte le potenze occidentali sono orientate ad aspettare almeno un paio di mesi ancora», dice Lozoraitis. Subito dopo il voto del Parlamento lituano a Vilnius, il portavoce di Bush, Fitzwater, ha invitato esplicitamente Mosca a «rispettare la volontà dei cittadini della Lituania», ma anche implicitamente a rispettare gli interessi di Mosca, e in particolare i diritti della minoranza russa. «Gli Stati Uniti ritengono che sia interesse comune della Lituania, dell'Unione Sovietica e di tutti i paesi aderenti alla Conferenza per la sicurezza in Europa, che la questione venga risolta pacificamente», ha aggiunto Fitzwater, indicando così anche un possibile Foro internazionale di mediazione.

Il governo italiano ha salutato ieri la dichiarazione d'indipendenza («noi non avevamo mai riconosciuto l'annessione», ha detto il portavoce della Farnesina) ma ha subito aggiunto l'auspicio che «la definizione dello status della Lituania e dei rapporti con l'Unione Sovietica sia oggetto di un dialogo aperto e rispettoso fra le

parti coinvolte e avvenga nella piena osservanza di tutti i principi di Helsinki, tenendo inoltre conto delle aspettative economiche delle popolazioni interessate e dei legittimi interessi di sicurezza dell'Urss».

La speranza che «nuovi rapporti» si stabiliscano tra l'Unione Sovietica e Lituania attraverso il negoziato è stata espressa anche dal ministro degli Esteri francese.

In una nota il Quai d'Orsay afferma che «la Francia, che non ha mai riconosciuto l'annessione, prende atto della proclamazione del Consiglio supremo della Lituania e sottolinea che «la libera scelta è stata resa possibile dalle riforme di democratizzazione avviate da Gorbaciov».

Dopo questa premessa, la nota afferma che «la Francia auspica che rapporti nuovi si stabiliscano ora attraverso il negoziato».

Il portavoce del ministero degli Esteri tedesco occidentale, Juergen Chrobag, è stato invece molto cauto: «Il governo di Bonn non ha ancora preso alcuna decisione circa l'eventuale riconoscimento della Repubblica lituana», ha affermato.

Ha poi precisato che per definire l'atteggiamento del governo federale occorreranno consultazioni con gli alleati occidentali che richiederanno tempo. La decisione di dichiarare l'indipendenza è stata accolta con favore dalla Gran Bretagna.

Anatolij Sobciak
«Il capo dello Stato dovrà essere un uomo senza partito»

«Bisognerebbe aggiungere un'altra modifica all'articolo sul ruolo guida del Pcus» dice Anatolij Sobciak, deputato di Leningrado e candidato a speaker del Soviet supremo al posto del vice di Gorbaciov. «La mia proposta è che ogni incarico statale nel nostro paese può essere ricoperto da qualsiasi cittadino, iscritto o no al Pcus, mentre il presidente dello Stato dovrebbe essere obbligatoriamente un senza partito».



Egor Ligaciov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Anatolij Sobciak è un deputato di Leningrado, giurista, uno dei più attivi parlamentari e uno dei candidati a speaker del Soviet supremo, che molti dicono in grado di contendere il posto al vice di Gorbaciov, Lukianov.

Cosa pensa della nuova stesura dell'articolo 6?

È già un enorme passo avanti perché è assente la tesi sul ruolo guida del Pcus, e il partito comunista è stato collocato in fila insieme ad altre organizzazioni e partiti politici e si sottolinea che tutti svolgono la propria attività attraverso i propri membri eletti ai soviet di tutti i livelli. È una normale formula democratica di un sistema pluripartitico. La mia proposta è quella di aggiungere un'altra frase: «ogni incarico statale nel nostro paese può essere ricoperto da qualsiasi cittadino, iscritto o non, mentre il presidente dello Stato deve essere obbligatoriamente senza partito». Con questa modifica la stesura dell'articolo sarà ideale.

Ma gli articoli 6 e 7 rinnovati prevedono due elementi nuovi: la difesa dell'integrità dello Stato e il mantenimento dello Stato nelle sue frontiere...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Non proprio così. Quando si tratta del mantenimento dell'integrità della stabilità esistente, ci si riferisce solo a coloro che vogliono abbattezza con la forza. Per quanto riguarda il futuro della nostra Unione, indubbiamente tutto si modificherà, ci sarà un nuovo trattato dell'Unione, ci saranno forme nuove di entrata delle Repubbliche federate nell'Unione, ma è importante che ciò si effettui per ordine costituzionale, legale. Ma dobbiamo ancora diventare federazione o confederazione nei fatti, lo preferirei, nell'interesse della Russia, proprio la forma confederativa affinché ogni Repubblica risolva da sola i propri problemi, e anzitutto quelli economici, mentre il governo federativo deve coordinare. Perché per decenni abbiamo avuto una situazione di disparità in cui certe repubbliche esistevano a carico di altre e questa situazione andrà sicuramente modificata.

E dal punto di vista del mantenimento dello Stato socialista?

Penso che per l'idea socialista siano accettabili tutte le forme dello Stato. Perciò non vedo il nesso tra il mantenimento del

Egor Ligaciov
«A Vilnius un serio guaio, ma non faremo l'errore di mandare i carri armati»

È possibile un intervento militare in Lituania? «È impensabile - risponde in una pausa dei lavori del Congresso dei deputati Egor Ligaciov, leader dell'ala conservatrice del Pcus - I carri armati non aiutano a risolvere nessun problema». Comunque Ligaciov riconosce che la secessione lituana «è un grosso guaio». Sulla questione del presidente dice: «Come comunista sono per un governo presidenziale ma...».



La sala del Soviet gremita di delegati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «In politica la prima cosa da fare è pensare alle conseguenze. C'è un proverbio russo che dice: prima di entrare, pensa a come dovrai uscire...». Egor Ligaciov, in una pausa dei lavori del «Congresso», giudica un «serio guaio» la decisione dei lituani di proclamare l'indipendenza.

Ma i lituani dicono di essere stati annesi all'Urss con la forza...

Sono stato due volte in Lituania: la prima trent'anni fa, la seconda recentemente. Ho visto come la gente viveva allora e come sta oggi, come vive bene oggi. Penso che il popolo quando si toglierà la benda dagli occhi capirà...

Come reagirete alla sfida?

Si deciderà secondo la legge, approvando quella sull'autodeterminazione dei popoli.

Ma i lituani non riconoscono più le leggi dell'Urss...

Non facciamo pronostici sulle ipotesi. Noi agiremo con metodi politici.

Escludete un intervento militare?

Fuori di ogni dubbio. I carri armati non aiutano a risolvere i problemi e noi siamo sufficientemente saggi per non ripetere gli errori. Non dubitate.

Che ne pensa del «presidente forte»?

Come comunista e come membro del Politburo, sono per il governo presidenziale.

Mettendo l'accento sulla parola forte?

La carica di presidente è già un concetto forte. È una misura molto importante per rafforzare il potere centrale nelle condizioni di un tempestoso sviluppo e accompagnata da un processo di decentramento. Ma devo dire, francamente come sempre, che la forza principale che ci consentirà di superare la difficilissima situazione, sono i soviet ed il partito di governo, il Pcus, soprattutto in questo periodo transitorio.

Ci sono tentazioni tra i militari di intervenire?

Siamo gente civile, questa tentazione non c'è.

E come la mettiamo con il sistema difensivo sovietico?

Di questo ancora non si è parlato e non parliamo. Vedremo...

Boris Ghidasov
«Chi guiderà il paese? Prima approviamo la legge poi si discuterà»

Boris Ghidasov, due volte primo segretario di Leningrado, è indicato come un uomo che attua una politica di destra camuffandola con un sostegno alla perestrojka. Sulla questione del presidente è scettico. «L'idea - dice - ha dei pro ma anche i suoi contro. La mia opinione non si è ancora formata. Ma nella situazione attuale sono abbastanza d'accordo. Chi farà il presidente? Prima ci vuole la legge, poi vedremo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Somidente, accattivante come sempre, Boris Veniaminovich Ghidasov, due volte primo segretario di Leningrado, una per la Regione e l'altra per la città, è sommerso da un nugolo di giornalisti, fotografi e telecronisti. A torto o a ragione, è indicato come l'uomo che attua una politica di destra camuffandola, intelligentemente, con un sostegno alla perestrojka. Ma come la pensa sulla Repubblica presidenziale?

«Sono arrivato qui con un bel carico di dubbi...».

E perché mai?

Perché l'idea del presidente ha i suoi «pro» ma anche i suoi «contro». Ed io non sono ancora pervenuto a conclusioni definitive. La mia opinione non si è ancora formata. Voglio ascoltare i delegati, sentire tutti i punti di vista prima di decidere. Ma, a dire il vero, nell'attuale situazione del nostro paese sono predisposto ad accettare la presidenza come una delle leve che consentano un passaggio tranquillo verso uno Stato completamente democratico.

Lei è per la cosiddetta «mano forte»?

No, non solo di «mano forte» c'è bisogno. Il paese ha bisogno di un equilibrio di forze. Ci vuole un uomo, un organismo che metta in equilibrio queste forze, che ne diriga e ne coordini l'attività. E questo è un concetto ben diverso da quello di una «mano forte».

Ma si dice che al progetto presidenziale mancherebbe una base giuridica. E in ciò si intravede un pericolo...

Il pericolo esiste, è per questo motivo che sono arrivato qui, al «Congresso», carico di dubbi. Desidero ascoltare giuristi qualificati. Ma non ci possiamo, certamente, staccare dalla realtà e dalle condizioni in cui versa l'Urss in questa fase del suo difficile cammino. Tutto questo pesa, lascia un'impronta nelle nostre discussioni, nei nostri pensieri e nei nostri atti.

C'è, a suo avviso, una reale alternativa a Mikhail Gorbaciov?

A mio avviso dovremo discutere solo dopo aver approvato la legge sulla presidenza. Adesso sarebbero discussioni inutili. Da noi, nella società, nel Soviet, ci sono non poche persone abili, intelligenti. E questo è un fatto.

Lo storico Jurij Afanasiev ha detto che il Pcus ha perso la fiducia del popolo, altri dicono che il partito è in ritardo perché ha perso la sua forza. Che ne pensa?

La vera causa dell'affanno del partito comunista non sta in nessuna delle due considerazioni. Io ritengo che sia necessario creare un equilibrio tra tutte le spinte cui è sottoposto il partito nella fase di rinnovamento.



Manifestazione per l'indipendenza in Lituania

Dopo la dichiarazione d'indipendenza si pone il problema delle strutture statali controllate da Mosca. E adesso la Lituania vuole «desovietizzarsi»

Nella Lituania indipendente adesso è il momento della «desovietizzazione». Il nuovo potere repubblicano spera al più presto di prendere il controllo delle strutture statali. Aperto il problema del riconoscimento internazionale della Repubblica baltica. Si cominciano ad avanzare riserve sull'elezione del presidente fatta dal Soviet supremo: perché non farlo eleggere direttamente dal popolo?

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

VILNIUS. In Lituania è cominciata la «desovietizzazione». Almeno questo è l'obiettivo che la nuova Repubblica vuole realizzare nei tempi più rapidi possibili. Proclamata l'indipendenza, adesso il problema è quello di prendere il controllo delle varie strutture statali che, almeno formalmente, dipendono ancora da Mosca. Chi controllerà il Kgb, l'esercito, la polizia, i vari ministeri? Si tratta di questioni fondamentali per uno Stato che vuole esercitare effettivamente la sua sovranità sulla Repubblica. Una fase di «doppio potere» non può durare a lungo, pena la disintegrazione dell'intero

apparato statale. Non basta, ovviamente, aver sostituito i simboli sovietici con l'immagine di un cavaliere medievale senza nome (il vecchio simbolo della Lituania indipendente) per credere veramente di avere il controllo della situazione. I nuovi dirigenti lituani lo sanno e, infatti, il neoelto presidente del Soviet supremo Vitautas Landsbergis dice: «Uno degli ultimi documenti in discussione in questa sessione parlamentare riguarderà proprio questo tema. Approveremo rapidamente un atto giuridico in base al quale il Kgb e il ministero degli Esteri passeranno sotto il controllo dello Stato lituano. Quanto tempo ci vorrà per assumere la sovranità repubblicana in tutti i settori della vita pubblica non dipende solo da noi, ma alla fine

questo sarà il risultato. Ne siamo sicuri».

Un altro problema che la nuova Repubblica dovrà affrontare è quello del suo riconoscimento internazionale. Per i lituani naturalmente è un fatto importante, anche perché un eventuale riconoscimento è essenziale per ricevere quegli aiuti economici di cui la Repubblica baltica avrà molto bisogno. Dice Landsbergis: «In questo campo è già da un anno che ci siamo muovendo. Abbiamo bisogno di allacciare rapporti con tutti, compresi i paesi dell'Europa occidentale. Abbiamo già mandato, da tempo, delle lettere a Bush e Mitterrand, ma ancora non abbiamo avuto risposte. Non so se le riceveremo. Spero di sì. Abbiamo avuto invece incoraggiamenti po-

sitivi dal Vaticano». Si sa che gli Stati Uniti, che per altro già riconoscono da tempo lo Stato lituano, si sono posti il problema di riconoscere o meno il nuovo governo della Lituania indipendente. Ma, a quanto sembra, l'amministrazione è indecisa, per ovvie ragioni diplomatiche.

La partita adesso si sposta a Mosca. Dice Landsbergis: «La mia opinione è che i negoziati con il Cremlino inizieranno con più facilità quando Gorbaciov sarà eletto presidente. So, allora, credo, ci siederemo al tavolo delle trattative». Trattare, dunque. D'altra parte, al punto in cui si è arrivati, quella di sedersi attorno a un tavolo per discutere delle conseguenze economiche di carattere internazionale della dichiarazione di indipendenza da parte

L'America profonda è frastornata per la scomparsa dei «nemici» «A che serve ora la nostra superpotenza militare?»

Critiche al presidente Bush: È ancora troppo incerto «Sul piano economico siamo meno forti di Tokio e Bonn»



George Bush

Retate dei fedeli del generale Ventiquattro morti, cento feriti

Avril fugge in Florida Scontri ad Haiti

Il vento dell'Est scuote gli Usa

Sembrerà paradossale, ma c'è più aria di smarrimento che di festa nel campo dei «vincitori» della guerra fredda. L'America profonda, stando a quel che racconta ai giornali, è come frastornata per la scomparsa dei «nemici» su cui si basavano finora la certezza, teme che venendo a mancare la superpotenza sovietica vengano meno anche le ragioni che continuavano a mantenere un ruolo di superpotenza agli Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Il declino dell'Unione Sovietica è anche declino degli Stati Uniti in termini di importanza relativa nel mondo», dice Shari Cohen, studentessa al dipartimento di sociologia della University of California a Berkeley.

«Non abbiamo vinto proprio un bel niente col crollo del comunismo. Perché comunque non siamo più il numero uno. E a meno che non cambiamo strada e smettiamo di farci prendere a calci dalla Corea, dal Giappone e tutti gli altri, non torneremo ad essere America», dice Joseph Dagg, che lavora nella fabbrica di aeroplani della Rockwell, a Palm-

dale, nel deserto a nord di Los Angeles, quella in cui è nato il bombardiere B-1 e dove tutti i 7500 addetti rischiano di perdere il lavoro se non arriveranno nuove commesse dal Pentagono.

«Il guaio è che non siamo più una superpotenza. Sul piano economico non siamo forti quanto il Giappone o la Germania. Siamo forse più forti sul piano militare. Ma ora che la potenza militare serve meno, gli altri possono venire a vedere il bluff quando è come gli pare», dice Douglas Hausman, che si sta laureando all'Albion College, nel Michigan.

L'America profonda non ha lo stesso tipo di «nostalgia» per la guerra fredda che emerge da alcuni degli «addetti ai lavori» e da un'intera ala dei consi-

glier dell'amministrazione Bush, a cominciare dall'anonimo Z. Si rende conto che qualcosa è cambiato di colpo, che questo 1989 è stato uno spartiacque, che niente sarà più come prima. Ma mostra più un senso di smarrimento che voglia di mettersi a ballare di gioia quando gli si dice che hanno vinto. È questo che viene fuori dalle interviste che il *New York Times* ha condotto tra studenti universitari del Michigan, agricoltori del Nebraska, attivisti per i diritti civili nel Mississippi, uomini d'affari di Dallas. È questa la sensazione che un articolo sul *Washington Post* dedicato alla nostalgia dell'America per il «nemico perduto» della guerra fredda definisce «luccida confusione».

Una delle paure latenti è quella di non capirci più nulla. «Negli anni della guerra fredda sapevamo almeno chi erano i nostri nemici quegli ottuogenari che si vedevano in Cima al Mausoleo di Lenin il Primo Maggio, prima di Gorbaciov polcavamo presumere una certa razionalità ora invece è la razionalità che viene meno come in Libano non si capisce più chi spara a chi tutto sembra pura follia», ha osservato Ken Adelman, il principale consigliere per il disarmo di Reagan.

L'altra grande paura è la perdita della supremazia, che si è già erosa in tanti campi e rischia di crollare se viene meno il ruolo di gendarme militare nel mondo. «Abbiamo vinto la guerra fredda nel modo in cui la Gran Bretagna ha vinto

la prima guerra mondiale, l'Urss è stata sconfitta, ma nel corso della battaglia gli Usa hanno perso la supremazia economica sono il Giappone e la Germania ora a tracciare la mappa dell'economia del dopo guerra fredda; e in questo nuovo mondo gli Stati Uniti potrebbero benissimo finire coll'essere l'Argentina del XXI secolo», ha scritto su *Harper's* Walter Russell Mead, autore qualche anno fa del saggio sullo «Splendore mortale» dell'imperialismo Usa.

Altri, come il sociologo di Berkeley Todd Gitlin, individuano analoghi segni di smarrimento e nostalgia anche in una sinistra americana che ha anch'essa appena cominciato a misurarsi con le nuove opportunità offerte da una situa-

zione in cui «il grande scenario delle alternative post seconda guerra mondiale - libertà o schiavitù, capitalismo o socialismo - ormai non regge più, non è in grado neppure di cominciare a descrivere, non diciamo spiegare, quel che succede nel mondo».

Quanto a Bush, l'accusa più pesante che gli viene rivolta è di essersi sinora lasciato più trascinare dal disorientamento nella pubblica opinione, anziché esercitare una leadership per far uscire l'America da questo smarrimento. Sul tema più concreto, la riduzione e il diverso utilizzo ora possibile delle spese militari Bush è stato presentato dal *New York Times* come uno che «ha vinto il primo premio alla lotteria ma poi non si presenta a reclamarlo».

PORT-AU-PRINCE. L'ex capo della giunta militare che governa ad Haiti, generale Prosper Avril, che ha dato sabato scorso le dimissioni dall'incarico, ha lasciato il paese raggiungendo a bordo di un aereo militare americano la base aerea di Homestead in Florida.

Avril è arrivato negli Stati Uniti accompagnato dalla moglie, due figli e un domestico, ma si tratterà solo alcune ore. La sua destinazione finale non è nota ma fonti di Haiti hanno informato che potrebbe essere il Belgio, al cui governo sono stati richiesti una ventina di visti di ingresso intestati a Prosper Avril e a personalità del suo seguito.

Mentre Avril abbandona, come prima di lui il dittatore Jean Claude Duvalier «baby doc», una spirale di violenza infiamma Haiti. Almeno ventiquattro persone sono morte e oltre cento sono rimaste ferite da quando Avril, dopo sei giorni di manifestazioni popolari in favore di una democratizzazione del regime, ha ceduto il potere al generale Abraham Nellya maggior parte dei casi si è trattato di operazioni di rappresaglia dei fedeli del generale contro la popolazione. In un primo momento, è da un edificio in costruzione, di pezzi di legno, ghiaia e vecchie scarpe (anche se in generale i proiettili non hanno raggiunto l'obiettivo). Per questa accoglienza il commento del «presidente uscente» è stato, secondo i giornali, che i cittadini di Valparaiso erano degli «ingrati».

ma erano passate due ore e il ragazzo è morto in sala operatoria. Radio e tv invitano la gente a restare in casa soprattutto di notte perché bande di uomini armati forse pretoniani di Avril, imperversano nelle strade di Port-au-prince.

L'opposizione politica che ha provocato la caduta di Avril, raccolta nell'assemblea consultiva - o assemblea per l'unità - ha ottenuto una prima vittoria. Nelle prossime ore il generale Abraham dovrebbe passare il potere al vicepresidente della Corte suprema Gabriel Volcy, vicino ai partiti d'opposizione e garante per una fase di transizione verso le elezioni democratiche e non al presidente di questo organismo, Gilbert Austin, ritenuto da tutti un fantoccio del generale Avril. I partiti hanno anche raggiunto un accordo sul candidato da designare per la elezione alla presidenza della Repubblica haitiana. Se Abraham lascerà il potere domani, come ha promesso dopo la fuga di Avril, il prossimo presidente democratico di Haiti potrebbe essere una donna la signora Ertha Pascal Trouillot, giudice della Corte di cassazione.

In una intervista a Radio Antille il reverendo Bertrand Aristide, strenuo oppositore del regime, ha detto che «il popolo ha dimostrato quanto ama la democrazia morendo per essa». Ma molti haitiani temono l'intensificarsi delle violenze da parte degli ampi settori dell'Avril armate ancora fedeli ad Avril e alcuni esponenti politici e religiosi hanno già sollecitato la costituzione di gruppi di autodifesa civile.

Scontri con i «carabineros» mentre la folla celebra la democrazia, cinquanta feriti. Uova, pomodori e grida di «assassino» per Pinochet dopo la cerimonia del passaggio dei poteri.

Gli incidenti guastano la festa di Aylwin

GUIDO VICARIO

SANTIAGO. La capitale cilena ha vissuto ieri, soprattutto nella serata (notte inoltrata per l'Italia) manifestazioni di opposto segno, commozione e felicità, momenti di tensione conclusi intorno al palazzo presidenziale della Moneda con scontri tra carabinieri e dimostranti a causa dei quali si contano una cinquantina di contusi o feriti dalle due parti. Alcuni di essi sono stati ricoverati in ospedale. Entrato Aylwin alla Moneda e dopo un suo breve discorso di saluto, la folla che lo aveva accolto non

ha voluto lasciare il centro della città ed è rimasta intorno al palazzo nella speranza di poter vedere ancora il presidente e i ministri. Si esprimeva in quel momento un desiderio di contatto e presenza fisica in quel luogo e con quel palazzo simbolo della democrazia cilena e della offesa delle armi il giorno del golpe. Rompendo i cordoni dei carabinieri la gente scriveva sui muri della Moneda «Allende vive», «Addio Pinochet» (diminutivo spregiato del dittatore), «Basta con l'impunità» (chiedendo giusti-

za per le vittime della repressione) e, ricordando la frase finale dell'ultimo discorso di Allende del 11 settembre '73 «Si sono riaperti i grandi viali della libertà».

Gridando e danzando alcuni giovani si sono immersi nella fontana di fronte al portone della Moneda (qui sta terminando l'estate australe) mentre altri facevano echeggiare trombette di cartone e si udiva un insistente rullare di tamburi. Un'esplosione di vitalità, un desiderio di godere della libertà finalmente tornata che a un certo punto è divenuto scontro

con i carabinieri che difendevano le transenne intorno al palazzo e a cui, vicino sono seguiti ingiustificati atti di violenza. In uno dei lati dell'edificio reparti della polizia hanno dovuto ricorrere al gas lacrimogeno.

Quasi ora prima una delegazione composta dal presidente e dal segretario del partito socialista, Ciodomiro Alcmeida e Jorge Arrate, insieme a Hortensia Bussi, vedova di Allende (che, come si è appreso, non aveva potuto recarsi l'altro ieri al cimitero presso Valparaiso, dove era invece presente la figlia Isabel), ha effettuato un emotivo omaggio al deceduto presidente socialista. Collocatisi sotto il balcone dal quale Allende abitualmente parlava ai cileni, essi vi hanno depositato alcuni rami di rose. «Tomiamo a La Moneda - ha detto Arrate - ma non siamo qui per aprire questa casa con odio o spirito di vendetta. Abbiamo raccolto l'eredità di Allende e diciamo che le nostre sofferenze non sono state invano. Verrà il tempo della stonatura in cui Allende sarà memoria e simbolo per tutti i cileni. E a quel fin altri se ne sono aggiunti insieme a foto del

presidente socialista.

Tutt'altre manifestazioni si erano svolte nella mattina intorno alla casa di Pinochet, in una via nei quartieri dove si concentra la borghesia agiata della città. Con pianti e grida, in uno stato di estrema agitazione, alcune migliaia di persone salutavano Pinochet che doveva partire per Valparaiso. La gente gridava «moriamo», «siamo qui ancora con te», «grazie presidente» e «Pinochet diamo un golpe un'altra volta». Si aggiungevano insulti ai giornalisti stranieri presenti.

Una diversa accoglienza doveva ricevere il dittatore a Val-

paraiso nel tratto di strada percorso in auto aperta recandosi all'edificio del congresso. Qui la scorta ha dovuto ricorrere a due ombrelli opportunamente disponibili nell'auto per difendere Pinochet da un ripetuto lancio di uova e pomodori, in un primo momento, e da un edificio in costruzione, di pezzi di legno, ghiaia e vecchie scarpe (anche se in generale i proiettili non hanno raggiunto l'obiettivo). Per questa accoglienza il commento del «presidente uscente» è stato, secondo i giornali, che i cittadini di Valparaiso erano degli «ingrati».



Andreotti, il presidente tedesco Schell, Dan Quayle e Ortega a Santiago per salutare il ritorno della democrazia.

Gli impegni di Andreotti al grande meeting di Santiago «Investimenti italiani per il nuovo Cile»

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA CAIAFA

SANTIAGO DEL CILE. In una Santiago in festa per l'insediamento di Don Patricio Aylwin ha voluto esserci e farsi sentire ripetendo il giuramento di aiutare la neonata democrazia in Cile ad affrontare l'aggravata situazione economica lasciata in eredità da Pinochet, un discreto sviluppo economico nelle mani di pochi, che condanna alla povertà circa i due terzi della popolazione. C'è un grande interesse verso gli impegni finanziari promessi dal governo di Roma a nome proprio e a nome dei Dodici, di cui l'Italia assumerà la presidenza in luglio. I giornalisti cileni hanno assediato il presidente del Consiglio italiano che inaugurava la sede dell'istituto per il commercio estero quanti soldi e quando arriveranno. Il capo del governo italiano ha assicurato che gli investimenti ci saranno, soprattutto attraverso la formula delle società miste, che dovranno essere impegni produttivi per entrambe le parti, con risultati visibili in tempi brevi. Cifre e date precise saranno discusse nell'ambito di un accordo globale di cooperazione di cui hanno dato l'annuncio il presidente Aylwin e il capo del governo italiano dopo il loro incontro a tu per tu, ieri pomeriggio, nel palazzo della Moneda.

La rutilante presenza di Andreotti alla festa della democrazia, ha voluto nallacciare rapporti diplomatici.

Il copione si è ripetuta quando i rappresentanti dei governi si sono ritrovati ieri mattina nella cattedrale di Santiago per celebrare insieme ai cileni il «Te Deum». Una cerimonia solenne, trasmessa in diretta televisiva, in cui il leitmotiv ripetuto costantemente dall'arcivescovo Fresno è stato quello della riconciliazione nazionale.

Proprio per allentare la tensione economica e sociale il nuovo governo cileno si affanna a chiedere sostegno e collaborazione, i paesi occidentali ad assicurare investimenti. Per l'Italia non si tratta di cominciare da zero visto che un piano è già stato abbozzato, con il finanziamento italiano, da uno dei vecchi ministri economici del governo Allende. Il nostro paese, poi, già nei mesi scorsi aveva tolto l'embargo alle esportazioni e assicurato la copertura assicurativa agli imprenditori italiani intenzionati a stabilire rapporti con l'industria cilena. «Pubblico-privato - ha detto Andreotti, con il pensiero ai battibecchi italiani - è una disputa che non mi appassiona. Va bene soltanto per le tesi di laurea. La strada per creare rapporti di cooperazione è quella di prendere il meglio di entrambe le formule».

COMUNE DI BOLOGNA
ASSESSORATO ALL'EDILIZIA PUBBLICA - U.O. EDILIZIA CIMITERIALE - REPARTO GARE E CONTRATTI D'APPALTO

Avviso di gara

Questo Comune provvederà a espletare una licitazione privata per il appalto dei seguenti lavori: prolungamento del fabbricato per loculi e opere di restauro del campo n. 87 del cimitero di Borgo Panigale. Importo a base di gara L. 1.473.110.000.

È richiesta l'iscrizione alla categoria 2 dell'Albo nazionale costruttori per importo fino a L. 1.500.000.000. All'aggiudicazione si provvederà con il metodo di cui all'articolo 1, lettera d) della legge 14 del 2 febbraio 1973.

L'Amministrazione procederà all'invito delle ditte inserite nell'«Elenco delle imprese» (approvato dalla giunta municipale) nella tipologia «Opere di edilizia civile» (categoria 2 per importi adeguati) fermo restando comunque che le imprese interessate e non inserite nell'elenco suddetto possono chiedere di essere invitate mediante lettera raccomandata redatta su carta legale fornita, pena il mancato invito dalla fotocopia del certificato di iscrizione all'Albo indirizzata al Comune di Bologna, Protocollo ufficio tecnico, Reparto gare e contratti d'appalto, Piazza Maggiore 6, 40121 Bologna.

Le segnalazioni di interesse alla gara non vincolanti per l'Amministrazione comunale dovranno essere spedite entro 15 giorni a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo pretorio e a tal fine verrà ritenuta valida la data del timbro postale. Non saranno pertanto accettate le segnalazioni di interesse spedite oltre il termine suddetto.

L'ASSESSORE DELEGATO dott.ssa Manuela Verardi

CERCASI
urgentemente rappresentanti

Introdotti settore casalinghi, elettrodomestici, colorifici, negozi elettrodomestici, articolo inedito esclusivo di eccezionale richiesta. Interessante provvigione.

telefono (030) 3760172

UNITÀ SANITARIA LOCALE
«ALTO TEVERE UMBRO»
CITTÀ DI CASTELLO

In esecuzione alla deliberazione n. 263 del 6/2/90 questa Giunta Uilss ha stabilito di procedere ad appalto concorsivo per affidamento servizio di disinfezione, derattizzazione e disinfezione allevamenti territorio Uilss - anno 1990.

La gara avverrà secondo la normativa prevista dall'art. 64 L.R. 16/3/1980.

Presso l'Ufficio Provveditorato di questo Ente è disponibile il Capitolato Speciale per l'appalto in oggetto.

Valore di stima L. 250.000.000 Iva inclusa.

Le domande di partecipazione, in carta legale, dovranno pervenire all'Uilss - Corso Vittorio Emanuele 2 - Città di Castello entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le ditte dovranno dichiarare nella domanda di partecipazione di non trovarsi nelle condizioni di esclusione di cui all'art. 10 della Legge 113/81, di possedere i requisiti di cui all'art. 12 e 13 della predetta Legge in ordine alle capacità finanziarie, economiche e tecniche e di essere in grado di documentare quanto richiesto. La firma relativa alla dichiarazione di cui sopra dovrà essere autenticata nei modi di legge.

Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.

Per ogni eventuale informazione rivolgersi al Settore Provveditorato/Tec con di questa U.L.S.S.

IL PRESIDENTE Walter Verini

nuovo in farmacia

Azione più rapida e naturale.
Una nuova fibra dietetica per vincere

INTESTINO PIGRO & SOVRAPPESO

FIBREX è l'ultima scoperta nel settore delle fibre dietetiche. La sua azione più rapida e naturale risolve il problema dell'intestino pigro e del sovrappeso.

LA FIBRA INSOLUBILE favorisce il formarsi naturale di una massa fecale morbida e voluminosa facilmente eliminabile dall'intestino, regolando la funzione a vantaggio di un generale benessere.

LA FIBRA SOLUBILE favorisce il raggiungimento del senso di sazietà, riduce l'assorbimento di zuccheri, grassi e colesterolo, contribuendo al controllo dell'utilizzo calorico.

FIBREX, quindi, si dimostra utile nella stitichezza, nel sovrappeso e per il mantenimento del peso forma.

FIBREX non contiene fibre di cereali e quindi può essere assunto anche da coloro che sono intolleranti al glutine.

FIBREX è anche buona inodore ed insapore. È disponibile in compresse in un pratico blister ed in bustine monodose da mescolare a yogurt, latte, frullati, salse e bevande.

FIBREX è così ricca di fibra che richiede basse dosi giornaliere: bastano 2 bustine al giorno oppure 3 compresse tre volte al giorno prima dei pasti. Le compresse vanno assunte con un bicchiere d'acqua.

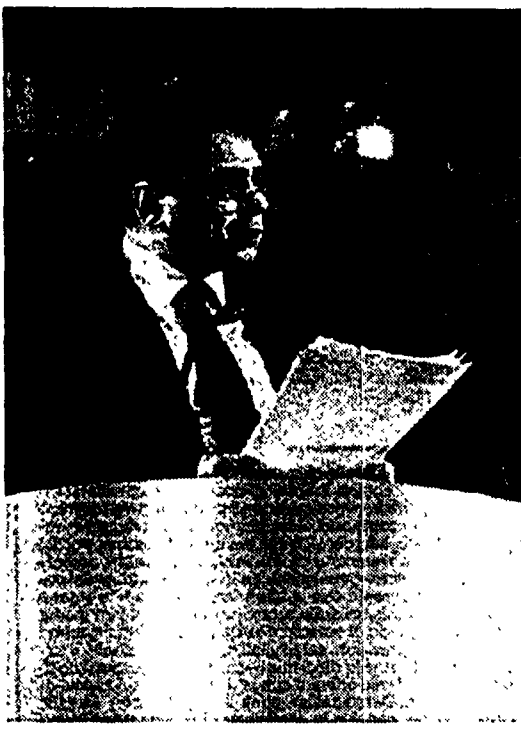
FIBREX contiene un alto tenore di fibre naturali (73-77% contro il 40-45% in media della crusca) estratte dal tubero di Beta Vulgaris.

FIBREX già in origine è costituito da una frazione solubile e da una insolubile che lo rendono particolarmente attivo ed efficace.

A.L.M. S.p.A. - 20060 9911 - 20060 9912

fibrex

la nuova generazione delle fibre dietetiche per una vita più sana e leggera



Achille Occhetto durante la sua relazione d'apertura al Congresso

Interviste del segretario del Pci ai telegiornali Costituente, quali tempi? «Forse entro l'anno...»

«Coi socialisti vogliamo discutere di programmi» E sul presidenzialismo? «Non c'è una pregiudiziale»

Occhetto: «Ora da Craxi un passo per l'alternativa»

«Abbiamo compiuto un passo importante verso l'alternativa, ora dal Psi mi aspetto altrettanto». All'indomani del congresso di Bologna, Occhetto invita Craxi ad accelerare il confronto programmatico e ad aprire un tavolo comune sulle riforme istituzionali «senza pregiudiziali». I tempi e i modi della fase costituente saranno decisi collettivamente, ma Occhetto non esclude il nuovo congresso entro l'anno.

mentale e di interloquire attivamente con tutte le forze disponibili. Certo, prosegue Occhetto, i «tempi politici» e le «modalità del processo» andranno discussi e decisi insieme, cioè con la minoranza. Tanto più che tra i «fatti importanti» di questo congresso c'è l'abbandono definitivo del centralismo democratico, e dunque l'instaurarsi di regole nuove nella discussione e nell'assunzione delle decisioni. Ma la «grande forza democratica e riformista che entra nell'Internazionale socialista e che innova profondamente il solco storico della tradizione socialista e comunista» dovrà nascere presto.

«frontismi» e «egemonie». La «precisazione» di Craxi sull'«unità socialista», dice Occhetto, è significativa perché «cambia le cose, anche rispetto al nostro sospetto - giusto o sbagliato che fosse - sul fatto che l'«unità socialista» significasse la confluenza del Pci». Al contrario, «la partita non si gioca soltanto tra noi e i socialisti. Perché la sinistra italiana è più ampia, e comprende per esempio una forte componente cattolica. E perché la nuova formazione politica vuole dare voce e rappresentanza ad una società civile articolata, complessa, spesso sguadagnata».

Se l'obiettivo della costituente è creare le condizioni dell'alternativa, sul suo cammino c'è il Psi. Dopo i segnali distensivi dei giorni scorsi, Occhetto ora chiede qualcosa di più. Non di uscire subito dal governo, ma di «accelerare i passi verso l'alternativa». La «governabilità» nel cui nome Craxi garantisce le maggioranze di pentapartito, sottolinea Occhetto, rischia di immobilizzare lo scenario politico e «porta di fatto all'abbassamento della qualità della vita politica del paese». «Io e Craxi - aggiunge - abbiamo avviato un cammino chiaro, serio, stando con i piedi per terra». E' un cammino che muove da una premessa e si articola in due parti. La premessa è la rinuncia, reciproca e dichiarata, a

tecniche per raggiungere l'obiettivo dell'alternativa. Purché - precisa - siano organici e non invece dei grimaldelli per scardinare l'edificio istituzionale. Anche il presidenzialismo, dunque, è un'ipotesi praticabile? Il segretario del Pci nega che vi sia una «pregiudiziale» contro l'elezione diretta del presidente. Al contrario, si può discutere anche di elezione diretta del presidente del Consiglio e dei sindaci. Ma un'ipotesi di questo genere non può prescindere da un «mutamento complessivo dei poteri istituzionali e dei loro rapporti». Ciò che conta, fa capire Occhetto, è avviare una discussione seria, necessariamente non breve, che potrebbe partire dalla riforma elettorale negli enti locali e che comunque non potrà avere «pregiudiziali» reciproche. Naturalmente, precisa Occhetto, un disegno organico di riforma istituzionale non potrà non essere sottoposto «agli organi dirigenti del partito».

La Dc e l'Europa «senza muro» Un convegno con Andreotti, Forlani e De Mita



Una Europa senza muro. Osservata sotto il profilo politico, economico, religioso. Se ne discuterà a Montecatini in un convegno di quattro giorni (anche se l'ultimo prevede un intervento del solo Forlani) organizzato dai gruppi parlamentari dc italiani ed europeo. I lavori saranno aperti giovedì mattina da Ciriaco De Mita (presidente dimissionario del Cn democristiano) e conclusi, domenica a Firenze, da Forlani. Tra il primo e l'ultimo appuntamento, una serie di tavole rotonde alle quali prenderanno parte uomini politici e di governo di diversi paesi dell'Est, esponenti del mondo dell'industria e della finanza (tra gli altri Agnelli, De Benedetti e Berlusconi), leader di partiti italiani (da Giorgio Napolitano a Giuliano Amato a Guido Bodrato). Sabato prenderà la parola il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti (nella foto).

Dal 16 al 18 il Congresso straordinario di programma del Psdi

Tre commissioni di lavoro su Stato, società civile, economia-ambiente-servizi. Un preambolo politico che sarà illustrato dal segretario Cariglia. Quindi una relazione del professor Stefano Sandri - responsabile del dipartimento programma - che illustrerà il documento propositivo per la strategia del Psdi nei prossimi mesi. E così che sarà articolato il congresso straordinario di programma che il partito socialdemocratico terrà a Milano da venerdì a domenica prossima.

Tullio Vecchietti nel Cc comunista «Nella mia sezione ho votato la mozione 1»

«L'Unità ha scritto che io sono stato eletto nel Comitato centrale al di fuori delle mozioni non essendomi appunto schierato con alcuna mozione, il che non corrisponde alla realtà». E quanto scrive, in una lettera inviata al nostro giornale, Tullio Vecchietti. «Io ho votato nella mia sezione per la mozione n. 1, quella del compagno Occhetto, ritenendo che in un momento così decisivo per la vita del partito fosse mio dovere fare una scelta precisa, e prendermi la mia parte di responsabilità». Ancora a proposito del voto per il Cc, la Commissione nazionale per il congresso informa che «per uno spiacevole errore della trasmissione delle notizie è apparso nell'elenco dei membri del Comitato centrale (mozione 2, donne) il nome di Vittoria Scano, anziché quello, corretto, della compagna Vittoria Casu, di Sassari».

Attissimo: «Tre proposte per la prossima campagna elettorale»

Elezione diretta dei sindaci «per un processo di rigenerazione della politica, cominciando a livello locale». Poi riforma della sanità «con un recupero di efficienza e l'allontanamento dei partiti dalla sanità». Quindi privatizzazioni anche a livello locale, per «recuperare uno spazio ai Comuni per svolgere le funzioni che sono loro tipiche e farli uscire da quelle che possono essere svolte meglio dal privato». E intorno a questi tre punti che il Pci articolerà la sua campagna elettorale per le amministrative di maggio. Lo ha annunciato ieri in una conferenza stampa Renato Altissimo.

Radio radicale: «Potremmo riaprire entro aprile Ma quanta censura intorno a noi...»

Tutti i partiti politici hanno espresso solidarietà. Persino Andreotti ha detto di auspicare una ripresa delle trasmissioni. «Ma con poche eccezioni - ha denunciato ieri Radio radicale (che ha sospeso le trasmissioni il 2 marzo scorso, ndr) - è mancata completamente traccia di ciò sui giornali e nelle tv. Se queste posizioni di sostanziale censura permarranno sarà difficile, se non impossibile, salvare Radio radicale». Per l'emittenza radicale, infatti - si ripete in un comunicato - «l'obiettivo è quello di ottenere dal Parlamento un pronunciamento specifico che riconosca economicamente a Radio radicale il suo ruolo di servizio pubblico».

Congresso Pci 44 voti alla mozione di donne «La nostra libertà...»

Ha ottenuto 44 voti nelle votazioni finali del congresso comunista la mozione dal titolo «La nostra libertà è nelle nostre mani», presentata da un gruppo di donne e collegata alla mozione 2 (Ingrao-Natta-Tortorella). Il documento ha espresso la posizione di donne che pur essendo contrarie alla «svolta» di Occhetto, non hanno voluto aderire ad alcuna delle tre mozioni in campo, sottolineando soprattutto l'autonomia politica delle donne. Per questa mozione - che ha ottenuto 7 voti in più di quella di Cossutta - hanno votato anche diversi uomini che avevano sottoscritto la mozione due.

GREGORIO PANE

Dc a più voci Pri: «Se si muove la sinistra...»

ROMA. E adesso? Il giorno dopo le scelte conclusive del congresso comunista, i partiti della maggioranza di governo si differenziano non solo tra di loro, ma anche nelle rispettive file. Particolarmente accesa è la dialettica interna alla Dc. «Non priva di coraggio» è definita, sul «Popolo», la decisione «di maggioranza» di gettare alle ortiche l'armamentario marxista-leninista. Ma se il Pci ha saputo liquidare il passato rimangono profonde incertezze per quanto riguarda il futuro. Ciò che a Sandro Fontana sembra dare più fastidio è la proposta politica di Occhetto definita «in funzione anti Dc». Quanto ai rapporti tra Pci e Psi, per il direttore del «Popolo» si tratta solo di «uno scambio di cortesia», perché «la prospettiva indicata da Occhetto continua a rimanere estranea al disegno socialista» mentre «Craxi parla unicamente di unificazione socialista... di lungo periodo e non certo indolore per il nuovo Pci». Secco è il ministro Gianni Frandini, fedelissimo di Forlani: «Sicuramente si gira pagina, ma la cosa è restata cosa, cioè un obiettivo sfocato». Ma un altro luogotenente del segretario, Adolfo Sarti, riconosce che «oggi il dubbio si sovrappone alla certezza». Ed Enzo Scotti paragona il Pci a «un giocatore che scende in campo con un numero diverso sulla maglia, in un nuovo ruolo che, quindi, è giusto studiare». Di più dice - e chiede al vertice - la sinistra dc. Per Nicola Mancino «il rispetto della verità storica impone di superare le opportunistiche posizioni di partito», in quanto di fronte a un fatto politico di grande portata per il paese, «un fatto storico», ogni giudizio negativo rischia di apparire una valutazione superficiale ed errata». Anche per Paolo Cabras «se è giusto interrogarsi sull'identità del nuovo Pci, è scortetto tentare di inchiodarlo al suo passato». E l'esponente della minoranza sollecita la Dc a «pensare oltre l'orizzonte del pentapartito», perché «l'alternanza è più vicina e compito delle forze riformatrici è di aprire un confronto prioritario sulle riforme istituzionali ed elettorali». Il resto, per Cabras,

«è conservazione». Luigi Granelli, sempre della sinistra, invece giudica che «la transizione sarà lunga, ma osserva che «molte ragioni suggeriscono di non lasciar cadere, su più versanti, la strategia dell'attenzione di Moro incautamente archiviata, anche per colpa della Dc, dopo il suo assassinio». «Il congresso del Pci si è chiuso con un indiscutibile successo del segretario», scrive la «Voce repubblicana» che giudica «estremamente positiva» la risoluzione «sul delicato tema della politica estera». Ora, per il Pri, il partito di Occhetto di fronte a un «bivio», tra l'«acquisizione» i caratteri di «una forza di governo di tipo occidentale» o l'«inseguire i fermenti movimentistici ed antagonisti». Su quest'ultimo tasto battono il socialdemocratico Filippo Caria e il Pli. Ma la «Voce repubblicana» non si sottrae a un impegno: «Se Pci e Psi andranno avvicinando le proprie posizioni attraverso un dialogo costruttivo, a questo confronto «non mancherà» il contributo critico e costruttivo di un Pri interessato alla prospettiva di uno sbocco in senso progressista occidentale del sistema politico italiano».

I socialisti, appunto. Il vicesegretario Giulio Di Donato giudica «un fatto molto positivo» (di cui «era dato atto anche al Pci») il «nuovo clima» instauratosi tra i due partiti. Ma adesso - aggiunge, riproponendo l'unità socialista - «bisognerà verificare nei fatti se, e in che termini, si potrà sviluppare il dialogo, se, ed in che tempi, si potrà costruire una sinistra di governo». L'occasione, indicata da Occhetto, delle prossime elezioni amministrative? «Il Psi intende affrontarle con le mani libere», risponde Giuseppa La Ganga. Per poi aggiungere: «Il migliorato clima Pci-Psi gioverebbe senz'altro anche se dobbiamo vedere se reggerà nella battaglia elettorale oppure se, fra 15 giorni, cominceremo a sentirci nuovamente aggrediti dai comunisti». E il Psi che atteggiamento avrà verso il Pci? Risposta candida di La Ganga: «Faremo una campagna proponendo le nostre idee e non contro qualcuno». P.C.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Prima c'era il congresso, ora ci sono le elezioni amministrative, poi ci sarà il nuovo congresso... Per i giornali, i miei «successi» sono sempre rinviati». Achille Occhetto torna da Bologna portando con sé la decisione di avviare la costituzione di una nuova formazione politica, ma sa bene che gli «esami» non sono ancora finiti. Dal 19° Congresso esce con più di una soddisfazione, e non soltanto perché la «svolta», dopo cento giorni di discussione, è ormai un dato acquisito. È riuscito, dopo le tensioni e le asprezze, a ricreare quel clima di «fiducia di tutti verso tutti» che valuta oggi come il «vero successo» delle assise bolognesi. Anche se, aggiunge cauto, «è da verificare nel corso del tempo». Ha ottenuto l'approvazione di alcuni ordini del giorno importanti: quello sul disarmo e la politica estera (con le significative astensioni di Ingrao e Magri) e quello sulle riforme istituzionali, condiviso da una

parte della seconda mozione. Ha chiesto che fosse il «no» ad indicare il presidente del Comitato centrale e ha visto nell'elezione di Tortorella, avvenuta pressoché all'unanimità, il «segno del carattere unitario, pur nelle differenze, del congresso». Il Pci si incammina dunque nella fase costituente. Avendo di fronte a sé una scadenza importante e difficile (le elezioni amministrative di maggio) e una carta da giocare: il clima migliore con il Psi, che proprio durante il congresso di Bologna ha avuto un riscontro non secondario nello scambio di intenzioni fra Craxi e Occhetto. Di questo, e di altro, parla Occhetto nelle interviste ai telegiornali di ieri sera. Con una premessa importante: la fase costituente non può durare all'infinito. La nuova formazione politica dovrà nascere presto. Entro l'anno? «Credo di sì», risponde Occhetto. E aggiunge: «Ora si tratta di mettere a fuoco le linee del programma fonda-

«In nessun partito le donne hanno tanta forza come nel Pci»

Giglia Tedesco: «Pensiamo ai programmi e soprattutto al voto di maggio»

I primi impegnativi appuntamenti per il Pci dopo il congresso, il ruolo svolto dalle donne nelle assise di Bologna, la sua elezione a presidente della commissione nazionale di garanzia: intorno a questi temi ruota questa conversazione con Giglia Tedesco che ha già lo sguardo rivolto alla prima delicata scadenza per il Pci: le prossime elezioni regionali e amministrative.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Che significato attribuisce alla sua elezione alla presidenza della commissione di garanzia avvenuta, al di là dei voti espressi, fra generali e non formali dichiarazioni di apprezzamento per la sua candidatura? Mi rendo conto che in questo tipo di scelta c'è un salto. È la prima volta per una donna. Ma non solo. È una carica attribuita sempre ad esponenti di primo piano del partito. Per citare gli ultimi: Boldrini, Natta, Bufalini, Pajetta. Inoltre, si apre una fase particolarmente delicata e difficile

per la vita del partito. A tutti gli organismi dirigenti si dovrà richiedere una incisiva capacità di lavoro collegiale. Io opererò per questo contando anche sul fatto che nella commissione di garanzia vi è una ricchezza di forze dal punto di vista delle competenze giuridiche, delle esperienze istituzionali e della vita di partito. Si tratterà di trovare le forme e i modi per coinvolgere tutti. Torniamo alle donne. Anzi, alla prima volta di una donna a capo della commissione di garanzia...

La mia elezione non è separabile dal ruolo evidente che hanno le donne nel partito, come è apparso anche nel congresso. Le donne non rappresentano più la «questione femminile», ma sono a pieno titolo partecipi della vita del partito. Così è stato possibile mettere in pratica in misura senza precedenti quanto prevede lo Statuto (cioè, il principio della parità in tutte le rappresentanze) se è vero, come è vero, che noi donne rappresentiamo il 40 per cento degli eletti dal congresso negli organismi dirigenti. Cosa questa che non c'è in nessun partito in Italia e credo in nessuna parte del mondo. È la prova, da un lato, che le donne sono cresciute e, dall'altro, che il Pci ha la forza per riconoscere e assumere questa novità. Dobbiamo esserne fieri tutti, uomini e donne. Abbiamo dimostrato di essere vitali e di avere la capacità di rinnovarci. Come vedi questa fase

postcongressuale? Con il 19° Congresso abbiamo fatto qualcosa di più che tracciare le indispensabili premesse del lavoro da svolgere. Non c'è stato soltanto un chiaro pronunciamento per aprire la fase costituente per la formazione di una nuova forza politica. L'ampiezza della discussione e la ricchezza delle forze in campo, questa fase l'hanno già aperta nei fatti. Dico questo per quanto riguarda, soprattutto, il confronto con le altre forze politiche e l'individuazione dei grandi temi programmatici. E i prossimi appuntamenti? Tre mi sembrano particolarmente impegnativi: la definizione di piattaforme programmatiche; rendere effettivamente protagonisti tutte le forze disponibili a lavorare con noi nella fase costituente; il coinvolgimento massimo di tutto il partito nella di-

scussione e nel lavoro concreto. Per verificare queste cose c'è, prossima, una prima scadenza: la consultazione elettorale amministrativa e regionale. Intanto a te toccherà garantire il rispetto delle regole democratiche in un Pci ormai cambiato... Le novità sono scritte già nello Statuto e nel documento sulla vita del partito nella fase costituente approvato, con generale consenso, a Bologna. Sì, dovremo garantire il rispetto dei diritti degli iscritti, la libera partecipazione al dibattito e il rispetto delle regole. Il documento approvato al congresso precisa, inoltre, che i diritti che appartengono ai singoli militanti possono essere esercitati anche in forma collettiva. È una novità evidente che mi auguro arricchisca le forme di vita democratica e non dia luogo alla cristallizzazione delle posizioni.

Ceva Il Pri ottiene il 30%

ROMA. Il Pri ha ottenuto il maggior numero di voti: 1388, pari a otto seggi, oltre il 30%, alle elezioni svoltesi ieri per il rinnovo del consiglio comunale di Ceva, città di seimila abitanti in provincia di Cuneo. Un fatto curioso, visto che il Pri si presentava per la prima volta. Il secondo partito è risultato la Dc (868 voti e cinque eletti); seguono: il Psi (606 preferenze, tre seggi); il Pli (399, due eletti); la lista indipendente «Ceva domani» (327, un seggio) e la Sinistra democratica (319, un eletto). Non hanno ottenuto consigliieri la «Legga per il Piemonte» e «Piemonte». Alla consultazione elettorale non hanno partecipato il Partito comunista, il Partito socialdemocratico e il Movimento sociale.

Altissimo Riforme elettorali col Pci

ROMA. Un'ampia intesa politica per la riforma istituzionale ed elettorale: è questa la proposta lanciata da Renato Altissimo, segretario nazionale del Pli, in un'intervista che la «Gazzetta del Mezzogiorno» pubblicherà oggi. «Bisogna cogliere la vicenda della questione elettorale - afferma il segretario liberale - come occasione per rigenerare la politica». Protagonisti di questo sforzo dovrebbero essere, secondo il leader liberale, tutte le forze politiche, non esclusi i comunisti che «nell'ultimo congresso hanno dichiarato la loro disponibilità a trovare intese su questo terreno».

Langer e Boato scrivono una lettera per ricucire i contrasti Un appello per l'unità dei verdi «O saremo uniti o usciremo sconfitti»

ROMA. Un appello unitario per scongiurare la frantumazione dell'arcipelago verde: lo lanciano Alexander Langer, Marco Boato e altri quattro esponenti del «Sole che ride» nelle imminenti elezioni amministrative. In una lettera inviata ai loro compagni e anche ai verdi dell'Arcobaleno chiedono che si ponga fine allo scontro e alle divisioni che stanno lacerando l'area ecologista. Se non si cambia strada, sostengono, si andrebbe incontro ad una «sconfitta precoce». Proprio per questo propongono che si rinunci a costituire un altro gruppo parlamentare (caldeggiato dalla maggioranza degli Arcobale-

no) in accordo con la minoranza del «Sole che ride». Se tutti i deputati degli attuali gruppi - scrive Langer - «lavoreranno insieme e il processo unitario nelle imminenti elezioni amministrative avrà successo ci saranno le condizioni perché nasca finalmente un unico gruppo formato da tutti quei deputati che si riterranno verdi». Ma l'appello non si esaurisce qui. Langer e i suoi chiedono anche che dell'assemblea di Cortona (quella che ha sancito la spaccatura nel Sole che ride sul tema dell'«unità») venga data una «interpretazione e applicazione unitaria». Secondo gli esponenti trentini la mozione

adottata a maggioranza dal convegno dimostra che «l'obiettivo di presentarsi con liste unitarie alle elezioni amministrative è ampiamente condiviso ed è anche condivisa la convinzione che il simbolo elettorale debba avere una gestione unitaria». E cioè, aggiungono, potrà «avvenire dal basso come esito di liste costruite regione per regione, provincia per provincia, comune per comune, senza imposizioni centralistiche, ma con la forza della «persuasione e del lavoro comune sul territorio» piuttosto che delle «alchimie politiche di vertice». In particolare ai «Verdi arcobaleno» Langer e Boato chiedono di rispettare l'impe-

gno alla rigenerazione e non alla scissione della rappresentanza verde e sforzi di «convergenza unitaria». Intanto il coordinamento nazionale della federazione delle liste verdi ha approvato una delibera nella quale si definisce «essenziale che tutto l'iter decisionale delle liste unitarie venga gestito unitariamente tra liste verdi e verdi Arcobaleno». E sulla base di questa proposta hanno deciso di convocare la prima riunione del Coordinamento (composto da due rappresentanti per ogni regione) per il 19 marzo a Roma. In vista di questo appuntamento hanno anche lanciato un appello ai coordinatori re-

gionali affinché «perfezionino la richiesta dei simboli entro il 18 marzo al fine di poter valutare la reale volontà unitaria o meno delle liste verdi». La deputata Gloria Grosso, invece, ha fatto sapere di non aver mai detto di volersi dimettere da Montecatini. «Non ho nessuna intenzione - dice - pur confermando il personale giudizio sulla situazione generale della rappresentativa verde». Sabato scorso la Grosso aveva diffuso una dichiarazione nella quale sosteneva che «è davvero scoraggiante che a pochi giorni dalla campagna elettorale l'ideale verde sia presente sulla stampa con una immagine di discordia totale».

La crisi al Comune di Pisa «Giunta istituzionale» propone il Pci Sorpresa Psi, interesse Dc

PISA. Per giungere alla conclusione della legislatura senza l'intervento del commissario prefettizio, il Pci ha proposto ieri, nel consiglio comunale di Pisa chiamato a discutere le dimissioni del sindaco Giacomo Granchi e degli assessori socialisti e comunisti, l'ipotesi di una giunta istituzionale composta da tutti i partiti dell'arco democratico. È l'ultimo atto della crisi nata sulla differenza radicale di vedute fra Pci e Psi a Pisa in materia di limitazioni al traffico automobilistico nel centro storico. È importante che non si giungano a soluzioni pasticciate le-

gate a percorsi di potere - dice il vicesindaco comunista Gino Nunes - ma a idee chiare e trasparenti. È inutile pensare che a pochi mesi, pochi giorni dalla scadenza elettorale si possa lavorare serenamente per nuovi programmi e nuove prospettive di giunta». Di qui la proposta di una giunta istituzionale che garantisca la normale amministrazione. L'ipotesi proposta ha lasciato sorpresi molti dei consiglieri. Sorpresa anche il Psi che ha chiesto 48 ore. La Dc ha optato invece per la discussione immediata sulla proposta.

Milano
Fanno causa all'Icmesa e perdono

MILANO. A quasi 14 anni di distanza la diossina che fuoriuscì dall'Icmesa di Seveso, il 10 luglio del 1976, continua a far parlare di sé. Ieri, infatti, la prima sezione del Tribunale civile di Milano ha respinto la richiesta di risarcimento danni presentata da due gruppi di persone all'Icmesa. Otto cittadini della zona chiedevano di essere compensati dei danni morali e materiali subiti per manifestazioni di cioracne, verificatesi dopo l'esplosione del reattore dell'Icmesa, specificando che solo il 19 e il 20 luglio la popolazione fu avvertita con altoparlanti e manifesti del pericolo che correva e invitata a non toccare la terra e a non mangiare i frutti prodotti nella zona. In particolare, alcuni lamentavano nell'atto di citazione di aver dovuto mandare per un mese i figli al mare con la nonna che avrebbe provocato nei bambini una «sofferenza psicologica».

Il Tribunale ha giudicato il ricorso improponibile perché gli otto cittadini avevano già firmato una transazione con l'Icmesa, il 10 febbraio 1983, con la quale rinunciavano a costituirsi parte civile. L'invio dei bambini al mare con la nonna è stato, infine, considerato dai giudici come un mese di vacanza e non una sofferenza psicologica. I promotori della causa sono stati condannati al pagamento delle spese di giustizia: circa sette milioni di lire.

Nuova perizia sulle lettere dell'anonimo «corvo» di Palermo
Parere unanime degli esperti in 116 pagine e 85 fotografie

«L'impronta ha un nome: Di Pisa»

Salvatore Celesti, titolare dell'indagine sul «corvo», ha ricevuto la seconda perizia dattiloscopia che si era resa necessaria all'indomani delle contestazioni del perito di parte che difende il giudice Di Pisa. È un passo decisivo verso la chiusura di un'indagine che ha conosciuto fin qui un iter travagliatissimo. La nuova perizia si articola in 116 pagine, con 85 fotografie.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

CALTANISSETTA. Non ci fu dolo. Non ci fu manipolazione. Nessuno cercò di confondere le carte pur di gettare sulle spalle del giudice Di Pisa la vergognosa croce di anonimista. L'impronta della diossina, infatti, era la sua. Dunque il corvo era Di Pisa? Per il momento bisogna essere cauti. A Caltanissetta, il procuratore capo Salvatore Celesti non autorizza nessuna supposizione facile. Ma le deduzioni sono legittime, fin troppo ovvie. E la deduzione principale è questa: se non si conoscono ancora elementi tali da poter autorizzare l'equazione secca Di Pisa uguale corvo è altrettanto vero che su quella lettera anonima l'impronta di un sostituto procuratore della Repubblica, che per altro era titolare di indagini antimafia, non avrebbe dovuto esserci.

In questi mesi Celesti aveva ricevuto qualche critica per la

lentezza che aveva contrassegnato un'indagine fra le più delicate e il cui esito - naturalmente - veniva indicato come decisivo al fine di decifrare una buona volta l'ennesima estate dei veleni al palazzo di Giustizia di Palermo. «Ma questo tipo di indagini richiedono grande attenzione, grande scrupolo, nessuna improvvisazione», commenta Celesti soddisfatto per il suo lavoro. Attenzione. Celesti si ferma qui. Il suo scudo è il segreto istruttorio. Non lo violò neanche durante i giorni più tempestosi, quando l'altalena giornalistica gettava nello sconcerto l'opinione pubblica italiana sottoposta ad una doccia scozzese che suonava pressappoco così: il corvo è Di Pisa, il corvo non è Di Pisa, il corvo potrebbe essere lui, certamente ne sa qualcosa, probabilmente non è lui... Cosa dice con esattezza la superperizia depositata ven-



Alberto Di Pisa, a destra, con Domenico Sica

nerdi a Caltanissetta? Si sa che i professori Arnaldo Liberti, Marcello Chiarotti, Giuseppe Calabrò, e gli ufficiali del «Cis-dei carabinieri (Investigazioni scientifiche) Sergio Bonfiglia, Aldo Abbondanza, hanno espresso un parere unanime. Il che vuol dire che nessuno si è differenziato facendo propri i pesanti dubbi (più esattamente veri e propri atti d'accusa) del perito di fiducia del giudice Di Pisa, Aurelio Ghio. Come si ricorderà Ghio aveva man festato la convinzione che la macchia rinvenuta su

una delle impronte altro non fosse che il «perverso» frutto della trasposizione (intenzionale) della stessa impronta dal fiammigerato bicchiere di Sica sulla lettera del corvo.

Una di quelle cinque lettere (scritta con una «Triumph Adler» e su carta intestata del ministero degli Interni) che avevano disegnato il ritratto inedito di investigatori più simili a giustizieri della notte che a giudici e poliziotti rigorosi. Ghio, insomma, sottintendeva che il corpo del reato - in uno dei suoi tanti passaggi - fosse

stato manipolato proprio da chi aveva il dovere di preservarlo immacolato. Servizi segreti? Gli stessi esperti del Csi? Lo staff dell'allo commissariato? Interrogativi ormai oziosi perché è da escludere che i sei periti si siano ritrovati unanimi sull'esistenza di una congiura di palazzo.

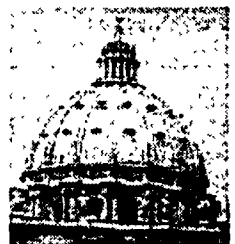
Ghio, ieri mattina, ha fatto sapere per telefono di non essere ancora a conoscenza dei nuovi sviluppi dell'indagine. Si vedrà in futuro. Di Pisa (a suo tempo raggiunto da avviso di garanzia) tace, non rac-

coglie, non commenta. Vittorioso nel suo ricorso al Tar contro il trasferimento deciso dal Csm, contestualmente a quello di Ayala, oggi è ancora al suo posto, a Palermo (questa mattina si dovrebbe avere un pronunciamento definitivo del Tribunale amministrativo regionale). Ma non è difficile intuire la sua probabile tesi difensiva: qualcuno volle preparare quei fogli bianchi sui quali - solo successivamente - sarebbero state formulate le tremende imputazioni contro i professionisti dell'antimafia.

Comunque sia, un ragionevole dubbio su questa storia ci resterà sempre. Non ci saranno superperizie, non ci saranno supenrichieste che riusciranno a fugare dubbi, perplessità e riserve su una delle pagine giudiziarie più ingarbugliate che siano mai state scritte nel palazzo dei veleni. E resterà sempre questo «semplice» interrogativo: il corvo era veramente Di Pisa?

Celesti è giudice dal passo lento, vuol vedere, vuol capire, prima di decidere. Così pare che stia indagando anche sui contenuti degli anonimi. Sul ritorno in Sicilia di Totuccio Contorno, pentito di esseri pentito. E su molte altre subordinate che il corvo vero aveva messo insieme con la stringente logica di un teorema inattaccabile.

I cardinali discutono sulle finanze del Vaticano



Convenuti da varie parti del mondo i cardinali membri del consiglio per lo studio delle questioni economiche e finanziarie della Santa sede discutono da ieri in Vaticano di finanze e deficit, nel continuo sforzo di ridurre al massimo il disavanzo, ormai stabilizzato sui cento miliardi annui, e pareggiato essenzialmente con «l'obolo di San Pietro», in pratica le offerte al Papa raccolte in tutto il mondo il giorno di San Pietro e Paolo. Da ieri a mercoledì i cardinali dovranno affrontare il bilancio preventivo per il 1990 che, secondo indiscrezioni, dovrebbe aggirarsi intorno ai 107 miliardi di lire e dovranno approvare il bilancio consuntivo per il 1989 che prevedeva già dal marzo dello scorso anno un deficit vicino a 102 miliardi.

I Cobas della scuola in sciopero dal 19 al 31

Cobas hanno proclamato una serie di scioperi articolati dal 19 al 31 marzo per protestare contro il testo di riforma delle elementari all'esame del Parlamento. Gli scioperi prevedono - secondo una nota diffusa dai comitati di base - che gli insegnanti elementari si astengano dal lavoro, con modalità orarie articolate a livello locale, in giorni compresi tra il 19 e il 24 marzo. Nella settimana successiva sono stati invitati a scioperare per due ore «pro capite» sia gli insegnanti elementari sia quelli delle medie e delle superiori. Questi ultimi, inoltre, sono stati invitati dai Cobas ad astenersi dal lavoro per tutta la giornata di sabato 31 marzo. Gli insegnanti elementari. Invece, sono chiamati a scioperare per l'intera giornata di venerdì 30 marzo.

Mafia: chiesti 2 ergastoli a Caltanissetta

Il pubblico ministero Francesco Polino ha chiesto stamattina la condanna all'ergastolo per Vincenzo Laurita, 37 anni, e Antonino Cavallo, 33 anni, entrambi di Gela, rinviati a giudizio per l'uccisione avvenuta a Gela nel gennaio del 1988, del pastore Gaetano Alfieri, 27 anni. Uno dei 73 omicidi avvenuti nella guerra tra cosche mafiose in corso dal dicembre del 1987. Il processo si sta celebrando davanti ai giudici della seconda sezione della Corte d'assise di Caltanissetta. Imputato di favoreggiamento è Carmelo Curvò, 21 anni, per il quale il pubblico ministero ha chiesto la condanna a un anno e mezzo di reclusione. Domani sono previste le arringhe dei difensori e forse in giornata stessa sarà emessa la sentenza.

Napoli Ucciso durante lite tra vicini

Un venditore ambulante, Pasquale Murolo, di 61 anni, è stato ucciso con un coltello da cucina nel quartiere Sanità, a Napoli, da un suo vicino, Ciro Cusano di 58 anni, nel corso di una lite nata per futuri motivi. Nella lite era intervenuto anche Annetta Rubino, di 55 anni, convivente di Cusano. Secondo una prima ricostruzione Cusano, che ha precedenti penali per lesioni aggravate - stava festeggiando il suo compleanno e avrebbe invitato il suo vicino Pasquale Murolo, per il taglio della torta. Murolo avrebbe inciampato in un gradino e avrebbe accusato Cusano di avergli fatto uno scherzo. La lite sarebbe poi degenerata e il pregiudicato avrebbe impugnato il coltello e ferito mortalmente al petto il vicino.

Sit-in degli studenti contro il nuovo stadio di Torino

Circa duecento giovani del Movimento studentesco hanno protestato ieri sera a Torino contro la costruzione del nuovo stadio per i Mondiali, con un sit-in dinanzi al cinema Romano dove la società costruttrice dell'impianto, l'Acqua Marcia, aveva convocato un migliaio di «giurati» invitati a pronunciarsi sul nome da dare allo stadio stesso. Poco prima delle 21, carabinieri e polizia sono intervenuti per far sgomberare i giovani che non hanno opposto resistenza. «Non violenza, non violenza» gridavano i ragazzi che, appena trascinati via, cercavano di riportarsi nel gruppo compatto seduto a terra. C'è stato anche un accenno di carica, poi interrotta, con spintoni e qualche manganellata.

Milano Un segnalatore per incroci pericolosi

Si chiama «Securvia» e segnalnerà agli automobilisti milanesi la vicinanza di un incrocio a rischio. Si tratta di un dispositivo recente da montare sul cruscotto dell'auto che, captando il segnale di un trasmettitore collocato in corrispondenza di un incrocio pericoloso lo segnalnerà con una spia luminosa e acustica. L'iniziativa, promossa dall'assessorato al traffico del Comune di Milano, sarà operativa dal mese di aprile per una sperimentazione di circa sei mesi. I trasmettitori saranno installati in 42 dei più pericolosi incroci milanesi, mentre saranno 50 mila i ricevitori a disposizione degli automobilisti (40 mila lire).

GIUSEPPE VITTORI

Stragi
Treno «904»: sabato la sentenza

FIRENZE. Domani l'ultimo intervento della difesa e le eventuali repliche. Poi, mercoledì mattina, dopo aver sentito Pippo Calò (che nella fase degli interrogatori degli imputati era impegnato a Palermo in un altro processo), i giudici della Corte d'assise d'appello si ritireranno in camera di consiglio per la sentenza di secondo grado del processo per la strage sul «904» o una eventuale ordinanza di rinnovo parziale del dibattimento. La sentenza (o l'eventuale ordinanza) è attesa per venerdì sera o sabato mattina.

Ieri ha parlato l'avv. Giansi, difensore di Pippo Calò, che era presente in aula. Secondo il legale, il processo presenta «profonde incertezze nei momenti chiave»: la mancata individuazione degli esecutori materiali dell'attentato, la modalità dell'esecuzione, «mai chiaramente ricostruita», e infine «l'estrema vaghezza del movente». Il legale ha anche sollevato questioni di competenza territoriale. Ha poi escluso qualsiasi collegamento fra Calò e il cascinale di Poggio San Lorenzo, dove furono trovati esplosivi che sarebbero stati utilizzati per l'attentato.

Nulli tre ergastoli inflitti per l'attentato al giudice Palermo

Pizzolungo, tutti assolti
Un'altra strage senza colpevoli

La Corte d'assise d'appello di Caltanissetta ha assolto gli imputati accusati di aver organizzato ed eseguito l'attentato contro il giudice Carlo Palermo, il 2 aprile del 1985. L'autobomba piazzata sul lungomare di Trapani uccise una giovane donna e i suoi due gemellini di 6 anni. Annullati i tre ergastoli inflitti in primo grado. Quella strage da ieri non ha nessun responsabile.

FRANCESCO VITALE

CALTANISSETTA. Volevano colpire il giudice Carlo Palermo, ucciderlo invece una giovane donna e i suoi due figlioletti, vittime innocenti di una strage mafiosa. Una strage che da ieri mattina non ha alcun responsabile. Con un colpo di spugna i giudici della Corte d'assise d'appello di Caltanissetta hanno cancellato la sentenza di primo grado che aveva riconosciuto colpevoli Gioacchino Calabrò, Vincenzo Milazzo e Filippo Melodia: tutti e tre erano stati condannati all'ergastolo con l'accusa di aver organizzato e realizzato l'attentato di Pizzolungo, sulla costa trapanese.

Il 2 aprile del 1985 un'auto imbottita di tritolo fu fatta esplodere al passaggio di Carlo Palermo e della sua scorta. Una tecnica già sperimentata in altre occasioni dai killer mafiosi ma che in quel caso fallì clamorosamente. L'Alfetta blindata del giudice resistette al tremendo impatto: il magistrato e i suoi uomini si salvarono miracolosamente. Ma la mafia aveva compiuto lo stesso uno dei suoi crimini più terribili. La bomba destinata a quel giudice scomodo uccise tre persone innocenti che passavano di lì per caso: Barbara Asta e i suoi gemellini di sei

anni. Massacrati, i resti dei loro corpi furono raccolti a decine di metri dal luogo dell'agguato. I killer di Cosa nostra premettero il pulsante del radiocomando proprio nell'istante in cui la signora Asta, a bordo della sua Volkswagen, stava incrociando l'auto sulla quale viaggiava Carlo Palermo.

Dopo indagini difficili e articolate il giudice istruttore di Caltanissetta, Claudio Lo Curto, rinvii a giudizio i presunti boss di Trapani Vincenzo Milazzo, Filippo Melodia e Antonino Calabrò, il meccanico di Castellammare del Golfo accusato di avere materialmente confezionato il micidiale ordigno. Una tesi accolta in pieno dalla Corte d'assise ma totalmente respinta dai giudici d'appello. Si è trattato dunque di un clamoroso errore commesso in primo grado? La sentenza di ieri mattina ha annullato anche le condanne, tra i 12 e i 19 anni, inflitte ad altri 4 imputati del processo indicati come i gestori della raffineria di Alcamo, una delle più gran-

di mai scoperte dagli investigatori, sulla quale stava indagando il giudice Palermo dopo il suo trasferimento da Trento a Trapani. Per quel che riguarda la raffineria, però, la Corte d'appello nissena ha deciso di inviare gli atti - per competenza territoriale - al tribunale di Trapani dove si celebrerà un nuovo processo.

Strage senza colpevoli, dunque. Un copione già letto in altri processi di mafia: tre persone innocenti brutalmente uccise, nessun responsabile. Chi consolerà Nunzio Asta, marito di Barbara e padre dei due gemellini dilaniati dalla bomba mafiosa?

«Sono di stucco - ha detto l'uomo dopo la lettura del verdetto d'assoluzione - mi si è ghiacciato il sangue nelle vene. Oggi è stata compiuta un'altra strage come quella del 2 aprile di cinque anni fa. Per me il tempo si è fermato a quel giorno. La vita fuori continua ma dentro c'è solo sconcerto. Devo forse convincermi che la magistratura italiana è in con-



L'auto della scorta del giudice Palermo, dilaniata dall'esplosione

dizione di condannare solo gli imputati che si dichiarano colpevoli o i ladri di polli? Non dico che queste persone dovevano essere condannate a tutti i costi ma se non sono stati in grado di incriminare i colpevoli o presunti tali arrestati nell'immediatezza del fatto, come faranno ora, dopo cinque an-

ni, a risalire ai veri responsabili? Già, come faranno? La mafia non ha ammazzato Carlo Palermo, lo ha solo costretto ad andare in pensione. Ha raggiunto lo stesso il suo obiettivo. A ricordare Barbara Asta e i suoi figli resta, invece, solo una lapide di marmo sul lungomare di Trapani.

NEL PCI
Sedute alla Camera e al Senato

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 13 marzo 1990.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di mercoledì 14.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 15.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 13 alle ore 19.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi alle ore 19 (dell'emittenza).

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi e alla seduta di mercoledì mattina e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di mercoledì (16.30).



I falsi genitori di Herman-Sebastiano, Aurora e Walter Croci

Interrogati i «genitori» di Herman

MILANO. Primo interrogatorio formale, ieri mattina, per Walter e Aurora Croci, accusati di aver rapito, dodici anni fa, il bambino di appena cinque mesi dei coniugi Notamacchia. Il pm Francesco Greco e il giudice delle indagini preliminari, Arnaldo Rubichi, si sono recati a San Vittore per contestare loro l'imputazione di sequestro di persona. A dare una svolta alle indagini è stato l'esito del-

la perizia genetica, che conferma, con una percentuale di compatibilità del 99,99 per cento, che il sangue che scorre nelle vene di Hermann Croci deriva da quello di Annamaria e Giambattista Notamacchia. Hermann sarebbe dunque il piccolo Sebastiano scomparso nell'aprile del '78. Ma, nonostante questi dati, i due imputati, che sono stati sentiti separatamente, sono rimasti ag-

grappati alla loro versione: quel bambino è il loro figlio Hermann.

Il pm ha chiesto il rinvio a giudizio dei Croci per sequestro di persona: non per sottrazione di minore, come avviene più frequentemente in casi analoghi, proprio a sottolineare che un ragazzo è parte lesa in prima persona.

Il 28 marzo prossimo si terrà l'udienza preliminare nella

quale il gip deciderà se accogliere la richiesta dell'accusa o se disporre più approfondite indagini. Nel primo caso, il processo potrebbe già celebrarsi entro un paio di mesi. Intanto i due imputati restano in carcere, a meno che il Tribunale della libertà, davanti al quale il loro difensore Gabriele Barfolio ha impugnato il mandato di arresto, non accolga l'istanza.

I pentiti di «Cosa nostra» sospendono lo sciopero della fame
Pellegriti: «I politici mafiosi? Qualcuno ci chiede di tacere»

Lo sciopero del vitto iniziato a metà febbraio è finito. Lo hanno deciso i pentiti di mafia rinchiusi in 19 carceri della penisola. I dissociati di Cosa nostra hanno intenzione di organizzare un convegno sul pentitismo. Giuseppe Pellegriti, ex uomo d'onore della mafia catanese, scrive a Carmine Mancuso, presidente del coordinamento antimafia: «È convinto che i pentiti tacciano su certi nomi di loro iniziativa».

RUIGERO FARKAS

PALERMO. Lo sciopero della fame è terminato. I pentiti di mafia rinchiusi in 19 carceri di massima sicurezza, che il 15 febbraio scorso avevano deciso di digiunare per ottenere subito l'approvazione della legge sui collaboratori della giustizia, da ieri hanno sospeso la clamorosa protesta. Contemporaneamente propongono un convegno sui temi del pentitismo che dovrebbe svolgersi ad aprile nel carcere di Alessandria. La decisione dei dissociati è stata comunicata per lettera al ministro degli In-

terni Antonio Gava e ad altre autorità. Il comunicato è firmato dai detenuti delle «sezioni ristrutturata» di Alessandria, Brescia, Vercelli, Rebibbia, Paliano, Aosta, Pisa, Pistoia, Benevento, Ivrea, Spoleto, Busto Arsizio, Bergamo, La Spezia, Ariano Irpino, Belluno, Termini Imerese.

Scrivono i dissociati: «Crediamo che il negare il contributo che possiamo dare alla lotta contro l'antistato (così aveva definito la mafia in un'udienza del maxiprocesso Francesco Manno Mannoia, ndr) e

il negarci non solo la protezione, ma anche i benefici previsti dalla riforma carceraria, sia non solo una vergognosa ingiustizia ma anche un errore evidente dovuto agli arcaismi ancora presenti nella mentalità di una parte della nostra classe dirigente. Nel mese di aprile intendiamo promuovere un convegno in cui affrontare queste tematiche. I pentiti in pratica fanno una richiesta precisa: una volta maturati i termini previsti per il beneficio della semilibertà questa assuma la natura giuridica di liberazione condizionale per tutti coloro che hanno collaborato con i giudici.

Una copia del documento è stata inviata anche al presidente del coordinamento antimafia, Carmine Mancuso, che all'indomani della decisione dei pentiti aveva solidarizzato con la loro iniziativa. Insieme a questo Mancuso ha ricevuto una lettera firmata dall'ex «picciotto» di Cosa nostra catanese

Giuseppe Pellegriti. All'indomani della clamorosa decisione che aveva visto i dissociati di mafia unirsi in movimento (cosa che finora era accaduta solo per i pentiti del terrorismo) il presidente del coordinamento antimafia aveva chiesto a Pellegriti di mettere a fuoco, nelle loro dichiarazioni, il rapporto tra mafia e politica. Il pentito risponde con un interrogativo carico di significati. Scrive: «È davvero convinto che i pentiti tacciano su certi nomi e certe circostanze di loro iniziativa? Sono perfettamente d'accordo con lei riguardo quella che ha definito lacuna del pentitismo: in effetti è anche ingiusto che le varie confessioni dei dissociati tengano fuori i nomi dei politici collusi». Durante l'interrogatorio Giuseppe Pellegriti aveva indicato l'eurodeputato dc Sahn Lima quale mandante dell'omicidio Maltarella. Per questo il procuratore aggiunto Giovanni Falcone lo aveva incriminato per calunnia.



Francesco Di Maggio

Convocato al Quirinale il ministro Vassalli ha ricevuto l'invito ad approfondire le inchieste

Anche la commissione antimafia del Consiglio si occuperà del caso Oggi Di Maggio al Csm

Cossiga sul giudice che accusa: «Voglio tutta la verità»



Francesco Cossiga



Giuliano Vassalli

Al Quirinale non è piaciuta la cassetta con le accuse del giudice Di Maggio al Csm, ai magistrati, ai politici. Francesco Cossiga, colpito dalle affermazioni dell'ex collaboratore di Sica, ha convocato il ministro Vassalli e gli ha rivolto un richiamo ed un invito. Vuole che siano accertate le eventuali responsabilità del giudice e chiede che sulle accuse lanciate dal magistrato non restino ombre.

CARLA CHELO

ROMA. Francesco Cossiga è colpito e preoccupato per lo sfogo televisivo del giudice Di Maggio. Ha visto la registrazione della trasmissione di Costanzo e subito dopo ha convocato il ministro di Grazia e giustizia affinché il caso sollevato dall'ex collaboratore di Sica sia esaminato in tutti i suoi aspetti Cossiga (che è anche presidente del Consiglio superiore della magistratura) vuole sapere cosa c'è di vero nelle accuse del giudice milanese nei confronti dell'organo di autogoverno della magistratura, ed ha rivolto al Guardasigilli un invito ed un richiamo perché siano approfondite tutte e due le indagini sul caso Di Maggio.

Quella sul metodo scelto dal giudice per lanciare le sue accuse ma anche quella di approfondimento delle affermazioni di Di Maggio. Una terza indagine sulla vicenda potrebbe aprirsi alla Procura della Repubblica di Roma. Il capo dell'ufficio, Ugo Giudiceandrea, sta valutando le affermazioni del magistrato per stabilire se chiedere a Canale 5 una copia ufficiale della trasmissione. Il giudice milanese aveva detto alla trasmissione di Maurizio Costanzo che il Cam aveva privato l'alto commissario dello staff di giudici proprio nel momento in cui le loro indagini avevano toccato

qualche inaspettabile Domenico Sica, secondo Di Maggio, sarebbe diventato scomodo, dopo che le intercettazioni telefoniche da lui disposte lo avevano portato ad inquire qualche «colletto bianco».

Le stesse argomentazioni erano state sostenute un mese fa da due consiglieri del Csm che si opponevano al trasferimento dei tre giudici. Le avevano riportate (come voci di corridoio) Fernanda Conti membro laico indicato dal partito socialista, e Stefano Racheli, della corrente Proposta 88. Già allora Massimo Bruti, Pci, aveva sollecitato i due colleghi a specificare queste affermazioni,

che espresse in modo così generico rischiavano di creare un clima di sospetto e allarme. Chiamati in causa i consiglieri risposero che non volevano fare inazioni ma semmai prevenire. Sembra proprio che adesso il Consiglio dovrà tornare ad occuparsi di queste voci. Lo ha richiesto la corrente di Magistratura indipendente e questa mattina il comitato di presidenza del Consiglio (composto dal vicepresidente Cesare Mirabelli, dal primo presidente della Cassazione Antonio Brancaccio e dal pg della Cassazione Vittorio Sgroi) deciderà se affidare l'incarico alla commissione Antimafia. Se la richiesta di Magistratura indipendente venisse accolta Franco Di Maggio sarà convocato dalla commissione e dovrà dire se ha informazioni più precise su ciò che ha denunciato in tv.

Sempre questa mattina Franco Di Maggio e Francesco Misiani saranno ascoltati dalla terza commissione del Consiglio, per segnalare in quale sede pensano di poter riprendere servizio. Franco Di Maggio, molto probabilmente, chiederà di tornare a lavorare a Milano dove era sostituto procuratore prima di andare a lavorare con Sica. Ieri mattina è stato infatti negli uffici giudiziari di Milano per vedere come sarebbe stato accolto un suo rientro. Francesco Misiani a quanto si è appreso, potrebbe andare a lavorare presso l'ufficio studi del

ministero di Grazia e Giustizia, lo stesso ufficio dove è già stato destinato Loris D'Ambrosio. Il terzo dei magistrati richiamati dall'alto commissario. Delle dichiarazioni del giudice Di Maggio si occuperà probabilmente anche la commissione parlamentare Antimafia. Il presidente Chiaromonte in un'intervista al Grl ha chiesto infatti che prima del bilancio sull'attività dell'alto commissario (una relazione di Andreotti è prevista per la prossima settimana) vengano chiarite alcune affermazioni fatte dal giudice Di Maggio. Infine Luciano Violante, vicepresidente del gruppo comunista alla Camera, ha smentito di avere «fatto pressioni perché all'alto commissario lavorasse questo o quel magistrato». Le ragioni della critica del Pci alla gestione dell'alto commissario stanno nell'assenza di risultati concreti e nelle numerose anomalie di questi mesi. Analoga smentita viene dal magistrato bolognese Claudio Nunziata indicato dal Giornale di Montanelli come il giudice che il Pci avrebbe voluto insediare all'alto commissario.

A Napoli bloccata per tre ore la stazione Fs Campi Flegrei

Gli studenti contro Craxi «Ha violato la nostra intimità»

Saranno denunciati alla magistratura i responsabili della «fuga di dati» che ha consentito a Craxi di scrivere una lettera a tutti gli universitari napoletani. Lo hanno deciso gli stessi studenti, che ieri hanno bloccato per tre ore - nel quadro della «settimana di mobilitazione» - la stazione Fs di Campi Flegrei. Manifestazioni e sit-in anche in altre città, mentre a Bari è stato occupato l'ateneo.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Una denuncia «contro ignoti» per la lettera-appello inviata nei giorni scorsi dal segretario del Psi, Bettino Craxi, a tutti gli studenti universitari napoletani. A presentarla, questa mattina, alla Procura presso la pretura circondariale saranno gli studenti delle facoltà occupate di Geologia e di Giurisprudenza, assistiti dagli avvocati Fabio Ferrari e Domenico Ciruzzi. La divulgazione di indirizzi di casa e numeri di matricola degli studenti da parte della segreteria dell'ateneo - si sostiene nell'esposto - configurerebbe il reato di rivelazione di segreto d'ufficio.

Nella sua lettera, Craxi esprime giudizi sulle proteste e le occupazioni delle ultime settimane e rivolge un appello agli studenti napoletani. Un'iniziativa clamorosa, già «deplorata» dal rettore, Carlo Ciliberto, che ha anche ordinato un'inchiesta amministrativa sulla vicenda, e che - secondo i due legali - costituisce un'«interferenza nella vita privata» e una «violazione del diritto di riservatezza» dei giovani.

Sempre a Napoli, alcune centinaia di studenti universitari e medi e un gruppo di «disoccupati organizzati» hanno bloccato per circa tre ore, tra le 12 e le 15, la stazione Fs di Campi Flegrei. Sdraiati sul binario, hanno impedito la circolazione ai treni della metropolitana, mentre quelli a lunga percorrenza, devianti su altre linee, non hanno avuto particolari problemi. Solo un'intervento per Roma, quello delle 14.18, è stato costretto a ritardare di un'ora e venti la partenza.

La manifestazione napoletana (iniziativa analoghe sono state attuate ad Ancona e, in forma ridotta, a Firenze) ha aperto la settimana di mobilitazione decisa nei giorni scorsi dall'assemblea nazionale degli studenti. In altre città, la protesta ha assunto forme diverse. A Roma e a Cagliari sono stati organizzati sit-in di «solidarietà con le vittime dei Mondiali» davanti ai cantieri, mentre a Urbino sei studenti di Magistero hanno iniziato uno sciopero della fame contro il rifiuto, da parte degli organi di governo dell'ateneo, di concedere attrezzature e spazi alla «pantera» in cambio della ripresa dell'attività didattica.

La tensione resta forte a Bari, dove giovedì scorso gli studenti che occupavano la sede della Cusl, la cooperativa dei Cattolici popolari che occupa («abusivamente», sostiene il movimento studentesco) un'aula di palazzo Ateneo, sono stati oggetto di un'aggressione squadristica. Ieri la «pantera» del capoluogo pugliese ha messo in atto l'occupazione per l'intera giornata di gran parte delle facoltà. In quelle non occupate (Medicina, Lingua Economica e commercio) si sono svolte assemblee e sit-in. Un'iniziativa decisa non solo nel quadro della settimana di mobilitazione, ma anche per protesta contro le violenze di giovedì scorso. «Quando l'affermazione di esigenze e bisogni collettivi smaschera gli assetti di potere ormai consolidati e gli interessi di parte che difendono - si legge in un vo-

lanino distribuito ieri mattina dagli studenti davanti all'ateneo -, la reazione è quella dell'aperta intimidazione e dell'aggressione».

Mentre in numerose città la «pantera» sta decidendo di porre fine alle occupazioni (anche la facoltà di Giurisprudenza di Palermo, una delle prime a essere occupate tre mesi fa, sarà «disoccupata» a partire da lunedì prossimo), a Firenze il rettore Franco Scaramuzzi si è incontrato con il procuratore della Repubblica, Raffaello Cantagalli, che nelle scorse settimane ha avviato un'inchiesta sulle proteste nell'ateneo del capoluogo toscano. Cantagalli non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Pare comunque certo che per il momento non è ancora stato emesso alcun «avviso di garanzia».

In Emilia-Romagna

Il Tar a marzo promuove «d'ufficio» Bocciano a settembre

ROMA. Non è compito dei Tribunali amministrativi bocciare o promuovere gli studenti, questa, in sostanza, la reazione dei sindacati scuola alla «promozione d'ufficio» disposta dal Tar di Bologna a favore di Alessandro Gennari, studente al terzo anno di un istituto tecnico di Parma, rimandato lo scorso giugno con 5 in statistica e poi definitivamente bocciato, con 4, alla «prova d'appello» di settembre.

Il ricorso al tribunale amministrativo, fatto dai genitori del ragazzo, ha avuto esito positivo, e ora Alessandro, a metà anno scolastico, ha lasciato la classe dove era «ripetente», trasferendosi, di diritto, a quella successiva. «Anche se una bocciatura a settembre e per una sola materia col 5 può suscitare perplessità - ha dichiarato la segretaria generale del Sism

Alberghi di lusso e consorzi di grido sovvenzionati in Italia nel nome del Mundial

Trenta milioni di pellegrini l'anno e un superbiglietto per 18 paesi

A chi andranno i «resti» dei 450 miliardi che la municipalità legge 556, gonfia creatura del comitato di coordinamento per la programmazione turistica in vista dei Mondiali, mette a disposizione delle Regioni? C'è infatti da devolvere l'ultima tranche, come informa la «Gazzetta Ufficiale», che nel contempo rende noto l'elenco dei destinatari baciati dalla nuova manna, chiamata pallone.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Tramite l'infelice «Gazzetta» si appura così che, in Lazio dei fattidici Mondiali, nel 1990 sono «passati» 17 progetti tra cui la ristrutturazione di hotel 5 stelle tipo Piazza Raphael Sestina Jolly, Nazionale, che in Liguria ne sono passati 7, compresa la rimessa a nuovo dell'hotel Colombo, nelle Marche 10 spicca un consorzio «Pesaro 90» che riunisce un pool di alberghi ad hoc, nel Molise 5, con ben due nuove aziende agrituristiche,

la «Happy Family» e «La collina del sole» in Piemonte 10, tra essi la ristrutturazione della settecentesca villa Guadone antica dimora sabauda in Puglia 11, beneficiati il Nicolaus e il Palace, in Sicilia 15, tra i quali i lussuosi Villa Igea e Hotel delle Palme A Taormina, naturalmente, beneficiato numero uno è il celebre San Domenico.


Solo una «pioggenella», comunque, perché il Mundial è un evento che scuote e le Regioni nel loro complesso, avevano fatto pervenire allo stesso comitato ben 2.000 progetti, per la bella cifra complessiva di 15 mila miliardi. In pratica, finanziato solo uno su quindici.

Europa Europa. Mentre esce la Guida mondiale degli ostelli divisa in due volumi (uno per l'Europa e il bacino del Mediterraneo) e un altro per America Asia Australia in tutto 5.300 alberghi della gioventù distribuiti in 65 nazioni) dal prossimo maggio le ferrovie del continente, omaggio al corrente anno del turismo, mettono a disposizione i «Euro Domino», un superbiglietto a chilometraggio illimitato che è valido per 30 giorni e per 18 paesi europei dal primo aprile di quest'anno al 30 aprile 1991, e che, da ricchi utenti, ci dà diritto a viaggiare su rapidi, Tee, Intercity, Eurocity, Tgv, Talgo senza pagare supplementi.

Europa Europa. Le 2.500 agenzie di viaggio organizzate dalla Flaviat hanno deciso non a caso di tenere il loro XXVII congresso a Budapest presenti 700 operatori del settore e almeno 200 anelanti osservatori dei paesi dell'Est. Che aprono al turismo, dopo aver chiuso al socialismo. Infatti secondo i famelici titolati dell'industria delle vacanze le premesse sono ottime visti di ingresso in Ungheria aboli collegamenti Alitalia tra Roma Milano e Budapest potenziati, viaggi italiani verso lidi magiari aumentati del 25% già a partire dalla prossima Pasqua.

Sempre in pura ottica europea i direttori d'albergo invocano un preciso albo professionale e la Cee, dopo molto discutere, ha approvato il nuovo codice per i chiacchierati «viaggi tutto compreso».

Che Europa dunque sia, per ogni verso Calano i charter del nordici (soprattutto svedesi) verso l'Italia, ma in compenso sono 30 milioni i pellegrini che nel Vecchio Continente trasmigrano da un paese all'altro sulle tracce di santi, madonne, chiese, reliquie, luoghi di culto. Metà, 15 milioni sono italiani. Un trend in aumento secondo le diocesi: ogni anno il 60 per cento della popolazione cattolica italiana si reca in visita ad un santuario. Il più «battuto» in Europa resta comunque Lourdes 5 milioni di pellegrini l'anno 2 dei quali italiani.



L'Azienda Consortile Trasporti Savonese indice una gara d'appalto a licitazione privata secondo le norme di cui al R.D. 23/5/1924 n. 827 per la locazione degli spazi pubblicitari sugli autobus aziendali e per la fornitura, posa in opera e gestione degli impianti segnalatici di fermata sulla rete aziendale. Questi ultimi impianti saranno senza costi per l'Acta avendo quale corrispettivo economico l'utilizzazione degli spazi pubblicitari disponibili sulle pannelle di fermata. La gara riguarda la locazione degli spazi pubblicitari su n. 68 autobus di tipo urbano e n. 55 di tipo extraurbano. L'impianto delle paline sulle linee gestite dall'Acta (escluse quelle nel territorio dei comuni di Savona, Varazze, Spotorno Albisola Sup) riguarda l'installazione di un massimo di 1.220 impianti. Il contratto avrà durata 5 anni dall'1° luglio 1990.

Possano concorrere alla gara di cui al presente avviso le ditte del settore che operino da almeno 5 anni nel campo specifico della pubblicità sui veicoli di trasporto pubblico di persone e abbiano da tale data impianti installati su almeno 500 veicoli e che non abbiano contenzioso legale o liti pendenti in procedimenti civili, o amministrativi o penali, rispettivamente con Aziende Comuni, Province, nelle materie di cui al presente capitolato, o che abbiano avuto, per loro inadempienza, revocate concessioni nelle materie oggetto del presente capitolato. Le richieste di invito dovranno essere indirizzate in carta da bollo da L. 5.000 alla direzione Acta - via Valletta San Cristoforo n. 3R - Savona - entro e non oltre le ore 17 del giorno 23 marzo 1990. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione dell'Acta. Eventuali chiarimenti possono essere richiesti alla Direzione dell'Acta, tel. (019) 861977 Telefax (019) 860214.

IL DIRETTORE GENERALE Ing. Bernardo Strocchi

Gruppo Sinistra Indipendente Camera dei Deputati
Garzanti Editore

Convegno
L'Europa dopo il 1989
Ascesa e declino delle grandi potenze

Saluto del Presidente della Camera dei Deputati On. Nilde Iotti

Relatori
Paul Kennedy, Mary Kaldor, Pierre Bourdieu, Gian Giacomo Migone, Janusz Onyszkiewicz

Tavola rotonda con Giuliano Amato, Ciriaco De Mita, Giovanni Ferrara, Paola Giacotti De Biase, Antonio Giolitti e Giorgio Napolitano

I lavori del mattino saranno coordinati e presieduti da Stefano Rodotà

I lavori del pomeriggio saranno coordinati e presieduti da Franco Bassanini

Camera dei Deputati Auletta dei gruppi parlamentari (Via di Campo Marzio, 74) 13 marzo 1990 ore 9,30

CONSORZIO INTERCOMUNALE

per la pianificazione e gestione del territorio dei Comuni di SALASCO - CROVA TRONZANO V. SE - SANTHIA sede presso il Comune di Santhia

Il presidente del Consorzio rende noto

Il progetto di variante in itinere al Prgi adottato dall'assemblea del Consorzio con delibera n. 1 del 29/1/90 con quest'ultima è depositato presso l'ufficio di segreteria del Consorzio nel Comune di Santhia e presso gli uffici di segreteria dei rispettivi Comuni consorziati per trenta giorni consecutivi e precisamente dal 28/2/90 al 27/3/90 durante i quali chiunque potrà prenderne visione nei seguenti orari: giorni feriali, escluso il sabato, dalle ore 9 alle ore 12 e dalle ore 15 alle ore 18.

Il progetto di variante è pubblicato per estratto e per lo stesso periodo all'albo pretorio del consorzio del Comune di Santhia e all'albo pretorio dei rispettivi Comuni consorziati. È messa a disposizione degli organi di decentramento comunale oltreché delle organizzazioni sociali ed economiche più rappresentative. Nei successivi 30 giorni, e precisamente entro il 26/4/90, chiunque potrà presentare osservazioni e proposte nel pubblico interesse mediante consegna all'ufficio di segreteria del Consorzio nel Comune di Santhia o agli uffici di segreteria dei Comuni consorziati in 3 copie di cui una in bollo in pari numero e con le stesse modalità dovranno essere prodotti eventuali elaborati grafici.

Santhia 24 febbraio 1990

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO P. Luigi Monti

Editori Riuniti

Alessandro Petrucci
Una cartella piena di fogli

Nel diario romano di un giovane di paese, una straordinaria galleria di personaggi, un mondo segreto intuito e rappresentato nella sua essenzialità poetica

«Il Diario» Lire 18.000

Nel periodo delle trame e delle stragi l'Ufficio affari riservati degli Interni aveva messo in piedi Avanguardia nazionale e pagava direttamente Stefano Delle Chiaie

Lo ha rivelato in tre interrogatori il capitano del Sid, La Bruna interrogato a Venezia da un giudice. Inchiesta aperta anche a Roma

Il ministero finanziava i fascisti

Negli anni delle stragi e della strategia della tensione, il ministero dell'Interno finanziava direttamente i fascisti di Avanguardia nazionale capeggiata da Stefano Delle Chiaie. Lo ha rivelato, nel corso di recentissimi interrogatori, il capitano Antonio La Bruna, ex uomo di punta dei servizi segreti e inquisito per Piazza Fontana. I giudici hanno già chiesto che venga immediatamente aperta una inchiesta.



Antonio La Bruna



Stefano Delle Chiaie

WLDAMIRO SETTIMELLI

ROMA. Che Stefano Delle Chiaie, il famigerato «caccalavorasse anche per il ministero dell'Interno e per i servizi segreti era cosa nota, ma non si sapeva che lo stesso ministero aveva, in realtà, finanziato direttamente l'organizzazione fascista di Avanguardia nazionale.

La «lacuna» informativa è stata ora colmata dal capitano Antonio La Bruna, uomo di punta dei servizi segreti, già inquisito per Piazza Fontana e coinvolto a vari titoli nelle vicende della P2, in quella dell'uccisione del giornalista Mino Pecorelli, nella fuga di Guido Giannettini (altra pedina importante della provocazione negli anni delle «trame») e in quella della fuga dei neofascisti Freda e Ventura, processati a Catanzaro per la strage di Piazza Fontana. Tutti episodi, drammi e tragedie, lontani negli anni, ma mai definitivamente chiariti e oggetto, sempre, di clamorosi depistaggi. Tasse-

dopo tassello ora, forse, la verità piano piano potrebbe venire a galla. La storia (o meglio le storie) ha ripreso quella con l'arrivo alla commissione Stragi, ai magistrati bolognesi che processano i neofascisti colpevoli dell'attentato alla stazione di Bologna, e alla Procura della Repubblica di Roma, di una serie di incartamenti molto importanti. Si tratta degli interrogatori resi dal capitano Antonio La Bruna, nei primi giorni di quest'anno, al giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni, che stava verbalizzando l'ufficiale sulla nota vicenda dell'aereo dei servizi segreti italiani «Argo 16», fatto precipitare a Marghera dai servizi israeliani.

Dopo aver verbalizzato le dichiarazioni di La Bruna, il giudice veneziano ha inviato le deposizioni ricevute ai giudici di Bologna e a quelli di Roma. I primi tra le indagini relative ai rapporti tra Avanguardia nazionale e gli attentatori alla stazione (come unica banda armata) e ai secondi per i finanziamenti del ministero degli Interni alla organizzazione fascista.

Nelle deposizioni di La Bruna, gli episodi inediti e clamorosi sono moltissimi. Ma andiamo con ordine. Come mai l'ufficiale del Sid («ex servizio segreto sciolto per abusi e deviazioni») abbia deciso di parlare ora, a tanti anni di distanza dai fatti, non è chiaro. Forse un ulteriore depistaggio? O forse una vera e propria vendetta per essere stato costretto a subire processi e inchieste «solo per avere obbedito agli ordini, come l'ufficiale sostiene da anni? Non si capisce bene. Rimangono, comunque, quei verbali scottanti. Che cosa dice La Bruna (i fatti raccontati sono stati in parte confermati dagli interrogatori di altri ufficiali dell'ex Sid) nelle deposizioni rese a Venezia? Racconta che il prefetto Federico Umberto

D'Amato, amico di Licio Gelli, iscritto alla P2 e amico del banchiere Roberto Calvi, quando dirigeva il servizio Alfari riservati del ministero dell'Interno, aveva organizzato l'attività eversiva di Avanguardia Nazionale distraendo, a favore della struttura retta da Delle Chiaie, parte dei fondi assegnati al proprio ufficio. Insomma — secondo La Bruna — D'Amato, con i soldi dello Stato, finanziava direttamente i fascisti. Ma non è tutto. L'ex ufficiale

del Sid ha raccontato al giudice istruttore di Venezia anche una serie di particolari sul famoso «golpe» tentato dal principe «nero» Junio Valerio Borghese nel 1970. Anche in questa occasione — sempre secondo La Bruna — D'Amato avrebbe fatto sapere ai congiurati di essere d'accordo con loro e di avere alle spalle il ministro degli Interni Restivo, il presidente Saragat e il governo degli Stati Uniti. Si trattava, invece, di un tranello. La Bruna ha poi rivelato che ad una delle riunioni del «golpe» Borghese, aveva preso parte anche l'ammiraglio Torrisi. L'alto ufficiale (poi risultato iscritto alla P2) diverrà, più tardi, capo di stato maggiore della Difesa: la carica più alta dell'apparato militare italiano. La nomina sarebbe avvenuta nonostante che i servizi già sapessero della partecipazione dell'ammiraglio al «golpe» Borghese. Qualcuno, in realtà, aveva ordinato che il nome di Torrisi fosse fatto sparire da ogni carta o documento che riguardava proprio le indagini sul tentativo colpo di Stato di Borghese. Insomma, dai rapporti inviati alla magistratura, erano stati cancellati tutta una serie di nomi «eccellenti» che non andavano compromessi in alcun modo. Tra questi, c'erano anche Licio Gelli, amico e legato ad alcuni congiurati di destra, l'ammiraglio Casardi e il generale Giudice, poi diventato comandante della

Guardia di finanza. Il Sid, o meglio il «Nodo» (il Nucleo operativo diretto) comandato proprio dal capitano La Bruna aveva, sul «golpe» Borghese, raccolto tutta una serie di notizie anche attraverso un lungo e difficile lavoro di intercettazione telefonica. Infiltrati, inoltre, avevano raccolto notizie anche nel corso di una riunione a Lugano.

Tutto il materiale venne comunque fatto ascoltare all'allora ministro della Difesa Giulio Andreotti. Sarebbe stato proprio Andreotti — sempre secondo La Bruna (ma anche secondo una deposizione resa dall'ex colonnello del Sid Viezzi — ad ordinare di togliere tutta una serie di nomi dall'elenco dei congiurati. L'allora ministro della Difesa avrebbe detto: «Se contro questi non ci sono prove certe, fate sparire i loro nomi». Tra questi nomi ci sarebbero stati, appunto, quello di Licio Gelli, dell'ammiraglio Torrisi, dell'ammiraglio Casardi e del generale Giudice. Lo stesso Gelli, invece, secondo le registrazioni telefoniche dei «servizi», risultava da tempo in contatto sia con lo stesso Borghese sia con Remo Orlandini, uno dei congiurati «neri». Il magistrato di Venezia ha ora chiesto alla Procura di Roma di procedere contro il prefetto Federico Umberto D'Amato per aver finanziato Avanguardia nazionale.

Firenze, in un campo nomadi I corpi di due bimbi in un frigo abbandonato Disgrazia o omicidio?

FIRENZE. Trovati i cadaveri di una bambina di quattro anni e di un maschietto di sette, in un vecchio frigorifero. Si è trattato di una disgrazia come sembrano testimoniare i primi elementi raccolti dagli inquirenti o invece i due piccoli sono stati rinchiusi nel frigorifero? Il sostituto procuratore Emma Boncompagni con il capitano dei carabinieri Sensales accorsi sul posto cercano di risolvere questa misteriosa vicenda maturata in uno dei tanti campi di nomadi che circondano la periferia della città.

La tragedia è avvenuta nel campo del Poderaccio nei pressi dell'Argingrosso, alla periferia estrema della città. Un luogo desolato, dove per mesi hanno stazionati i rifiuti ospedalieri che non potevano essere inceneriti a Firenze. È stata scoperta ieri sera verso le 21 quando una guardia giurata ha avvertito la centrale operativa dei carabinieri della scoperta dei cadaveri di due bambini. La loro scomparsa era stata denunciata dai genitori due giorni fa in questura. Da quel momento, nessuno, nel campo di nomadi, aveva più visto i piccoli. Le ricerche sia in città che presso gli altri campi di nomadi, erano state negative.

Ieri sera la terribile scoperta. La bambina e il bambino erano raggomolati all'interno di un vecchio frigorifero in disuso. La morte, secondo i primi accertamenti del medi-

co legale, risalirebbe a ieri l'altro e sarebbe stata provocata da asfissia. È questo fatto che induce gli inquirenti a ritenere che si sia trattato di una disgrazia. Cioè i bambini per gioco si sarebbero nascosti all'interno del frigorifero e vi sarebbero rimasti imprigionati. Nessuno avrebbe sentito le loro disperate grida, nessuno ha pensato di andare a vedere nel frigo. Quello che sembrava un innocuo giocattolo, si sarebbe trasformato in una orrenda trappola mortale.

Gli inquirenti tuttavia vagliano anche l'ipotesi che i bambini possano essere stati rinchiusi da qualcuno nel frigorifero. Quando erano vivi? O già dopo morti?

Certo è che quando i carabinieri sono arrivati sul posto i corpi senza vita dei due piccoli erano avvolti in una coperta ed adagiati su di un tavolo. Qualcuno ha parlato in un primo momento di morte per una scarica elettrica, ma il frigorifero non era funzionante. L'episodio avviene a poche ore di distanza da un altro fatto di sangue accaduto in un campo di nomadi. Domenica nel campo di via del Termine un nomade è stato aggredito a colpi di cric da quattro o cinque rivali dello stesso clan. Secondo le prime ricostruzioni l'uomo sarebbe stato picchiato perché aveva rifiutato di far sostituire la moglie.

Ambiente No del Tar a ricorso «antifumo»

ROMA. La battaglia antifumo che stanno conducendo gli ambientalisti registra una sconfitta al Tribunale amministrativo regionale del Lazio. I giudici della prima sezione del Tar hanno respinto l'istanza con la quale il Codaco (Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti) aveva chiesto la sospensione di una nota del ministero della Sanità contenente, a detta dei ricorrenti, una implicita autorizzazione a fumare nei locali pubblici ove viene svolto un servizio sanitario (gabinetti medici, di diagnostica, Usi).

Oggetto dell'impugnazione è stata una risposta del ministero ad alcuni quesiti sulla possibilità di estendere il divieto di fumare esistente per certi locali pubblici (cinema, teatri, ecc...) agli ambienti di lavoro.

«Non sussistono — hanno spiegato i giudici amministrativi — i requisiti prescritti dalla legge per la concessione della sospensiva» (danno grave ed irreparabile, ndr).

Il giovane ancora in mano ai banditi nonostante il pagamento di 5 miliardi Tra i testi di accusa due minorenni figli di uno degli imputati Iniziato a Vicenza il processo Celadon

È iniziato a Vicenza il processo a sei calabresi per il sequestro di Carlo Celadon, il giovane ancora ostaggio in Aspromonte nonostante il pagamento di un riscatto da 5 miliardi. La difesa ha chiesto, senza successo, di rinviare il dibattimento «perché manca il teste principale», cioè lo stesso rapito... Tra i testi d'accusa, i due figli minorenni di un imputato. Hanno visto prigione, prigionerie e carceri.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VICENZA. Altro che omertà. I principali accusatori, nel processo iniziato ieri a Vicenza contro i rapitori di Carlo Celadon, si chiamano Leonardo e Basilio, due pastorelli poco più che adolescenti figli di uno degli imputati, Natale Calapietra. «Sì, nella baracca vicino al nostro ovile fu portata una persona alta, incappucciata, legata mani e piedi, e che parlava perfetto italiano. Arrivò su una Golf verde dalla quale scesero zio Emanuele, il Morabito e il Marte. L'uomo fu tenuto lì 4 mesi, e portato via pochi giorni prima del pagamento del riscatto. Noi non potevamo avvicinarci». E gli particolari, date, elenchi di «visitatori»...

Leonardo e Basilio, che ora si aggirano spaesati per i corri-

doi del tribunale assieme alla madre (che invece, taglia corto, «nulla so»), il loro racconto l'hanno già ripetuto tre volte, a carabinieri e magistrati. Chissà se oggi lo confermeranno anche al tribunale presieduto da Francesco Aliprandi, davanti agli occhi degli imputati che se ne stanno seduti spavalidi ed ironici, qualcuno rifiutando le riprese tv, tutti proclamandosi innocenti.

Carlo Celadon fu rapito nella sua villa di Arzignano il 25 gennaio 1988. Il 25 ottobre di quell'anno fu pagato il riscatto, 5 miliardi, ma Carlo non è più stato liberato. Dopo di allora, i sequestratori (forse una nuova banda che l'ha «comprato») hanno chiesto altri 5 miliardi. A rispondere di concorso in

sequestro di persona sono Leonardo Marte, 30anni, di Africo; Mario Leo Morabito, 34 anni, di Africo; Emanuele e Natale Calapietra, 42 e 43 anni, di Pizzo Calabro; il nipote di Morabito, Francesco Sagoleo, 23 anni. A parte, con l'accusa di truffa e appropriazione indebita, l'avv. Aldo Pardo, calabrese con attività professionale, da pochi anni, in Veneto: si fece consegnare dai parenti di Carlo 3 miliardi per trattare con la «ndrangheta». Fallito l'incarico si tratteneva 800 milioni. Tutti sono pregiudicati, per rapine, storie di droga e faccende minori; qualcuno è già rimasto coinvolto in altri sequestri. L'avvocato ha, tra i vari precedenti, anche una condanna per violenza carnale. I cinque presunti rapitori, inoltre, hanno in comune lunghi periodi di residenza nei paesi confinanti con Arzignano.

Come si è arrivati ad individuali? Quando, il 25 ottobre, Gianni e Paola Celadon si recarono in Calabria per pagare il riscatto del fratello, i carabinieri sorvegliavano le loro mosse. La valigetta coi 5 miliardi fu consegnata di notte, in

autostrada, a due uomini incappucciati su una Uno bianca (appena rubata) che attendeva in una viuzza parallela. La stessa auto, più tardi, fu individuata nei pressi di Pizzo Calabro, e maldestramente pedinata troppo da vicino.

I banditi, dopo un incidente, la mollarono fuggendo a piedi. Un carabiniere ne riconobbe uno, il Marte. Nel primo pomeriggio, l'irruzione nell'ovile dei Calapietra, ad Angitola, altra località vicina all'autostrada, dove assieme ai «custodi» Emanuele e Natale, furono arrestati Marte e Morabito (da tempo latitanti). Nei pressi, la «prigione» ormai deserta, una specie di baracca seminterrata e mimetizzata, con un sacco a pelo, una brandina, una cattedra. Attorno a questo covo si è accesa ieri una battaglia: la difesa ne ha prodotto foto recenti, in cui lo si vede pulito e in bella vista dall'autostrada: «Possibile che fosse una prigione?». Un boomerang, perché il pm Antonino De Silvestri ha tirato fuori foto e filmati di com'era un anno e mezzo fa: un rifugio invisibile, che ora qualcuno ha trasformato.

«Manca la voglia di stroncare i rapimenti»

DAL NOSTRO INVIATO

VICENZA. «In queste condizioni uno si sente solo e abbandonato. Mi sembra impossibile che non si trovi un sistema per salvare mio figlio». L'industriale Candido Celadon, parte civile nel processo assieme agli altri due figli Gianni e Paola, non riceve notizie dai rapitori dal 21 settembre scorso. Da 27 mesi dura il sequestro, da sei mesi il silenzio. È irato, esasperato. Nei corridoi del tribunale abbandona la consueta riservezza: «Possibile che alla vigilia del 2003 ci siano ancora sequestri? Io dico che continueranno finché non si prenderanno le famiglie che fanno parte di questo giro. Le forze dell'ordine sanno quali sono, con l'aiuto di leggi adeguate le potrebbero stanare. Ma qua mi pare non ci sia voglia di stroncare i rapimenti.

A Napoli dicono che il pesce comincia a puzzare dalla testa...»

Lei è per la linea dura?

Sì. Ricordatevi che ho pagato 5 miliardi per niente. Con il nuovo codice non si arresta più nessuno. Le forze dell'ordine non hanno un appoggio dalle istituzioni e dallo Stato. Non c'è una volontà politica di risolvere il problema.

E della solidarietà che si sta creando attorno alle famiglie dei rapiti che pensa?

Io ho incontrato le massime autorità dello Stato. Penso che la solidarietà ci debba essere senza andare a cercarla.

Questo processo può facilitare la liberazione di Carlo?

Me lo auguro. Speravo che tornasse a casa prima, però.



Carlo Celadon, il giovane vicentino ancora nelle mani dei rapitori

Che impressione le hanno fatto gli imputati?

Mi viene da ridere, quando li ho visti in foto sembravano dei mostri, adesso sono vestiti da festa.

Prova rancore?

No, sono dei poveri disperati.

È l'avvocato Pardo?

Uno che commette un delitto rischia, uno che mi deruba in un momento così drammatico mi fa schifo. Mi ha fatto soffrire le pene dell'inferno, angosce, paure, ore allucinanti.

Lei si è incontrato con Cesare Casella...

Mi ha dato molte più speranze. «Passata l'oppressione della prigione ci si rende conto che chi soffre di più è la famiglia», mi ha detto. Mi ha raccontato

anche che prima della liberazione uno della banda gli disse: «Appena rilasciato Celadon libereremo anche te». Invece, è arrivato prima lui. Questa è una cosa molto strana.

Si aspettava un rilascio anche di Carlo?

Speravo. Speravo che Giuseppe Strangio potesse collaborare anche al mio caso. Era un sogno.

Lei è disposto a tornare in Calabria?

Che ci vado a fare? Se avessi un agguancio coi rapitori parterei anche fra mezz'ora. Ma come possiamo fare l'affare se non si fanno vivi? Trovino la formula per contattarli, e non facciamo altre richieste bestiali. Vogliono altri 5 miliardi, ma io non li ho. □ M.S

A Saint Vincent accordo tra la Valle D'Aosta e il Cantone Vallese

In treno sotto il Gran San Bernardo Un tunnel da 3.500 miliardi

Un tunnel ferroviario sotto il Gran San Bernardo. A Saint Vincent, la regione Valle D'Aosta e il Canton Vallese hanno varato un comitato d'iniziativa per realizzare un'opera che dovrebbe inserire la Valle nella rete europea dell'alta velocità. Esiste già un progetto di fattibilità. Ma è problematico il capitolo dei costi: ci vorranno da 3.200 a 3.500 miliardi. Un «pool» di capitali pubblici e privati.

DAL NOSTRO INVIATO PIER GIORGIO BETTI

SAINT VINCENT. Comincia ad essere qualcosa di più di una proposta il tunnel ferroviario sotto il Gran San Bernardo. La Regione Valle D'Aosta, che da qualche tempo sostiene l'esigenza di una linea direttissima sotto le Alpi con la Svizzera, e il Canton Vallese hanno varato un comitato d'iniziativa per la realizzazione di quest'opera che dovrebbe inserire la valle nella rete europea dell'alta velocità.

L'accordo e l'impegno di collaborazione sono stati sottoscritti a Saint Vincent dagli

amministratori delle due regioni confinanti. Esiste già un progetto di fattibilità, elaborato dall'équipe del prof. Matteo Maternini dell'Università di Trieste, che prevede il collegamento della linea Milano-Torino con Martigny e le strade ferrate svizzere attraverso una galleria di oltre quaranta chilometri di lunghezza, sotto il massiccio del Gran San Bernardo. La trasversale ferroviaria alpina — dalla Pianura padana verso Ginevra e Berna e il Nord-ovest europeo — potrebbe essere percorsa dal super-

treni a 250 chilometri l'ora, consentendo di andare da Milano a Parigi in poco più di sei ore. Problemi tecnici non ne esistono, l'esperienza acquisita nel campo delle perforazioni ha reso possibili imprese anche più complesse di quella progettata per l'attraversamento del Gran San Bernardo. Gli ostacoli sorgono quando si affronta il capitolo dei costi. Occorreranno da 3.200 a 3.500 miliardi, a seconda delle varianti ipotizzate. Quella più onerosa comprende il sottopasso in galleria della stazione ferroviaria di Aosta. E naturalmente dovrebbe essere adeguata all'alta velocità, col raddoppio dei binari e l'elettrificazione, la tratta tra la linea Milano-Torino a Aosta. I tempi: nove o dieci anni. E lavoro per diverse migliaia di persone.

L'onere finanziario (dovrebbe concorrere capitali pubblici e privati) è sicuramente rilevante, ma va valutato tenendo conto delle scadenze

che si approssimano per il sistema dei trasporti. La domanda di mobilità, sia di viaggiatori che di merci, cresce a un ritmo del 5 per cento l'anno. «Entro il Duemila — è l'avvertimento del prof. Maternini, che è anche presidente dell'Istituto europeo per lo studio dei trasporti — le vie del traffico di gomma rischiano la paralisi per saturazione. Per questo dobbiamo per tempo provvedere allo sviluppo delle comunicazioni su rotaia». Altrimenti non resterebbe che por mano al raddoppio della rete autostradale, con costi enormemente più elevati sia dal punto di vista finanziario che ambientale.

Entro il '93, gran parte del centro e nord Europa (Francia, Germania, Olanda, Belgio, e anche l'Inghilterra grazie alla prevista apertura del tunnel sotto la Manica) sarà collegato dalla rete ad alta velocità. La Spagna sta frettolosamente recuperando il ritardo. Solo l'Italia rischia di perdere l'autobus. Il piano decennale per 85 miliardi d'investimenti, che do-

verrebbe comprendere le ferrovie superveloci, ha ben poche certezze di realizzazione a causa della dichiarata mancanza di fondi. E qualche vaga promessa, qualche esortazione a trovare i mezzi per finanziare la «direttissima» con la Svizzera. È tutto ciò che il governo ha saputo offrire in risposta alle sollecitazioni valdostane, sostenute da pronunciamenti parlamentari. Mancano decisioni e orientamenti chiari, restano troppe ambiguità.

Ambiguità e oscillazioni dalle quali, va detto, non è certo esente la Valle D'Aosta che per lungo tempo ha puntato le sue carte sull'autostrada e sull'eventuale raddoppio del traforo autostradale del Monte Bianco. Le critiche dell'opposizione e la nube dei gas di scarico che minaccia di soffocare il turismo della «Vallée» sembrano aver fatto maturare un ripensamento. Che deve però trovare conferma e credibilità in una decisa opzione del bilancio regionale a favore della ferrovia.

La Sabiem attrezzerà la moschea di Casablanca

La parola di Allah sale al cielo su un ascensore made in Italy

Il muezzin della Moschea di Casablanca salirà sul minareto, per invitare alla preghiera, con degli ascensori Sabiem. È l'immagine usata dalla ditta bolognese appartenente al gruppo finlandese Kone per pubblicizzare l'ottima performance fatta nell'89: un fatturato di 120 miliardi superiore del 20% a quello dell'anno precedente. Nel corso dell'esercizio, solo in Italia, ha venduto oltre 1100 impianti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

BOLOGNA. Chissà se hanno faticato gli uomini di Hassan II del Marocco per convincersi che dovevano montare un ascensore sul minareto della grande Moschea di Casablanca. Da un lato ci stavano esigenze di opportunità: l'altezza della torre che è di oltre 160 metri e l'età del muezzin che nell'Islam sale quattro volte al giorno invitando i fedeli alla preghiera. Dall'altro i principi della tradizione (particolarmente rigorosi nel paese maghrebino) che impediscono

ad ogni occidentale, turista o meno, di poter entrare in una moschea. Qualunque sia il compromesso raggiunto, l'azienda bolognese ha vinto l'appalto per il grande centro religioso di Casablanca acquistando una commessa che supera i 5 miliardi, da realizzare entro due anni.

Non è la prima volta che l'impresa che opera sotto le due torri vince gare anche clamorose. Pur di salire e far salire

i propri fatturati sa passare con grande abilità dal sacro al profano. Un esempio? Su dodici stadi mondiali in corso di ristrutturazione in Italia, ben cinque sono stati dotati di ascensori Sabiem/Fiam (azienda entrambe appartenenti allo stesso gruppo: il finlandese Kone) senza parlare della nuova sede Rai di Grottarossa a Roma (futura centrale Tv e stampa) e il palazzo delle Poste e Telegraf.

Per l'impresa ascensoristica l'anno che s'è appena concluso è stato quindi ricco di soddisfazioni. Oltre a fornire commesse sciorionate ai muezzin marocchini ha segnato un'ulteriore espansione della sua aggressività economica. Ha preso la Starlift di Amsterdam (un'azienda leader nella produzione di elevatori e montacarichi con 100 miliardi di fatturato e circa 700 addetti) mentre in Italia ha assorbito

numerose piccole aziende specializzate nella manutenzione.

In base a queste operazioni finanziarie la Sabiem lo scorso dicembre ha fatto un aumento di capitale facendolo crescere da 5 a 25 miliardi mediante un'emissione alla pari di azioni ordinarie a pagamento riservate in opzione agli azionisti in un rapporto di quattro nuovi titoli ogni vecchio posseduto.

Al di là delle cifre, comunque, per il gruppo Kone è un successo d'immagine non indifferente. Che sia il capitale dei boschi finlandesi a far salire al cielo l'invocazione sacra di un muezzin non può passare sotto silenzio. Vorrà dire che la classica metafora della parola rivolta ad Allah che va sempre verso il cielo dovrà essere aggiornata: sì, si può dire, sale sempre verso l'alto ma, rispetto al passato, può essere agevolata dall'uso di un ascensore.

VECCHIA ROMAGNA ETICHETTA NERA



E LUCIANO PAVAROTTI.

Il caldo colore, il profumo e il sapore sincero di Vecchia Romagna Etichetta Nera. La cal-

da voce del grande tenore, la viva atmosfera della nostra tra-



dizione. In una

sola splendida confezione trovi l'inconfondibile bottiglia di Vecchia Romagna Etichetta Nera

e la musicassetta n.2 che raccoglie 12 celebri canzoni italiane in-

terpretate da Luciano Pavarotti. Vecchia Romagna Etichet-

ta Nera sa darti tutto il calore della tradizione italiana.



FINO AD ESAURIMENTO

IL CALORE DELLA TRADIZIONE ITALIANA.



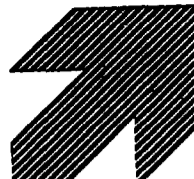
Borsa
-0,21
Indice
Mib 968
(-3,2% dal
2-1-1990)



Lira
Senza
variazioni
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Un lieve
miglioramento su
tutte le piazze
(in Italia
1260,30 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Scattato lo «sciopero» dei camion deciso da tre delle tredici associazioni dell'autotrasporto Disagi e clima di violenza

Secondo i promotori blocco al 90% Per la Società Autostrade traffico solo diminuito del 18% Si teme un danno di 300 miliardi

Tir: paralisi, tensione e incidenti



Una serie di Tir fermi alla periferia di Milano per lo sciopero dei camionisti

Sassi lanciati dai cavalcavia; camion messi di traverso sulle strade; un autista che non sciopeva picchiato nelle Marche; un incidente ancora più grave a Bologna. Scene da film americano nella prima giornata di blocco del Tir confermata da tre delle 13 associazioni dell'autotrasporto. Violenza e intimidazioni contro i non sciopeanti. E tra qualche giorno rischia di scarseggiare anche la benzina. Si teme un danno di 300 miliardi.

PAOLA SACCHI

ROMA. Scene da film americano in un paese dove il sistema dei trasporti è da Terzo mondo. Incolonnati lungo le corsie di emergenza delle autostrade e ai valichi di frontiera e in alcuni casi messi anche di traverso, i Tir hanno sferrato la loro guerra. Una guerra che mette gli uni contro gli altri, gli autotrasportatori che hanno confermato il blocco fino alle 8 di domenica prossima, contro quelli (la maggioranza) che hanno sospeso dopo le misure del governo. Il ministro degli Interni, ieri sera, non parlava di rilevanti episodi sul piano dell'ordine pubblico. Ma, non c'è dubbio, il lancio dei sassi dai cavalcavia contro gli automezzi che circolavano, il fermimento di alcuni camionisti (assai grave l'episodio di Bologna di cui parliamo accanto), le gomme tagliate, le minacce e le intimidazioni e la grande paura di chi vorrebbe viaggiare, ma teme per il proprio mezzo e per la propria incolumità, non sono certo episodi da poco. È una situazione che sfugge al controllo degli stessi promotori dell'agitazione (la Fita-Cna, la Fai e la Fiap, circa 50.000 iscritti su un totale di 200.000 operatori). Angelo Valentini, segretario generale della Fita, nel condannare gli episodi di violenza verificatisi ieri in numerose zone (a S. Benedetto del Tronto, ad esempio, un camionista che non aderiva allo «sciopero» è stato malmenato e successivamente ricoverato all'ospedale dove ne avrà per 10 giorni) ammette che è difficile vigilare su una situazione dove solo il 40% degli operatori è sindacalizzato. La Fita ha inviato un telegramma al ministero degli Interni. E la stessa cosa hanno fatto le associazioni che hanno sospeso il blocco (l'Anita aderente alla Confindustria, la Lega delle cooperative, l'Agci, l'Unitati, la Federcoerri ed i sindacati dei trasportatori di Cgil-Cisl-Uil) per segnalare «innumerevoli posti di blocco allestiti nel Nord, azioni intimidatorie e teppistiche». Anita, Lega coop, Agci, Unital, Federcoerri e sindacati criticano l'atteggiamento delle forze dell'ordine definendolo «scorrevole». Anziché muovere i blocchi stradali e agire nei confronti dei responsabili degli atti intimidatori, le forze dell'ordine consigliano ai

conducenti dei veicoli di rientrare nei loro sedi. A tarda sera il bilancio della prima giornata di blocco di camion e Tir era ancora difficile da fare. Dai contrastanti sono stati forniti dalle associazioni promotrici dello «sciopero» e dalla società autostrade. Secondo Fita, Fai e Fiap al blocco avrebbe aderito l'80-90% degli interessati. Il blocco sarebbe stato totale in Lombardia, Emilia, Veneto dove avrebbe partecipato all'azione di lotta anche l'Anita, i cui dirigenti nazionali però hanno definito prive di fondamento queste notizie («Per tutti i nostri associati il blocco è sospeso»). Ed ecco i dati della società autostrade: ci sarebbe stata una riduzione media del traffico merci del 18%, con una punta massima a Milano dove si sarebbe verificata un'astensione dal lavoro del 32%. Ponte elevate anche a Bologna, Genova e Napoli dove rispettivamente l'adesione al blocco sarebbe stata del 17,29%, 16,47% e 12,52%. Si rischiano danni di circa 300 miliardi e non è escluso che già da oggi in alcuni mercati di ortofrutta i prodotti incomincino a scarseggiare. Rischi anche per benzina e gasolio verso la fine della settimana, in molte città è già scattata la corsa al rifornimento e lunghe file hanno incominciato a formarsi davanti alle pompe. Fita, Fai e Fiap ritengono insufficienti i provvedimenti del governo (257 miliardi per la ristrutturazione e 600 miliardi di sgravi fiscali) e chiedono che vengano in particolare incrementate le agevolazioni fiscali: una diminuzio-

Consiglio Cee per fronteggiare l'auto giapponese



I ministri dell'Industria dei Dodici, riuniti oggi a Bruxelles, discutono le strategie industriali da mettere a punto perché i produttori di auto della Cee siano in grado di affrontare ad armi pari la concorrenza giapponese. Il commissario Cee Martin Bangemann, responsabile per l'industria, tratterà ai ministri le grandi linee delle priorità, in particolare nei settori come la ricerca o il riconoscimento in tutti i Dodici delle omologazioni nazionali. Non dovrebbero essere affrontati invece gli aspetti delle relazioni con il Giappone, come per esempio la questione dell'apertura progressiva del mercato europeo alle importazioni nipponiche. Un punto sul quale ci sono tuttora profonde divergenze tra i Dodici. Tuttavia Sir Leon Brittan (nella foto), vicepresidente della commissione europea incaricato della politica di concorrenza, si è detto «certo» che gli europei si metteranno d'accordo «sui tempi della fase di transizione e sulla fermezza» delle decisioni da applicare all'import nella Cee di auto giapponesi. Brittan ha pure ribadito la necessità di «duri negoziati» per ottenere l'apertura del mercato nipponico.

La «Polo» Vw in Germania Est al posto della vecchia «Trabant»

La «Polo» Vw della Volkswagen a percorrere le strade della Rdt invece della trabaltante «Trabant», una delle due vetture costruite nella Germania dell'Est con tecnologie degli anni Cinquanta, e per ottenere le quali gli acquirenti anno dovuto attendere fino a dieci anni. Un accordo è stato concluso in questo senso tra la Veb Ila Kombinat Pkw e la Volkswagen che per tale joint venture investirà inizialmente 350 milioni di marchi contando entro il '94 di rimpiazzare la «Trabant». Ma il direttore generale della Ila Dieter Voigt avverte che l'operazione farà perdere il 60-70% dei posti di lavoro nel settore automobilistico in Rdt, per cui circa 100mila persone rischiano di rimanere disoccupate. La stessa Ila per la sezione autotraci ha concluso un accordo con la Daimler Benz (Mercedes) per una collaborazione del design, nella produzione e nella vendita di autotraci in Germania Est e all'estero. Si completa così il collegamento dell'intera industria automobilistica della Rdt, antiquata e scarsamente produttiva, con i giganti della Germania Ovest. Anche la Adam Opel (Generale Motor) ha concluso un accordo per progettare e produrre una nuova «Wartburg», l'altra vecchia vettura tedesco orientale.

Assicurazioni L'inglese Royal controlla il Lloyd italiano

Con l'aumento di capitale del Lloyd Italia Assicurazioni da 59,8 a 61,5 miliardi (più un sovrapprezzo che accresce complessivamente di 23 miliardi i mezzi propri della compagnia) si è compiuto ieri a Genova l'ultimo atto dell'operazione che in sette mesi ha portato la divisione Lloyd dell'Italia Assicurazioni sotto il controllo della holding britannica Royal International Insurance. La Royal detiene il 90% del pacchetto azionario mentre il restante 10% è ancora nel portafoglio della Italia, passata a sua volta - con una discussa operazione che ha portato cinquemila miliardi di capitali patrimoniali nelle casse di Cardini - al gruppo Fondiaria. Royal International, trentamila dipendenti e una raccolta premi di quasi diecimila miliardi operata in ottanta paesi, è il tredicesimo gruppo assicurativo mondiale.

Nasce il colosso franco-americano nel settore farmaceutico

I gruppi Rhone-Poulenc (Francia) e Rorer (Usa) hanno raggiunto l'accordo definitivo per il congiungimento delle proprie attività farmaceutiche in seno ad un nuovo gruppo che sarà controllato per il 68 per cento dai francesi. In un comunicato congiunto diffuso a Parigi, i due gruppi precisano che l'operazione, annunciata nel gennaio scorso, sarà realizzata in diverse tappe, a partire dal lancio di una offerta pubblica d'acquisto di Rhone-Poulenc sul 50,1 per cento del capitale di Rorer, pari a 1,68 miliardi di dollari. In seguito all'OPA, Rhone-Poulenc cederà, a Rorer la propria attività di farmacia, mentre Rorer, riceverà circa 265 milioni di dollari di debiti del gruppo francese, acquistati per 20 milioni di dollari la sua filiale americana, ed emerterà a favore di Rhone-Poulenc circa 24 milioni di azioni Rorer. Il nuovo complesso si collocherà al secondo posto tra i gruppi farmaceutici europei e tra i primi dieci a livello mondiale.

La Filt vuole i Cobas alle trattative per le Fs

La segreteria nazionale della Filt Cgil, nel ribadire che il contratto nazionale dei ferrovieri è unico, ritiene altresì che i Cobas debbano essere invitati a partecipare al gruppo di trattativa, già previsto, che affronta le specificità e che inizierà i suoi lavori mercoledì prossimo venturo. La Filt, si legge in un comunicato, invita l'Ente Fs a rompere gli indugi in tal senso onde accelerare il confronto per il rinnovo del contratto di lavoro, e ciò in un clima di positive e rinnovate volontà.

FRANCO BRIZZO

Un ferito grave a Bologna

BOLOGNA. Un camionista di 40 anni, Michele Testa, residente a Bologna con i genitori e tre fratelli, ha perso una gamba mentre, insieme a una trentina tra colleghi e funzionari della federazione trasportatori Cna, stava dando vita a un presidio stradale per sensibilizzare il resto della categoria allo sciopero che da domenica notte coinvolge 50.000 autotrasportatori. Una lotta che non vede uniti i lavoratori e che ha fatto temere da più parti gesti di intolleranza. L'incidente è accaduto ieri attorno alle 11 fuori città, vicino al motel Agip di Borgo Panigale dove spesso sostano i camionisti. I dimostranti - dicono alla Fita-Cna - non praticavano alcun blocco stradale, ma facevano segno ai camion di fermarsi per poter distribuire un volantino e spiegare le ragioni della protesta. Testa si era appunto affiancato alla cabina di un «Om 70» targato Livorno, guidato da un camionista dell'Aquila. Stava conversando quando un altro

camion che sopraggiungeva - forse per evitare di fermarsi al presidio - è sfrecciato troppo vicino, travolgendolo nel sorpasso. «Schiacciato» tra i due autotreni, l'uomo ha riportato l'amputazione traumatica della gamba sinistra e una frattura all'avanbraccio. Trasportato all'istituto ortopedico Rizzoli, ha subito un delicato intervento che, iniziato alle 13, si è concluso con il trasferimento in corsia alle 18.30. Testa non corre pericolo di vita, ma non è stato possibile salvargli l'arto. Secondo la sua testimonianza (è uscito sveglio e lucido dalla sala operatoria), il camionista che ha sorpassato lo avrebbe «stritolato» volutamente. Un'altra versione è invece che sia stato l'autista con cui stava parlando a ripartire senza accorgersi che un altro camion stava sopraggiungendo. Spetta alle autorità competenti stabilire le responsabilità dell'accaduto. □ S.V.

Yen a precipizio: tedeschi ed americani continuano a spingere i tassi al rialzo

Lo yen scende nonostante il paracadute delle banche centrali: oltre 151 per dollaro in mattinata a Tokio; oltre 152 in serata a New York. La Borsa di Tokio ha pagato ancora il prezzo di questa fuga dallo yen perdendo l'1,8%. Tutte le altre Borse si sono mosse al ribasso, anche in Europa, ma in misura minore benché tutte influenzate dalla prospettiva di un aumento generale dei tassi d'interesse.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La divergenza è completa. Negli Stati Uniti si parla di aumento dei tassi d'interesse con relativo rialzo del dollaro. Ma a Tokio, dove il rialzo dei tassi è all'ordine del giorno da settimane, la decisione viene ancora rinviata. A questo punto le vendite di dollari per calmare l'appetito degli investitori sono veramente inefficaci. Anche se la Banca del Giappone continua a prospettare una difesa dello yen sulla base di queste vendite, l'esito negativo appare scontato. Si tratta di arrivare ad un compromesso politico. Il futuro delle monete era all'ordine del giorno ieri a Bruxelles nella riunione dei ministri delle Finanze. Theo Waigel, ha fornito informazioni non conclusive circa la unificazione monetaria. Il tasso di conversione fra i due marchi ed i tempi per attuare si deciderà dopo le elezioni del 18 marzo e potrebbe avere anche tempi lunghi. Intanto Waigel sottolinea che l'esportazione di capitali dalla Germania è rimasta elevata come mostra, del resto, la debolezza del marco al cambio. Soltanto in gennaio vi è stata una riduzione in relazione all'aumento dei tassi d'interesse. Ma poiché i capitali tedeschi continuano ad andare all'estero, dice Waigel, vuol dire che i

ro e della sterlina - e prospettive monetarie a più lunga scadenza. La svalutazione dello yen presenta aspetti paradossali. Originata da movimenti di capitali a cortissima scadenza aumenta la competitività delle merci giapponesi nei mercati europeo e statunitense. Ieri uno yen si cambiava con 8 lire e 30 centesimi. Anche la lira, cioè, ha avuto in questi due mesi un cospicuo apprezzamento sulla valuta giapponese in quanto la lira paga elevati tassi d'interesse.

La forza del dollaro si basa solo in parte su valutazioni interne. Secondo gli operatori di New York sarebbe percepibile un mutato atteggiamento della Riserva federale sul problema dei tassi d'interesse. Insomma, in mancanza di informazioni

dirette, bisogna attenersi alla interpretazione dei segnali: tenuta dell'occupazione negli Stati Uniti; continuazione di pressioni sui prezzi; rialzo dei titoli a lungo termine del Tesoro degli Stati Uniti. Nessuno di questi «segnali» pare sufficiente a trarre un orientamento conclusivo. Quindi, deve esserci altro. Questo «altro» è la resistenza ad aumentare i tassi d'interesse in Giappone a fronte di un giudizio - per ora esclusivamente politico - degli ambienti finanziari americani e tedeschi secondo il quale l'aumento generale del costo del denaro avrebbe oggi una funzione di «contenitore generale» della politica verso l'Est europeo e la Cina.

Naturalmente, le occasioni piacciono a tutti. Le istituzioni

giapponesi hanno ripreso i crediti alla Cina a condizione di aumentare il tasso d'interesse. All'estero, laddove esiste la possibilità, i giapponesi non esitano ad aumentare i tassi d'interesse. L'aumento del tasso di sconto è una ben diversa faccenda poiché il denaro a basso prezzo costituisce probabilmente uno dei fattori più potenti del successo industriale giapponese. Resta da vedere, allora, come a Tokio pensano di stabilizzare lo yen visto che questa è anche la condizione per prendere il controllo sulla Borsa. Il dibattito su questo sbocco sembra però anch'esso sospeso. Si deve decidere, prima, il tipo di equilibrio interno ed estero su cui pensa di vivere - se sopravviverà - il governo Kalifu.



Una delle manifestazioni in Inghilterra nei giorni scorsi contro la «poll tax»

Sterlina senza paracadute, Londra in affanno

Sterlina in caduta libera, la Banca d'Inghilterra non riesce a tirare il freno. Tra la sfiducia della «middle class» e l'attesa della City, il governo della signora Thatcher conferma la linea fiscale restrittiva. La «poll-tax» costerà ai britannici tre miliardi di sterline. Inflazione, conti esteri in rosso, tassi di interesse più alti nel mondo industrializzato: paura di recessione.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Due anni e mezzo fa, nel giorno della vittoria elettorale, il consigliere per gli affari politici della signora Thatcher disse più o meno questo: se le scelte del governo conservatore non saranno improntate ad uno spirito umanitario il Thatcherismo verrà confinato a piè di pagina nei libri di storia. Da

privatizzati o semiprivatizzati che funzionano nello stesso modo in cui funzionavano prima quando erano in mani pubbliche e cioè insoddisfatti. Tempo di resa dei conti. Con le pressioni sui mercati internazionali che giorno dopo giorno danno la sensazione di un lento silenzioso ma che prima o poi avvicinerà la Gran Bretagna con la sua City e il suo vecchio manito imperiale sul ciglio del fossato. Ancora ieri la giornata monetaria si è consumata nel peggiore dei modi: la sterlina è scivolata ai minimi dal 1980 in Italia (da 2040,700 lire di venerdì 2020). La Banca d'Inghilterra ha tentato di correre ai ripari dopo lo sforzo fatto in chiusura di settimana quando ha pescato 500 milioni di dollari a soste-

gno della sua valuta senza riuscire ad invertire la rotta. Gli operatori restano pessimisti ritenendo che i margini di manovra del governo conservatori si sono rapidamente ristretti. La «poll-tax», la tassa sui rifiuti che sta scatenando un putiferio sociale, garantirà un introito di tremila miliardi di sterline e, secondo fonti vicine al cancelliere dello scacchiere, potrebbe tamponare in questa fase la fame di soldi dello Stato. Tanto è vero che si sa la speranza che, con ogni probabilità, nel bilancio 1991 non dovrebbero esserci altre misure fiscali. Ma questo non toglie nulla all'ingiustizia di una tassa che considera i cittadini-elettori come se fossero uguali dal punto di vista del reddito. Si sono spenti i canti della

privatizzazione. Quella dell'acqua nazionale viene giudicata praticamente inutile, ha raccolto il 70% delle aspettative, ma non ha modificato dubbi, perplessità e proteste per lo smantellamento dello stato sociale - a cominciare dalla sanità e dalla scuola. Si fanno i conti e si capisce ogni tutto il peso di una crisi politica che era stata - anche questa - tamponata momentaneamente. Si aggira ancora lo spettro di Nigel Lawson, il predecessore di John Major (cancelliere dello scacchiere), che si dimise a fine ottobre in clamoroso disaccordo con la politica monetaria della Thatcher. Ora Major si trova di fronte, aggravati, gli stessi problemi. Ma rispetto a cinque mesi fa, il cancelliere dello scacchiere deve fare i

conti con una confindustria sfiduciata, una City che non sembra più disposta a non fiatare di fronte agli eccessi nazionalisti in difesa di un privilegio europeo che non esiste, una «middle class» che spera quantomeno in un ricambio visibile di politica e, nella peggiore (per i conservatori) delle ipotesi un rovesciamento di maggioranza. La priorità è la lotta all'inflazione stabilizzata poco sotto l'8% e che l'ottimista Major spera di far scendere entro l'anno al 5,7%. Con il tasso di sconto attuale (l'15%) sarà dura. I conti con l'estero sono l'altro polo rosso che semina preoccupazione: l'import-export produce un passivo di 37,7 miliardi di dollari, 34,1 miliardi di dollari di deficit per la bilancia corrente. I tassi di inte-

resse elevati, dunque, non producono poi molti risultati. I dati di gennaio, con la bilancia commerciale scesa a meno 3,2 miliardi di dollari, hanno confermato che l'inverno non è finito. L'esplosione del credito al consumo fa ritenere che la corsa inflazionistica non potrà essere placata facilmente. E così si instaura un ciclo vizioso micidiale per una economia che si trova in fase recessiva di lungo periodo. Fino a che punto l'impresa sopporterà un costo del denaro così alto? David Wigglesworth, presidente della commissione confindustriale che studia l'andamento dell'economia, dà per sicuro un incremento dei prezzi, ma soprattutto evidenzia pericolosi segni di un ulteriore appiattimento dei margini di utile delle imprese.

Enimont: Cagliari attacca. Montedison replica: «Alla sbarra finirà l'Eni»

«Porterò Gardini in tribunale»

L'Eni passa al contrattacco, stavolta in sintonia con il ministro delle Partecipazioni Statali Fracanzani. Cagliari ripropone Necci come presidente di Enimont. Una aperta sfida a Montedison che nemmeno due settimane fa ne aveva voluto la testa.

offensiva delle sue truppe. Obiettivo la presidenza dell'Enimont. La carica era ricoperta fino ad un paio di settimane fa da Lorenzo Necci che ha dovuto dimettersi dall'incarico dopo pesanti attacchi da parte di Montedison. Ebbene, l'Eni, cui spetta la designazione del presidente di Enimont, ripropone Necci a successore di se stesso o meglio, chiederà che le sue dimissioni vengano respinte. Potrebbe farlo già stasera quando si riunirà il consiglio di amministrazione di Enimont. All'ordine del giorno c'è la relazione da presentare alla Consob per l'aumento di capitale voluto da Montedison e contestato dall'Eni, ma l'ente petrolifero potrebbe chiedere un ulteriore convocazione dei consiglieri per mettere in agenda l'elezione del presidente.

La mossa annunciata da Cagliari ha il sapore di una sfida ed è l'onera di nuove drastiche rotture. Una sfida perché le di-

missioni di Necci erano state chieste in più occasioni dagli uomini Montedison. Prima era stato Gardini a dire che lui non era d'accordo con lui e avrebbe dovuto andarsene. Poi il suo braccio destro Sama era stato ancora più esplicito: «Necci ha esaurito il suo ruolo in Enimont». È evidente che la proposta dell'ex presidente (per essere riconfermato deve ottenere anche il benestare di Gardini) suona per Montedison come pura provocazione. Tantopiù che gli uomini di Gardini non apprezzano affatto l'operato di Necci e sembra anzi siano raccogliendo tutta una documentazione per contestare la gestione. Insomma, si stanno preparando le condizioni per una ripresa in grande stile delle ostilità anche sul fronte della gestione societaria.

La guerra tra Eni e Montedison sembra inoltre ormai inevitabilmente avviata alle azioni e alle procedure previste dal tribunale. Lo ha annunciato Cagliari in Tv, «Gardini è un partner che si è dissociato dal contratto su Enimont. Ma gli impegni sottoscritti vanno rispettati e per questo c'è la tutela della legge». Sono disposto a denunciare Gardini perché non ci resta altra strada. La ragione è dalla nostra parte e quindi intendo di vincere. A ciò è seguita una staffilata sulla credibilità imprenditoriale di Gardini. «L'Eni punta ad un piano di sviluppo in grado di mettere la chimica italiana in condizioni di competere sui mercati internazionali da soli, con Montedison o con partner stranieri. Montedison la moltiplica economia spettacolo attraverso la stampa e la propaganda». A sostegno delle tesi di Cagliari è intervenuto anche Fracanzani: «La situazione è pesante. La parte privata ammette esplicitamente di avanzare proposte contrarie alle soluzioni e alle procedure previste

dalla convenzione. Invece, i patii vanno rispettati». Una frase da interpretarsi come un via libera ad eventuali azioni legali da parte dell'Eni che a Montedison addebita in particolare la scalata azionaria (con gli amici Gardini controlla il 51% della società) il colpo di mano sul numero dei consiglieri di amministrazione e l'aumento di capitale proposto al di fuori delle procedure stabilite in precedenza.

Immediata è arrivata la risposta di Montedison che non ha risparmiato né Cagliari né Fracanzani. «Sono disposti a respingere le accuse di prevaricazione e di consumazione di capitale. Se l'atteggiamento di Eni dovesse giungere a mettere in pericolo queste imprese, indubbiamente esigiamo provvedimenti - si avverte - Montedison vedrà costretta a reagire e a far valere le intese esistenti». Come dire che gli avvocati non rimarranno disoccupati.

Fininvest-Expresso Caracciolo e Confalonieri tête-à-tête in galleria. Il prossimo sarà da Cuccia?

MILANO Un paio d'ore da soli faccia a faccia, a un tavolo del ristorante Savini, proprio sotto la Galleria Carlo Caracciolo, presidente dell'Espresso, e Fedele Confalonieri, numero 2 della Fininvest, hanno ripreso i contatti in cerca di una soluzione del conflitto per il controllo della Mondadori e della Repubblica. Era la terza volta in pochi giorni che i due si vedevano. E dunque in vista un accordo? Caracciolo lo ha sostanzialmente smentito. «Queste - ha detto - sono solo ipotesi di trattativa, e non so nemmeno se si concluderanno».

Al termine della colazione, infatti, sembra che Caracciolo abbia in pratica dichiarato conclusa la fase preliminare se ci si vedrà ancora, avrebbe detto a Confalonieri, sarà presso Mediobanca per giungere a un'intesa globale che coinvolga tutte le parti interessate. Al-

trimenti resterà aperta la strada del contenzioso giudiziario e azionario. Ieri alcuni giornali hanno pubblicato il bando di convocazione dell'assemblea straordinaria e ordinata del 30 marzo prossimo. E oggi i legali di Berlusconi consegneranno al giudice Castellini la loro contro-memoria sulla questione del patto di sindacato, in vista dell'udienza del 22. A giorni, poi, è previsto l'insediamento del collegio arbitrale che delibererà inappellabilmente entro 3 mesi sulla validità del contratto con il quale i Formentor si impegnavano a cedere a De Benedetti le proprie azioni Amel.

Ma più che a queste scadenze, alla Fininvest guardano al Senato e alla imminente discussione delle norme anti-Soc. Dal Senato non dovrebbe arrivare uno stop al monopolio berlusconiano, la trattativa con De Benedetti potrebbe mostrarsi molto più favorevole

BORSA DI MILANO

MILANO. Piazza Affari naviga nell'incertezza. La forte flessione di Tokio che si è ripercossa sfavorevolmente sulle piazze europee sembra aver inciso anche sul nostro mercato. Il Mib è variato alle 11, ha perso leggermente terreno nel proseguo della seduta terminando a -0,21%. Gli affari appaiono su livelli mediocri. La seduta dedicata alla risposta premi ha visto la quasi totalità degli abbandoni dei contratti stipulati a seguito di un ciclo, quello di marzo, relativamente povero di scambi e fatto prevalentemente di ribassi. I «premi» insomma hanno gettato la spugna. Ad eccezione delle Fiat, che mettono a segno un modestissimo 0,11% in più

I «premi» gettano la spugna

in chiusura (perdendo poi assieme ad altri ben nove dopolstiti) i titoli maggiori accusano tutti flessioni. Le Montedison perdono lo 0,82%, la Cir lo 0,44, le Olivetti lo 0,93%, le Enimont lo 0,28. Le Generali lo 0,23. All'inizio di seduta si è verificata la sospensione decisa dalla Consob, del titolo Mira Lanza. La quale dovrebbe fondersi (e quindi sparire) con la controllante Benckiser. Fra i titoli particolari da segnalare il nuovo exploit delle Westinghouse salite del 8,31%. I rapporti di domani mettono fine al ciclo. Incomincia l'Aprile, e tutti sperano che le cose vadano meglio (per chi specula e per chi ha qualche titolo in cassetta o presso i fondi).

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, Denaro

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), Denaro

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Quotazione

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Quotazione

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Quotazione

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Quotazione

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione



Democrazia e sicurezza: ieri sciopero nei cantieri Sono 4mila le vittime negli ultimi dieci anni

In edilizia il lavoro è ancora senza tutele I sindacati: «Applicare la nuova legge antimafia»

Due morti al giorno: 21 solo per i Mondiali

Buona riuscita dello sciopero nazionale di due ore indetto ieri dai sindacati degli edili. La sicurezza nei cantieri al primo posto. I dati degli infortuni sono drammatici: oltre 4mila morti negli ultimi dieci anni, due per ogni giorno lavorativo, e per le opere dei Mondiali fino a questo momento gli incidenti mortali sono già 21. Una triste catena da interrompere applicando subito la nuova legge antimafia.

ENRICO FIERRO

ROMA. La soddisfazione che si legge sui volti dei dirigenti della Fillea-Cgil, della Fica-Cisl e della Feneal-Uil (le tre organizzazioni dei lavoratori edili che ieri hanno tenuto una conferenza stampa) è pienamente giustificata: lo sciopero nazionale di due ore indetto ieri dalla categoria è pienamente riuscito. Buone notizie arrivano dai cantieri di Palermo, Napoli e soprattutto Roma, la città dove più alto è stato il tributo di sangue che gli edili hanno pagato alle opere dei «Mondiali». Su 3.600 edili occupati nei cantieri delle macchinari per la kermesse calcistica che da giugno a luglio incolerà milioni di appassionati davanti ai televisori, i morti sono 21. Per queste ragioni il tema della sicurezza è il primo obiettivo della mobilitazione di ieri. «Siamo stanchi - dicono i sindacalisti - di contare i morti, che ormai ammontano a due per ogni giornata lavorativa». Per Roberto Tonini, segretario generale della Fillea-Cgil, «si tratta di dare immediata attuazione a quella parte della nuova legge antimafia che prevede la definizione di piani di sicurezza nei cantieri. Una vera e propria conquista degli edili resa possibile da mesi di mobilitazione e da sit-in a Montecitorio durante la discussione sulla nuova legge.

«Ora - dice Tonini - si tratta di costringere il governo ad emanare subito le direttive applicative della nuova Rogoni-La Torre, superando ritardi ed esitazioni». La cruda descrizione delle cifre sugli infortuni nel settore, fatta dal segretario della Fica-Cisl Natak Forlani, si incarica di dare più forza a questo punto della piattaforma. In edilizia, dove opera il 7 per cento della manodopera italiana, si registra il 17 per cento di infortuni non mortali e il 40 per cento di quelli mortali con oltre 4mila decessi negli ultimi dieci anni. Per il sindacato la colpa è dell'organizzazione del lavoro, del sistema dell'affidamento di appalti e subappalti che punta al massimo risparmio, soprattutto a scapito degli investimenti per la sicurezza e della legislazione di emergenza che ha regolato la realizzazione delle grandi opere pubbliche. Ieri la costruzione di nuovi istituti di pena, oggi stadi e opere dei Mondiali. Una legislazione da superare se si vuole affermare

il massimo di trasparenza e di democrazia, dicono i sindacalisti. «In un cantiere - spiega Tonini - non è facile organizzare il sindacato e chiamare i lavoratori alla lotta, il lavoro è frammentato, non esiste il delegato, ed il sindacato non ha neppure una stanza, un box per esercitare un minimo di funzione». Quello della democrazia e dei diritti è l'altro grande punto della piattaforma. I tre segretari generali non hanno dubbi: se non si arriverà alla definizione di una legge che assicuri anche nei piccoli cantieri l'esercizio dei diritti sindacali e il rispetto dello Statuto dei lavoratori, allora il sindacato si schiererà per il Sì al referendum. E i dati dimostrano che quello dei diritti e della tutela del lavoro in edilizia è una vera e propria emergenza. Su un milione e centomila lavoratori, infatti, solo 600mila sono «in regola» con i versamenti di contributi previdenziali, il resto è fuori da ogni tutela contrattuale: veri e propri fantasmi del lavoro.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il sen. dc Goffari, relatore della legge, giorni fa ha fatto una affermazione a metà tra la profezia e la scommessa: entro il 20 di marzo il Senato può votare i 36 articoli del disegno di legge che disciplina la tv e i suoi incroci con la carta stampata. Un tale epilogo potrebbe essere ritenuto - su questo conta la maggioranza - ragione sufficiente dalla Corte costituzionale per sospendere il giudizio sul cosiddetto decreto Berlusconi. Per altro verso, il fatto che dopo 15 anni di attesa almeno un ramo del Parlamento vada per la legge e i contenuti della legge medesima possono essere usati (qualcosa del genere è già accaduto nelle scorse settimane) come strumento di pressione per convincere i protagonisti della vicenda Fininvest-Mondadori a trovare un compromesso che molti - innanzitutto Andreotti, si dice - vogliono. Ad ogni modo, il dibattito che ha inizio oggi funzionerà subito da cartina di tornasole per governo e maggioranza.

L'iniziativa dell'opposizione di sinistra e il cui di sacco nel quale si era acciata la maggioranza hanno fatto sì che la commissione Lavori pubblici abbia potuto completare, ai primi di marzo, l'esame preliminare della legge (cominciato il 3 agosto 1988). In questa situazione non è passata la proposta di abolire il tetto pubblicitario Rai (la forma più brutale di soggiogamento della tv pubblica da parte della maggioranza, che ne controlla i cordoni della borsa) e la sinistra dc ha addirittura ritirato l'emendamento relativo. Ma sono passate due altre norme e un principio: le aziende non in regola hanno soltanto un anno di tempo, a legge varata, per adeguarsi alle normative anti-trust; l'indice massimo di affollamento pubblicitario per le tv commerciali è stato portato (nella fascia di prima serata) dal 18 al 15%; è stato ipotizzato l'obbligo anche per le tv private del pari trattamento ai partiti in campagna elettorale. Il ministro Mammi dice che il governo intende ripristinare il termine dei 2 anni per le imprese non in regola; Berlusconi ha giudicato un soprappiù la limitazione agli indici di affollamento. E poi: che cosa farà la sinistra dc, che su questa legge reclama libertà di voto? e il Psi insisterà per escludere dal computo anti-concentrazioni i giornali sportivi e le tv senza tlg?

«Senza diritti» Le lobby fermano una piccola legge?

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «Violazione istituzionale», «atteggiamento riprovevole», «strappo alle regole». Il sindacato - in questo caso la Cgil - usa parole dure nei confronti di Battaglia. Ma forse è poco. Perché le pressioni lobbistiche che hanno trovato ascolto presso il ministro dell'Industria non sono solo «politicamente gravi». C'è qualcosa di più. Gli «ostacoli» frapposti dal ministro repubblicano - ostacoli suggeriti da quelle lobby - alla legge per estendere i diritti nelle piccole imprese, servono a lasciare le cose come stanno. «Cose» che 3 anni fa fecero 13 morti, giovanissimi, nella stiva di una nave a Ravenna. Quelle cose che da quando nelle città e negli stadi sono iniziati i lavori per «Italia '90» hanno già fatto 21 morti. Edili uccisi dalla mancanza di sicurezza.

Il varo di una proposta firmata dal sindacato. Nella commissione Lavoro, dieci giorni fa, è stato approvato un disegno di legge. I partiti - meno Dc, che pure ha lanciato l'iniziativa - sembravano decisi ad accelerare i tempi. La commissione ha lavorato in «modo referente», proprio per evitare stressanti pareri di altre commissioni, sottocommissioni. Di più: il relatore, il socialista Cavicchioli, aveva chiesto alla lottà di assegnare alla commissione Lavoro «la sede legislativa». Insomma, la legge sarebbe potuta diventare operativa senza passare per l'aula. Una legge - va detto - che ha raccolto l'adesione anche del governo proprio perché moderata. Il progetto Cavicchioli, infatti, si occupa quasi solo delle misure per evitare i licenziamenti super-arbitrari. L'oggetto del referendum. Con poco altro in più. Regola per esempio le dimensioni delle piccole imprese (dove in caso di espulsione illegittima il lavoratore non dovrà per forza essere reintegrato, ma potrà essere risarcito con qualche mensilità).

I fatti. Prima, però, due parole per capire le dimensioni del problema. Oggi un esercito di 8 milioni e mezzo di persone è costretto a lavorare senza diritti: nelle fabbriche, negli uffici con meno di 15 dipendenti non c'è lo Statuto dei lavoratori. Chiunque può essere licenziato, su due piedi, senza sapere il perché. E se si può essere cacciati via senza ragione, non esistono neanche gli altri diritti: come si fa a scioperare quando non ci si può opporre al licenziamento? Come si fa a chiedere un parapezzo, una corda che eviti di precipitare da tre metri di altezza, quando basta una parola del datore e si è in mezzo alla strada? I fatti, dicevamo. Democrazia Proletaria ha raccolto le firme per chiedere l'abrogazione della legge che limita l'applicazione dello Statuto (oggi «vale» solo per le aziende con più di 15 persone). Sulla pressione di queste 600mila firme, e sotto l'incombente del voto (se non accadrà nulla si andrà alle urne a giugno), il Parlamento si è deciso ad intervenire. Tre anni dopo Ravenna, due anni do-

po in queste nuove norme, non c'è la cosa più importante chiesta dal sindacato: considerare a tutti gli effetti come lavoratori, gli apprendisti; conteggiandoli, quindi, per decidere le dimensioni dell'impresa. Un limite imposto dalla Dc, attenta a bisogni elettorali. Ma tant'è: almeno se fosse passata la legge le condizioni di quegli 8 milioni sarebbero migliorate. Invece, tra la legge e la sua approvazione, ci si è messo Battaglia. Ha riunito nei suoi uffici commerciali, artigiani, imprenditori - c'erano proprio tutte le associazioni di settore - ha ascoltato le loro lamentele e ha tuonato. Se legge dovrà esserci, dovrà essere molto più «selettiva». Meno diritti ai lavoratori, più discrezione alle aziende. Il tutto nell'anniversario di Ravenna.

Mecnavi alla sbarra, tre anni dopo

13 marzo 1987, Ravenna, cantieri Mecnavi. 13 operai morirono nell'incendio scoppiato nella stiva della gasciera triestina «Elisabetta Montanari». Oggi la città, dopo tre anni, ricorda ancora in forma solenne le vittime della strage. E fra una settimana il 19 marzo, inizierà il processo; 26 persone rinviate a giudizio. Al porto di Ravenna intanto...

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROBERTA EMILIANI CLAUDIO VISANI

RAVENNA. L'unico che non è cambiato affatto è proprio lui, Enzo Arienti, l'ex «padre-padrone» della Mecnavi che ora fa il «broker» tra Termoli, Napoli e la Sicilia, sempre nel settore della cantieristica navale. «Fuori i sindacati dai cancelli» tuonava Arienti prima che la tragedia di Ravenna si consumasse. «Fosse morto uno solo la vicenda si sarebbe esaurita con poche righe sui giornali - dice tre anni dopo in un'intervista rilasciata al Messaggero - Per me potevano essere anche cinquanta e non cambiava nulla. Io ho la coscienza a posto. Ero e sono nel giusto». Come dire: quei morti sono il frutto di un semplice incidente. La «deregulation», i «caporali», il lavoro nero, la sicurezza sono tutte questioni che sembrano non riguardarlo. «In tutti i cantieri del mondo si lavora come lavoravo io - afferma - e appena questo processo sarà finito io tornerò a fare l'imprenditore».

Ma a Ravenna la cantieristica navale è oggi una realtà ben diversa da quella di tre anni fa. Per gli imprenditori alla Enzo Arienti non c'è più spazio. Il sindacato, che era completamente escluso da quel settore, oggi associa circa la metà dei 350 addetti ed ha fatto intese con gli industriali, accordi aziendali per la regolamentazione e la sicurezza. Due gruppi industriali, (la Cantieri Ravenna e la Cantieri Rosetti) hanno polarizzato l'attività navale e «off shore» riuscendo a rilanciare il comparto ed a conquistare - sia pure a fatica - la fiducia degli armatori. Sacche di lavoro nero qua e là esistono ancora, ma il fenomeno «caporalato» e la stessa pratica del subappalto si sono di molto ridimensionati. Non tutti i problemi sono stati però risolti. «La deregulation ha inciso - dicono alla Fiom Cgil - per i lavoratori significava il massimo di flessibilità, ma anche il massimo di salario. C'è dunque una cultura da modificare. Per questo non si può abbassare la guardia». Ma i problemi più grossi sono altrove. Se Ravenna ha fatto la sua parte altrettanto non si può dire per il governo e per gli altri portuali italiani.

Nel Sud in particolare, si continua a lavorare come dice Arienti: tutto è rimasto come prima. Le conclusioni della Commissione parlamentare presieduta da Luciano Lama sono, per ora, rimaste lettera morta. Lo studio sugli alti rischi industriali e portuali nell'area di Ravenna (il progetto Arpa), se non sarà trasformato in progetto-pilota di interventi a livello nazionale per lo sviluppo della prevenzione finirà paradossalmente per penalizzare la città che più di tutte le altre ha cercato di investire sulla sicurezza e la dignità del lavoro.

E mentre oggi la città si appresta a celebrare il rito doloroso della commemorazione del terzo anniversario della strage, fra una settimana, il 19 marzo, inizierà il processo per i 13 morti della Mecnavi. Ventisette in tutto gli imputati alla sbarra. Sono quelli che un'inchiesta, della magistratura durata quasi tre anni, ha identificato come gli attori principali di questa tragedia «annunciata» da una sequela lunghissima di violazioni. Tutti i personaggi di spicco della Mecnavi, innanzitutto (dai tre titolari i fratelli Enzo, Fabio, Gabriele Arienti, al «braccio destro» Oscar Campana, ed ai due direttori dei lavori e della società). Ma anche i vertici della capitaneria di porto (il comandante ed il responsabile della sezione tecnica oltre al perito chimico), i titolari delle ditte del subappalto, alcuni capisquadra e alcuni carpentieri.

Dovranno rispondere di reati gravi: rimozione od omissione dolosa delle cautele contro gli infortuni sul lavoro, strage colposa. Un processo che, secondo il calendario fissato dal tribunale, dovrebbe durare fino al 30 aprile prossimo. Un processo molto atteso dai familiari delle vittime che si sono costituiti parte civile e per i quali questi tre anni sono stati anni amari e senza fine. «Aila fin fine - afferma con amarezza Silvano Centioni il padre di una delle vittime di Bertinoro - vista la situazione italiana è un vero miracolo che la vicenda Mecnavi arrivi al processo dopo soli tre anni». «Non vedo l'ora che tutto sia finito» gli fa eco la mamma di Massimo Romeo di Ravenna, morto al primo giorno di lavoro nero. Oltre ai parenti delle vittime, anche enti ed associazioni si sono sentiti colpiti da questa grande tragedia del lavoro e si sono, a loro volta costituiti parte civile: dai segretari dei sindacati nazionali alla Regione Emilia Romagna, dall'Inail alla Provincia ed al Comune di Ravenna. All'apertura del processo è prevista la presenza di Benvenuto, Marini, Trentun.

Mecnavi arrivi al processo dopo soli tre anni. «Non vedo l'ora che tutto sia finito» gli fa eco la mamma di Massimo Romeo di Ravenna, morto al primo giorno di lavoro nero. Oltre ai parenti delle vittime, anche enti ed associazioni si sono sentiti colpiti da questa grande tragedia del lavoro e si sono, a loro volta costituiti parte civile: dai segretari dei sindacati nazionali alla Regione Emilia Romagna, dall'Inail alla Provincia ed al Comune di Ravenna. All'apertura del processo è prevista la presenza di Benvenuto, Marini, Trentun.

Da Euresa polizze per il vecchio continente. E anche per l'Est

Quattro coop «assicurano» l'Europa

Parte Euresa, la risposta delle assicurazioni cooperative europee alle concentrazioni in atto a livello internazionale. Ne fanno parte l'italiana Unipol, la Macif (Francia), la Prevoyance Sociale (Belgio) e il gruppo svedese Folksam. Ma la porta è aperta ad altri partner. Nata guardando all'Europa, in vista del '93, Euresa intende diventare punto di riferimento nel settore assicurativo anche per i paesi dell'Est.

WALTER DONDI

BOLOGNA. Si chiama «Euresa», è la nuova holding assicurativa europea costituita da quattro compagnie cooperative e mutualistiche di Italia con Unipol, Francia con Macif, Belgio con Prevoyance Sociale e Svezia con il Gruppo Folksam. Sono quattro imprese che insieme nell'89 hanno raccolto 5.600 miliardi di premi. La costituzione della finanziaria è

già avvenuta ma la firma ufficiale avverrà il 24 marzo a Lussemburgo dove Euresa avrà la sede legale; la sede operativa e associativa sarà invece a Bruxelles. Presidente della nuova società sarà il francese Jacques Vandier che è anche presidente della Macif, amministratore delegato sarà invece Enea Mazzoli, presidente dell'Unipol. Il capitale sociale del-

la compagnia è attualmente di 300 milioni di franchi lussemburghesi, diviso in 300mila azioni. La compagnia svedese ha il 5% mentre il resto è diviso in parti uguali tra le altre assicurazioni. È previsto l'ingresso in Euresa di altri partner e compagnie che abbiano la stessa natura cooperativa e sociale. Per questo il capitale sociale potrà aumentare fino a un miliardo di franchi lussemburghesi. I quattro soci fondatori hanno però sottoscritto un patto che li impegna a non scendere sotto il 51% del capitale. Euresa costituisce la risposta delle assicurazioni cooperative in atto nel settore a livello europeo e mondiale. «Inizialmente - spiega Enea Mazzoli

presidente dell'Unipol, la compagnia che fa capo alla Lega delle cooperative, ai sindacati e alle organizzazioni imprenditoriali che l'anno scorso ha superato i mille miliardi di raccolta premi - questa iniziativa era stata pensata in ambito comunitario, in vista del '93 per realizzare un polo assicurativo cooperativo in Europa. Non potevamo certo pensare di andare ad acquisire compagnie cooperative in altri paesi (cosa peraltro non possibile per legge) e certo non abbiamo i mezzi per una costosa campagna acquisti di imprese private, anche se qualcosa abbiamo fatto». Unipol insieme alla Reale Mutua ha preso la maggioranza della Univero; in Spagna ha acquisito una partecipazione, 30%, nella Lagun Aro

e nella Lagun Aro vida, 70%; in Francia ha un accordo di collaborazione con Macif. Pensata per la Cee la nuova holding ora punta ad Est. «Mentre lavoravamo a questo progetto - dice Mazzoli - sono intervenute le novità nei paesi dell'Est e quindi Euresa diventa ora uno strumento importantissimo per contribuire ad avviare anche in quei paesi iniziative cooperative e mutualistiche nel settore assicurativo. Tra il vecchio statalismo e il privato moderne forme di impresa cooperativa possono rappresentare una alternativa interessante per quelle società, specie per paesi come l'Ungheria e la Cecoslovacchia che avevano basi economiche più solide anche prima della guerra».

Riapertura Emissione

MARZO '90

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- I certificati di durata quinquennale hanno le stesse caratteristiche finanziarie di quelli emessi il 1° marzo; essi sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,85% lordo, verrà pagata il 1° 9.1990.
- Poiché i certificati hanno godimento 1° marzo 1990, all'atto delle sottoscrizioni dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In sottoscrizione il 14 e il 15 marzo

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua Lordo	Netto
97,75%	5	14,86%	12,96%

È necessario discutere del regime concordatario

Cari amici e compagni, nel dibattito in corso nel Pci intorno alla proposta di dar vita ad un Costituente per la formazione di una grande sinistra, riteniamo debba trovare posto tra i concreti temi politici da affrontare anche il tema della laicità dello Stato e, conseguentemente, della posizione da assumere nei riguardi del regime concordatario e delle sue interpretazioni e applicazioni.

Sappiamo che è un argomento sul quale nel Partito esistono diverse posizioni: sappiamo anche che talvolta le divisioni espresse servono a chiarire e restano comunque un patrimonio comune. E sappiamo che l'essere a favore o contro il Concordato non è cosa esclusiva di nessuna mozione. In ciascuna delle quali si trovano compagni che si sono pronunciati nell'uno o nell'altro modo.

Per questo riteniamo che si tratti di un argomento che insieme divide ed unisce, trovando sostenitori e oppositori «transversalmente» in tutte le posizioni: perciò ci sembra opportuno che non si chiudano gli occhi, ma che se ne discuta come di argomento che il XVIII Congresso ha lasciato aperto.

Soprattutto i compagni che hanno firmato il nostro documento di «Carta '89» dovrebbero farsi promotori di una iniziativa di tutto il Partito.

La chiarezza delle posizioni può solo giovare: il sorvolare non giova a nessuno.

Piero Bellini, Eugenio Garin, Filippo Gentilini, Franco Giampiccoli, Cesare Luporini, Mario Alighiero Manacorda

Il segretario della Federazione spiega la scelta dell'Aquila

Caro direttore, ritengo di dover intervenire dopo la discussione degli scorsi giorni per mettere in chiaro tre cose:

a) nessuno ha inteso fare dell'Aquila una cava da laboratorio, dal momento che l'ipotesi di lavoro è nata e maturata in questa città e solo in un secondo momento si è rivolta al Partito radicale;

b) la proposta politica, che si è posta poi all'attenzione dell'intero Paese, non è frutto di una ricerca meschina di spettacolo, non è mossa da una insana fame di carta stampata, bensì è un passaggio della elaborazione e dello scontro politico in cui vive oggi il Partito comunista all'Aquila;

c) la questione istituzionale, vero nodo della proposta, non ha più spazi di mediazione soprattutto nel Mezzogiorno, è un tappo su un crogiuolo di idee e di vitalità costituito dalla città e dai cittadini.

La nostra analisi parte da una considerazione da tempo presente nella ricerca dedicata alla storia ed alla società dell'Aquila. La società civile è enormemente più avanzata dell'involucro politico che la riveste. Tra gli amministratori e gli amministratori esiste un vuoto che la nostra lista vorrebbe ricucire.

Un solo esempio: la nostra città vanta un vero primato nazionale: il rapporto più alto tra numero delle istituzioni di cultura e popolazione. Gran parte di queste iniziative sono nate dal volontariato, dall'associazionismo, dalla iniziativa di qualche ardito pioniere. Per tutti mi piace citare il compagno Nino Carloni, creatore di un ricchissimo patrimonio culturale. Ebbene, in questi ultimi anni si è assistito alla sistematica occupazione delle istituzioni culturali da parte dei partiti aquilani i quali, in prima persona, hanno occupato le poltrone degli enti divenendo, da insospettabili e grigi uomini di partito, direttori e/o presidenti. Dinanzi a queste trasformazioni delle istituzioni e dei partiti in vascelli piratichesi che saccheggiano ogni spazio ed ogni patrimonio della società, noi chiamiamo a raccolta non solo il partito ma la città, la società civile.

In questa ottica, dunque, è nata l'idea di rivolgersi anche al Partito radicale ed a Pannella. Serviva infatti stradicare dalla testa degli elettori l'idea dell'«ennesimo maquillage», di un semplice travestimento. Non vogliamo che dietro altri simboli, dietro qualche indipendente, dietro un programma, anche il più dirompente, si possa leggere la vecchia logica della lista aperta. La scelta radicale aiuta a rendere evidente il pluralismo autentico con cui è concepita la lista, sia un ruolo storico che va riconosciuto al Partito radicale nella denuncia dello straripare dei partiti dal loro alveo istituzionale.

Cambiare, non solo nelle parole o nella facciata, ma nel modo di essere di ognuno di noi; anche questa è una delle scommesse fatte all'Aquila. E la scommessa di un comunista capace di lavorare con gli altri, in grado, come dice il documento congressuale, di «ascoltare» e di vedere la politica con

gli occhi di un «altro», di un «altro» autenticamente diverso da noi, organizzato e strutturato in modo diverso.

Questi, in sostanza, sono i capisaldi della proposta aquilana, non fatti certo per trovare l'unanimità. Si scontrano con una cultura consociativa, con il settarismo più o meno consapevole. Si scontrano con un certo carismatico, ormai serpeggiante in alcune zone del nostro partito e che spesso fa subordinare la proposta politica agli interessi personali.

Un'ultima annotazione. Ciò che offende in tanta parte della stampa italiana è lo scetticismo sul fatto che la periferia sia capace di maturare progetti politici e di metterli in atto. Non sono d'accordo sull'idea che Craxi ha della politica, dell'Italia e del nostro partito. Non sono d'accordo con un partito come il suo, che ha costruito degli automi e dei replicanti. Saranno forse i suoi tentacoli ad avere difficoltà nel pensare e ciò si comprende anche con la cultura della concentrazione e della manipolazione presente in gangli vicini a quel partito. Spero che questa cultura non trovi spazio fra di noi.

Edoardo Caroccia, Segretario della Federazione del Pci dell'Aquila

Per i dipendenti dall'artigianato sarebbe opportuno evitare la minacciata profonda divisione tra lavoratori: la responsabilità è ora affidata al Parlamento

Meglio una legge, del referendum

Caro direttore, nessuno vuole negare i loro diritti ai lavoratori dipendenti dalle piccole imprese. La Cna, l'organizzazione unitaria democratica dell'artigianato, è disponibile al confronto con le organizzazioni sindacali al fine di risolvere nell'interesse complessivo questo importante problema.

Questa questione non la risolverà certamente il referendum, il quale creerebbe una profonda divisione tra lavoratori dipendenti e mondo dell'artigianato. Bisogna invece lavorare affinché il Parlamento varii una legge: questo eviterebbe il referendum il quale, oltre ad essere dannoso politicamente, è uno spreco di energie e presenta un costo elevato, che ricade sulle spalle di tutti i cittadini.

Mi auguro che prevalga il buonsenso e la capacità delle forze politiche, di lavorare per fare una legge tale da

evitare una brutta divisione nel mondo del lavoro, un mondo di cui gli artigiani fanno parte con diritto.

Franco Carosi, Roma

Caro direttore, nei giorni scorsi la Corte Costituzionale ha espresso parere positivo sull'ammissibilità del referendum proposto da Dp volto ad eliminare il vincolo dei 16 dipendenti al di sotto del quale non opera la tutela prevista dallo Statuto dei lavoratori nelle imprese. È il segnale della necessità di affrontare un problema (diventato ormai irrinviabile) che mina e limita il campo dei diritti fondamentali e di cittadinanza.

Infatti se, soprattutto negli ultimi anni, nel tessuto produttivo della nostra economia nazionale il ruolo della piccola impresa ha assunto pesi e funzioni fondamentali, questi non possono in alcun modo mettere in discussione

diritti fondamentali del cittadino e del lavoratore determinando situazioni estreme e drammatiche nelle diverse realtà dei mercati del lavoro.

Nel nostro Paese ammontano a circa sei milioni i lavoratori occupati nella piccola impresa, e la stragrande maggioranza di questi sono sottoposti ogni giorno a varie forme di sfruttamento anomalo essendo privi di qualsiasi tutela contro i licenziamenti arbitrari ed immotivati. Sono così costretti a subire qualsiasi forma di ricatto ed umiliazioni vergognose.

Ecco perché viene un atto dovuto alla democrazia estendere a tutti i lavoratori, indipendentemente dalla natura e dalla dimensione dell'impresa, il principio della non licenziabilità se non per giusta causa o giustificato motivo. È indispensabile questo per l'affermazione di altri diritti del lavoro e nel lavoro, quali quello di rivendica-

re il rispetto dei contratti, la salute e la sicurezza; e del diritto ad organizzarsi sindacalmente e a difendere la propria dignità; e, non ultimo, dello stesso diritto di sciopero.

In Parlamento giacciono del resto proposte avanzate dalle forze politiche da sempre più sensibili ai problemi dei lavoratori: oltre un milione di persone ha già firmato la proposta di legge di Cgil-Cisl-Uil (l'adesione continua massiccia in queste settimane) che risponde ai problemi sopracitati affermando il diritto del lavoratore e prevedendo quindi la nullità del licenziamento immotivato.

Se la via maestra è quella di varare in tempi rapidi una buona legge, per ottenere questo c'è bisogno dell'impegno, della lotta, della solidarietà di tutti i lavoratori e non solo di quelli delle piccole imprese.

Antonio De Dea, Venezia Mestre

La nostra analisi parte da una considerazione da tempo presente nella ricerca dedicata alla storia ed alla società dell'Aquila. La società civile è enormemente più avanzata dell'involucro politico che la riveste. Tra gli amministratori e gli amministratori esiste un vuoto che la nostra lista vorrebbe ricucire.

Un solo esempio: la nostra città vanta un vero primato nazionale: il rapporto più alto tra numero delle istituzioni di cultura e popolazione. Gran parte di queste iniziative sono nate dal volontariato, dall'associazionismo, dalla iniziativa di qualche ardito pioniere. Per tutti mi piace citare il compagno Nino Carloni, creatore di un ricchissimo patrimonio culturale. Ebbene, in questi ultimi anni si è assistito alla sistematica occupazione delle istituzioni culturali da parte dei partiti aquilani i quali, in prima persona, hanno occupato le poltrone degli enti divenendo, da insospettabili e grigi uomini di partito, direttori e/o presidenti. Dinanzi a queste trasformazioni delle istituzioni e dei partiti in vascelli piratichesi che saccheggiano ogni spazio ed ogni patrimonio della società, noi chiamiamo a raccolta non solo il partito ma la città, la società civile.

In questa ottica, dunque, è nata l'idea di rivolgersi anche al Partito radicale ed a Pannella. Serviva infatti stradicare dalla testa degli elettori l'idea dell'«ennesimo maquillage», di un semplice travestimento. Non vogliamo che dietro altri simboli, dietro qualche indipendente, dietro un programma, anche il più dirompente, si possa leggere la vecchia logica della lista aperta. La scelta radicale aiuta a rendere evidente il pluralismo autentico con cui è concepita la lista, sia un ruolo storico che va riconosciuto al Partito radicale nella denuncia dello straripare dei partiti dal loro alveo istituzionale.

Cambiare, non solo nelle parole o nella facciata, ma nel modo di essere di ognuno di noi; anche questa è una delle scommesse fatte all'Aquila. E la scommessa di un comunista capace di lavorare con gli altri, in grado, come dice il documento congressuale, di «ascoltare» e di vedere la politica con

gli occhi di un «altro», di un «altro» autenticamente diverso da noi, organizzato e strutturato in modo diverso.

Questi, in sostanza, sono i capisaldi della proposta aquilana, non fatti certo per trovare l'unanimità. Si scontrano con una cultura consociativa, con il settarismo più o meno consapevole. Si scontrano con un certo carismatico, ormai serpeggiante in alcune zone del nostro partito e che spesso fa subordinare la proposta politica agli interessi personali.

Un'ultima annotazione. Ciò che offende in tanta parte della stampa italiana è lo scetticismo sul fatto che la periferia sia capace di maturare progetti politici e di metterli in atto. Non sono d'accordo sull'idea che Craxi ha della politica, dell'Italia e del nostro partito. Non sono d'accordo con un partito come il suo, che ha costruito degli automi e dei replicanti. Saranno forse i suoi tentacoli ad avere difficoltà nel pensare e ciò si comprende anche con la cultura della concentrazione e della manipolazione presente in gangli vicini a quel partito. Spero che questa cultura non trovi spazio fra di noi.

Edoardo Caroccia, Segretario della Federazione del Pci dell'Aquila

Non abbiamo fatto abbastanza per aiutare il Nicaragua

Caro direttore, al di là delle emozioni, degli stupori, delle analisi di commentatori, editorialisti ed esperti che hanno affollato negli scorsi giorni i mass-media sull'inaspettata sconfitta elettorale sandinista in Nicaragua, si impone, a mio avviso, una riflessione autocritica nostra, dei democratici (e fra loro, perché no, dei comunisti) italiani su come noi stessi ci siamo posti di fronte al processo politico, sociale, culturale, umano, etico in corso in questi anni nel Paese centroamericano e alle molteplici forme di aggressione da esso subite.

La solidarietà popolare in Italia non è mancata, in molte realtà coniugandosi con quella degli Enti locali, ma possiamo dire davvero che sia stata adeguata alla durezza dello scontro, al suo valore internazionale, alle terribili conseguenze della multiforme aggressione Usa? Possibile che i reiterati appelli, lanciati anche da molti lettori dell'Unità, non abbiano permesso al tessuto cooperativistico, alle istituzioni locali, al grande associazionismo di massa di intervenire per risolvere davvero problemi basilari (di approvvigionamento, di trasporto, di professionalizzazione, sanitari ecc.) di un popolo poco più numeroso che la nostra capitale? Si è fatto

profilo, al momento del termine della sua vita, anche carica di storia, non poteva altro che muovere a commozione l'intera nazione.

Il giornalismo, dunque, mobilitando le sue penne, ha testimoniato l'affetto e il rimpianto dei cittadini per l'amato Presidente. Da uno di loro ho letto che l'urna contenente le sue ceneri è stata avvolta da un drappo rosso che risulta essere la vecchia bandiera socialista con la quale il 25 aprile del 1945 aveva salutato a Milano la Liberazione.

Memore io stesso - da partigiano - di quei giorni, rimango tuttavia disorientato di una cosa: quali scritte e simboli porta detta bandiera socialista di allora? Se sono quelli che io credo di sapere, cioè «Partito socialista italiano di unità proletaria» con falce, martello e libro, pongo una domanda: poteva Pertini custodire amorevolmente quella bandiera, e non altre del Psi, senza significarlo.

Io un convincimento me lo sono fatto.

Arnaldo Franceschini, Trieste

Un ultimo grazie per le lettere scritte in vista del Congresso

Ancora nei giorni del Congresso ci sono giunte lettere sul Pci. Centinaia le avevamo pubblicate nei «dossier» del 10 e 24 dicembre dello scorso anno e nella rubrica quotidiana, riportando i sì, i no, i perché dei nostri lettori sulla proposta di svolta del partito. Purtroppo non ci è stato possibile pubblicarle tutte. A tutti i lettori, compagni e non compagni, che ci hanno scritto, rinnoviamo il nostro ringraziamento.

Oggi rivolgo gli ultimi ringraziamenti individuali, scusandoci con gli interessati se qualche «collocazione» del loro nome potrà risultare imprecisa. Hanno dichiarato posizioni di adesione e comunque

La bandiera socialista che ha accompagnato Pertini

Caro direttore, le cronache dei giornali sulla recente scomparsa dell'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini sono state ampie e spesso ricche di particolari.

Che così dovesse essere è cosa che risultò subito ovvia: la levatura dell'uomo, sotto ogni

profilo, al momento del termine della sua vita, anche carica di storia, non poteva altro che muovere a commozione l'intera nazione.

Il giornalismo, dunque, mobilitando le sue penne, ha testimoniato l'affetto e il rimpianto dei cittadini per l'amato Presidente. Da uno di loro ho letto che l'urna contenente le sue ceneri è stata avvolta da un drappo rosso che risulta essere la vecchia bandiera socialista con la quale il 25 aprile del 1945 aveva salutato a Milano la Liberazione.

Memore io stesso - da partigiano - di quei giorni, rimango tuttavia disorientato di una cosa: quali scritte e simboli porta detta bandiera socialista di allora? Se sono quelli che io credo di sapere, cioè «Partito socialista italiano di unità proletaria» con falce, martello e libro, pongo una domanda: poteva Pertini custodire amorevolmente quella bandiera, e non altre del Psi, senza significarlo.

Io un convincimento me lo sono fatto.

Arnaldo Franceschini, Trieste

Un suicidio fa soprattutto perdere tempo a chi ha fretta?

Gentile Unità, a proposito di nuove solidarietà, sono stato colpito da un articolo comparso su *Giorno* del 22-2, relativo al suicidio di un uomo, Claudio Spotti, 47 anni, di Viugate.

Tutto l'articolo, a partire dal titolo «Un suicida paralizza per due ore la Mm», appare improntato al ritmo «Una Milano da correre». La preoccupazione efficientista dell'articolo, a tratti ossessiva, è puntata sul fatto che il sig. Spotti ha rallentato i ritmi della metropolitana. Aggiungo una descrizione dettagliata del tempo fatto per-

Caro direttore, la cronaca dei giornali sulla recente scomparsa dell'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini sono state ampie e spesso ricche di particolari.

Che così dovesse essere è cosa che risultò subito ovvia: la levatura dell'uomo, sotto ogni

Un suicidio fa soprattutto perdere tempo a chi ha fretta?

Gentile Unità, a proposito di nuove solidarietà, sono stato colpito da un articolo comparso su *Giorno* del 22-2, relativo al suicidio di un uomo, Claudio Spotti, 47 anni, di Viugate.

Tutto l'articolo, a partire dal titolo «Un suicida paralizza per due ore la Mm», appare improntato al ritmo «Una Milano da correre». La preoccupazione efficientista dell'articolo, a tratti ossessiva, è puntata sul fatto che il sig. Spotti ha rallentato i ritmi della metropolitana. Aggiungo una descrizione dettagliata del tempo fatto per-

Un suicidio fa soprattutto perdere tempo a chi ha fretta?

Gentile Unità, a proposito di nuove solidarietà, sono stato colpito da un articolo comparso su *Giorno* del 22-2, relativo al suicidio di un uomo, Claudio Spotti, 47 anni, di Viugate.

Tutto l'articolo, a partire dal titolo «Un suicida paralizza per due ore la Mm», appare improntato al ritmo «Una Milano da correre». La preoccupazione efficientista dell'articolo, a tratti ossessiva, è puntata sul fatto che il sig. Spotti ha rallentato i ritmi della metropolitana. Aggiungo una descrizione dettagliata del tempo fatto per-

favorevoli alla ipotesi di dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica e, come conseguenza, al cambiamento del nome: Giuseppe Arienti di Verona, Salvatore Lanzone di Termini Imerese, Bruno Pungetti di Bologna, Marco Mantovani di Castelmasa, Antonio Nappi di Quadrelle, Giacomo Lovero di Napoli, Alberto Artoni di Pietra Ligure, Mimmo Borsellino di Sambuca di S. Emillo Simionetti di Roma, Pasquale Palermi di Milano, Stefania Belloni di Castel San Giovanni, Mimmo Tissi di Milano, Germano Gazzato di Fiesse d'Arco, Daniele Tamburini di Roma, Cesarino Mancini di Rocca San Giovanni, Salvatore Sidoti di Roma, Oriano Caffari di Castelnuovo Sotio, Adriano Coli di Siena, Pasquale Rosselli di Taranto, Domenico Sozzi di Secugnago, Filippo Federici di San Donato Val Cumino, Maria Chiochia di Lucca, Gian Luca Tanganeli di Siena.

Si sono detti contrari al cambiamento del nome e alla creazione di una nuova formazione politica: Gioacchino Gigante di Latisana, Alberto Bononcini di Bologna, Alfonso di Luiso di Canosa, Luca Sposetti di Roma, Franco Carosi di Roma, Giorgio Piccione di Milano, Enrico Ballerò di Castiglione, Santo Liotta, Giuseppe Truglio e Nino Barbagallo di Paternò, Giovanni De Lorenzo di Messina, Aldo Zotti di Genova, Sergio Di Zenobio di Pescara, Michele Monaco di Guidonia, Mario Contursi di Messina, Lina Pennè di Milano, Tilde Bonavoglia di Albano, Matteo Fiorentino di Turi, Anna Manfredi di Reggio Emilia, Silvio Cecchinato di Cadoneghe, Giuseppina Aquino di Pistoia, Maurizio Cabacagnano di Nardò, Saura Barbieri di Ravarino, Tiziana D'Amario ed altri cinque compagni della sezione Pci «Montecassio» di Torino.

Pur affrontando singoli temi del dibattito che è sciolto nel congresso, soffermandosi in particolare sulla necessità di fare tutto per salvaguardare l'unità del partito, non si sono espressi termini chiaramente rapportabili all'una o all'altra posizione: Pasquale Iacopino di Roma, Carlo De Paolis di Lenola, Piero Caputo di Ischitella, Gianfranco Pigato di Bolzano, A.L. di Cairo Montenotte, Domenico Bagnasco di Albisola Superiore, Nicola Marziano di Carizoli, prof. Francesco Tagliata di Pollutri, Carlo Manfredini di Reggio Emilia, Tullio D'Alisa di Aresè, Aldo Gardi di Imola, Edmondo Bozzi di Iesi, Antonia Guerci di Genova, Augusta Pietranzoni di Milano, Angelo Ongaro di Ariano nel Polesine, Ugo Aldrovandi di Reggio Emilia, Ermanno Mengoli di Bologna, Giuseppe Scarcella di Ariccia, Remigio Baldassarri di Conegliano, Amedeo Sardielli di Grassano, Rinaldo Ceccano di Sezze Romano.

Caro direttore, la cronaca dei giornali sulla recente scomparsa dell'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini sono state ampie e spesso ricche di particolari.

Che così dovesse essere è cosa che risultò subito ovvia: la levatura dell'uomo, sotto ogni

Caro direttore, la cronaca dei giornali sulla recente scomparsa dell'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini sono state ampie e spesso ricche di particolari.

Che così dovesse essere è cosa che risultò subito ovvia: la levatura dell'uomo, sotto ogni

Caro direttore, la cronaca dei giornali sulla recente scomparsa dell'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini sono state ampie e spesso ricche di particolari.

Che così dovesse essere è cosa che risultò subito ovvia: la levatura dell'uomo, sotto ogni

Caro direttore, la cronaca dei giornali sulla recente scomparsa dell'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini sono state ampie e spesso ricche di particolari.

Che così dovesse essere è cosa che risultò subito ovvia: la levatura dell'uomo, sotto ogni

Caro direttore, la cronaca dei giornali sulla recente scomparsa dell'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini sono state ampie e spesso ricche di particolari.

Che così dovesse essere è cosa che risultò subito ovvia: la levatura dell'uomo, sotto ogni

Caro direttore, la cronaca dei giornali sulla recente scomparsa dell'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini sono state ampie e spesso ricche di particolari.

Che così dovesse essere è cosa che risultò subito ovvia: la levatura dell'uomo, sotto ogni

Caro direttore, la cronaca dei giornali sulla recente scomparsa dell'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini sono state ampie e spesso ricche di particolari.

Che così dovesse essere è cosa che risultò subito ovvia: la levatura dell'uomo, sotto ogni

Caro direttore, la cronaca dei giornali sulla recente scomparsa dell'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini sono state ampie e spesso ricche di particolari.

Che così dovesse essere è cosa che risultò subito ovvia: la levatura dell'uomo, sotto ogni

Caro direttore, la cronaca dei giornali sulla recente scomparsa dell'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini sono state ampie e spesso ricche di particolari.

Che così dovesse essere è cosa che risultò subito ovvia: la levatura dell'uomo, sotto ogni

Caro direttore, la cronaca dei giornali sulla recente scomparsa dell'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini sono state ampie e spesso ricche di particolari.

Che così dovesse essere è cosa che risultò subito ovvia: la levatura dell'uomo, sotto ogni

Caro direttore, la cronaca dei giornali sulla recente scomparsa dell'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini sono state ampie e spesso ricche di particolari.

Che così dovesse essere è cosa che risultò subito ovvia: la levatura dell'uomo, sotto ogni

Caro direttore, la cronaca dei giornali sulla recente scomparsa dell'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini sono state ampie e spesso ricche di particolari.

Che così dovesse essere è cosa che risultò subito ovvia: la levatura dell'uomo, sotto ogni

Caro direttore, la cronaca dei giornali sulla recente scomparsa dell'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini sono state ampie e spesso ricche di particolari.

Che così dovesse essere è cosa che risultò subito ovvia: la levatura dell'uomo, sotto ogni

Caro direttore, la cronaca dei giornali sulla recente scomparsa dell'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini sono state ampie e spesso ricche di particolari.

Che così dovesse essere è cosa che risultò subito ovvia: la levatura dell'uomo, sotto ogni

Caro direttore, la cronaca dei giornali sulla recente scomparsa dell'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini sono state ampie e spesso ricche di particolari.

Che così dovesse essere è cosa che risultò subito ovvia: la levatura dell'uomo, sotto ogni

Caro direttore, la cronaca dei giornali sulla recente scomparsa dell'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini sono state ampie e spesso ricche di particolari.

Che così dovesse essere è cosa che risultò subito ovvia: la levatura dell'uomo, sotto ogni

CONSORZIO DEL MIRESE
CONSORZIO INTERCOMUNALE PER LA COSTRUZIONE, MANUTENZIONE E GESTIONE DELL'ACQUEDOTTO E FOGNATURE

Ente concessionario della Regione Veneto
Bando di gara

Si rende noto che nell'ambito del finanziamento disposto dall'art. 17 comma 38 e 42 della legge 11/3/1985 n. 574 indetta la seguente gara di appalto da eseguirsi mediante licitazione privata con il sistema di cui all'art. 24 lett. a) punto 2 legge n. 584/77 e successive modifiche e integrazioni, per la realizzazione dei seguenti lavori: Lavori del 4° stralcio per la riduzione delle perdite di acqua e per il miglioramento della distribuzione idrica: importo a base d'asta: condotta L. 1.583.484.100. Stazione appaltante: Consorzio del Mirese, via Arino 8, 30021 Dolo (Ve/Venezia). Ai sensi dell'art. 2/bis della legge 26/4/1990 n. 155 saranno considerate stornate e pertanto verranno escluse dalla gara le offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle sole offerte in ribasso ammesse incrementate del 7% (sette punti percentuali). Copia del bando di gara indicante le modalità di partecipazione è disponibile presso la sede Consorziale - Dolo, via Arino 8. Non saranno prese in considerazione le domande prive delle dichiarazioni e dei documenti previsti nel suddetto bando. Le imprese e i raggruppamenti di imprese interessati sono invitati a presentare, unitamente alla documentazione richiesta, istanza in bollo al Consorzio del Mirese - via Arino 8, Dolo (VE). Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante. Dolo, 5 marzo 1990

IL PRESIDENTE Ing. Eugenio Gasparini

COMUNE DI TREZZANO SUL NAVIGLIO
PROVINCIA DI MILANO

Estratto avviso di gara

Il Sindaco rende noto che sarà indetta la seguente licitazione privata: realizzazione di una nuova strada di collegamento tra la strada provinciale 43 e via Fucini.

Importo a base d'asta L. 815.843.426

Scadenza termine per la presentazione delle domande: ore 12.30 del 29 marzo 1990.

L'elenco delle comunicazioni da allegare alle domande in bollo e le modalità di presentazione delle stesse sono esposti all'Albo Pretorio del Comune di Trezzano Sul Naviglio - via 4 Novembre, 2.

IL SEGR. GEN. REGGENTE dr. Piero Andrea Arena IL SINDACO Tiziano Butturini

Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità la prima coop italiana di "consumatori" dell'informazione

Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel. 051/236587

È morta l'8 marzo 1990
ROSA SCOZZI ved. MONTACUTELLI
madre del compagno Riccardo, i compagni della Sezione Pci di Portonaccio sono vicini a Riccardo e ai familiari tutti.
Roma, 13 marzo 1990

Il mondo della scuola ha perso con
SILVANO FEDERICI
un formidabile suscitatore di interessi, di stimoli e di dibattiti oltreché un operatore competente ed eccitante. Il Coordinamento genitori democratici di Milano, tante volte al suo fianco, ricorderà sempre i suoi illuminati insegnamenti.
Milano, 13 marzo 1990

Piero Farulli e tutta la Scuola di musica di Fiesole sono uniti nel ricordare il compagno
LELE D'AMICO
fulgida personalità del mondo della musica.
Fiesole (Fi), 13 marzo 1990

Si è spento
ANIELANTONIO DI SCALA
compagno della sezione comunista di Barano d'Ischia (provincia di Napoli), i familiari, i compagni, lo ricordano e quanti ebbero il piacere di conoscerlo, come esempio di coerenza e fedeltà estrema alla causa dei lavoratori.
Barano d'Ischia, 12 marzo 1990

Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno
COSTANTINO FANCELLO
la moglie e i figli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 13 marzo 1990

È improvvisamente deceduta la compagna
GINA BESSI ved. Zaccchini
Apparteneva alla sezione «Adda», i funerali si sono svolti domenica 11. Ai figli, alla nuora, alle sorelle e ai nipoti le fraterne condoglianze dei comunisti della sezione, della federazione e dell'Unità.
Teglia, 13 marzo 1990

La sedicesima sezione del Pci «Brandini» annuncia la scomparsa del compagno
AMERINO BARCA
i funerali oggi alle ore 9.15, partendo dall'ospedale Molinette. Esprieme alla famiglia le più sentite condoglianze e sottoscrive per l'Unità.
Torino, 13 marzo 1990

A sei anni dalla scomparsa di
PIETRO CARLO BARBIERI
i familiari lo ricordano sempre con immutato affetto. Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Milano, 13 marzo 1990

CHE TEMPO FA

SERENO VARIABILE
COPERTO PIOGGIA
TEMPORALE NEBBIA
NEVE MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: una moderata perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale si porta sulla nostra penisola provocando delle manifestazioni nuvolose irregolari senza però altre conseguenze. Le grandi perturbazioni atlantiche si muovono sempre secondo latitudini a noi molto settentrionali. Sia pure in fase di temporanea attenuazione, è sempre una vasta area di alta pressione a regolare le vicende atmosferiche sull'Italia e sull'area mediterranea.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate a tratti alternate a schiarite. Possibilità di qualche debole precipitazione, per altro non segnalata in cartina, in vicinanza della fascia alpina e della dorsale appenninica. Per quanto riguarda le regioni meridionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura si mantiene invariata con valori superiori all'andamento stagionale.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi.

DOMANI: su tutte le regioni italiane si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Eventuali formazioni nuvolose più consistenti avranno carattere locale e temporaneo.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	2 22	L'Aquila	-1 23
Verona	1 12	Roma Urbe	6 18
Trieste	7 10	Roma Fiumic.	8 15
Venezia	3 10	Campobasso	9 20
Milano	2 17	Bari	6 20
Torino	4 17	Napoli	12 20
Cuneo	8 17	Potenza	5 19
Genova	10 14	S. M. Leuca	12 18
Bologna	1 16	Reggio C.	12 np
Firenze	9 16	Messina	14 np
Pisa	6 14	Palermo	12 np
Ancona	2 11	Catania	6 np
Perugia	7 16	Alghero	3 19
Pescara	1 13	Cagliari	9 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	8 13	Londra	7 14
Atene	9 19	Madrid	7 21
Berlino	2 10	Mosca	-4 1
Bruxelles	-3 13	New York	11 19
Copenaghen	6 10	Parigi	11 18
Ginevra	0 18	Stoccolma	2 5
Heisinki	-2 0	Varsavia	1 10
Lisbona	14 20	Vienna	5 18

ItaliaRadio
LA RADIO DEL Pci
Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30

Ore 7: Rassegna stampa, 8.20: Libertà, a cura dello Sci-Cgt, 8.30: In presenza per la perestrojka, 9.40: Sofia, 10: La casa popolare, 10.40: Dietro con il Salvemini, in studio G. Amato, 11: Una storia del Salvador Intervenuto con Linda Bence, 11.30: Firenze, il Pci non si sta, 11.40: Vanture, 15.30: Sopa e sotto l'equatore, 17.30: Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Asolo 95.900; Bari 87.500; Bergamo 101.550; Bologna 91.700; Bolzano 106.600; Brescia 94.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 99.900 / 103.000; Catania 104.300; Catanzaro 105.300 / 108.000; Cefalù 105.200; Cuneo 87.500 / 87.550 / 96.700; Cremona 90.950; Fano 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.500; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Gorizia 105.200; Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Ischia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.200 / 110.550; Latina 87.800; Lecce 87.800; Livorno 105.800 / 102.500; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.500; Massa Carrara 105.550 / 105.900; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 93.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Pistoia 95.200; Pescara 106.500; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 90.950; Reggio Emilia 95.200 / 97.000; Roma 94.800 / 87.000 / 105.500; Rovigo 86.850; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 102.550 / 94.750; Terni 106.300; Treviso 107.650; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.500 / 105.250; Udine 105.200; Valdarno 99.800; Varese 96.400; Verona 105.500; Viterbo 97.050

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000

Estero

Annuo	Semestrale	
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 25

Verso la tv
degli anni 90. Parla Antonio Ricci, inventore di «Drive in»: «Lavoro con Berlusconi per non buttare via i soldi dei pensionati»

La Walt Disney
sempre più vicina all'Europa. Si gira «Plymouth» serial tv coprodotto con Raiuno
E presto nascerà una nuova Disneyland in Francia

Vedi retro

Scola lascia la presidenza della Fera
Succede Zanussi



Gli autori di cinema di venticinque paesi europei hanno sottoscritto all'unanimità il decalogo dei propri diritti. È accaduto a Blois, in Francia, dove la Fera (Federazione europea degli autori di cinema) aveva convocato il Forum Est-Ovest da circa un anno e mezzo. La partecipazione è stata massiccia, i registi dell'Europa orientale si rivolgono all'Occidente per aiuti, consigli e per mettere a punto una strategia comune per far fronte all'invasione del cinema americano. In quest'occasione Ettore Scola (nella foto), presidente per due anni della Fera, ha lasciato il suo posto al regista polacco Krzysztof Zanussi. «La casa comune non è più un'utopia», ha dichiarato Scola - non solo per la difesa degli autori, ma anche per la cultura europea. Oggi l'Europa si amplia. Ma i registi dell'Est devono sapere che se loro stanno trovando le loro libertà, noi le stiamo perdendo con il mercato, che non è un tappeto di rose, ma irto di pericoli per gli autori. Il loro diritto è pari a quello dei cittadini, che devono avere la garanzia di ricevere un'opera nella sua integrità, così come è stata concepita dall'autore». La prossima assemblea generale della Fera dovrebbe svolgersi a Mosca l'anno prossimo.

Se lo avete perso in tv... Tg1 Sette va in edicola

Tramontano le edicole brulcheranno di videocassette targate Rai, con la proposta di temi e problemi trattati da varie trasmissioni. In attesa delle preannunciate cassette di Mixer, Eri e Foni Cetra hanno realizzato una videocassetta «Almanacco» sui grandi avvenimenti del 1989, raccogliendo i migliori servizi di «Tg1 Sette», dall'Est europeo alla Cina, dal Salvador al Cile, all'Amazzonia, all'Alaska. Titolo del video: L'altro '89, il riferimento è al primo '89, quello della rivoluzione francese.

Teatro d'Europa
Luis Pasqual ha presentato la stagione

La prossima stagione del Teatro d'Europa è stata presentata ieri a Parigi dal regista spagnolo Luis Pasqual, successore di Giorgio Strehler alla testa dell'istituzione che ha ottenuto, dopo otto anni di condominio con la «Comédie Française», l'uso esclusivo del teatro dell'Odéon. Dopo avere ricordato la prima di *Antiphon* di Djuna Barnes che apre la breve, corrente stagione, ha illustrato i progetti per quella prossima che costituirà, ha detto il regista, «la terza fase del Teatro d'Europa, in cui la semina di Strehler darà finalmente i suoi frutti». Il teatro, ora liberato dalla coabitazione, dotato di un fondo di 43 milioni di franchi per il 1990 («Sempre pochi, considerando che 30 milioni sono assorbiti dai costi fissi di gestione»), è pronto per crescere in sintonia con la costruzione dell'Europa, puntando su coproduzioni e scambi. Per quanto riguarda progetti concreti, Pasqual ha precisato di voler firmare non più di uno spettacolo all'anno e ha già in mente di misurarsi con un testo di Garcia Lorca presentato in francese e spagnolo. Oltre alle coproduzioni in parte già decise, il regista ha illustrato un programma di attività che comprende tra l'altro un'intensa collaborazione con l'Europa centrale, tra cui una manifestazione «Romania un anno dopo». Sono previste anche collaborazioni con l'Unione dei Teatri d'Europa, di cui è presidente Strehler, con il Festival di Salisburgo, di cui è presidente Strehler, con la Spagna, in coincidenza con le manifestazioni per i 500 anni della scoperta dell'America.

Sondaggio Gallup
Dustin Hoffman e Tom Cruise tra i favoriti



Gli attori Dustin Hoffman e Tom Cruise (nella foto), lo showman Bill Cosby, l'attrice Meryl Streep e il film *Batman* con i suoi interpreti Jack Nicholson e Michael Keaton sono tra i vincitori dei premi del pubblico degli Stati Uniti e di altri 15 paesi del mondo assegnati a Los Angeles per la sedicesima volta. I premi non vengono decisi da «addetti ai lavori» del mondo dello spettacolo, ma direttamente dal pubblico attraverso un sondaggio d'opinione Gallup. Non esistono nomination, ma ognuno può votare chi vuole nelle diverse categorie. Un premio è andato anche a *Fiori d'acciaio* che secondo il critico del *New Yorker* è «una grattata con il gesso sulla lavagna della durata di due ore».

Istituto Gramsci
Sugli archivi Pci
Vacca risponde a Salvatore Sechi

In un'intervista all'Europeo Salvatore Sechi ha affermato che l'Istituto Gramsci gli avrebbe negato la consultazione dell'archivio del Pci relativamente al 1947. «Non è vero», risponde Giuseppe Vacca. «Ai primi di gennaio ci aveva scritto chiedendo di consultare documenti del periodo 1945-50. Non avevano risposto semplicemente perché per uno storico del movimento operaio quale lui è, che già in passato aveva consultato i nostri archivi, è prassi che, quando vuole, venga in istituto, chieda i documenti che gli servono e ottenga di consultarli». Com'è noto gli archivi sono aperti alla consultazione di tutti gli studiosi. I verbali della direzione del Pci sono ora consultabili fino al 1953.

CARMEN ALESSI

CULTURA e SPETTACOLI

Le libertà in conflitto

NANNI RICCOBONO

Hegel, l'antiliberalista. Hegel, il libertario. Dalle straordinarie pagine legate ai corsi di filosofia del diritto, finalmente disponibili anche in italiano nel volume curato dall'Istituto italiano per gli studi filosofici, un concetto di libertà modernissimo. Ne parliamo con Domenico Losurdo, «guida» ed esegeta dell'opera del grande filosofo.

Nel tuo ultimo libro sottolinei alcuni aspetti del concetto di libertà in Hegel. Ed enfatizzi in particolare il suo intendere la libertà come libertà positiva, cioè, libertà dal bisogno.

La libertà per Hegel non si esaurisce nell'esserci di una sfera privata inviolabile, nell'ambito della quale lo Stato non ha diritto alcuno di intervenire. La libertà chiama in causa anche i rapporti tra gli individui e tra le classi sociali. C'è un esempio illuminante: un uomo che rischia di morire di inedia se anche è libero sul piano giuridico, subisce in realtà una condizione di «totale mancanza di diritti». Siamo in presenza di una definizione della libertà più moderna di quella propria della tradizione liberale classica. Quando oggi il «nuovo liberalismo» alla Dahrendorf parla di «diritti di cittadinanza» (che implicano un «reddito decoroso») è chiaro che fa lezione in qualche modo della lezione contenuta nella tradizione di pensiero che da Hegel conduce a Marx.

Tu giudichi ancora attuale questo modo di concepire la libertà. Ma non abbiamo visto nella storia una contraddizione tra libertà politica e libertà politica? Mi riferisco naturalmente ai paesi del socialismo reale, i cui regimi si sono disintegrati a causa di questa contraddizione e per l'inevitabile domanda di libertà politica.

In effetti, l'esistenza di Hegel sul «diritto positivo», sui «diritti materiali», sulla «libertà reale» fa pensare a Marx e al movimento che da lui ha preso le mosse. E da aggiungere tuttavia che la visione di Hegel non ha nulla a che fare con la vulgata marxista che ha preteso di ridurre la libertà formale, il diritto negativo (l'inviolabilità della sfera privata) a semplice parvenza. Hegel si esprime in modo del tutto diverso: «La libertà ha in sé una doppia determinazione. L'una riguarda il contenuto della libertà, la sua oggettività, la cosa stessa. L'altra riguarda la forma della libertà, in cui il soggetto si sa attivo». Si tratta di due determinazioni altrettanto essenziali della libertà, che possono però entrare in conflitto. Ed Hegel fa a questo proposito l'esempio della Polonia del suo tempo, certo non soffocata dall'assolutismo monarchico. Epperò all'esistenza di una Dieta, di un

organismo rappresentativo capace di esprimersi liberamente, corrisponde il persistere della servitù della gleba. Ecco dunque il conflitto tra «libertà formale» e libertà «oggettiva o reale». Il servo della gleba è privo non solo del «diritto positivo» o «materiale» (in quanto al di sotto di un livello minimo di reddito) ma anche di una sfera privata autonoma e inviolabile: è privo cioè anche della libertà negativa cara alla tradizione liberale, ma che quest'ultima ha teorizzato guardando per lo più alle classi possidenti. Del possibile conflitto delle libertà si rese conto la stessa tradizione liberale. È il caso di Smith. È più facile - osserva - che la schiavitù venga abolita da una «monarchia» dotata di forti poteri che non da un «governo libero», bisognoso del consenso di organismi rappresentativi controllati dai proprietari di schiavi. Il pensiero corre agli Stati del Sud degli Usa: qui il conflitto delle libertà si è espresso in modo ancora più clamoroso, e non a caso è stato successivamente risolto non per via democratica bensì mediante la Guerra di Secessione e la dura occupazione militare che per lunghi anni il Nord vincitore ha imposto al Sud sconfitto.

Torniamo alla situazione attuale dei paesi dell'Est, alla loro domanda di libertà politica, di libertà formale...

Se vogliamo comprendere il terremoto che si è verificato nei paesi del socialismo reale, dobbiamo tornare alla grave deformazione di cui si è resa responsabile la vulgata marxista: invece di porsi il problema di universalizzare la libertà formale e di coniugarla coi diritti materiali, l'ha considerata irrilevante o mistificante. In tal modo, sia pure per via diversa, la vulgata marxista ha finito anch'essa con l'espungere la dimensione del conflitto tra le libertà e col perdere di vista la complessità del processo storico che deve condurre alla soluzione di tale conflitto e quindi al godimento della libertà formale e reale da parte di ogni uomo.

Sul piano storico, liberalismo e democrazia si sono incontrati molto tardi. Ma una volta realizzati la società liberal-democratica, qual è il contributo ulteriore che può derivare dalla riflessione sul pensiero di Hegel e di Marx?

Se il liberalismo ha assunto progressivamente contenuti democratici, ciò non è avvenuto per una dinamica interna, bensì in seguito a gigantesche lotte di massa. Basti pensare che nel paese classico del liberalismo, nell'Inghilterra, il suffragio universale comincia ad affermarsi solo negli anni successivi alla rivoluzione di Ottobre. Il processo di costruzione della libertà moderna è ancora



Finalmente tradotti i manoscritti di Hegel: il neoliberalismo e la lezione della tradizione di pensiero fino a Marx

In alto una fabbrica tessile dello scorso secolo, qui accanto W.F. Hegel



Il nuovo filosofo di Jena

ALBERTO BURGIO

Molti corsi universitari Hegel dedicati a Berlino, a partire dal 1817, alla «filosofia del diritto», etichetta alla quale corrispondeva ai suoi tempi un insieme di discipline comprendente anche la scienza e la filosofia della politica. I suoi interessi lo avevano sempre portato ad occuparsi di politica e proprio alla politica è dedicata l'ultima sua grande opera, i *Lineamenti di filosofia del diritto* (1821).

Si tratta di un testo capitale nella storia del pensiero politico contemporaneo. Attorno al quale sono infuriate polemiche aspre tra quanti, da parte liberale, vi hanno scorto la teorizzazione di una forma autoritaria della politica e chi invece (legato a una determinata linea della tradizione democratica) vi ha riconosciuto lo sforzo di dare organica sistemazione alle recenti conquiste dell'89: lo sforzo di costruire un ordine della vita comune coerente con il primato dell'interesse generale e con la realizzazione della vera libertà di tutti. Non sorprende allora l'eco suscitata

dalla pubblicazione, durante gli anni Settanta, di migliaia di pagine manoscritte, legate proprio ai corsi hegeliani di filosofia del diritto. Tanto più che esse parevano dare al grande filosofo un volto nuovo, inelencabilmente vicini a quelli dei massimi teorici dell'eguaglianza e della libertà moderna.

E tuttavia un problema serio restava aperto. Quelle pagine non erano di pugno di Hegel. Si trattava degli appunti dei suoi studenti, stesi probabilmente sotto dettatura, destinati per di più (lo si è accortosi) a una circolazione controllata dallo stesso Hegel, ma certo non autografi. Immaginabili le nuove interminabili discussioni. Sull'autenticità, sulla paternità, sulla legittimità di una lettura critica fondata anche sulle *Lezioni* di filosofia del diritto. Discussioni aspre e ancor oggi lontane da una soluzione. Restano i testi, ricchi, straordinariamente attuali. E finalmente disponibili anche in italiano, in un'ampia scelta

antologica ordinata tematicamente (*Le filosofie del diritto, Diritto, proprietà, questione sociale*), a cura dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, Leonardo, Milano 1989), frutto della fatica di Domenico Losurdo, che ha premesso ai singoli capitoli brevi introduzioni storiche utili anche al lettore non specialista. Impossibile qui andare al di là di un cenno scarso ad alcuni temi affrontati. Il lettore è chiamato a riflettere sulle trasformazioni del lavoro conseguenti alla meccanizzazione e sui loro effetti psicologici e sociali; sui contrasti tra interessi dei produttori e della collettività, tra libertà iniziativa e tutela dei consumatori, tra diritto di proprietà e diritto di sopravvivenza; sull'importanza civile dell'istruzione pubblica e sul diritto inviolabile all'autosufficienza economica, al lavoro, all'assistenza sanitaria, al riconoscimento della propria dignità; sul significato sociale della tutela sindacale dei lavoratori e sui rapporti tra metropoli e colonie - oggi diremmo tra Nord e Sud del mondo.



Una foto recente di Philippe Soupault

Morto Soupault, padre dei surrealisti

Nella sua casa parigina è morto all'età di 93 anni Philippe Soupault. Uno dei padri del surrealismo francese e ultimo testimone di quella battaglia dei primi anni Venti. Nel 1973 aveva pubblicato il volume «Poème et Poésies», frutto del lavoro di un sessantennio. Fu amico e compagno di avventure intellettuali di alcuni grandi: da Aragon a Eluard, da Breton a Artaud.

BRUNO SCHACHERL

Con Philippe Soupault, morto l'altra sera a Parigi, scompare forse l'ultimo testimone della battaglia surrealista dei primi anni Venti. Aveva quasi 93 anni e da tempo viveva appartato. Aveva pubblicato nel 1973 tutto il frutto di un sessantennio di lavoro poetico nel volume *Poèmes et Poésies*, poi, in una successione sempre più rada e in edizioni di raro reperimento, erano uscite le sue memorie di adolescenza sotto il titolo *Apprendre à vivre*, i cinque sketch teatrali creati negli anni d'oro della poetica surrealista, le giovanili prove di critica cinematografica (di qui era stato uno degli ini-

ziatori), e nell'81 qualche altra poesia dispersa. Di quell'anno è anche una lunga conversazione con Faucheron dal titolo *Vingt Mille et un Jour*. Poi, il silenzio di una lunga vecchiaia piena di memorie.

Il suo nome era ormai relegato nelle cronache e negli studi sulle avanguardie del Novecento. E anche lì, schiacciato sotto l'invasione ombra di Breton, è quasi messo ai margini dalle successive fortune degli altri suoi compagni della meravigliosa avventura giovanile: Aragon, Eluard, Tsara, Desnos, Artaud. Destino forse imminente. Ma tant'è: della poetica surrealista ha sempre fatto parte in qualche misura la convinzione che i testi stessi fossero per così dire dotati di

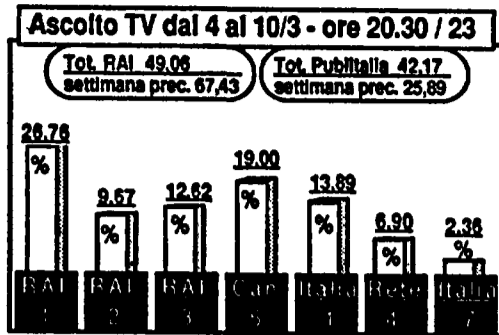
potenziale autodistruttivo. Forse solamente il lavoro di giovani generazioni successive su di essi avrebbe potuto colmare lo spessore. Di coloro per i quali questo lavoro è stato meno approfondito l'oblio andava quasi messo nel conto.

Soupault aveva cominciato giovanissimo. A 18 anni, in piena guerra mondiale pubblicava i suoi versi sulla rivista *Sic* dove debuttavano i futuri compagni del gruppo surrealista, ma anche Radiguet e Drieu La Rochelle, e su *Nord-Sud* di Reverdy. Tutti figli di Apollinaire, che era morto alla fine della guerra. Nel '19, Soupault, Breton e Aragon fondano *Littérature* che fino alla metà degli anni Venti fu in pratica l'orga-

no del movimento surrealista. Il quale deflagrò nell'anno successivo, dopo l'arrivo a Parigi di Tristan Tsara che vi portò le esperienze promosse in Svizzera da Dada. In quell'anno Breton e Soupault scrivono a quattro mani quel testo capitale, quasi manifesto della «scrittura automatica» che si intitola *Les champs magnétiques*. Insieme con gli altri amici stendono un violentissimo attacco alla memoria di Anatole France appena scomparso, e promuovono le clamorose serate surrealiste allestendovi, anche recitandoli, propri testi scritti collettivamente.

Sulle vicende interne del gruppo surrealista non mancano anche in Italia gli studi e le raccolte di testi. Ma in quel gruppo Soupault restò soltanto fino al 1926, quando gli altri si accostarono al partito comunista e proclamarono la rottura con la «letteratura». Per Aragon sarà politicamente una scelta definitiva; per gli altri, come è noto, assai meno. Ma Soupault, espulso dal gruppo, da allora rimarrà un estraneo (e talora, del tutto ingiustamente, un avversario, come quando «osa» pubblicare nel 1928 una edizione di Lautréamont, e gli altri lo condannano per arbitraria appropriazione). Pubblica, via via, i suoi libri di versi, alcuni testi in prosa (citiamo *Les derniers nuits de Paris* e *À la dérive*). Viaggia per tutta l'Europa, visita l'Urss e gli Stati

Uniti. Ritroverà i suoi compagni di rivolta letteraria nella scelta politica della Resistenza. Era infatti a Tunisi dal 1938 per organizzarvi la radio e il colpe della guerra. Venne arrestato e torturato dalla polizia di Pétain: la vicenda del «detenuto numero 1934» sarà da lui raccontata nel libro *Le temps des assassins*. Dopo la guerra, fu per qualche anno all'Unesco. E continuò la sua presenza discreta del campo che ormai soltanto era il suo, quello della poesia. Nella quale l'esperienza surrealista ha lasciato un'impronta assai chiara, di accezione fantastica, di creatività linguistica e di visionarietà.



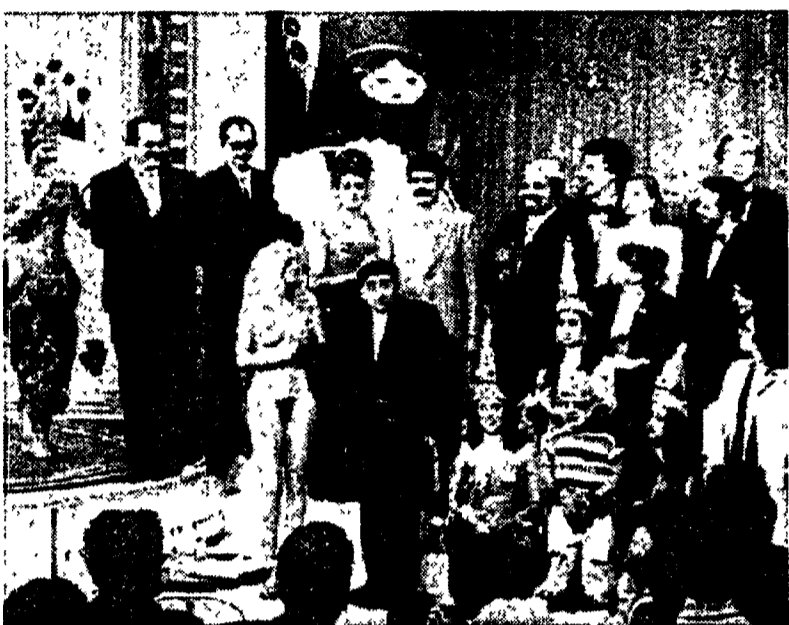
La settimana Auditel Paolo Valenti fa gol: per «90° minuto» 10 milioni di spettatori

ROMA. Il Festival di Sanremo è archiviato, gli ascolti tv tornano alla loro normalità ma comincia a farsi sentire la febbre del calcio, per due ragioni: la lotta per lo scudetto si fa più serrata, comincia a farsi sentire il clima dei Mondiali. Una prova? Domenica scorsa 90° minuto, la popolarissima trasmissione condotta da Paolo Valenti, ha fatto record: 9 milioni e 480mila spettatori per il gol della domenica. Ne è uscito sconfitto persino James Bond (Bersaglio mobile, lunedì scorso su Raiuno) che si è fermato a 8 milioni e 380mila ascoltatori. Poco al di sotto (8 milioni

Verso la tv degli anni 90 / 5 La parola a Antonio Ricci l'autore di «Drive in», di «Lupo Solitario» e di «Odiens»: «Lavoro con Berlusconi perché la tv è molto costosa e io odio quelli che spremano i soldi dei pensionati pagando le star»

Il varietà in trenta secondi

La tv verso gli anni Novanta con un bagaglio pieno di discussioni, dubbi, insinuazioni. Come ne uscirà? Proviamo a chiederlo agli uomini che, senza essere né divi né politici, né padroni né padroni, hanno cambiato la televisione nei cruciali anni 80: i professionisti che hanno deciso le sorti del video. Questa settimana sentiamo Antonio Ricci, autore per Beppe Grillo, inventore del varietà a «battuta continua».



«Matrioska», il varietà censurato da Berlusconi. In alto, Antonio Ricci

MARIA NOVELLA OPPO
Antonio Ricci lavora in tv a partire dal '77. Come autore di Beppe Grillo partecipa alle prime tre edizioni di Fantastico, poi alla realizzazione delle serie *Te lo do io l'America* e *Te lo do io il Brasile*. Ha scritto anche per il circuito Tele Elefante 100 puntate di dieci minuti l'una del *Grillo parlante*, una anticipazione dei programmi «a striscia» che ora vanno per la maggiore. Ricci si considera figlio d'arte di Enzo Trapani, il regista recentemente scomparso. Da autore-scrittore di testi comici si è trasformato man mano in autore-ideatore di spettacoli televisivi, un ruolo più complesso, che gli ha fruttato il riconoscimento di innovatore indiscusso del varietà (genere dato per morto a ogni inizio di stagione), a tutto vantaggio della televisione berlusconiana. Anche se lui nega di essere mai «passato alla Fininvest». Formalmente si è sempre mantenuto svincolato da esclusive con questo e con quello e attento solo a mantenere l'esclusiva con se stesso, cioè la propria autonomia. *Drive in*, l'impossibile *Motocicli* poi resuscitata nell'*Arabia Felix*, *Il Lupo Solitario*, *Strisciatonotizia* e *Odiens* sono i titoli (di merito) attraverso i quali ha costruito anche dentro la Fininvest il suo spazio di ideazione. Sempre dentro i binari della comicità.

Ma cosa è per lui?
La comicità è una scelta di natura e non la vivo come merito.

Non ho proprio alternative: sono sempre stato così. Da ragazzo sviluppavo molto il fattore muscolare, per autodifesa. Da adulto ho trovato questo sfogo. Un po' come quelli recuperati dal pugilato alla vita sociale, tipo Monzon.

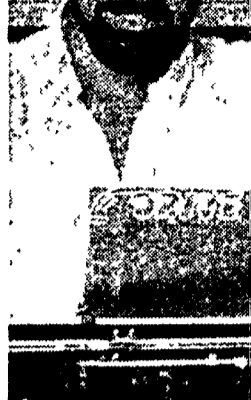
Monzon però in galera ci è finito lo stesso per altri motivi. Comunque, tornando alla tv, tu sostieni spesso che il mezzo si è involgarito, ma non ti senti anche un po' parte in causa di questo processo?
Pur facendo tv, mi considero un corpo estraneo. In certo senso sono felice di quest'andazzo al peggio, come Ghiszi per Bò. Per me si tratta di concilio. Non mi identifico con lo star system, con il ruolo retorico della tv. Ho sempre cercato di fare un tipo di tv complicata con lo spettatore. Cerco di sviluppare il senso critico nei confronti di quello che si vede. Per esempio facendo un tg che usa gli stessi mezzi del tg taroccando, ma in modo credibile. Uso le stesse immagini dando un significato diverso. Importante per me è smontare continuamente il linguaggio televisivo per arrivare alle strutture e farle vedere. Sono monomaniaco: anche quando mando in onda il mago Otelma che guarisce, il mio intento è di mostrare l'altra faccia della tv. Per questo ho sempre fatto vedere gli errori di registrazione e le prove, il dietro le quinte. Penso che do-

rebbe essere la scuola a insegnare ai bambini a leggere la tv. E qui si rivela che, in fondo, resto un professore mancato. Avverto un buco enorme da questo punto di vista. Un conto è che uno guardi Macalli, e un conto che sappia perché lo guarda. Nelle scuole si comincia a spiegare come si legge un giornale e non capisco perché non si insegna come si guarda un tg. Adesso Bagnasco dirà che per questi eccessi sono un veteranzista...

A proposito di scelta di campo: la tua scelta per la tv commerciale è stata casuale oppure perseguita per precise ragioni?
Assolutamente casuale. Potrei dire che la tv essendo molto costosa, se si prendono i soldi

RAITRE ore 20.30

Terzo grado al porno via etere



«Disgustosamente cinica, intrisa di nauseante sadismo, offensiva per tutte le persone che subiscono torture ad opera dei regimi oppressivi». Con questo inappellabile giudizio il cattolico Ente dello Spettacolo ha «bollato» la sigla di *Terzo grado*, programma di Raitre (stasera alle 20.30), colpevole di «usare la tortura come elemento di spettacolo». Introdotta da scene ideate da Gianfranco Giagni, che lasciano intravedere un carcerato malmenato da figure misteriosamente orwelliane, *Terzo grado* è alla sua terza puntata, seguito in media da un milione di telespettatori.

È la seconda polemica - oltre alle critiche giornalistiche - che, nel giro di una settimana, investe il programma ideato da Lio Beghin sull'onda lunga del vecchio *Linea rovente* e condotto da Piero Craveri. Martedì scorso fu l'esclusione di un «estumone», il giornalista campano Andrea Cinquegrani, durante il «processo» al ministro Cirino Pomicino, a suscitare un vespaio di malumori.

Inquisito da Craveri, nel *Terzo grado* di stasera, sarà Roberto Artigiani, uno dei titolari dell'emittente televisiva Telemondo che avrebbe dovuto, il 28 febbraio scorso, iniziare le sue trasmissioni a pagamento: programmi prevalentemente pornografici destinati ad abbonati (o ai di un apposito decodificatore (anche se il segnale, non ancora tecnicamente perfetto, sarebbe stato captato da qualsiasi televisore della zona, esponendo l'emittente ad una denuncia per diffusione illecita di pornografia). Quel giorno, però, raffiche di vento impedirono il funzionamento dei trasmettitori di Telemondo, nonostante fossero già esplose le polemiche e partite le denunce delle associazioni cattoliche. Il progetto della porno pay tv, dice Artigiani, «è in ogni caso soltanto rimandato»: al processo Craveri metterà sotto accusa la diffusione della pornografia anche quando è limitata ai soli abbonati. Su questo tema inviterà i telespettatori a dire la loro via etere.

RAIDUE ore 22.50

Il «Gigante sdraiato» Tg2 dossier fa visita al Brasile

Quella di giovedì sarà una tappa fondamentale per il Brasile moderno: a Brasilia infatti si insedierà il nuovo presidente Fernando Collor De Mello. Ma che cosa è, oggi, il Brasile? un *Gigante sdraiato*, risponde il Tg2 Dossier, questa sera in onda su Raidue alle 22.50, a cura di Paolo Meucci. È il più esteso e complesso tra i paesi dell'America latina, abitato tra megapoli e foreste, grattacieli e

capanne, preistoria e tecnologia, da 148 milioni di abitanti. Una troupe del Dossier ha girato il Brasile in lungo e in largo, dalle spiagge di Copacabana al cuore del paese. Tra gli ultimi indios e i cercatori d'oro che invadono l'Amazzonia, le miserie delle «favelas» e le illusioni del carnevale, l'eroticismo e le notti miliardarie. Fino a concludere, forse, che il *Gigante sdraiato* non ce la fa più a rimettersi in piedi.

<p>RAIUNO</p> <p>7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satella</p> <p>8.00 TQ1 MATTINA</p> <p>9.40 IL MAOQ. Telefilm</p> <p>10.30 TQ1 MATTINA</p> <p>10.40 CI VEDIAMO. Con Claudio Lippi</p> <p>11.40 RAIUNO RISPONDE</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TQ1 FLASH</p> <p>12.05 PIACERE RAIUNO. Con Piero Badaloni Simona Marchini e Toto Cutugno</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Tg1, tre minuti di.</p> <p>14.00 GRAN PREMIO. Pausa caffè</p> <p>14.10 OCCHIO AL BIGLIETTO</p> <p>14.30 CASA, DOLCE CASA! Telefilm</p> <p>15.00 CRONACHE ITALIANE</p> <p>16.00 BIG. Regia di Lella Arzuffi</p> <p>17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TQ1 FLASH</p> <p>18.05 ITALIA ORE 6. Con E. Falchetti</p> <p>18.40 LASCIA O RADDOPPIA? Quiz</p> <p>19.40 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE</p> <p>20.30 TQ1 SETTE</p> <p>21.30 SIBERON. Varietà con Pippo Franco, Leo Giulotto, Oreste Lionello. Regia di Pier Francesco Pingitore (d')</p> <p>22.35 TELEGIORNALE</p> <p>22.45 ATLANTIC. L'UNIVERSO, LA NATURA, LA TERRA, L'UOMO</p> <p>23.35 EFFETTO NOTTE. Con V. Mollica</p> <p>24.00 TQ1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA</p> <p>0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI</p> <p>0.35 DSE. Laboratorio infanzia</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi</p> <p>8.30 CAPITOL. Telenovela</p> <p>9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI. (20ª puntata)</p> <p>10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Gianfranco Funari</p> <p>12.00 MEZZOGIORNO E... (1ª parte)</p> <p>13.00 TQ2 ORE TRIDICI. TQ2 DOGONE. TQ2 ECONOMIA</p> <p>13.45 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)</p> <p>14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela</p> <p>14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Con Sandra Milo</p> <p>15.45 TUTTI PER UNO</p> <p>16.15 CICLISMO. Tirreno-Adriatico</p> <p>17.00 TQ2 FLASH. Dal Parlamento</p> <p>17.10 IL MEDICO IN DIRETTA</p> <p>18.20 TQ2 SPORTSERA</p> <p>18.35 FABER. L'INVESTIGATORE. Telefilm</p> <p>19.25 ROSSO DI SERA. Di Paolo Guzzanti</p> <p>19.45 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TQ2 - LO SPORT</p> <p>20.30 OCTOPUSSY. OPERAZIONE PIVOVA. Film con Roger Moore, Maud Adams. Regia di John Glen</p> <p>22.45 TQ2 STASERA</p> <p>22.80 TQ2 DOSSIER. Di Paolo Meucci</p> <p>23.45 TQ2 NOTTE. METEO 2. TQ2 OROSCOPO</p> <p>0.05 PALLACANESTRO. Knorr Bologna-Rial Madrid. Coppa delle Coppe (finale)</p> <p>0.45 DOPPIO GIOCO. Film con Burt Lancaster. Regia di Robert Siodmak</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 DSE. Meridiana</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.30 DSE. Zupack (ultima puntata)</p> <p>18.00 DSE. Ambientevivo DI L. Cattaneo</p> <p>18.30 VIDEOSPORT Hockey prato: Cus Bologna-H.C. Roma. Hockey pista: Lodi-Novara: Football americano: partita di campionato</p> <p>17.00 VALERIE. Telefilm</p> <p>17.30 VITA DA STREGA. Telefilm</p> <p>18.00 GEO. Di Gigi Grillo</p> <p>18.45 TQ3 DERBY</p> <p>19.00 TELEGIORNALI</p> <p>19.45 BLOB CARTOON</p> <p>20.00 BLOB DI TUTTO DI PIÙ</p> <p>20.25 CARTOLINA. Di Andrea Barbato</p> <p>20.30 TERZO GRADO. Con Piero Craveri</p> <p>22.00 TQ3 SERA</p> <p>22.15 AI NOSTRI AMORI. Film</p> <p>23.55 TQ3 NOTTE</p> <p><i>«Figli di un dio minore» (Canale 5 ore 20.35)</i></p>	<p>TMC TELEMONTECRO</p> <p>13.45 CALCIO. Campionato argentino: una partita (replica)</p> <p>16.30 BOXE DI NOTTE</p> <p>18.15 WRESTLING SPOTLIGHT</p> <p>19.00 CAMPO BASE. (Replica)</p> <p>20.00 JUKE BOX. (Replica)</p> <p>20.30 SPECIALE BOXE</p> <p>21.30 SUPERVOLLEY</p> <p>22.25 OBIETTIVO SCI</p> <p>23.25 EUROGOLF. Con Mario Camiccia</p> <p>7</p> <p>14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela</p> <p>16.00 STORIE DI VITA. Telefilm</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>20.30 SENZA SCRUPOLI. Film di Tonino Valerii</p> <p>22.25 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.20 SPEEDY. Sport</p> <p>23.50 VIPERA IN PUGNO. Film</p> <p>M VIDEOMUSIC</p> <p>11.30 EASY LISTENING</p> <p>14.30 HOT LINE</p> <p>19.30 THE POWER HON</p> <p>20.30 SUPER HIT</p> <p>22.30 LITFIBA IN CONCERTO</p> <p>0.30 NOTTE ROCK</p>	<p>ODEON</p> <p>9.00 POLICE NEWS. Telefilm</p> <p>13.00 SUGAR. Varietà</p> <p>16.00 PASIONES. Telenovela</p> <p>19.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.20 LA STATUA. Film di Rod Amateau</p> <p>22.45 BLACK COBRA. Film</p> <p>7</p> <p>17.30 IN CASA LAWRENCE.</p> <p>18.30 WORLD SPORT</p> <p>19.30 PIUME E PAILLETES</p> <p>20.30 DIO PERDONI LA MIA PI-STOLA. Film</p> <p>22.30 TELEDOMANI</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>20.30 OCTOPUSSY OPERAZIONE PIVOVA. Regia di John Glen, con Roger Moore, Maud Adams, Kabir Bedi. Gran Bretagna (1985). 128 minuti. Stavolta l'agente 007 indaga su un traffico di gioielli falsi provenienti da Mosca, la bella di turno è una avventola che si fa chiamare Octopussy (da «octopus», piovra, ma in inglese c'è un doppio senso osceno) e i cattivi sono tutti quelli «oltre cortina». Tra i Bond interpretati da Roger Moore è di quelli guardabili (ma non raccomandabili).</p> <p>20.30 GLI ULTIMI GIGANTI. Regia di Andrew McLaglen, con Charlton Heston, James Coburn, Barbara Hershey. Usa (1975). 103 minuti. Western supercrepuscolare con la solita storia di vendetta: un maledico evade dal carcere e rapisce la figlia dello sceriffo che lo aveva arrestato anni prima. Lo sceriffo è costretto ad accettare la sfida.</p> <p>20.35 FIGLI DI UN DIO MINORE. Regia di Randa Haines, con Marlee Matlin, William Hurt. Usa (1986). 118 minuti. Prima visione tv di un film che portò all'Oscar l'esorcistente Marlee Matlin, un'autentica sordomuta. In un istituto per udoliosi nasce una storia d'amore tra un altitante professore e un ex allieva che non ha mai imparato a parlare. La storia d'amore nacque anche sul set, Hurt e la Matlin si sposarono. Divorzarono quasi subito.</p> <p>22.15 AI NOSTRI AMORI. Regia di Maurice Pialat, con Sandrine Bonnaire, Maurice Pialat. Francia (1983). 95 minuti. Tormentati esordi sentimentali di una ragazzina oppressa dalla famiglia, e un po' troppo facile nel lasciarsi andare a storie di sesso Mélo pieno di urli e di schiaffi, a tratti assai irritante. Pialat è regista ipervulgaro in Francia e snobbato in Italia: una volta tanto abbiamo ragione noi italiani.</p> <p>22.25 NOTTE ASSASSINA. Regia di John Mark Robinson, con Willem Dafoe, Judge Reinhold. Usa (1984). 105 minuti. Un ricco signore e un autostoppista si incontrano nel bel mezzo dell'Arizona. La macchina del primo è guasta. Un inizio banalissimo cui seguono avventure meno banali. In prima visione tv.</p> <p>0.45 DOPPIO GIOCO. Regia di Robert Siodmak, con Burt Lancaster, Yvonne De Carlo, Dan Duryea. Usa (1949). 87 minuti. «Nero» così nero che più nero non si può, al servizio del divo Lancaster. Ancora innamorato dell'ex moglie, un uomo si intrufola nella banda di gangsters capeggiati dal nuovo marito della donna. Faranno tutti una pessima fine. All'insegna del binomio Amore-Morte.</p> <p>RAIDUE</p> <p>0.20 IL FUCILIERE DEL DESERTO. Regia di David Burton, con Gary Cooper, Lily Damita. Usa (1931). 80 minuti. Nel '31 Gary Cooper aveva 30 anni, aveva già interpretato un sacco di western di serie B ma non era ancora un divo. In questo film (che in Italia si chiamò anche «L'ultima carovana») è un cowboy indocile tra l'avventura e l'amore per una brava ragazza. Tipico dilemma da uomo del West.</p> <p>RETEQUATTRO</p>
<p>5</p> <p>9.00 LOVE BOAT. Telefilm</p> <p>10.30 CASA MIA. Quiz</p> <p>12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz</p> <p>13.30 CARI GENTORI. Quiz</p> <p>14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>15.00 AGENZIA MATRIMONIALE</p> <p>16.30 CERCO E OFFRO. Attualità</p> <p>16.00 VISITA MEDICA. Attualità</p> <p>17.00 DOPPIO SALOM. Quiz</p> <p>17.30 BABILONIA. Quiz</p> <p>18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO? Quiz</p> <p>19.00 IL GIOCO DEI NOVE. Quiz</p> <p>19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz</p> <p>20.25 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>20.35 FIGLI DI UN DIO MINORE. Film con William Hurt, Marlee Matlin. Regia di Randa Haines</p> <p>22.50 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>0.40 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>0.55 LOU GRANT. Telefilm</p>	<p>RAIUNO</p> <p>7.00 CAFFELATTE</p> <p>8.30 SUPER VICKY. Telefilm</p> <p>9.00 MORK & MINDY. Telefilm</p> <p>9.30 AGENTE PEPPER. Telefilm</p> <p>10.30 SIMON & SIMON. Telefilm</p> <p>11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm</p> <p>12.35 CHIPS. Telefilm</p> <p>13.30 MAGNUM P.I. Telefilm</p> <p>14.35 DEEJAY TELEVISION</p> <p>15.30 BATMAN. Telefilm</p> <p>16.00 BIM BUM BAM. Varietà</p> <p>18.00 ARNOLD. Telefilm</p> <p>18.35 L'INCREDIBILE MULK. Telefilm</p> <p>19.30 GENTORI IN BLUE JEANS. Telefilm</p> <p>20.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 COLLEGE. Telefilm</p> <p>21.30 QUELLI DEL CASCO. Film con Francesco Bonelli, Renzo Montagnani. Regia di Luciano Salce</p> <p>23.15 SORRISI E FILMINI. Varietà</p> <p>23.25 SETTIMANA GOL. Sport</p> <p>0.35 STAR TREK. Telefilm</p> <p>1.35 KRONOS. Telefilm</p>	<p>RAITRE</p> <p>8.30 IRONSIDE. Telefilm</p> <p>9.30 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato</p> <p>11.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Scherry Mathis</p> <p>11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato</p> <p>12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm</p> <p>12.40 CIAO CIAO. Cartoni animati</p> <p>13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà</p> <p>14.30 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.30 TOPAZIO. Telenovela</p> <p>15.20 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato</p> <p>16.50 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela</p> <p>16.45 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>17.35 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>18.30 STAR BO. Varietà</p> <p>19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI</p> <p>19.30 MAI DIRE SI. Telefilm</p> <p>20.30 GLI ULTIMI GIGANTI. Film con Charlton Heston, James Coburn. Regia di Andrew McLaglen</p> <p>22.25 NOTTE ASSASSINA. Film con Willem Dafoe. Regia di John Robinson</p> <p>0.15 IL FUCILIERE DEL DESERTO. Film di David Burton</p>	<p>RAIUNO</p> <p>14.00 CARTONI '90</p> <p>15.00 IL PECCATO DI OYUKI</p> <p>16.00 TV MAGAZINE</p> <p>20.25 IL RITORNO DI DIANA. Telenovela con Lucia Mendez</p> <p>21.15 UN AMORE IN SILENZIO</p> <p>22.00 IL PECCATO DI OYUKI</p> <p>RAIDUE</p> <p>12.30 VIAGGIO IN ITALIA</p> <p>15.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>16.00 PASSIONI. (22ª puntata)</p> <p>18.30 CRISTAL. Telenovela</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 SPECIALE CON NOI</p> <p>22.00 SPORT E SPORT</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIONOTIZIE. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23; GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.55.</p> <p>RADIOUNO. Onda verde: 6.03; 6.56; 7.56; 9.56; 11.57; 12.56; 14.57; 15.57; 16.56; 20.57; 22.57. 9 Radio anch'io, 12.05 Via Asiago Tenda, 15.00, 16.11 paginone, 18.30 Le registrazioni della Rai, 20.30 Rivista, cabaret, commedia musicale, 23.05 La telefonata.</p> <p>RADIOUE. Onda verde: 6.27; 7.26; 8.26; 9.27; 11.27; 13.26; 15.27; 16.27; 17.27; 18.27; 19.26; 22.27. 6 Il buongiorno di Radioude, 10.30 Radioude 3131, 12.45 Impara l'arte, 15.45 Pomeridiana, 18.30 Il fascino discreto della melodia, 21.30 Le ore della notte.</p> <p>RADIOTRE. Onda verde: 7.18; 9.43; 11.43; 6 Preudio, 7.30 Prima pagina, 8.30-10.45 Concerto del mattino, 12 Foyer, 14.10 L'Inferno di Dante, 17.50 Scatola sonora. Musica a programma, 21 Voci del Teatro Europeo di oggi.</p>	<p>RAITRE</p> <p>11.30 EASY LISTENING</p> <p>14.30 HOT LINE</p> <p>19.30 THE POWER HON</p> <p>20.30 SUPER HIT</p> <p>22.30 LITFIBA IN CONCERTO</p> <p>0.30 NOTTE ROCK</p>

Primi ciak a Hollywood di «Plymouth», un serial televisivo ambientato in una colonia terrestre

La trasmissione è prodotta in accordo con Raiuno dalla «major» americana che poi sbarcherà a Parigi

Walt Disney, operazione Luna

«Il mercato europeo? Più attivo, creativo, elastico e ricco di quello asiatico». Parola della Walt Disney, che nell'ambito di un rapporto di collaborazione con Raiuno, iniziato anni fa, sta girando a Hollywood Plymouth, un serial televisivo ambientato nella prima colonia terrestre sulla luna. E tra non molto a Parigi, nonostante l'opposizione di Jack Lang, sbarcherà la prima Disneyland europea.



Accanto, Topolino e Minnie, a Disneyland Arriveranno anche loro in Europa? In basso, il presidente della Disney Michael Eisner



All'interno di quest'ottica, la Walt Disney Co. ha privilegiato la «Rai-Radiotelevisione italiana Channel 1» (così viene chiamata) con la quale ha stretto rapporti molto stretti di coproduzione, che prevedono per il 1991 la distribuzione in tutto il mondo, da parte della Rai, compreso il Canada di lingua francese, del serial tv *Play mouth* che in questi giorni si sta girando negli studios di Culver City, a Hollywood.

Lee David Zlotoff, è il padre di questa operazione, chiusa in sintonia con Carlo Fusconi, direttore di Raiuno. Zlotoff è il produttore esecutivo, nonché autore, organizzatore e regista del serial. Nella fase produttiva, Zlotoff si è fatto coadiuvare da Ralph Winter, che ha prodotto i quattro *Star Trek*. Il serial narra la storia della prima stazione umana sulla Luna, la quotidianità dei suoi abitanti, i drammi, le lacerazioni, i problemi concernenti una vita che presuppone l'idea di vedere la Terra da una distanza di 300.000 chilometri.

Negli studios è stata ricostruita tutta la città lunare, e gran parte delle riprese sono effettuate direttamente da una plancia di comando, da una consolle che guida quattro cineprese elettroniche in simultanea, con gli attori che vivono all'interno degli studios senza mai uscire, per vi-

vere fino in fondo la sensazione di claustrofobia, della mancanza di legame con la Terra. «La prima idea - ci racconta Zlotoff mentre insieme a lui giriamo per gli studios - mi è venuta andando a Stockbridge, in Massachusetts, al matrimonio di mia cognata. Ci eravamo fermati in una deliziosa locanda vicina a un porticiolo, e poco prima dell'alba, mio figlio, dell'età di tre anni, si sveglia all'improvviso; io e mia moglie abbiamo capito che ormai non si sarebbe più addormentato. E così siamo usciti fuori, e passeggiando sul porticiolo, ho visto arrivare il latte, i giornali, la posta, e mi sono reso conto che quello era un posto dove ancora esisteva il senso della comunità. Ne ho parlato a voce alta con mia moglie, e con lei commentavo il dispiacere per non poter fare un film su un posto del genere, a nessuno gliene sarebbe importato niente. Mio figlio, che stava ascoltando, è voluto entrare nella conversazione. Gli ho chiesto «Ti piacerebbe abitare qui?», ha risposto di sì, e allora gli abbiamo spiegato di che cosa stavamo parlando. E lui, che ha poco meno di 4 anni mi ha detto: «Papi, perché non fai un film su un posto del genere sulla Luna con i signori che vanno e vengono dalla Terra con dei razzi velocissimi?». Mezz'ora dopo, stavo telefonan-

do alla Disney, e quando hanno saputo che si trattava di una idea di Peter che ha neppure 4 anni, mi hanno ricevuto subito». E così la Disney imposta la produzione, e cerca partner con cui associarsi. Rifiuta l'accordo con la Rai. «Per noi quest'accordo è molto importante, riteniamo che la Rai sia un interlocutore molto valido - commenta Randy Reiss vicepresidente della Walt Disney - è una società con la quale abbiamo rapporti da molti anni, e ci sembra che in Europa dal punto di vista qualitativo sia un partner ottimo per noi, soprattutto in prospettiva di future coproduzioni. L'Europa è per noi un mercato che osserviamo con grande interesse e rispetto».

Non a caso, è stata scelta a Parigi per aprire la prima Disneyland europea. Il ministro francese Jack Lang è il più acceso antagonista di tutte le forme di scolarizzazione culturale. Ed è evidente che, se la spunta in Francia, la Walt Disney vedrà spalancarsi più facilmente le porte dell'Europa. «Sono rimasto sconcertato dall'atteggiamento francese - ribatte il presidente della Disney, Michael Eisner - combattono Disneyland e poi fanno carte false per acquistare in Usa film violenti, duri, diseducativi. Ma perché i francesi odiano tanto Paperino?».

La Giampalmo debutta nella regia Livia si affida a Stefania

DARIO FORNISANO

ROMA. Un quartiere borghese di Roma, non proprio identificato. Forse Prati, oppure il Flaminio, non lontano in ogni caso da piazza Melozzo da Forlì. Ci vive Evelina, che ha poco più di quarant'anni, un matrimonio finito alle spalle, due figli adolescenti cui bada, due figli adolescenti cui bada. La mattina, il lavoro di autrice di fiabe in una piccola casa editrice e il tran tran con i colleghi, uno dei quali l'ama pazzamente. Per il resto della giornata, quei due ragazzi cui stare dietro, seguire a scuola, parlarci, per tener vivo un filo di comunicazione aperto e sincero.

Evelina è Stefania Sandrelli, una madre bella e moderna, difficile da immaginare chiusa in una forma di solitudine staccata, coricata, organizzata, come lei stessa dice del personaggio. Una figura, a prima vista, uscita dritta da *Mignon è partita*, il film di Francesca Archibugi che ha lanciato l'immagine della Sandrelli-madre, a chiudere finalmente un ciclo di esperienze, cinematografica, spesso troppo disinvoltate.

La storia di *Evelina e i suoi figli* l'ha raccontata nei mesi scorsi, destinazione il grande schermo delle sale cinematografiche (dove arriverà fra un mese circa), Livia Giampalmo, attrice, doppiatrice (sue le voci italiane di Diane Keaton e Goldie Hawn), madre a sua volta di un figlio adolescente avuto da un matrimonio con Giancarlo Giannini. Il film è nato da una sua sceneggiatura, segnalata dall'ultimo Premio Solinas, acquistata dal produttore Roberto Ciccutto (con la copertura Penta-Cecchi Cori) che è riuscito anche a convincere l'autrice a debuttare dietro la macchina da presa. Così *Evelina e i suoi figli* sarà l'ennesima opera prima di questo staro cinema italiano, così poco disponibile a rinnovarsi in profondità, quanto inaspettatamente popolato da schiere di esordienti.

La Giampalmo sa di aver azzeardato: quando Ciccutto ha proposto che fossi io la regista sono scappata spaventatissima; poi ci ho ripensato e ho deciso di accettare la scommessa. Ce l'avrò fatta? chiede a se stessa: «Sinceramente non lo so, sarà il film a parlare. Sul set però tutto è andato per il meglio, gli attori erano entusiasti, la troupe mi ha aiutato moltissimo, la pratica e la sperimentazione di questi ultimi mesi passati a lavorare sugli attori al Centro sperimentale di cinematografia, dove insegno, mi hanno aiutato non poco». Il suo è in ogni caso un esordio «privilegiato»: nove le settimane di ripresa, un budget di quasi due miliardi di lire, un'ateneo traino del calibro della Sandrelli, felicissima di interpretare «una storia che ho amato fin dalla prima lettura, e un personaggio profondamente calato nel nostro tempo».

Non sarà un film dove acciò dono grandi cose o si raccontano emozioni forti, dice ancora la regista, «ma il racconto molto quotidiano e al femminile di un rapporto madre-figli che si inquina quando un nuovo e inaspettato amore entra nella vita di lei, e i due ragazzi le si coalizzano contro, gelosi o forse soltanto stupiti di fronte ad un aspetto della madre che non immaginavano». Quel che serviva davvero, sulla scena era insomma descrivere i sentimenti: «per questo ho puntato, più che su movimenti di macchina, molto sul lavoro degli attori».

Accanto a Stefania Sandrelli hanno recitato, nel ruolo dei due ragazzi, il primo più adulto e riflessivo, il secondo scagurato e fannullone, Roberto De Francesco (*Il grande Blek*, *La bugiarda in tv*, buon teatro e cinema indipendente) e Massimo Bellinzoni, alla sua prima grande occasione. De Francesco è stato diplomato anni fa al Centro sperimentale, Bellinzoni ne è tuttora allievo ed è il che la Giampalmo l'ha scoperto. Nel ruolo del nuovo innamorato di Evelina c'è invece Maurizio Donadoni, mentre ruoli di complemento sono affidati a Cechi Ponzi, Pamela Villorosi, Flavio Bonacci.

«Un giorno X» Se Gianna Nannini fa la seria

DIEGO PERUGINI

MILANO. Inutile negarlo: siamo tutti (o quasi) venuti per lei, incuriositi dal risvolto «colto» di una delle più ruspanti rocker nostrane. Del resto, non è la prima volta che Gianna Nannini si cimenta in ardimentosa tenzone con mondo classico-contemporaneo: i più attenti ricorderanno il suo incontro col repertorio firmato Brecht-Weill tre anni fa in estemporanee «performance» ad Amburgo con la complicità di Sting e Jack Bruce.

Oggi la cantante senese si trova a «dribblare» criticatissime «estati italiane» balzando a piè pari dai cori da stadio al serio Conservatorio meneghino, dove domenica pomeriggio si è tenuta la «prima di *Un giorno X*, nuovo lavoro di Roberto Cacciapietra, compositore milanese esperto in contaminazioni musicali. Nel curriculum di Cacciapietra ci sta infatti un po' di tutto: produzioni nel campo rock e pop (Nannini inclusa), incursioni nel mondo degli spot pubblicitari, lavori per teatro, cinema e televisione e impegnative avventure di «contemporaneità».

Ed è proprio in quest'ultimo ambito che si inserisce *Un giorno X*, uno dei momenti più sperimentali della rassegna *Musica nel nostro tempo*, organizzata dalla Provincia di Milano.

Di certo *Un giorno X* non è opera usuale, soprattutto per gli arditi accostamenti che propone: i miti archetipi del viaggio e del ritorno (mutuali dall'*Ossidea* di Omero) riproposti in chiave attuale, con espliciti riferimenti ai problemi di oggi (traffico, inquinamento, condizionamenti, mode e paradigmi artificiali); l'incontro fra un ensemble classico (gli archi del Pomeriggi musicali) e le tecnologie elettroniche; la coesistenza di quattro vocalità differenti: il soprano (Silvia Chini-Nelli), il tenore (Giuseppe Zamboni), la voce bianca (Giulia Olesca) e, ducista in fondo, l'aggressività rock (Gianna Nannini). In più, una scenografia che utilizza contributi provenienti da media diversi come film, video e computer graphics: sul palco campeggiano infatti tre grandi schermi (dietro orchestra e cantanti) e dieci monitor rivolati al pubblico che trasmettono diapositive, giochi di luce, immagini semi-documentaristiche in bianco e nero, spot pubblicitari e altro, tutti legati all'azione (fittizia, perché l'opera è in forma d'oratorio e quindi i personaggi rimangono fissi nelle loro posizioni) a mo' di commento visivo al testo.

La musica accoglie elementi di vana ispirazione, ma tra le note si colgono molte influenze del minimalismo di Philip Glass e persino qualche eco del Battisti meno canzonettistico. Insomma, molta carne al fuoco. La Nannini compare di soppiatto un paio di volte, cantando due «arie» d'impronta melodica tradizionale con menzione di merito per l'involgente *Grandi uggii*, moderata invettiva contro il turismo superficiale. Una decina di minuti in tutto, equamente divisa nei due atti: quanto basta per scatenare l'entusiasmo dei fan, schierati in prima fila, e provocare la stizza dei puristi, già abbondantemente irritati dalla mescolanza di «sacro e profano».

Gli applausi, comunque, non vengono lesinati, mentre rimangono perplessi e dubbiosi sulla riuscita finale dell'esperimento. L'impressione è che alla lunga il gioco stanchi e frazioni i sensi: complicano le cose la pedanteria del libretto e certi contrasti stridenti tra le voci. «Ma - spiega Cacciapietra - *Un giorno X* è un progetto aperto, destinato a svilupparsi e modificarsi cammin facendo: siamo d'accordo, un po' di rodaggio non può che giovargli».



Carla Gravina è la «Marchesa von O» nello spettacolo di Marucci

Primeteatro. A Padova un'ottima prova dell'attrice nello spettacolo tratto dal racconto di von Kleist La marchesa von Gravina ha fatto un sogno

AGGEO SAVIOLI

La Marchesa di O... dal racconto di Heinrich von Kleist, versione teatrale di Renzo Rosso, regia di Egisto Marcucci, scene e costumi di Graziano Gregori, musiche di Mario Bortolucci, suono di Hubert Westkemper. Interpreti principali: Carla Gravina, Giampiero Bianchi, Sergio Graziani, Della Bartolucci, Riccardo Zini, Anna Zappalà, Maurizio Sguotti. Produzione Venetoteatro. Padova: teatro Verdi

PADOVA. Spettacolo insolito, da un insolito racconto di Heinrich von Kleist (1777-1811), che, com'è drammaturgo, ha conosciuto qui da noi, nell'ultimo decennio, una notevole fortuna, seppure tardiva

(si sono rappresentati, in particolare, *Il principe di Homburg*, *La brocca rotta*, *Anfitrione*, *La famiglia Schrollenstein*, *Pentecosta*...). Per quanto riguarda *La Marchesa di O...*, si deve ricordare il film che ne trasse il regista francese Eric Rohmer (1976, ma in Italia diffuso l'anno seguente), chiamando a suoi interpreti maggiori due illustri nomi della ribalta germanica, Edith Clever e Bruno Ganz.

Inspirandosi a uno strano caso di cronaca (Kleist fu anche giornalista, nel senso già moderno del termine), ma tenendo pur conto, probabilmente, di precedenti letterari, lo scrittore tedesco narra dunque la storia, inquadrata nell'epoca delle guerre napoleoniche,

della bella, giovane Giulietta vedova del Marchese di O... che, durante l'assalto delle truppe russe alla sua città, nell'Italia del Nord (lei è figlia del comandante della guarnigione), viene posseduta, in stato di incoscienza, da un brillante, nobile ufficiale avversario, il Conte F...; lo stesso che, poco prima, l'ha difesa e salvata, la spada in pugno, dalle bestialità voglie dei suoi soldati. Poi, oltre, dopo esser rimasto ferito in battaglia, il seduttore segreto viene a chiedere la mano della donna, senza però rivelare quanto egli solo sa. Benché attratta da quell'uomo, Giulietta esita, mentre la famiglia (padre, madre, fratello) temporaneamente, Ma, quando la Marchesa si dimostra incinta, i parenti la scacciano, a onta delle sue proteste d'innocenza. Non le

resterà che il raro espediente di mettere un avviso sul giornale, perché il genitore del nascituro si faccia vivo. Di qui, non senza nuovi equivoci e contrasti, si dipana il lieto fine della vicenda.

Si è insistito, da parte dei più attenti lettori della novella, sulla dimensione onirica, o quanto meno trasognata, nella quale si collocano i suoi accadimenti principali; cosa che, del resto, rimanda a un motivo costante il Kleist (si pensi solo al *Principe di Homburg*) e che ha fatto parlare di lui come di un precursore della scoperta dell'inconscio. Certo, il lavoro del regista Egisto Marcucci e dello scenografo-costumista Graziano Gregori muove decisamente in una tale prospettiva, a cominciare da un bellissimo preludio tutto visivo, musicale e

sonoro, dove gli iniziali eventi drammatici sono trasfigurati in immagini d'incubo, sposando (diciamo così) il delirio della Marchesa a quello del Conte F...

Ma anche in seguito l'ambientazione relativamente realistica (nutrita di riferimenti alla pittura del primo Ottocento) tende ad assumere valori simbolici, scomponendosi e ricomponendosi secondo criteri non solo o non tanto logistici, quanto di rispondenza al travaglio interiore dei personaggi. Impresa non facile, e che infatti registra cadute ed impacci, poiché l'adattamento di Renzo Rosso sembra limitarsi a un buon artigianato, ricavando dal testo di Kleist (il quale adoperava in alternanza discorso diretto e indiretto) situazioni e dialoghi teatralmente plausibili,

ma a rischio di platezza. Punto di forza dell'insieme, l'interpretazione d'una Carla Gravina in ottima forma sotto ogni profilo; padrona del ruolo e assai fine nel rendere con lucida chiarezza le sottili ambiguità (se ci è consentito il bisbetico), Giampiero Bianchi ha sostituito, nei panni del Conte F..., Corrado Pani, ammalatosi (ha perduto, ci dicono, la voce); l'impegno di Bianchi risulta lodevole per scrupolo e correttezza, ma è da supporre che Pani fosse stato scelto per restituire al meglio l'impasto di angelo e demone che è la chiave del protagonista maschile. Nel contorno, da apprezzare l'apporto di Sergio Graziani. Pubblico molto partecipe e plaudente, alla «prima» padovana (tappe successive Ferrara, Verona, Roma).

A Roma, dopo gli scioperi, successo del «Werther» di Massenet interpretato dall'intramontabile tenore La voce torna all'Opera: grazie Kraus!

Riproposto a Roma, dal Teatro dell'Opera, il *Werther* di Massenet in edizione originale francese. Lo spettacolo, diretto con alteri risultati da Nicola Rescigno, è sovrastato dalla splendida interpretazione dell'intramontabile tenore Alfredo Kraus, acclamatissimo per la bellezza della voce e la magnificenza dello stile. Notevole la partecipazione di Martha Senn e del glorioso Sesto Bruscantini.

ERASMO VALENTE

ROMA. *Werther* di Massenet, in edizione originale francese, ha riaperto il Teatro dell'Opera, dopo la cancellazione, per scioperi, dell'*Arianna a Nasso* di Strauss.

Sia pure con ambiguità, Debussy riconosceva a Massenet, più anziano di vent'anni, il dono di non dispiacere al pubblico e di averne dato prova soprattutto nella *Manon* (1884) e nel *Werther* (1892). Sono le

due opere alle quali resta legato il successo di Massenet che scrisse altri melodrammi. Ma non ebbe vita facile neppure con il *Werther*, la cui «prima» si dette a Vienna nel 1892, avendo i teatri parigini rifiutato il nuovo lavoro, peraltro già condotto a termine da Massenet nel 1886. Fu un successo. A Parigi si rappresentò nel 1893 e in Italia, a Milano, nel 1894. È la storia di un colpo di fulmine e poi d'un colpo di pistola, l'uno

po' greve - diventare massiccio, tuonante di ottoni. Sia come sia, questa musica ha momenti di straordinario presentimento del futuro. È una sorpresa rilevare quanto di questo *Werther* sia finito nella *Bohème* di Puccini. Dalla figura di Charlotte che sembra avere l'uno e l'altro atteggiamento, Puccini farà discendere Mimì e Musetta. Allora all'inizio, e poi ancora una volta, un unisono che molto si avvicina a quello del *Wozzeck* di Berg e nell'*Intermezzo* in cui si immagina la corsa di Charlotte verso la casa di Werther (è Natale, c'è la luna e nevica, ma il buio doveva essere in teatro, non sul palcoscenico) l'annuncio della neve, dato musicalmente da Massenet, avrà qualche rimbalzo nella nevica stravinskiana in *Petruska*. È un'opera che ha agganci nel futuro, dunque.

Senonché, questo *Werther* (in francese c'è l'accento faticoso) è apparso un po' grossier, sia nella sua componente musicale, curata da Nicola Rescigno, concertatore e direttore, più nelle sue finanze «cameristiche» che nella sonorità massiccia, apparse spesso come strindellate, sia nell'allestimento scenico. Punto di prestigio è la stupenda partecipazione di un grande tenore, Alfredo Kraus, che nel corso del tempo (è nato nel 1927) ha reso via via più luminoso il timbro, più favolosa l'emissione, più legata alla perfezione d'un alto stile la sua presenza anche d'altre. Ricordiamo il *Werther* di Tito Schipa, ma è Kraus che lascia di questo personaggio il senso anche eroico. Splendido il *Pourquoi me réveiller*, o *souffle du Printemps?* (che è diverso dal «non mi ridestar,

sollò d'aprìk) e ben seguito dal costumista (Pasquale Grossi) e da Alberto Fassini, regista, il crescere della vicenda in *Werther*, apparso prima in blu, poi amaranto, poi in nero. Altrettante attenzioni non sono state date a Martha Senn, cantante di forte temperamento, apparsa male infagottata, dall'inizio alla fine. Ammiravo il Sesto Bruscantini ben raccolto nel suo personaggio (il Balivo), Roberto Frontali (Alberto), Patrizia Orlandi (Sophie) e il Coro dell'Annunziata, diretto da Carmelo Piccone.

Applausi tantissimi, con ovazione finale e lancio di fiori. Posse solo (ma c'è la civiltà della partitura) per rendersi conto, dal vivo, d'una vera voce di tenore, ecco i giorni delle repliche: 13 (20,30), 17 (alle 18), 21 (20,30), 25 (16,30) e 29 (20,30).

Successo al Mercadante per le «Cantatrici» riscoperte da De Simone

NAPOLI. Un debutto sospirato, rimandato di ventiquattrore per l'improvviso sciopero degli orchestrali, ma alla fine un debutto felice e coronato da un largo successo, con tanto di ovazione finale. È accaduto l'altra sera, al teatro Mercadante di Napoli (sede provvisoria della stagione del San Carlo, chiuso per lavori di ristrutturazione), in occasione della prima nazionale de *Le cantatrici villane*, un'opera settecentesca di Valentino Fioravanti, restaurata e riproposta da Roberto De Simone. Un successo che è servito anche a placare un poco le polemiche sorte attorno alle dimissioni del sovrintendente Renzo Giaccheri, sostituito da Francesco Canessa.

L'opera di Fioravanti, considerata un vero gioiello, è un racconto brioso, un classico intreccio amoroso che narra di tre contadine di Casoria fanatiche del bel canto. Una di esse, Rosa (interpretata da una concittadina Cecilia Gasdia), pur di arrivare a cantare in teatro, accetta, anche se a malincuore, le attenzioni di un impresario e di un maestro di cappella. Ma l'improvviso ritorno del marito, che lei credeva scomparso in Spagna, manderà a monte i suoi progetti artistici e sentimentali. Un canovaccio semplice, ma reso prezioso ed elegante dall'accurata ricerca musicale e linguistica di Roberto De Simone. Efficace l'allestimento scenografico di Mauro Carosi (una suggestiva casa-bomboniera di un bianco sfiorante) e buona la direzione d'orchestra, affidata al giovane Tiziano Severini. Ottima la prova di Cecilia Gasdia, affiancata da Luccietta Bizzi, Cecilia Bartoli, Bruno Lazzaretti, Michele Porcelli e Giulio Li-guori.

La tecnologia sovietica in drammatico ritardo
Parla il responsabile dei rapporti coi «lavoratori scientifici»
«La burocrazia e gli operai negano la qualità del lavoro»

Urss, l'innovazione negata

Alla perestrojka dell'economia sovietica mancano i nuovi materiali e le innovazioni di processo capaci di rendere moderno il sistema di produzione industriale. Sulla mancata innovazione tecnologica in Urss abbiamo intervistato Dmitri Tourchaninov, segretario generale della commissione per i collega-

menti con la «Federazione mondiale dei lavoratori scientifici». La scienza crea stimoli. L'inerzia interessata della burocrazia statale e aziendale blocca l'innovazione ai cancelli delle fabbriche. Ma quello che manca veramente, anche tra i lavoratori, è una cultura dell'innovazione. La perestrojka dovrà crearla.

ridurre il surplus di manodopera di cui soffre il nostro apparato produttivo. E, come è facile immaginare, ci risulta molto più difficile mandare via tre persone in eccedenza da un'azienda che non introdurre l'informatica per razionalizzare un processo di produzione.

Vi sono quindi forti resistenze all'innovazione?

L'intero apparato statale e burocratico resiste e blocca l'innovazione perché sostiene di non aver bisogno di niente. Il grande ostacolo è la burocrazia.

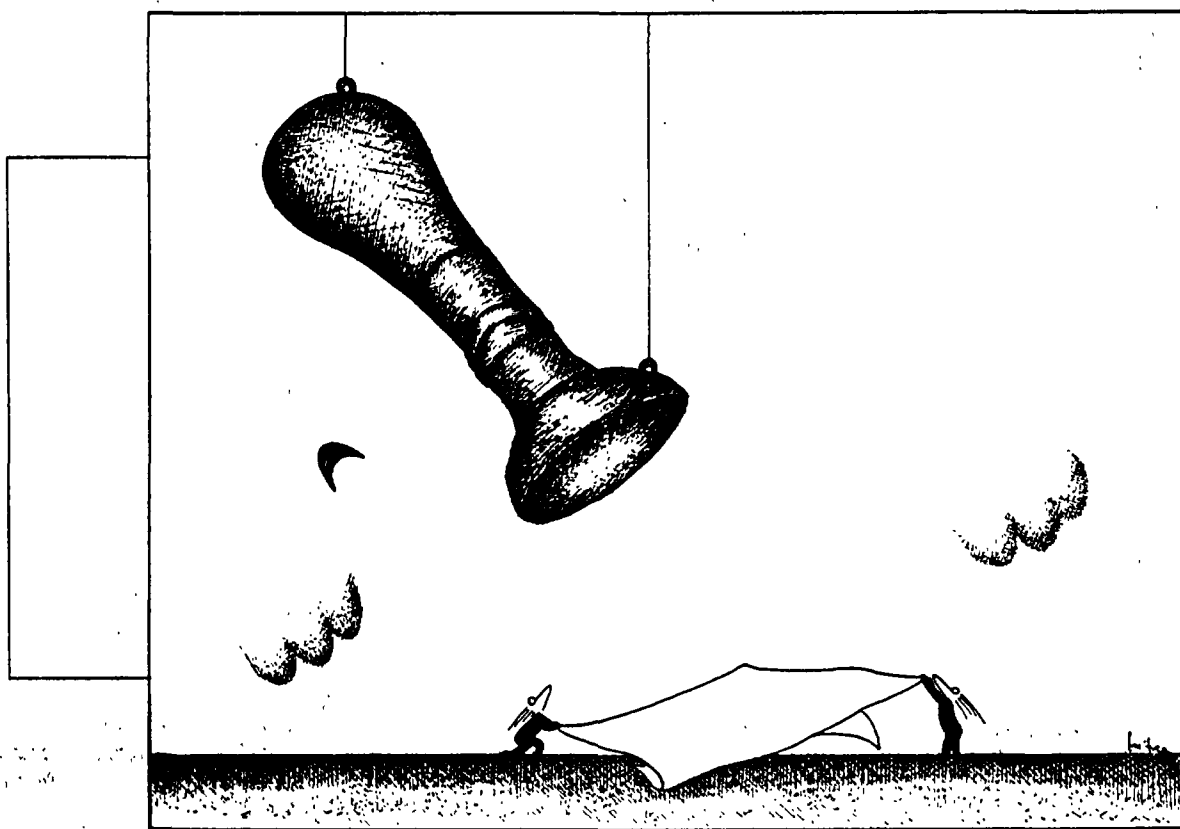
Ma ad opporre resistenza è solo la burocrazia o sono anche i lavoratori?

Ha ragione, vi sono due grandi ostacoli. Da un lato l'inerzia interessata dell'apparato burocratico. Dall'altro una mentalità, una cultura che si oppone all'innovazione. Bisogna dunque battere le resistenze della burocrazia, ma bisogna anche creare una mentalità nuova tra i lavoratori. E per modificare una cultura occorre tempo. Penso che se molti lavoratori sovietici avranno opportunità di recarsi all'estero e di vedere che si possono comparare con facilità cose che da noi neppure esistono, allora capiranno che bisogna passare dalla quantità alla qualità del lavoro. Perché la qualità del lavoro può assicurare una diversa qualità della vita.

Lei parla di una nuova cultura del lavoro. La rigida economia gerarchizzata si è dunque dimostrata incapace di cogliere il bisogno di innovazione tecnologica che il mutare del rapporto tra lavoro e lavoratore?

I marxisti-leninisti più rigidi avevano un gruppo di industrie che consideravano di serie A: le industrie di base. Ad esse nel passato è stata dedicata ogni energia del paese. Tutto il resto era considerato di serie B, industria secondaria. E ciò si è rivelato un grave errore. Questo sistema non ha saputo cogliere il nuovo. Ma non ha saputo neppure produrre quello che la gente chiedeva. Perché l'industria, qualunque essa sia, deve servire l'uomo. Vedete, per una famiglia l'importante non è che si seguano certi principi. L'importante è che trovi nei negozi le cose di cui ha bisogno. Per quanto riguarda il rapporto tra lavoro e lavoratore sono d'accordo con lei. L'economia gerarchizzata ha posto la produzione al centro del sistema. Noi ora stiamo ponendo l'uomo al centro della perestrojka, non l'industria o altro. Abbiamo riscoperto la centralità dell'uomo e vogliamo fare il pieno della riorganizzazione della nostra società.

PIETRO GRECO



Disegno di Mitra Divshai

vietica per i collegamenti con la «Federazione mondiale dei lavoratori scientifici» che ha guidato la delegazione di sociologi al convegno di Bologna, si trova in una posizione davvero privilegiata per osservare il processo di innovazione tecnologica nell'ultima fase dell'economia sovietica, quella della perestrojka.

Dica pure della mancata innovazione. La penetrazione delle nuove tecnologie nella nostra economia è davvero molto, molto lenta. Noi siamo consapevoli che fino a quando questo processo non sarà portato a termine non potremo certo raggiungere la parità con gli altri paesi. Per l'economia sovietica era la stagnazione. Dmitri Tourchaninov, segretario generale della Commissione so-

o di morte. Vede noi vogliamo aprire le frontiere. Concorreremo sul mercato internazionale dei prodotti. E quando lo faremo dovremo essere competitivi se non vogliamo essere schiacciati.

Per mettere a punto ed utilizzare le nuove tecnologie in Occidente sono nate nuove figure professionali. E in Urss?

No, non avendo noi né un processo iniziato né una vera domanda di innovazione tecnologica, le nuove figure professionali non riescono neppure ad abbozzarsi. Confidiamo molto però nella collaborazione con l'estero e in particolare nelle imprese miste che si stanno creando in Urss. Un modulo che potrebbe rivelarsi

il più adatto a creare professionalità e spirito imprenditoriale inesistenti.

In Occidente la scienza ha dato un contributo determinante all'ultima rivoluzione tecnologica. In Urss la scienza ha un ruolo primario. Qual è il rapporto tra ricerca di base e innovazione tecnologica nel suo paese?

Disastroso. Dal momento in cui la ricerca di base consegue un risultato a quello in cui esso viene applicato, se viene applicato, passano almeno 5 o 6 anni.

Ma lei ritiene che il gap tecnologico tra Urss e Occidente maturi tutto nella fase di trasferimento del know how dai laboratori al sistema

produttivo o si produca già a livello di ricerca di base?

No, ritengo che il gap si determini tutto a livello di ricerca applicata. La nostra ricerca di base produce buoni risultati. Il fatto è che poi non si riesce a trasmetterli al sistema produttivo. Abbiamo tanti ottimi scienziati che danno un buon contributo allo sviluppo internazionale della scienza. Ma abbiamo anche ottimi ingegneri che propongono innovazioni interessanti. Ma poi quando si tratta di utilizzarle in fabbrica tutto si ferma. Magari arrivano i giapponesi, le trovano, le portano via e le brevettano.

Cosa innesca il trasferimento del know how?

Noi non riusciamo ad applica-

re le innovazioni prodotte dalla scienza perché non possediamo un'adeguata struttura tecnologica di base. Ma anche, e forse soprattutto, perché non abbiamo una cultura dell'innovazione.

Qual è il settore dove è massimo il bisogno di innovazione?

Penso che abbiamo bisogno di innovare in tutti i settori. E che abbiamo bisogno in primo luogo di informatica di base, di sistemi elettronici per la gestione ordinaria: dal computer per sostituire la normale macchina da scrivere ai primi terminali intelligenti, alle reti informatiche. Sì, il nostro obiettivo prioritario è introdurre l'informatica a tutti i livelli. Ci serve per ridurre gli sprechi. Ma anche per

Si recuperano gli avanzi dei pannolini per bambini



Ci hanno pensato e studiato a lungo poi, alla fine, hanno trovato una soluzione. Il merito è di una ditta di Pistoia, la Tonplast, che ha collaudato una macchina in grado di recuperare al cento per cento plastica e cellulosa contenuti negli scarti della lavorazione dei pannolini per i bambini. Finora le migliaia di metri cubi di scarti delle industrie venivano immagazzinati in attesa di un loro possibile recupero. Si riusciva, a malapena, a riutilizzare il 20-25% della cellulosa, che veniva reimmessa nel ciclo produttivo, ma per il resto non c'era nulla da fare.

Le Bocche di Bonifacio riserva naturale

La notizia della messa in vendita dell'isola di Budelli fa assumere ad un incontro-dibattito, che si svolgerà domenica a La Maddalena, un particolare rilievo. È stato indetto dall'Università di Sassari, che ha praticamente elaborato il progetto per fare di queste splendide isole una grande riserva naturale, e dall'associazione Amici dell'arcipelago della Maddalena. Il tema dell'incontro è «ipotesi per una riserva naturale internazionale nelle Bocche di Bonifacio: problematiche e prospettive».

Unione monetaria e impatto ambientale

Che effetto avrà sull'impatto ambientale la costituzione del Mercato unico e la liberalizzazione delle frontiere dei paesi membri della Comunità economica europea? Una ricerca in tal senso è stata affidata dalla Commissione ambiente della Cee ad alcuni fra i più autorevoli economisti mondiali e testimonia di una sottovalutazione degli effetti che l'unione monetaria avrà sull'ambiente. Il documento della Cee viene pubblicato dalla rivista *Riza Scienza* in edicola in questa settimana.

Lo scambio debito-natura funziona

In Europa - informa il Wwf - il concetto innovativo dello scambio debito-natura sta guadagnando sempre più favori. Si sono riuniti recentemente a Zurigo circa 150 esperti nel campo della finanza, economia, scienza e conservazione per studiare la maniera con la quale i paesi europei possono aiutare ad alleviare il pesante carico del debito estero nei paesi in via di sviluppo e contemporaneamente aiutare ad impiegare i fondi per i più urgenti programmi di conservazione.

Cominciato lo screening per 230 aziende ad alto rischio

È iniziato lo screening delle 230 aziende ad alto rischio italiane. I loro sistemi di prevenzione, allarme e sicurezza sono, proprio in questi giorni, all'esame della commissione grandi rischi del ministero della Sanità che provvede all'applicazione della direttiva Seveso. Tra le 230 aziende, all'attenzione della commissione, vi sono impianti petrolchimici, industrie chimiche di sintesi o semplici depositi.

Tutti i rischi di «antenna selvaggia»

Nei comuni di Arcugnano e di Zovencedo, nella zona vicentina del San Gottardo, si stanno verificando da un mese strani fenomeni: oggetti di plastica che bruciano da soli, pecore che partoriscono agnelli morti, mentre la popolazione accusa pressione alta e disturbi intestinali. Qualcuno afferma che la responsabilità di questi strani episodi andrebbe ricercata nella presenza troppo abbondante di ponti radio presenti nella zona. Si sarebbe cioè creato un campo elettromagnetico ad alta frequenza. Il caso dei due comuni vicentini non è il primo che si verifica in Italia. La questione è già stata portata, tempo fa, in Parlamento dal senatore del Pci, Stojan Spetic.

Condannato alla morte il Coto Donana in Spagna?

Turismo incontrollato e sviluppo agricolo minacciano di distruggere una delle più importanti zone umide del mondo. L'eccessivo drenaggio di acqua dal sottosuolo sta provocando un lento, ma costante prosciugamento del Parco nazionale del Coto Donana, nel sud della Spagna.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Una riflessione «schierata» sulla polemica (già terminata?) tra Tiezzi, Bernardini e gli altri

Chi ha paura della razionalità imperfetta?

GIOVANNA NUVOLETTI

Quando uscì sulla *Repubblica* l'articolo di Bernardini, che dava a Tiezzi del pazzo, ne fui felice. Non perché condivessi anche una sola delle opinioni di Bernardini su ciò che è razionale, ma perché un articolo così ben scritto, così pittoresco, ad opera di un personaggio così autorevole, non avrebbe potuto fare altro che scatenare una polemica fra addetti ai lavori tanto appassionata da colpire l'attenzione anche dei non specialisti. Finalmente si sarebbe parlato - o strillato, o pontificato - in termini abbastanza vivaci da diventare prima o poi comprensibili, sull'argomento che io reputo il più importante di questi anni.

Un argomento rivoluzionario: il mutamento di paradigma. Così importante che anche lo stupidissimo volgo di cui Enrico Bellone, come già Galileo, non desidera il plauso, ha un sobbalzo, e si chiede: «Che qui si tratti della mia vita?».

Di questo si tratta. Non di sistemi dinamici non lineari, né di microbiologia, né del teorema di Goedel, né di meccani-

ca quantistica. La domanda è questa: «Con quali occhi guardiamo il mondo?». Atteniti. Quegli stessi occhi li volgeremo poi a guardare noi stessi.

Allo stupidissimo volgo compete di decidere come pensare. Di avere opinioni sulla razionalità da usare.

La scienza non ci tocca soltanto con la tecnologia che cambia il nostro pianeta. Le ipotesi scientifiche entrano a fare parte del pensiero comune. La scienza entra nelle nostre teste e sulla razionalità che noi dobbiamo essere in grado di decidere se accettare o meno.

Se sia possibile un solo tipo di razionalità, se la matematica sia in grado di spiegare tutto, se l'universo e gli esseri viventi siano macchine da spiegare smontandole pezzo per pezzo, se il senso dell'evoluzione delle creature viventi su questo pianeta sia da trovare nel concetto di competizione, è qualcosa da discutere. Che riguarda tutti.

«La scienza è accessibile a tutte le persone pensanti».

(Stephen Jay Gould). Tutto quello che un essere umano ha pensato, un essere umano può capirlo. Tra il cervello di un grande scienziato e quello dello stupidissimo volgo non c'è nessuna differenza particolare. Il pensiero scientifico si esprime attraverso ragionamenti che sono espressioni delle normali capacità umane.

Mi fa molto piacere che sia sorta questa polemica, che Bernardini insulti Tiezzi, che Corbellini usi della parola complessologica come di una parolaccia, che Bellone dia dell'ignorante in malafede a Greco, mi piace questa temperatura calcistica. Se si scaldano tanto vuol dire che ci tengono. Si esprimono nel loro linguaggio. Le differenze si vedono bene.

D'altronde, su questi temi io non coltivo alcuna forma di obiettività: sono schierata, schieratissima. Con Tiezzi e Buaiati e Greco, e con Prigogine, e con Isabelle Stengers, con Humberto Maturana e Francisco Varela, con Lynn Margulis e anche con Elena Gagliasso. Con Bocchi e con Ceruti.

Un po' con Bateson, un po'

con Morin.

Magari non credo proprio a tutto quello che sostengono, e mi limito a sperare che abbiano qualche ragione. La posta in gioco è molto alta.

Una nuova epistemologia riguarda tutti. Quello che sappiamo sul funzionamento del cervello, quello che sappiamo e quello che sappiamo di non sapere sul rapporto fra mente e cervello, qualcosa che i successi e le difficoltà del programma dell'Intelligenza Artificiale ci hanno insegnato, potrebbero ispirarci qualche dubbio sulla razionalità corrente. Non dobbiamo soltanto prendere atto della notizia che la razionalità non basta a tutto: possiamo anche imparare ad assumere come parte della razionalità attività cognitive che finora ne sono state escluse.

Abbiamo buone ragioni per criticare la coincidenza tra ragionamento matematico e razionalità, tra deduzione e razionalità. Il nostro conoscere il mondo non si può ridurre a poche - e complicatissime - operazioni logiche. Si può pensare che nella nostra mente non ci siano affatto file di assiomi ordinate secondo precise regole di inferenza, come

disciplinati soldatini che si muovono a comandi precisi, ma piuttosto dei modelli mentali, figure, immagini tridimensionali - e forse più che tridimensionali - che noi manipoliamo globalmente.

Ciò che viene chiamato intuizione, emozione, è una complessa operazione cognitiva, che può utilmente essere messa in rapporto con la razionalità cosciente.

Inoltre, quando vedo la parola oggettività usata troppo spesso, m'insospettisco. Spesso viene impiegata da qualcuno che non vuol dire sinceramente da che parte sta, che non esplicita le proprie opinioni, e vuol costringere la natura a darle al posto suo.

Mi piace pensare di poter pensare diversamente - di avere un diverso stile cognitivo - da Berlusconi e dalla fondazione Agnelli, e considerarmi lo stesso un essere razionale.

Se l'universo non è prevedibile e impossibile, se la libertà e la solidarietà sono disegnate nella materia, se Dio gioca a dadi col mondo, e con noi, ci sto. Gioco anch'io. La posta in gioco vale. Bateson, Prigogine potrebbero aver torto, torto

marcio. Forse di razionalità ce n'è una sola, il mondo è una macchina, l'obiettivo sta nello scindere l'osservatore dalle proprie osservazioni - e da se stesso - forse la mente è spiegata dal cervello, il cervello dalle cellule, le cellule dalle particelle subatomiche e non c'è niente d'altro da capire, forse il senso della nostra vita sociale sta nella competizione tra genotipi maschi per il cibo e per le femmine, forse il Prodotto interno lordo è l'unica cosa che segna il progresso... ma la sola possibilità di pensare che abbiamo per una volta torto gli altri mi spinge a giocare.

Quando Prigogine e Stengers mi dicono: «...oggi ormai essenziale che scienza e democrazia inventino una nuova forma di dialogo...», rispondo sì, e di corda. Io, stupidissimo volgo, ho bisogno di strumenti per pensare, per pensarmi. Non credo che sia impossibile essere persone di sinistra, e democratiche, praticando altre convinzioni sull'epistemologia. Semplicemente - per quel che riguarda me - ho scelto un'ipotesi. Rischio. La scienza non è fatta di verità oggettive immutabili nei secoli, ma di ipotesi falsificabili.

Sei morti per l'anti Aids Il vescovo farà da cavia?

LOS ANGELES. È noto che in Usa è consentita la pubblicità delle sigarette, purché sulle confezioni sia scritto che «aumentare le probabilità di contrarre il cancro», e in televisione è consentita la reclame dei superalcolici purché venga specificato che alle donne gestanti «l'alcool in eccessiva quantità può causare deformazioni al nascituro»: è quindi comprensibile la reazione da parte del ministero federale e del ministero della Sanità Usa di provvedere immediatamente ad avvertire che il celebre farmaco Ddi, in fase sperimentale ma già usato su circa diecimila pazienti, «può provocare malformazioni alle vie urinarie ed epatiche, nonché accelerare la proliferazione di cellule cancerose al pancreas».

Tutto ciò nasce in conseguenza delle sei vittime che negli ultimi mesi erano state sottoposte a cure specifiche con il Ddi. Sono morte tutte e sei di pancreatite fulminante, ed è subito scattato l'allarme di operatori del settore, medici, e parenti dei malati che intendono protestare contro il governo federale perché non erano stati chiari in proposito: era stato garantito che il farmaco «comunque non avrebbe potuto

mai peggiorare la sorte del paziente».

A fini speculativi, per di più, dato che il giro di affari che la Bristol-Myers Squibb Co. di New York ha raggiunto assumendo il controllo della gestione prodotti anti-Aids, è di circa qualche centinaio di miliardi. È un guaio che queste persone si siano ammalate tutte allo stesso tempo e siano morte, ha dichiarato il dr. Anthony Fauci, direttore della sezione Aids del National Institute of Health, «va detto che alcuni aspetti collaterali dannosi non sono una sorpresa, e quando il governo federale a settembre del 1989 ha accettato il varo del programma igienico sperimentale noi l'avevamo specificato», ma non era stato detto ai parenti.

Ma sembra non sia proprio attuale il momento in cui si potrà dare l'annuncio del ritrovamento del virus anti-Aids, ha detto ieri dopo la messa il cardinale ai giornalisti. «Ogni cosa lecita dal punto di vista morale - ha detto il cardinale - deve essere presa in seria considerazione. Ho settant'anni e se qualcuno mi chiede se sono pronto ad andare in prima linea, io rispondo che se da questo potrà nascere qualcosa di buono, io sono pronto».

pretti affinché si sottopongano in qualità di cavia alla prova sperimentale di diversi vaccini. A febbraio di quest'anno, l'arcivescovo ha inviato una lettera al dr. Brian Henderson, responsabile del Kenneth Norris Comprehensive Cancer Center, proponendo di offrire per esperimenti «controllati» una serie di sacerdoti volontari. Il dr. Salk ha negato, l'arcivescovo Mahony ha detto, invece, che «non avremmo mai pensato che questa lettera potesse diventare pubblica, era uno scambio privato tra un uomo di Chiesa preoccupato e degli scienziati». Intanto a New York, il cardinale O'Connor, arcivescovo di New York, a sperimentare su se stesso il vaccino del dottor John Salk.

«Se occorrono volontari, e i miei fedeli ritengono che sia utile, sono pronto e sperimentato su di me il nuovo vaccino», ha detto ieri dopo la messa il cardinale ai giornalisti. «Ogni cosa lecita dal punto di vista morale - ha detto il cardinale - deve essere presa in seria considerazione. Ho settant'anni e se qualcuno mi chiede se sono pronto ad andare in prima linea, io rispondo che se da questo potrà nascere qualcosa di buono, io sono pronto».

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 6°
● massima 18°
Oggi il sole sorge alle 6,25
e tramonta alle 18,14

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON.....
rosati
LANCIA

Mazzocchi (Dc):
«Roma non può
diventare
Firenze»



Il Comune deve fare subito altri campi sosta per gli zingari ed allontanare intanto i duecento capifamiglia Rom condannati per gravi reati penali. Sono queste le richieste del consigliere comunale Antonio Mazzocchi, che ha inviato una lettera al sindaco e, per conoscenza, alla Procura della Repubblica. Sullo stesso argomento Mazzocchi aveva già presentato un'interrogazione un mese fa ed ora insiste sottolineando le tensioni sociali di Roma, che rischia il razzismo per i ritardi dell'amministrazione pubblica.

Guasta
la metro «B»
Ferma
per due ore

Questa mattina la metro «B» non è partita fino alle sette. Alle 4,50 i tecnici dell'Accorati addetti alle prove di controllo quotidiana hanno rilevato l'inagibilità del percorso. La linea aerea di contatto era ad una quota inferiore di quella prevista. Mentre la linea veniva ripristinata, dalle 5,30 alle 6,15 l'Accorati ha fatto funzionare undici autobus sostitutivi tra «Magliana» e «Piramide» mentre l'Atac intensificava la linea del 27 tra la Piramide e la stazione Termini. La metropolitana ha ripreso a muoversi alle 6,15 tra la Piramide ed «Eur Fermi». Alle sette, poi, è rientrata in funzione l'intera linea.

Protestano
i familiari
degli assistiti
psichiatrici

Questa mattina la metro «B» non è partita fino alle sette. Alle 4,50 i tecnici dell'Accorati addetti alle prove di controllo quotidiana hanno rilevato l'inagibilità del percorso. La linea aerea di contatto era ad una quota inferiore di quella prevista. Mentre la linea veniva ripristinata, dalle 5,30 alle 6,15 l'Accorati ha fatto funzionare undici autobus sostitutivi tra «Magliana» e «Piramide» mentre l'Atac intensificava la linea del 27 tra la Piramide e la stazione Termini. La metropolitana ha ripreso a muoversi alle 6,15 tra la Piramide ed «Eur Fermi». Alle sette, poi, è rientrata in funzione l'intera linea.

Palaghiaccio
di Ariccia
I Verdi
contro i lavori

Il consigliere regionale verde arcobaleno Francesco Bottaccioli denuncia una «stranezza procedurale» nella ripresa dei lavori di costruzione del Palaghiaccio di Ariccia. Secondo esperti consultati dai verdi, l'intero palazzone è in costruzione su un'area non edificabile. Secondo il provvedimento che autorizza la ripresa, invece, solo una parte dell'area è vincolata dal piano paesistico. Ma soprattutto, sottolinea Bottaccioli, il documento è firmato non solo dall'assessore all'urbanistica Paolo Tuffi ma anche dal presidente della giunta Bruno Landi. E secondo Bottaccioli questo significa che Tuffi ha preteso di rendere responsabile di un atto di dubbia legittimità il presidente della giunta, autore in prima persona di questa settimana di pesanti pressioni politiche per consentire la ripresa dei lavori.

Traffico
su via Flaminia
e il lungotevere
per la tramvia

I lavori nei cantieri della tramvia protetta continuano a provocare ingorghi su via Flaminia e sul tratto del vicino lungotevere. Gli automobilisti, comunque, hanno riaperto i nuovi divieti di sosta e le nuove vie di accesso ai Parioli, mentre i carri attrezzi hanno dovuto rimuovere numerose auto in sosta sul lungotevere.

Stranieri
Martelli
si congratula
con la Provincia

Il vice presidente del Consiglio, si è complimentato per l'attività della Provincia di Roma, «finalizzata alla più ampia e corretta regolamentazione dei cittadini stranieri». Ultimo provvedimento, quello che ha istituito la scorsa settimana un Centro provinciale di assistenza per madri e figli immigrati extracomunitari.

ALESSANDRA BADEL



Dopo gli episodi di Firenze
minisondaggio
dell'Unità
tra intellettuali e politici

Parlano Ginzburg, Liverani
Betti, Gallini, Di Cicco
Fregosi, Medi, Barbato
«Il rischio è molto grande»

E noi, siamo razzisti? La città non lo sa ancora

Anche a Roma il razzismo? Dopo i fatti di Firenze e gli inquietanti episodi avvenuti nella capitale, la città si interroga. E gli animi non sono sereni. «Qualcosa di brutto si respira nell'aria», dice Natalia Ginzburg. Le opinioni del prosindaco Beatrice Medi, Andrea Barbato, Clara Gallini, Pier Giorgio Liverani, Laura Betti, Giorgio Fregosi, Gennaro Di Cicco. Cosa sta diventando la «città aperta»?

STEFANO DI MICHELE

«Roma è razzista? Io non lo so, ma sento che purtroppo si respira qualcosa di brutto nell'aria, che nasce da un clima essenzialmente di violenza». Natalia Ginzburg guarda con occhi preoccupati la capitale, sente che qualcosa di «orribile» sta prendendo forma. «È facilissimo cadere nel razzismo, anche inconsapevolmente. Ci possiamo cadere tutti. Oh sì, il razzismo esiste, eccome se esiste». La scrittrice, che qualche tempo fa, insieme a Norberto Bobbio e a Laura Balbo, ha fondato un gruppo contro il razzismo, s'indigna perché troppi sono latitanti su questo fronte che si annuncia drammatico. «La scuola dovrebbe fare di più, dare un insegnamento morale - afferma con

voce amara - È scandaloso che non insegni cosa è stato il nazismo, lo sterminio degli ebrei...». Roma, allora, è anch'essa avvelenata, come Firenze, dal fumo tossico del razzismo? Anche solo porre la domanda crea disagio. «Io non credo che possa rimanere indenne, questa città - mormora Laura Betti - Roma ha subito una degradazione violenta negli uomini e nelle cose...». Si aggiunge l'attrice - c'è un razzismo sottile che scorre nella mente dei romani. Nasce da disperazioni, da voglia di possedere, da volontà di potenza frustrata.

Il razzismo ha molte facce e molti modi per esprimersi. Dal volantino delirante alle aggres-

sioni, ma anche in una quiete indifferenza altrettanto pericolosa. «È questa indifferenza che mi preoccupa, perché da essa il passo al razzismo è breve - afferma Gennaro Di Cicco, un giovane che per conto della Caritas organizza il servizio di assistenza notturna ai barboni - Non vediamo il povero, l'emarginato, l'anziano abbandonato. Ho trovato difficoltà a far capire queste cose anche durante una riunione in

parrocchia. Sono i «diversi» e ci spaventano. E nel razzismo c'è tanta indifferenza». C'è anche chi punta il dito contro le istituzioni. Lo fa Giorgio Fregosi, assessore ai servizi sociali della Provincia, in prima fila nella lotta contro le emarginazioni. «Vi sono responsabilità politiche serie - accusa - Nel caso dei nomadi quelle del Campidoglio sono immense. La storia dei campi sosta è vergognosa. E sarebbero non solo

una risposta di civiltà, ma anche una misura di razionalizzazione». Roma razzista? «Vi sono certo minoranze attive che fomentano e pescano in stati d'animo diffusi - aggiunge - Minoranze legate a volte a interessi economici, a volte ad ideologie barbariche». Se Fregosi è preoccupato, non altrettanto lo è Beatrice Medi, prosindaco della capitale. «Razzismo a Roma? Assolutamente no - afferma - La capitale, per definizione, non lo è mai stata. Ha sempre accolto tutti. Certo, ci sono animi esacerbati, che ricevono impulsi anche dalle notizie riportate dai giornali su quanto succede a Firenze».

Preoccupato e indignato è invece Andrea Barbato. «È difficile fare la Sibilla, ma credo proprio che il razzismo abbia messo piede da noi - commenta il giornalista - Nasce in un sottoproletariato incavolato per ragioni sue, nelle paure bottegale. Il teppismo, il sistema di vita violenta da stadio ha spazio anche da noi. E lo sono pessimista, perché vedo intorno un ottimismo pretesto per violenze sociali, che sono nell'aria per altri motivi, di tipo metropolitano, di degrado urbano». Roma, città aperta. Ed ora? «Sarebbe catastrofico e ingiusto accusare la città di razzismo - risponde Pier Giorgio Liverani, presidente dell'Associazione Cattolica - Ma che ci siano queste frange di razzismo mi pare evidente. Ci sono ambienti che a contatto con realtà diverse manifestano stati d'animo che prima tenevano nascosti». E allora, che fare? «Il Comune potrebbe promuovere una campagna per la tolleranza - propone Liverani - E anche in ambito cattolico si potrebbe fare di più». «Firenze ha dato un segnale potentissimo - si amareggia Clara Gallini, antropologa, docente all'Istituto Orientale di Napoli - È stata un'ulteriore tappa del razzismo nel nostro paese, che finora nella capitale è stato mascherato nelle piccole relazioni. Ora rischia di esplodere, anche se non ho ancora chiari i punti del conflitto, come i gruppi del neofascismo presenti a Roma che per la loro ideologia sono un terreno favorevole alla vergogna razzista».



Truffa per la «sanatoria» Vendevano tessere predate

Il sistema che avevano ideato per aggirare quanto previsto dal decreto 416 sulla sanatoria degli immigrati extracomunitari era ingegnoso: ai clandestini vendevano libretti sanitari falsi, con una data anteriore al 1° dicembre 1989, termine ultimo per poter ottenere il permesso di soggiorno. Così, forti di quell'attestato, gli stranieri andavano negli uffici della questura per poter regolarizzare la loro posizione. Adesso la truffa è stata scoperta. Un egiziano e l'usciera di una Usl romana sono stati arrestati. Altre tre persone sono state denun-

ciate a piede libero. Tutti sono accusati di associazione a delinquere finalizzata a favorire clandestinamente l'ingresso degli stranieri in Italia e falsificazione e contraffazione di sigilli e documenti dello Stato.

L'indagine era cominciata lo scorso 22 febbraio, quando all'ufficio stranieri della questura si erano presentati El Bashary Saied Fared Fasan e Mohamed Shana Abdel Halim, tutti e due egiziani, che avevano esibito, per ottenere la sanatoria, tessere di una Usl romana, la 6, che attestavano la loro presenza prima del dicembre 1989. Le

tessere, dopo un rapido controllo, erano risultate false e i due egiziani denunciati. Proprio partendo da loro, gli agenti del nucleo investigativo sono riusciti a risalire a Mohamed Saad Hamed, nella cui abitazione sono state trovate una cinquantina di tessere in bianco o già compilate. Subito dopo i poliziotti sono arrivati all'impiegato della Usl, nel cui cassetto sono state trovate altre 12 tessere e timbri falsi. Ancora altri accertamenti ed è stato scoperto anche il tipografo che riforniva la miniorganizzazione: nel suo laboratorio c'erano la matri-

ce di stampa e moltissime altre tessere in bianco, pronte ad essere vendute.

Il gruppo, è stato scoperto, aveva distribuito un migliaio di tessere falsificate a 400.000 lire l'una. Di quei soldi, 180.000 lire andavano all'usciera, 20.000 alla coppia di egiziani, il resto al tipografo. Adesso gli agenti hanno predisposto una serie di controlli a tappeto su tutte le tessere sanitarie false, per le quali è stato disposto il sequestro. E le tessere, oltre che ai nordafricani, erano state vendute a gruppi di immigrati asiatici, soprattutto filippini e pakistani.

E il rettore Tecce garantisce spazi autogestiti al movimento

La pantera esce dall'università Sit-in contro le morti bianche

Una «visita» al cantiere mondiale della stazione Ostiense. È cominciata così la settimana di «apertura al sociale» del movimento studentesco. Studenti e operai insieme contro le morti bianche. Nella città universitaria continuano le assemblee per il passaggio a «nuove forme di lotta». Tecce promette spazi autogestiti. Venerdì il rettore presenterà il piano triennale al senato accademico. Tensione a Tor Vergata.

GIAMPAOLO TUCCI

La pantera incontra la città. L'apertura al sociale del movimento studentesco è cominciata ieri con una manifestazione di un centinaio di universitari davanti al cantiere «mondiale» della stazione Ostiense, dove alcuni giorni fa è morto un operaio. «Solidarietà con le vittime dei mondiali: questo il messaggio portato dal movimento agli edili. E la risposta, per simpatia e consonanza politica, è stata immediata: «Fate bene - hanno detto gli operai - La situazione qui, dopo l'incidente, è rimasta immutata». Oggi, altre due iniziative del movimento: l'impe-

ditamento dell'accesso delle auto alla città universitaria e un sit-in a Cinecittà, per protestare contro lo Sdo. Ieri, il rettore Giorgio Tecce, in un incontro con la commissione ecologica interfacciale, ha cercato di persuadere gli studenti a desistere dalla prima iniziativa, dicendosi disposto a convocare un consiglio di amministrazione straordinario, per discutere dei problemi sollevati dal movimento, e chiedere ufficialmente ai presidi la concessione di spazi autogestiti all'interno delle facoltà.

Prosegue, intanto, il dibattito nel movimento sulle nuove forme di lotta. Ieri, c'è stata una parziale ripresa delle lezioni a Scienze politiche, dove gli studenti hanno ridotto l'occupazio-

ne a tre sole aule. Ma la situazione resta tesa: soltanto tre docenti si sono presentati all'appuntamento. Molti professori aspettano che siano disinfestati i locali prima di riprendere le lezioni. Questa, secondo gli studenti, sarebbe la linea del preside Mario D'Addio, che vorrebbe una «mobilitazione totale». Subito dopo un incontro con il preside e il rettore, il movimento ha inscenato un sit-in di protesta davanti alla presidenza. Nel pomeriggio, D'Addio ha assicurato che in tre giorni sarà portata a termine la disinfezione dei locali e che da venerdì gli studenti potranno ricominciare a prenotarsi gli esami. Ancora aspetti i toni ad Architettura. Gli studenti hanno deciso di continuare l'occupazione «perché il Consiglio di Facoltà non ha tenuto in nessun conto le nostre richieste sulla didattica». Un passo in avanti sulla via del dialogo è stato fatto a Statistica. Gli studenti hanno deciso di permettere la ripresa della didattica. «Inserendo le aule nelle ore in cui è necessario». A Lettere, una decisione sarà presa soltanto stamane, nel

corso di un'assemblea. Mentre «La Sapienza» si «raffredda», nel secondo ateneo romano, a Tor Vergata, finora distintosi per la pacatezza della protesta, gli studenti hanno presentato una piattaforma rivendicativa al rettore Enrico Garaci, in cui si lamenta la totale carenza di servizi. Approfondendo l'assistenza degli studenti, alcuni addetti alla segreteria di Biologia hanno portato via il telefax da un'aula occupata. Immediata la replica del movimento: il dipartimento di Biologia è stato occupato, «in attesa di chiarimenti». Qualche novità anche sul versante istituzionale: venerdì prossimo il rettore Tecce incontrerà i direttori di dipartimento della «Sapienza» per illustrare i contenuti del piano triennale, che, subito dopo, sarà sottoposto anche all'attenzione del senato accademico. Secondo il segretario generale aggiunto della Camera del lavoro, Pierluigi Albini, si tratterebbe di un progetto insufficiente, perché «non adeguatamente argomentato, strutturato e articolato».

Addetti alla consegna in sciopero da sei giorni

Pacchi e speciali fermi Paralisi alle Poste

FERNANDA ALVARO

Allarme rosso per gli uffici postali della Capitale. Montagne di pacchi e di missive speciali (espressi, mandati per le pensioni, assicurazioni e raccomandate) stanno paralizzando, ancora una volta i depositi pt. Sta succedendo da una settimana, da quando hanno incrociato le braccia i «portapièghi», ovvero i dipendenti addetti alla consegna di questo tipo di posta. A scatenare la rivolta è stata una disposizione dell'amministrazione che riduce da due a uno il numero dei dipendenti destinati al cinque furgoni extraurbani. Una «manovra unilaterale e provocatoria» per la maggioranza dei lavoratori che aderiscono all'agitazione, «un impegno preso e, quindi da rispettare» per la direzione provinciale delle Poste.

Nonostante le forti contrapposizioni, però, il dialogo è ancora aperto. Oggi stesso, infatti, dovrebbe tenersi un nuovo incontro tra la direzione provinciale e i sindacati che però hanno già annunciato di non «poter cedere».

«Fino ad oggi siamo riusciti a contenere i disagi per gli utenti - dice il direttore provinciale Vito Troccoli - servendo i vari uffici almeno a giorni alterni. Non so ancora come risolveremo la vertenza perché l'intera questione è stata avocata dal ministero e dalla direzione compartimentale. C'è da rilevare che nel 40 per cento dei capoluoghi di provincia sono i privati ad occuparsi di questo settore e le cose in quelle zone vanno particolarmente bene».

Ed ecco che lo spettro della privatizzazione che sta già attraversando alcuni comparti delle Poste, si affaccia anche in questo settore. «In due successivi incontri con l'amministrazione - spiega Ermanno Romani della Filpi-Cgil - uno del 18 ottobre e l'altro dell'8 novembre, abbiamo concordato di ap-

plicare, dove fosse possibile, una sola unità «portapièghi». Abbiamo fatto una prova di 10 giorni e i risultati sono stati disastrosi. L'esperimento è stato sospeso, adesso ci hanno ripensato. La nostra risposta è stata immediata: applicazione del regolamento e scioperi di tre ore a fine turno. Siamo preoccupati e sappiamo che la situazione potrebbe aggravarsi, fino alla paralisi. Ma non siamo disposti a cedere. Vogliamo farci lavorare male per poi insediare al nostro posto i privati».

Per capire che la situazione sia sull'orlo della paralisi basta andare all'ufficio centrale di via Marsala e guardare i carrelli che traboccano di pacchi destinati alla provincia e le stanze diventate veri e propri depositi di sacchi pieni di posta speciale. Ma i cumuli non sono solo a via Marsala. Sono semibloccati anche i 13 uffici principali e le quasi 200 succursali. Qui, in particolare, è ferma da sei giorni qualsiasi cosa in partenza.

Il calvario
dei cantieri
14 morti
in 4 mesi



A PAGINA 22

Nel regno
dei
licenziamenti
facili



A PAGINA 23

Capitale delle morti bianche

Denuncia Cgil: 200 uccisi all'anno nel Lazio
Indetta una manifestazione per il 24
Appello a politici, attori e intellettuali
Protocollo-sicurezza con le aziende pubbliche

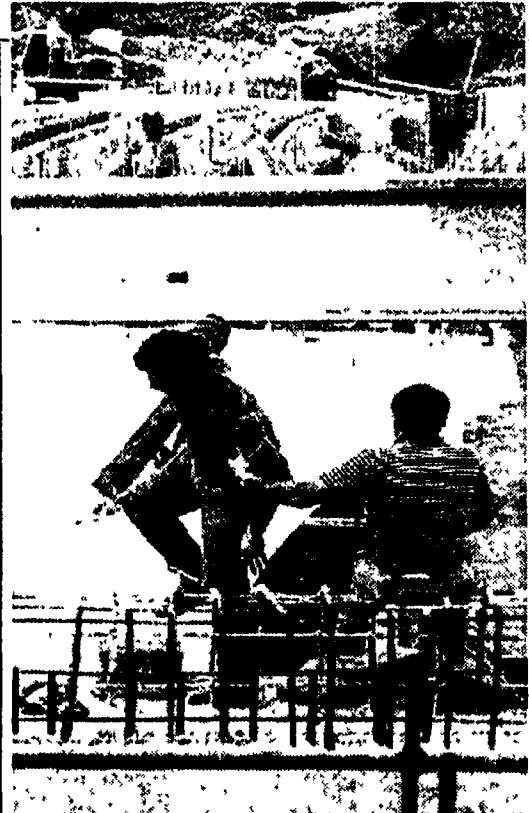
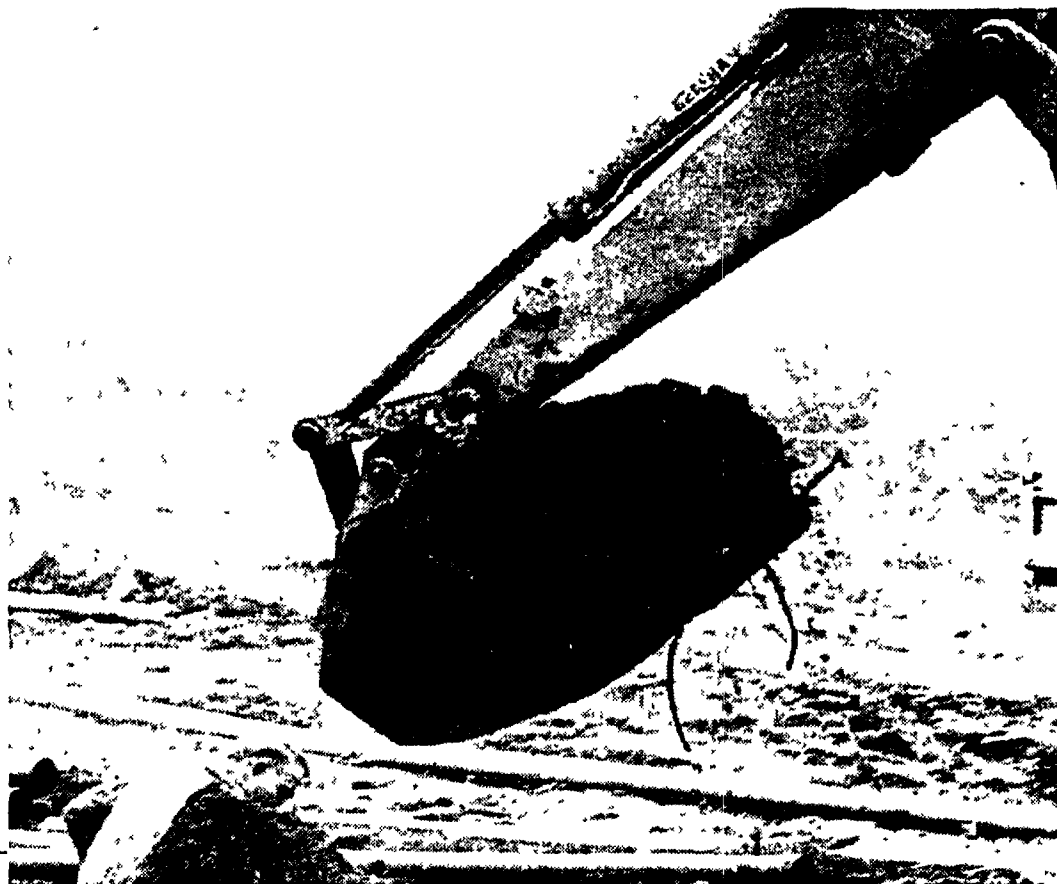
La strage degli operai
Un calvario nei cantieri

Quattordici morti in 4 mesi. Stritolati, schiacciati, folgorati. È il bilancio atroce delle morti sul lavoro. A denunciarlo è il direttivo regionale della Cgil, che lancia un appello alle forze politiche, sociali e dello spettacolo. Buona la partecipazione allo sciopero generale di ieri. Redavid ha reso pubblica l'adesione degli enti dei servizi al protocollo per la sicurezza dei cantieri.

far sulla Flaminia, a Grottaferrata e nei cantieri di Villa Albani. Negli altri cantieri l'85% del personale ha incrociato le braccia. I sindacati, come previsto dal calendario della settimana di mobilitazione indetta venerdì, hanno avuto un incontro con l'assessore Redavid. Sul tappeto l'estensione del protocollo d'intesa per la sicurezza dei cantieri ad altri

enti coinvolti nei servizi per i «Mondiali». Redavid ha informato i convenuti che in una riunione tenuta giovedì scorso alla presenza del prefetto hanno aderito al protocollo la Sip, l'Acca, l'Enel, l'Italgas, l'Accia, l'Anas, il Coni e le Ferrovie dello Stato. I sindacati hanno richiesto all'assessore una sigla ufficiale del protocollo da parte degli enti in presenza del

sindaco e l'apertura di un dialogo teso ad incrementare la prevenzione da parte delle Usl. Come prosegue la settimana? Mercoledì presentazione delle borse di studio per i figli dei lavoratori morti per incidenti sul lavoro. Giovedì presidi fuori i cantieri da parte dei patronati Inca Cgil, Insa Cisl e Itai Uil per illustrare diritti e tutele sui posti di lavoro.



In alto un operaio lavora dentro una buca, il cucchiaino colmo di terra della ruspa è poco lontano dalla sua testa. Qui sopra, in equilibrio precario sulle impalcature

Le vittime sul lavoro
14 in 4 mesi

- 25 maggio 1989
1) LEONILDO FASTELLI di anni 50 - Acquafredda - Viterbo
Ditta Gioacchini di Grotte di Castro
Muore schiacciato da un rimorchio
- 1 luglio 1989
2) GIULIANO PETRICCA di anni 33, Roma - Galleria Cassia Montemario, linea ferroviaria - Italia '90
Ditta Icori (con altre 4 ditte compone l'Anas)
Muore schiacciato dalla gru semovente
- 15 agosto 1989
3) GINO CAMPOLI, Arce-Frosinone
Ditta Edil Costruzione di Fabrizi s.n.c.
Muore in seguito ad una caduta nella quale ha riportato fratture multiple
- 7 ottobre 1989
4) LUIGI SANNA di anni 17, Vetralla - Viterbo all'interno della Caserma «Pia»
Ditta Giovanni Donato
Muore dopo tre giorni di coma, cadendo da una impalcatura alta 10 metri
- 2 novembre 1989
5) MARCELO CORRI di anni 24
6) STEFANO PATASSINI di anni 22, Gragnano - Viterbo
Ditta «Lavorazione Marmi di Argentino Radichello»
Muore schiacciato da una catasta di lastre di marmo
- 4 novembre 1989
7) FABIO CAPANNA di anni 23 Roma - Palazzo FAO (viale Aventino)
Muore schiacciato da un montacarichi mentre lavorava alla ristrutturazione dell'impianto elettrico al sesto piano
- 16 novembre 1989
8) ANTONIO DI CARMINE, Roma - Anello ferroviario Valle Aurelia
Muore mentre fa gli straordinari di notte
- 20 novembre 1989
9) DANIELE CARBONI di anni 28 Roma - Anello ferroviario Valle Aurelia
Ditta Scapi s.p.a.
Muore colpito alla testa dalla benna di una pala meccanica
- 29 novembre 1989
10) SANTE ROSSI di anni 59 Rieti - Ristrutturazione della Telettra
Ditta Toscapal di Arezzo
Muore schiacciato da un traffico
- 4 dicembre 1989
11) RAFFAELE SPANI
- 5 dicembre 1989
12) NANDO GHISLI di anni 26
13) ENZO CICHINELLI di anni 33, Roma - Tor Belle Meuse
Ditta Virginio Cichinelli, subappalto dalla Cinquemonti per rete fognaria

- Muore sepolto da una frana
- 13 dicembre 1989
14) DUILIO VASSELLI Tivoli - Cava di Travertino
Ditta F.lli Poggi di cui è uno dei soci
Muore schiacciato da una lastra di marmo
- 14 dicembre 1989
15) AUGUSTO CERRUTI di anni 34 Roma - Scalo ferroviario stazione Termini
Impresa Corelli ed Edlin
Sono ancora in corso accertamenti su cause morte forse folgorato
- 10 gennaio 1990
16) FRANCESCO ROTONDI di anni 60, Cassino
Ditta Mario Miele di Cairo
Operaio edile già in pensione muore cadendo da un ponteggio alto 10 metri
- 3 marzo 1990
17) MICHELE CORSI di anni 59, Roma - Air terminal di collegamento Fiumicino-Ostia
Ditta Zocchi Elettromobili
Muore schiacciato dal braccio di una gru
- 8 marzo 1990
18) ANGELO CAPOBIANCO di anni 38 Roma - Stabilimento Peroni via Birosoli
Ditta Main di Sara, una delle 10 ditte che hanno in appalto la manutenzione
Muore stritolato nel pastozzatore

«Stop ai subappalti»
Le proposte del sindacato per la sicurezza

Sicurezza, trasparenza, garanzie sulle capacità tecniche ed economiche delle imprese. Sono i cardini della proposta Cgil sugli appalti a livello regionale. È prevista l'istituzione di un osservatorio sugli appalti pubblici che disponga di una banca dati e di un sistema informativo al fine di permettere una corretta programmazione. C'è l'introduzione di una tabella tempi da rispettare, pena alcune sanzioni, che tende ad evitare il perverso meccanismo della revisione prezzi, un vero lievitare dei costi e l'introduzione di infinite varianti al progetto iniziale.

Ma la vera novità della proposta è la necessità di una serie di requisiti economici, finanziari e tecnici da esibire per partecipare alle gare d'appalto. Una strategia per limitare i subappalti dovrebbe garantire l'esecuzione dell'opera da parte dell'impresa che ha vinto la gara. Ad esempio viene richiesto di indicare l'organico medio annuo dell'impre-

sa, per evitare che un'impresa con pochi dipendenti possa vincere un grosso appalto e non sia in grado di portarlo a termine. «È uno strumento che insieme alle norme previste dalla legge Rognoni-La Torre dovrebbe ridurre drasticamente il fenomeno dei subappalti», dice Claudio Giacani della Fil-
La proposta prevede l'obbligo per l'impresa di predisporre un piano per la sicurezza del lavoro relativo all'intera esecuzione dell'opera e l'introduzione del «delegato di cantiere». Una figura a cui l'impresa deve riconoscere i poteri del capo cantiere, con l'autorità di sospendere i lavori qualora metta in pericolo l'incolumità degli operai. Prevede inoltre che l'impresa possa riscuotere dall'ente appaltatore le somme per ogni avanzamento dei lavori a condizione che abbia pagato ai lavoratori i contributi sociali, previdenziali e contrattuali.

DELIA VACCARELLO

La strage si consuma silenziosa. Schiacciati da un rimorchio, da una gru semovente, da una catasta di lastre di marmo. Sepolti da una frana, folgorati, stritolati. È la lista delle morti sul lavoro, delle fini atroci. 14 vittime soltanto negli ultimi 4 mesi. 80.000 infortuni nell'88, 200 mortali. Molti sono operai «trasferriti», vengono dalla Sardegna, dalla Calabria. Come Michele Corsi. Lavorava al cantiere dell'air terminal all'Ostia, è rimasto schiacciato dal braccio di una gru. Tutta la settimana dormiva in una cuccetta dentro il cantiere. Il venerdì, doppio turno. 16 ore di fila. Il sabato, le ultime ore di fatica prima di partire per l'isola nata. Le ultime ore fatali. Errore umano? No, sarebbe troppo comodo. È lo stress psicologico a stroncare gli operai. Sono i morti dei «Mondiali», della fretta ottusa, le vittime sacrificali della grande kermesse. L'obolo laziale delle 10 morti sul lavoro che avvengono ogni giorno in tutta la penisola. In un anno sono 3.000 i decessi e 1.100.000 gli infortuni.

Il sistema del subappalto fa la parte di un autentico killer, ha dichiarato Fulvio Vento, segretario regionale della Cgil, nel direttivo straordinario convocato ieri, aggiungendo che «gli infortuni sono soltanto la punta di un iceberg che riguarda la tutela della salute dentro e fuori i luoghi di lavoro». La Cgil ha aperto dalla scorsa

estate la «vertenza sicurezza». Al suo attivo l'accordo tra Comune, sindacati e imprese per la sicurezza nei cantieri, l'intesa con la giunta regionale, il protocollo per la sicurezza a Montalto di Castro. Ma diversi punti sono ancora da definire: la normativa a livello regionale sugli appalti, l'adeguamento delle strutture pubbliche deputate alla prevenzione e alla tutela della salute nei luoghi di lavoro. «Riguardo ai presidi multinazionali e all'attivazione delle Usl sulla prevenzione siamo all'anno zero», ha affermato Vento. Per proseguire nell'impresa il sindacato ha indetto per sabato 24 una manifestazione regionale in piazza SS. Apostoli dal tema «per non morire sul lavoro», una campagna di informazione per le prossime due settimane, ed ha lanciato un appello alle forze politiche, sociali, della cultura e dello spettacolo. Le adesioni sono giunte da più parti: hanno risposto, tra gli altri, Nide Iotti, Margarethe Von Trotta, Ettore Scioia, Ornella Muti e gli universitari che ieri hanno fatto un sit-in per ricordare le vittime sul lavoro.

Lo sciopero generale, indetto per la giornata di ieri da tutte le organizzazioni sindacali, è andato molto bene. Gli operai hanno sospeso il lavoro per due ore ogni turno, riunendosi in assemblea in 7 cantieri. All'Ostia, ai cantieri Svebo a Tre Fontane, al Laurentino e all'Olimpico nei cantieri Coge-

GRAN BAZAAR
roma
via germanico 136
(uscita metro Ottaviano)

GRANDIOSA VENDITA
TUTTO per lo SCI-SKI-SCI

GRANDI MARCHE PICCOLISSIMI PREZZI

TUTA INTERA IMBOTTITA JUNIOR	L. 39.000	SCARPONI SCI note case	L. 29.000
GIACCA A VENTO MARSUPIO JUNIOR	L. 12.000	GUANTI SCI VERA PELLE IMBOTTITI	L. 19.000
DOPO SCI CAPPA JUNIOR nota casa	L. 19.000	SALOPET SCI ELASTICIZZATA nota casa	L. 35.000
PANTALONI FUSON FRANCESI DONNA	L. 29.000	GIACCONE VERA PIUMA D'OCA nota casa francese	L. 85.000
GIACCA A VENTO SNOW BIRD colori moda	L. 69.000	PANTALONI VELLUTO ELASTICIZZATO uomo-donna	L. 19.000
DOPO SCI VERA CAPRA uomo-donna	L. 35.000	GIACCA A VENTO SCI uomo-donna	L. 35.000
GUANTI SCI IMBOTTITI VARI COLORI JUNIOR	L. 4.000	TUTA PER SCI DA FONDO vari colori	L. 35.000

GIACCA SCI JUNIOR FRANCESE DA 6 A 12 ANNI + SALOPET ELASTICIZZATA FRANCESE DA 6 A 12 ANNI £. 54.000

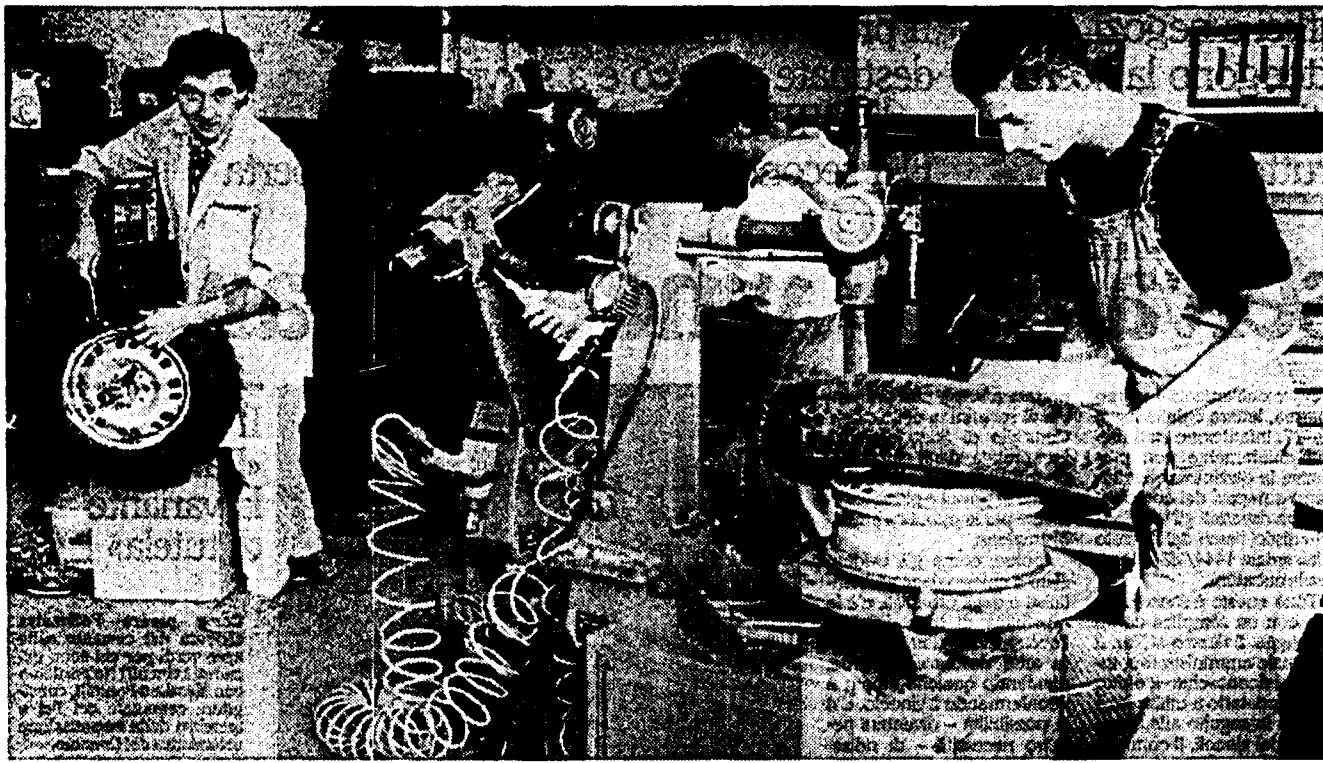
SCI DA FONDO AUSTRIACI + ATTACCHI AUTOMATICI + BASTONCINI + SCARPE £. 119.000

INOLTRE ALTRI ARTICOLI DI ABBIGLIAMENTO SPORT E TEMPO LIBERO UOMO-DONNA-BAMBINO

TUTTO A PREZZI DI GRAN BAZAAR!!!

Nel regno dei licenziamenti

A Roma e nel Lazio sono trentaseimila le piccole imprese. Lì non si applica lo Statuto dei lavoratori. E c'è il «sommerso» che sfugge a ogni controllo...



È senza tutela il lavoro nelle imprese con meno di 16 dipendenti. A Roma sono 21mila, 36mila in tutto il Lazio. Cinquecentomila lavoratori non hanno difesa contro i licenziamenti.

Migliaia di ricorsi. Interessate tutte le categorie

Tutti dal pretore. Il sopruso è la regola

Abusi di ogni genere, buste paga false, finte assunzioni. Il dipendente delle piccole imprese non è tutelato contro il licenziamento, quindi spesso subisce. Ma anche i lavoratori che non fanno parte di questa categoria, e che invece godono della tutela sindacale, si trovano a fare i conti con i soprusi più incredibili. I ricorsi davanti ai pretori sono uno specchio fedele della situazione.

Cinquecentomila senza diritti

Quante sono a Roma e nel Lazio le aziende con meno di 16 dipendenti? Circa 36mila per un totale di 500mila addetti, alle quali va aggiunto un buon 50% di produzione «sommersa», che sfugge a qualsiasi controllo. Diritti elementari come la tutela della salute e il rispetto del contratto sono spesso calpestati. Protesti? Ti cacciano. Non protesti? Se vogliono, ti cacciano lo stesso: il licenziamento è libero. Per legge.

ADRIANA TERZO

Lavoratori di serie B, quando va bene. Spesso dipendenti che svolgono lavoro nero, che quindi non compaiono, sottopagati, in condizioni di lavoro nocive e senza norme di sicurezza. A completare il quadro, l'assoluta mancanza di tutela. I lavoratori delle imprese che occupano meno di 16 dipendenti, le cosiddette piccole imprese (nella terminologia ancora in uso, imprese artigiane) non sono protetti. Dunque possono essere licenziati senza giustificazione del datore di lavoro, non hanno nessuna possibilità di reintegrazione nel posto e neanche di ottenere il risarcimento del danno. Soprattutto, non godono della tutela sindacale e per questo, come è facile immaginare, sono fortemente ricattati.

A Roma e nel Lazio (ma la tendenza riguarda tutto il territorio nazionale) lo spostamento massiccio dell'occupazio-

ralmente, tutti quei lavoratori che non sono nel «computo», una fascia inesauribile di manodopera (specialmente con l'arrivo in massa, in questi ultimi anni, dei lavoratori extracomunitari) nella quale le aziende attingono a piene mani. Ma attingono anche attraverso i contratti di formazione lavoro (minimo 12 mesi, massimo due anni), dove la maggior parte è costituita da giovani che regolarmente non vengono nel «caporaleto», soprattutto nei settori dell'agricoltura. Qui l'occupazione femminile letteralmente dilaga. A reclutare in massa le donne, provenienti principalmente dai paesi dell'entroterra, ci pensa appunto un coordinatore di zona, che dopo una accurata selezione, le utilizza esclusivamente per lavori stagionali.

Bassi salari e nessuna tutela

Un settore consistente di ditte e appalti ruota intorno al settore edile (comprende le lavorazioni del legno e degli affini, estrattivi di sabbia, marmo, manufatti in cemento). A Roma e provincia le imprese edili che impiegano meno di 10 di-

pendenti (dati Fillea-Cgil dell'88) sono 3.658, 326 dagli 11 ai 15, in tutto oltre l'84% del totale (4464). «Tra questi lavoratori - spiega Franco Festuccia segretario della Fillea-Cgil romana - vige la più assoluta omertà. Se mancano le norme di sicurezza, se l'ambiente di lavoro è nocivo, nessuno si azzarda a dire nulla. Le discriminazioni maggiori? Il licenziamento senza giusta causa. Nella capitale c'è un grosso impatto di operai provenienti da Latina, Frosinone, Rieti. Le aziende preferiscono reclutare manodopera in provincia perché i contratti sono diversi, cioè meno onerosi. Ad esempio, per tutti quelli che usufruiscono dei contributi della cassa del Mezzogiorno, le imprese versano minori contributi. Un doppio ricatto, dunque, per chi viene da fuori».

«Lavoriamo con l'Accea da anni - raccontano due operai - in un consorzio di ditte (Pacifichi, Sacea, Sela, Conigra, Cicchetti, Moter, Sacir, Rilia, Cario, Edil-acquedotti, tutte con una media di 9 operai) che hanno appaltato dalla «casa madre» lavori di diversa entità. Non ci sono controlli di nessun genere e i contratti non vengono rispettati. Per rilevare la presenza del gas usiamo la sigaretta accesa, ci spostano giornalmente tra i diversi settori in modo del tutto arbitrario. I cacciocci svolgono lavori di manutenzione ordinaria - che secondo l'art. 3 della legge 1369 del '60 spetterebbero invece all'Accea - naturalmente sottopagandoci».

I panificatori «un'oasi felice»

Il settore agricolo è quello che più degli altri si avvale del lavoro nero. A fronte di un aumento costante delle aziende, si assiste ad una progressiva frammentazione dei terreni e delle aree ad uso agricolo, sempreché il cemento non abbia già fatto la sua parte. Fra queste aziende, spesso piccolissime concentrazioni con meno di 5 dipendenti (altrimenti si passa direttamente a quelle con oltre 35), il collocamento viene saltato a piè pari, le paghe ridotte alla metà del dovuto, le evasioni contributive superano il 50%. Una piccola oasi felice. Invece, sembra essere il comparto del panifica-

tori, che fanno capo agli alimentaristi. Grazie al notevole potere contrattuale e accanto ad una scarsa manodopera di ricambio, il 95% dei panettieri romani è iscritto al sindacato, quasi a testimoniare l'assenza di timori per eventuali discriminazioni da parte dei datori di lavoro.

«A Roma - spiega Piero Ruffolo, segretario della Camera del lavoro della Cgil - una realtà industriale vera e propria non c'è. Piuttosto si può parlare di sviluppo a macchia di leopardo. Gli agglomerati produttivi sono sparsi un po' per tutta la città, principalmente lungo le arterie della Tiburtina, della Colatina, della Prenestina e in via dell'Orto, dove sono concentrati soprattutto magazzini di stoccaggio e mercati all'ingrosso nel settore del commercio. Anche a Tor Cervara c'è una consistente area artigianale con imprese metalmeccaniche, tipografiche, negozi. In centro c'è qualcosa nel settore artistico e artigianale. Un primo passo verso la tutela di questi lavoratori - ha concluso Ruffolo - l'abbiamo realizzato con l'accordo interconfederale Cgil-Cisl e Uil e le conferenze dell'Artigianato. Ma quello riguarda solo i permessi sindacali, le ore di assemblea, ecc. Occorre, invece, come per gli altri lavoratori, una tutela reale anche per quelli delle piccole imprese».

Di quale strumento di difesa dispone il lavoratore di una piccola azienda che viene licenziato? Di nessuno. Ma anche i dipendenti che non rientrano nella categoria delle piccole imprese, quelli cioè assunti da aziende con oltre 16 dipendenti, e che in teoria dovrebbero essere tutelati dallo Statuto dei lavoratori, si trovano ugualmente a fare i conti con abusi inimmaginabili. E i «trucchi» che le aziende riescono ad individuare per aggirare l'ostacolo del versamento dei giusti salari, dei contributi, del pagamento delle ferie ecc., sono tanti. A volte sono folkloristici. Per esempio, se un lavoratore o una piccola ditta decide di cambiare denominazione (con inevitabili modifiche anche a livello amministrativo interno), non tutti i lavoratori vengono «trasportati» nel computo della nuova piccola impresa. Questo fa sì che i dipendenti percepiscono ugualmente il dovuto, solo che i prezzi oneri di competenza. Che succede se il lavoratore se ne accorge? Spesso nulla, prendere o lasciare.

E che dire di quelle aziende che hanno più dipendenti nella fascia «formazione lavoro», fra gli apprendisti, fra i consulenti con prestazioni di lavoro autonome? Tutti questi lavoratori non compaiono da nessuna parte. E per questo che il ministero del Lavoro da un anno e mezzo ha bloccato, nella catena «Fast-food», le assunzioni per contratti di formazione lavoro.

Un occhio alla situazione nell'ambito delle vertenze individuali nella provincia di Roma (i dati sono della Cgil relativi all'89) può dare un quadro sul numero delle inadempienze contrattuali nei diversi settori. Nel ramo del commercio (Filcams) sono state avviate 1.900 vertenze, il 90% delle quali riguardano le aziende con meno di 16 dipendenti. Di queste, 950 si riferiscono ai negozi e alle rivendite in genere, 600 al turismo, 300 alle collaborazioni familiari e ai portieri di stabilimenti. Le vertenze nel comparto degli edili (Fillea) sono state 724 di cui 573 relative a perso-

FAUSTO BERTINOTTI

«Più occupati ma poche garanzie»

Tanti, in continuo aumento e senza diritti. Eppure delle condizioni di lavoro dei dipendenti delle piccole imprese si parla raramente e soltanto da poco tempo. Come mai?

«Due dati vanno considerati - sostiene Fausto Bertinotti, segretario generale della Cgil - il primo è l'aumento crescente, destinato a durare, della realtà delle piccole aziende. Queste costituiscono l'unico spaccato industriale in cui è cresciuta l'occupazione negli anni '80. Ciò è dovuto da una parte al decentramento produttivo generato dalla ristrutturazione del sistema industriale di quest'ultimo decennio, dall'altro ad un processo di riorganizzazione dal basso delle aziende. Ed è quello che viene chiamato nella letteratura industriale «distretto industriale», così come si vede a Modena, a Reggio Emilia, a Vicenza, a Civita Castellana. In tutta Italia ci sono circa 100 distretti industriali e come sistemi produttivi hanno raggiunto una certa complessità ed oggi sono diventati l'elemento propulsivo delle piccole aziende. Il secondo dato si riferisce all'occupazione. Nelle piccole aziende si è concentrata l'assunzione dei giovani sia attraverso i contratti di formazione lavoro e apprendistato, sia con le forme dirette, ordinarie di assunzione».

È aumentata, quindi, l'offerta di lavoro delle piccole imprese?

«Questo è l'unico settore produttivo che è sensibilmente cresciuto. È facile dedurre, perciò, che la maggioranza dei disoccupati è andata lì, proprio mentre le grandi aziende riducono gli organici. Questo settore, dunque, è diventato strategicamente importante per l'apparato produttivo italiano. Tutta questa area è priva di diritti giuridici, sindacali e sociali e ne è priva per una ragione

fondamentale: perché solo lì esiste il «sistema» repellente del licenziamento «ad nutum», cioè senza motivazioni. Ora l'obiettivo prioritario è quello di conquistare per tutti questi lavoratori una tutela universale contro i licenziamenti immotivati e senza giustificazioni».

Oltre alla doverosa tutela per i lavoratori, che tipi di cambiamenti produttivi prevedi in queste aziende?

Le piccole imprese, sia artigiane che industriali, dovranno imparare ad essere competitive per ragioni di efficienza aziendale invece che per violazione dei contratti. Esistono delle condizioni di abuso incredibili».

Che giudizio dal del testo unificato della proposta legge in discussione alla Camera?

È una buona cosa. La forza della nostra proposta sta nell'aver individuato una tutela articolata, differenziata per le piccole aziende. E questo risponde alla possibile obiezione delle microaziende che hanno sempre criticato la rivendicazione di tutela adducendo la particolarità del rapporto tra padrone e lavoratore. Con la tutela risarcitoria questo problema viene superato».

Penali che l'iter dell'approvazione sta ancora molto lungo

Per il sindacato è prioritaria la conquista di una buona legge da fare subito. Se cade il pemo del sistema, l'odioso istituto del licenziamento «ad nutum», una grande area di lavoratori potrebbe entrare nell'area di quelli sindacalizzati e tutelati, passando dal regno della giungla ad una società di diritto. Se gli avversari della legge rendessero impossibile questa prospettiva, il sindacato promuoverà un referendum a favore. □ A. T.



RINALDO FADDA

«Gli abusi? Sono una rarità»

«Piccole imprese crescono. Ma come è cambiato il sistema produttivo, in questi ultimi anni? Rinaldo Fadda, direttore centrale dei rapporti sindacali della Confindustria ritiene che come linea di tendenza l'azienda di piccole dimensioni si sia fatta strada. «Dall'85-86 in avanti - afferma -, anche se non disponiamo ancora di rilevazioni statistiche ufficiali, si può desumere che il fenomeno abbia registrato però un'inversione di tendenza, e cioè che si sia passati ad una fase di crescita tendenziale della dimensione dell'unità produttiva in Italia».

Qual è la sua valutazione sulla mancata tutela dei lavoratori delle piccole imprese?

«Io credo che la situazione attuale non richieda in linea generale una tutela di tipo particolare perché i casi di abuso rappresentano l'eccezione».

Intende dire che i casi di abuso nei confronti dei lavoratori delle aziende che hanno meno di 16 dipendenti sono una rarità?

I casi accertati di effettivo abuso sono pochi. Tenga presente che noi siamo soggetti ad una informazione che ovviamente esalta l'abnormità, mai la norma. Se confrontiamo i casi che non fanno notizia con quelli che invece fanno giustamente notizia, i numeri dicono che i casi di abuso sono marginali. Ma questo non vuol dire che non siano importanti. Nelle piccole aziende il clima di lavoro, per la natura stessa in cui si svolge, cioè una tipologia di lavoro molto personalizzata è piuttosto buono. C'è da considerare che la rilevanza professionale e quindi l'apporto di ciascuno ha un peso specifico estremamente elevato. Un datore di lavoro o un piccolo imprenditore ha una attenzio-

ne alle professionalità di cui dispone che certamente è maggiore di quello che può esserci in una grande o media azienda».

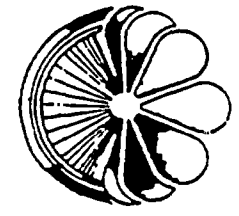
Il lavoratore di cui stiamo parlando, però, può essere licenziato in qualunque momento. Perché discriminario dagli altri dipendenti che invece sono tutelati?

Noi viviamo in un sistema anomalo rispetto al resto del mondo. Abbiamo una categoria di lavoratori super-tutelati e supergarantiti che non ha riscosso in nessun altro paese. E poi abbiamo la categoria dei lavoratori delle piccole imprese che tutto sommato sono allineate con le situazioni di tutela europea. Ho dei dubbi che la normativa di questi ultimi sia un toccasana del sistema, perché tutto questo vuol dire porre dei freni in termini di sviluppo. Una piccola azienda, prima di assumere, ci penserà molto di più e sarà più portata all'investimento sostitutivo di manodopera piuttosto che a una politica di sviluppo dell'occupazione. L'obbligo della reintegrazione è una peculiarità del tutto italiana e questo sistema giuridico esiste solo nel nostro paese da 20 anni. Rientra invece nella norma, anche negli altri paesi industrializzati, la tutela risarcitoria sia nelle piccole imprese sia nelle altre».

Che giudizio esprime sul testo unificato per la proposta di legge a favore dei lavoratori delle piccole aziende?

La nostra grande obiezione è che viene messo il datore di lavoro di fronte ad un quadro legislativo di difficilissima interpretazione e applicazione, che fa riferimento ad un formalismo lontano dalla capacità amministrativa e gestionale delle piccole imprese. □ A. T.

Il 21 la presentazione al CIRCOLO MONTECITORIO. Con la primavera tornano «LIBERAZIONE» e «REGIONI»



Tornano le belle manifestazioni ciclistiche che il nostro giornale organizza insieme agli amici romagnoli del Pedale e della Rinascente di Arvenna. Saranno presentate mercoledì, 21 marzo, nel salone delle feste del Circolo Montecitorio, in via dell'Acqua Acetosa 5, accanto ai prestigiosi impianti sportivi del CONI.

La «Primavera ciclistica». Infatti, ha dato appuntamento per le ore 11 a giornalisti, personalità del mondo sportivo, culturale, artistico, dell'industria e degli affari. Hanno assicurato la loro partecipazione anche atleti di oggi e del passato. La «vemica» è sul liberazione, che compie 45 anni e il Regioni che festeggia il quindicesimo anno di vita. Le due gare si svolgeranno dal 25 aprile al 1° maggio.

180mila metri cubi di uffici e negozi bocciati dal Comune, ottengono la licenza Il Tribunale amministrativo ha dato ragione ai costruttori

Il progetto insiste su aree verdi destinate a parco e a servizi nella XIII circoscrizione È il secondo caso, ma la strada è aperta

«Cemento selvaggio» vince al Tar

Un altro megaprogetto per uffici e negozi, in zone destinate a verde e servizi della XIII circoscrizione e su cui i vincoli sono decaduti, ha ottenuto il placet attraverso il ricorso al Tar, dopo la bocciatura in Comune. Un altro, a Capannelle, è riuscito a ottenere la stessa cosa. Così la sfida del cemento contro le poche aree ancora libere ha segnato un'altra vittoria. Cosa fa il Campidoglio?

STEFANO POLACCHI

Il cemento comincia a mietere i suoi frutti. Anzi, continua. Un altro megaprogetto per uffici e centri commerciali, previsto in zone destinate a verde e a servizi della XIII circoscrizione, dopo il rifiuto di concessione del Comune l'ha spuntata col Tribunale amministrativo. La colata di cemento e mattoni che affogherà la zona intorno ad Acilia dovrà tirare su un colosso da 180mila metri cubi, per terziario, negozi e «open space». Ovvero destinazioni da definire, polivalenti. La concessione, secondo indiscrezioni filtrate dagli uffici della Xv ripartizione, è stata ottenuta tramite il commissario ad acta nominato che ha usato i suoi poteri sostitutivi.

Il dramma della distruzione delle poche aree ancora rimaste libere a ridosso della città, dove sarebbero dovuti sorgere parchi, ospedali o scuole, si fa dunque sempre più incalzante. Il progetto che ha avuto la licenza in base ai poteri del commissario ad acta è uno dei primi compensi in commissione edilizia. Lo ha presentato la società Monti - San Paolo V, per una cubatura che sfiora i 200mila metri cubi, tutti in «zone M1 e N» e per il solito «complesso produttivo». La commissione edilizia, nella seduta del 13 settembre scorso, ha respinto il progetto, motivando il diniego della concessione. Secondo la commissione, infatti, il progetto contrastava con quanto

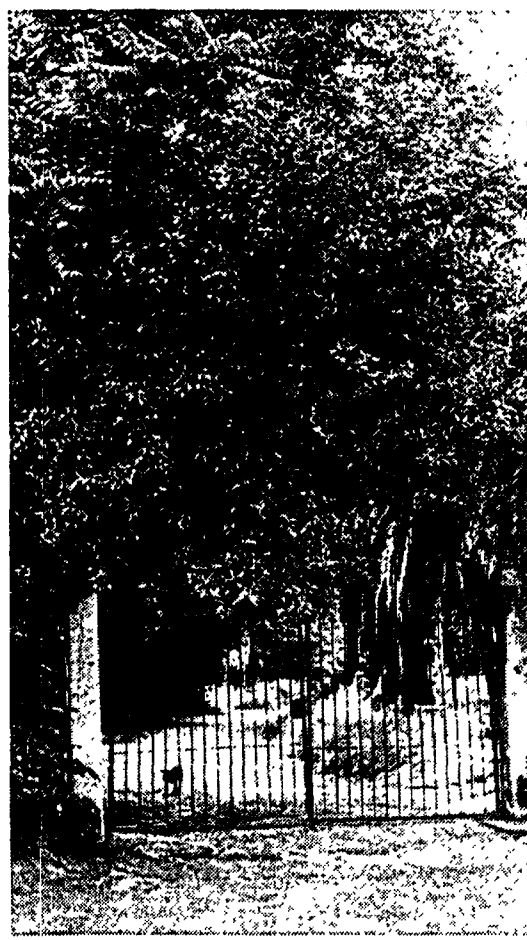
previsto dall'articolo 4 ultimo comma, lettera c della legge 10/77. Infatti sono stati ritenuti chiaramente non produttivi la destinazione a terziario e negozi del complesso, non rispettati gli standard urbanistici fissati dal Decreto ministeriale 1444/68, eccessiva la cubatura.

Tutto questo è stato superato con un semplice colpo di spugna: il ricorso al Tar. Il Tribunale amministrativo, infatti, ha riconosciuto il diritto del proprietario a utilizzare il terreno in seguito alla decadenza dei vincoli. Il commissario ad acta ha interpretato in senso estensivo l'articolo 10 della legge Bucalossi e ha ritenuto di concedere la licenza.

Nulla di particolarmente eccezionale, dunque, in una battaglia fatta a colpi di ricorsi. La cosa quantomeno strana, invece, è il comportamento dell'amministrazione capitolina. E di strumenti, per intervenire, ne avrebbe a sufficienza. In primo luogo l'appello al Consiglio di Stato, quantomeno per chiedere la sospensione della decisione del Tar. Ma questo non risulta che sia stato fatto. Viene

portata a scusa una pronuncia di sei anni fa dello stesso Consiglio di Stato, peraltro interpretata dagli stessi assessori nel modo più conveniente ai privati e più sconsigliata per la pubblica amministrazione.

Inoltre, come già evidenziato e chiesto dagli ambientalisti e dagli urbanisti, c'è la possibilità di procedere all'occupazione d'urgenza per le aree destinate a verde, piantando qualche albero e riconfermando il vincolo. C'è la possibilità - diventata peraltro necessaria - di ridefinire il perimetro del centro abitato che, nella sua definizione attuale, risale a circa 15 anni fa e esclude tutta la periferia romana. C'è la possibilità di sospendere l'esame dei progetti in commissione, o di prolungare in qualche modo i tempi in commissione, per spezzare il meccanismo del ricorso al Tar, chiedendo l'esame congiunto delle commissioni edilizia e urbanistica del Comune. Tanto più nella necessità di verificare il rispetto degli standard urbanistici. Oltre, ovviamente, alla reiterazione dei vincoli.



L'ingresso di villa Blanc

Verde in svendita Asta giovedì per villa Blanc

Villa Blanc va all'asta. La Società generale immobiliare, che ne è proprietaria dal '50, ha deciso di vendere la storica villa, quattro ettari di verde con palazzina liberty, per saldare i debiti con i suoi creditori. L'asta si terrà giovedì e partirà da una base di 20 miliardi. Ma il ministero dei Beni culturali potrebbe fermare la «privatizzazione» della villa, esercitando il diritto di prelazione.

FABIO LUPPINO

Quello che dovrebbe essere verde pubblico si vende, anzi si «svende». Così si appresta a fare con villa Blanc, quattro ettari di verde con una stupenda palazzina liberty in via Nomentana, dopodomani, la Società generale immobiliare per piacere le attese dei suoi creditori. La gara è aperta. Il termine per presentare al notaio, in busta chiusa, l'offerta d'acquisto, scade domani alle 18. Giovedì la vendita all'asta. E così quello che dovrebbe essere

un bene artistico ed ambientale, diventa merce per soddisfare quello che, in questi casi, si chiama in termini giuridici «concordato preventivo». L'asta, che dovrebbe partire da un prezzo base di 20 miliardi, potrebbe saltare soltanto se, allo scadere del termine, nessuno presentasse un'offerta di acquisto. Ma non salterebbe la vendita, sarebbe solo posticipata. E lo Stato? Quale ruolo potrebbe esercitare per evitare

la «privatizzazione» di un polmone verde, così importante per un quartiere, il Nomentano, che dispone della miseria di 0,86 metri quadrati di verde per abitante? Il ministero dei beni culturali su una proprietà vincolata, in base alla legge 1089 del '39, può esercitare il diritto di prelazione. In pratica, a vendita effettuata, lo Stato ha sessanta giorni di tempo per decidere se entrare in possesso di villa Blanc.

Ma certo il destino delle ville storiche della capitale, quelle che sono uscite indenni dalle lottizzazioni e dalle distruzioni cominciate alla fine del secolo scorso, finora, non ha trovato una valida sponda nella sensibilità dello Stato. Lo dimostra il caso di villa Ada, di cui l'esproprio della parte oggi in mani private viene continuamente rimandato, o villa Chigi, sette

ettari, ultima zona verde del già degradato quartiere africano, che sta tra viale Libia e piazza Vescoio, dove viali di lecci, esedre e belvedere sono stati completamente devastati dall'incursione. La situazione non cambia a villa Blanc. «Possiamo dare ormai per persi - dice l'ambientalista Antonio Cedema - spezzare, vetri lavorati, serre, tutti beni che in questi anni di abbandono hanno subito un inesorabile degrado, oltre che essere stati trafugati dai ladri».

Dal '50, quando passò dai legittimi eredi alla Società generale immobiliare, che l'acquistò per soli 180 milioni, villa Blanc è diventata oggetto di compravendite. L'affare più clamoroso resta quello che l'immobiliare tenne di portare a termine nel '72 con la Germania federale che voleva farne la sede della sua ambasciata. La Società gene-

rale immobiliare chiese allo Stato tedesco tre miliardi di lire, lucrando un plusvalore del 1700 per cento. Non solo. «Nonostante che il piano regolatore la destina a parco privato vincolato - come ricorda ancora Antonio Cedema - la Società, per rendere più appetibile l'acquisto, definì il vincolo un «ostacolo urbanistico» da rimuovere, considerando il piano regolatore come carta straccia. Al Nomentano si ebbe la sollevazione del comitato di quartiere e delle associazioni ambientaliste. Nel '74 il Comune, esercitando un suo potere legittimo, impose il vincolo a parco pubblico. L'immobiliare fece ricorso al Tar, che però lo respinse. «Ma anche qui - come ha scritto più volte Cedema - l'inerzia del Comune fa il gioco

degli speculatori. Anche qui si lascia decadere il vincolo di piano regolatore, si fanno avanti di nuovo Germania federale, il consolato di Francia, le ambasciate tedesche orientate ed alcuni Stati arabi, da ultimo una grossa società di assicurazioni in attesa del momento propizio». E così si è arrivati sino ad oggi. Su villa Blanc c'è solo il vincolo monumentale in virtù della legge del '39. Nient'altro. Italia Nostra, stamattina, in una conferenza stampa, a cui dovrebbero prender parte l'architetto Paolo Portoghesi, l'assessore all'edilizia economica e popolare, Carlo Pelonzi e quello alla cultura, il liberale Paolo Battistuzzi, tenterà di tirar fuori un asso dalla manica per definire la futura destinazione della villa. L'asta resta fissata per giovedì.

Proteste Sfrattati e scuole in Comune

Sindacati No a chiusura delle scuole per Italia '90

Oggi pomeriggio alle cinque, appuntamento in Campidoglio per tutti gli sfrattati della capitale, mentre sarà in corso il consiglio comunale dedicato al problema della casa. La manifestazione è indetta dalla Consulta per la città e dal Comitato per la casa, che chiedono un blocco totale degli sfratti fino al passaggio «da casa a casa», l'istituzione di una commissione pubblica per l'assegnazione delle case di proprietà degli enti pubblici e previdenziali, la requisizione degli appartamenti sfitti delle grosse proprietà, il blocco dei cambi di destinazione d'uso ed il risanamento degli immobili in degrado. Le cifre dell'emergenza-casa di Roma sono note. Dal 31 gennaio sono ripresi gli sfratti e quelli esecutivi in lista sono 20.000. Mentre poi 4.000 persone sono ricollocate in residenze che costano al Comune 40 miliardi l'anno e altre 50.000 sono in coabitazione per necessità, in città ci sono 113.000 case sfitte.

La chiusura anticipata delle scuole in occasione dei Mondiali di calcio? Per i sindacati scuola Cgil, Cisl, Uil della capitale l'ipotesi, riportata nei giorni scorsi dai maggiori quotidiani, non dovrebbe neanche essere presa in considerazione. Sarebbe un segnale di svilimento della scuola, favorirebbe l'impressione che la vivibilità della città sia più importante della formazione dei ragazzi, non risolverebbe più di tanto i problemi del traffico. «Al di là delle intenzioni individuali - si legge in una nota dei sindacati - si darebbe ancora una volta al mondo della scuola, i giovani innanzitutto, il segnale che il valore della formazione e della cultura sono secondari». Non mancano anche ragioni di carattere pratico a motivare la presa di posizione dei sindacati: «Per la scuola romana questo è stato un anno particolarmente sfortunato: le elezioni comunali già svolte, le amministrative di maggio e i referendum del 3 giugno hanno interrotto e interomperanno le attività didattiche. In queste condizioni - prosegue la nota - il problema della scuola nella capitale non può essere affrontato in termini di necessità di chiusura anticipata in relazione ai Mondiali di calcio». Infine, l'emergenza traffico: «L'impatto sul traffico cittadino sarebbe assai limitato, perché, per la scuola dell'obbligo (fino a 13 anni) il movimento avviene all'interno di un territorio limitato e comunque come transito verso i posti di lavoro da parte dei genitori».

Il Pci: «Fare subito la variante di tutela»

Come parare l'offensiva sferrata dal cemento sulle aree verdi per cui sono decaduti i vincoli? Ne parliamo con Massimo Pompli, consigliere comunale del Pci e membro della commissione urbanistica del Comune.

Devono essere reiterati i vincoli scaduti. Certo, non può essere un'operazione di automatica riapposizione, ma occorre far presto. Gli uffici tecnici parlano di 60 giorni. Ne sono trascorsi già almeno 15.

Basta dunque reiterare i vincoli?

Carraro ha promesso la variante di salvaguardia. Ancora, però, questo strumento esiste solo come affermazione di principio. In questa variante debbono rientrare i vincoli ma anche la variante integrativa del secondo Peep, il secondo Ppi di cui va verificato lo stato di avanzamento, i piani particolareggiati per le «zone O» di completamento urbano, e le norme di attuazione dello Sdo. Solo così si chiudono i giochi sulle aree. Così si stabilisce una volta per tutte cosa si deve fare e si comincia a lavorare alla stesura del nuovo Piano regolatore.

Non è anche di questo che parla l'assessore Gerace nell'annunciare le misure urbanistiche che sta predisponendo?

In assessorato parlano di variante generale. Non si capisce bene cosa sia. Sembra però uno strumento che dovrebbe aggiornare il Piano regolatore registrando i vari «rattopt» che si preparano a fare.

A cosa ti riferisci?

Al bando per il terzo Ppa messo in cantiere da Gerace, alla variante integrativa al Peep di cui parla Pelonzi. Il primo riappare soltanto tutti i giochi sulle aree in base alla falsa riga del vecchio Piano regolatore. La seconda, invece, poiché le aree individuate nel secondo Peep per realizzare tutte le 120mila stanze previste non sono più disponibili, punta a costruire i quartieri nell'Agro romano. Col risultato di avere altre Tor Bella Monaca sparse per la campagna. Si tratta invece di usare il Peep insieme ai piani di recupero, come riciclatoria urbana, e di bloccare le operazioni del Ppa, non di riappare la corsa alla lottizzazione. E per fare ciò non basta solo riappare i vincoli. Ne i tempi si allungerebbero di molto.

Tornano Muccioli e Gelmini «Guai a chi tocca la legge sulla droga»

Don Pierino Gelmini e Vincenzo Muccioli ci riprovano. Tornano nella capitale insieme a ex tossicodipendenti, madri coraggiose e operatori per una manifestazione davanti a Montecitorio a sostegno della legge sulla droga Vassalli-Jervolino che attende il vaglio della Camera. La manifestazione del Movimento unitario volontari per la lotta alla droga - il Muvidad promosso da Muccioli e don Gelmini in risposta al cartello «Educare non punire» - è prevista per domani mattina. Il Muvidad raccoglie 145 comunità residenziali, comprese quelle collegate a S.Fatignano e le comunità «incontri» e un altro centinaio di associazioni, principalmente di genitori di tossicodipendenti. Questo raggruppamento chiede adesso che la legge che istituisce il principio della punibilità del tossicodipendente, fortemente voluta da Craxi, venga definitivamente varata dalla Camera così come è stata licenziata dal Senato. Muccioli e Gelmini te-

mono, in sostanza, il successo degli oppositori alla legge, tra i quali non soltanto il Pci, i radicali e i verdi, ma anche parte della maggioranza governativa, disponibile a modificare ulteriormente il testo della legge già emendato al Senato. Per loro, i vantaggi del decreto legge sarebbero quelli di bloccare «l'azione delittuosa» dei piccoli spacciatori e di consentire ai tossicodipendenti di «scattarsi» con una terapia imposta dal giudice in alternativa al carcere. Nel novembre scorso, quando iniziò la discussione a palazzo Madama, lo stesso Muvidad organizzò un corteo domenicale fino a S.Pietro, dove però i partecipanti vennero delusi dalla mancata benedizione da parte del Papa. Domani una delegazione del Muvidad sarà ricevuta dal presidente della Camera Nidei Lotte e si incontrerà con dodici capi gruppo di Montecitorio. Per giovedì invece è in programma un corteo degli antiproibizionisti.

Processo

«Non uccisi il mio figlioletto»

Ha respinto le accuse. Il capitano dei carabinieri di Chieti, sospettato di aver maltrattato ed ucciso 4 anni fa il figlioletto di appena 3 mesi, ha ripetuto ai giudici romani la sua innocenza. Gabriele D'Alessandro è comparso ieri al processo in Corte d'assise per rispondere della morte del piccolo Luca, avvenuta il 18 giugno nel 1986.



Dalla casa abruzzese dove viveva il padre, quattro anni fa il piccolo fu trasportato d'urgenza all'ospedale per un focolaio broncopulmonare. Ma i medici si resero subito conto che le sue condizioni erano ben più gravi. Il suo visino era ricoperto di lividi e lesioni, più di una costola del suo piccolo torace era spezzata. Ridotto in fin di vita, il piccolo non riuscì a riprendersi. Morì poco dopo il ricovero. E, immediatamente, scattò il sospetto: quella tragica morte era stata causata dai maltrattamenti e dalle botte. Fu aperta l'inchiesta. I risultati della perizia confermarono i sospetti: il padre del bimbo fu accusato di averlo picchiato ed ucciso. Ieri al processo l'ex moglie del capitano dei carabinieri e altri testimoni l'hanno definito un «uomo violento». Il processo continua questa mattina. La sentenza è prevista per il 30 marzo.

Dove non osano le aquile imperiali È vuoto il nido di piazza Esedra

Aquile imperiali a terra. Vengono rimossi i simboli del fascismo dalle strade di Roma? Non è detto. La foto mostra un operaio intento a smontare le bronzee aquile dai loro sostegni a piazza Esedra. Ma quale sia lo scopo dell'intera e non tanto semplice operazione non è ancora dato saperlo. Torneranno a volare alte, più fulgenti di prima, dopo un adeguato trattamento di ripulitura e di restauro? Oppure verranno rimosse definitivamente per piombare nell'oblio? Le aquile, che per più di mezzo secolo hanno ornato piazza Esedra, intanto abbandonano... le alte quote.



Odissea Aids al Policlinico

«Non possiamo ricoverarvi Mancano gli infermieri»

La via crucis di tre malati di Aids al Policlinico, mette in luce le carenze di personale. «Rifiutati» dall'Istituto di malattie infettive, due di loro sono stati «parcheggiati» fino a sera nel day hospital del prof Aiuti. Una, la più grave, è stata ricoverata d'urgenza. Nell'ambulatorio diurno c'è una sola infermiera. E nel reparto del prof Sorice sono talmente pochi in servizio, che 50 letti sono rimasti chiusi fino a ieri.

RACHELE GONNELLI

Odissea di tre malati di Aids in fase acuta, «rifiutati» ieri dal Policlinico Umberto I. Si sono rivolti in mattinata al prof Ferdinando Aiuti, che quasi non si reggevano sulle gambe. Nel day hospital diretto dal noto immunologo, però, il ricovero non è possibile. Dunque sono stati dirottati sull'Istituto di malattie infettive, due piani più sotto. Ma anche lì non hanno trovato posto. O meglio, soltanto una donna, la più grave dei tre, è stata alla fine accettata nell'unico reparto aperto. Il piano di sopra, infatti, è rimasto chiuso dagli inizi di febbraio fino a ieri per mancanza di personale e adesso viene riaperto, ma con gli stessi infermieri.

Gli altri due malati di Aids, in stato di deperimento organico, sono restati fino a sera nell'ambulatorio diurno, con flebo continue. Aiuti diceva ieri che i malati avevano «occupato» il day hospital. In realtà alle 19, quando smonta l'unica infermiera in servizio, hanno dovuto ritornarsene a casa. Passata la notte, faranno ritorno al Policlinico, nella speranza di trovare finalmente due posti, lasciati liberi da altri malati che dovrebbero essere dimessi questa mattina a Malattie infettive. Quattro stanzette da tre letti ciascuna, di cui due sole con bagno, e una medichera. Due infermiere che si danno il cambio, mattina e pomeriggio, senza possibilità di essere sostituite per ferie o malattia. Questo è il day hospital, ospitato in fondo a un corridoio, all'interno della terza clinica medica dell'Umberto I. 4 malati sono tanti, continuamente bisognosi di cure - dice l'infermiera correndo da una porta all'altra - tutte rigorosamente chiuse dietro le sue spalle - lo sono sola a fare infusioni di gammaglobuline, trasfusioni

di sangue, terapie endovenose.

Ma di infermiere ce ne vorrebbero almeno tre: ci sono giorni in cui devo far fronte a 15 pazienti». E la situazione dell'Istituto di malattie infettive è altrettanto drammatica, se non peggiore. I posti letto sono settanta, ma di fatto la capacità è di venti, comprese le urgenze. Infermiere e medici sono piuttosto insoddisfatti di fronte agli allarmi lanciati da Aiuti. «Sembra che abbia problemi solo lui - dicono, risentiti per la risonanza delle sue dichiarazioni - mentre noi lavoriamo in silenzio dall'83 con i malati di Aids. Prendiamo 700 lire il giorno di indennità di rischio e spesso dobbiamo fare i doppi turni. Alcuni malati li dobbiamo cambiare 10 volte il giorno e in corsa siamo in 15. Oltretutto, a contatto con il virus, siamo in continuo stato di angoscia per il contagio». Il clima è veramente smisurato: insieme all'annuncio che la seconda ala del reparto viene riaperta senza l'aggiunta di un solo infermiere, ieri dalla segreteria è trapelato che le ore lavorate in più, non verranno pagate. «Invece di uno stipendio compensativo, ci hanno dato un mese di ferie. Ma quando ce lo possiamo prendere se non c'è abbastanza personale neppure adesso?», si chiedono gli infermieri.

L'assessore alla Cultura

«Una festa di liberazione per dire addio ai Mondiali di calcio»

E alla fine i romani sfogheranno la loro gioia per la conclusione dei campionati del mondo di calcio con una grandiosa «Festa di liberazione», che si svolgerà al Pincio il 9 luglio. Una festa organizzata dall'assessore alla cultura del Comune, in collaborazione con la Rai, con l'intento di dimostrare che anche «a riflettori spenti» Roma non cadrà nel silenzio e nel degrado culturale. Ad annunciare l'insolita manifestazione è stato l'assessore capitolino alla cultura, Paolo Battistuzzi, intervenuto ieri al seminario «Roma mondiale, timori e aspettative», organizzato dal sindacato cronisti romani.

Ai mondiali, comunque, il Comune dedicherà particolare attenzione. Il 6 giugno sarà inaugurato il Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale con tre mostre: «Roma dei Tarquini», «Rubens» e una rassegna di arte contemporanea. Battistuzzi ha detto inoltre di essere alla ricerca di finanziamenti per altre quattro manifestazioni, «Parata mondiale», «Famesina mondiale», «Eurimtia» e «L'orto delle arti».

Sui programmi dell'assessorato alla cultura è da registrare un intervento del capogruppo del Pci in Comune, ed esperto in materia, Renato Nicolini. «Condividiamo le preoccupazioni di Battistuzzi - è stato il commento di Nicolini - in merito al rischio che i mondiali di calcio catalizzino gli sforzi culturali della città. E perciò offriamo la nostra collaborazione. Qualche perplessità destano invece i programmi per l'estate romana, che almeno finora si limitano alla riedizione di Eurimtia e dell'Orto botanico, ampiamente sperimentate dal precedente assessore, Ludovico Gatto. E purtroppo si continua ad ignorare l'esperienza di Massenzio».

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	4756741	47498
Carabinieri	112	Odontoiatrico
Questura centrale	4688	861312
Vigili del fuoco	115	Segnalazioni animali morti
Cri ambulanza	5100	5800340/5810078
Vigili urbani	67691	Alcolisti anonimi
Soccorso stradale	118	5280476
Sangue	4956375-7575893	Rimozione auto
Centro antitubercolosi	3054343	6769838
(notte)	4957672	Poizila stradale
Guardia medica	475674-1-2-3-4	5544
Pronto soccorso cardiologico	S. Filippo Neri	Radio taxi:
830921 (Villa Mafalda) 530972	S. Pietro	3570-4994-3875-4984-8433
Aide da lunedì a venerdì 864270	S. Eugenio	Coop assist:
Aide: adolescenti 860661	Nuovo Reg. Margherita	7594568
Per cardiopatici 8320649	S. Giacomo	865264
Telefono rosa 6791453	S. Spirito	7853449
	Centri veterinari	La Vittoria
	Gregorio VII	7594842
	Trastevere	Era Nuova
	Appia	7591535
		Sannio
		7550856
		Roma
		6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	5921462	GIORNALI DI NOTTE
Acqua: Acqua	46954444	Zolonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Acqua: Recl. luce	490510	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Enel	460331	Fiaminco: corso Francia; via Fiaminco Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Gas pronto intervento	3309	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Nettezza urbana	861652/8440890	Paroli: piazza Ungheria
Sip servizio guasti	47011	Prati: piazza Cola di Rienzo
Servizio borsa	6705	Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)
Comune di Roma	67101	
Provincia di Roma	67661	
Regione Lazio	54571	
Archi (baby sitter)	316449	
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639	
Aied	860661	
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444	

Acotri	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicini (bicini)	6543394
Collati (bicini)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

Caracal Unità

Riformimento idrico: problemi ma anche infondati allarmismi

Caracal Unità. La sciecità crea problemi anche per il riformimento idrico di Roma? Questo interrogativo torna di tanto in tanto a riproporsi, con motivale preoccupazioni, ma talvolta anche con infondati allarmismi.

Da due anni, l'andamento sfavorevole degli eventi meteorologici ha ridotto le disponibilità idriche in sorgente. Ciò è stato documentato dalla stessa Acea al Cnr già nel novembre dello scorso anno. Infatti la portata complessivamente disponibile è scesa dal normale valore di 21,2 mc/sec., a 18,6 mc/sec. Tale calo è superiore rispetto alle previsioni, ma la Acea ha saputo gestire l'indesiderata contingenza con un sistema di accorgimenti atti a meglio regolamentare l'immissione dell'acqua nella rete distributiva. I risultati non mancano se si considera che ogni anno le perdite diminuiscono del 5,6% rispetto all'anno precedente, mentre il decremento manovrato dall'acqua immessa in rete ha raggiunto il valore medio mensile di 1,059 lt./sec., ossia il 6% in meno rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno.

Nel frattempo la trasformazione del lago di Bracciano in riserva idrica naturale per il riformimento di emergenza della capitale (i lavori sono in fase di completamento), contribuisce a sdrammatizzare il rischio di una pesante carenza idrica. È del tutto ovvio che all'impegno finanziario dell'Acea che per il 1990-92 prevede nel settore idrico-ambientale 679 miliardi di opere progettate, occorre fare in modo che le 192.000 utenze esistenti a Roma, compiano il massimo sforzo di collaborazione per il razionale uso dei 580 milioni di metri cubi l'anno che vengono distribuiti.

Il risparmio dell'acqua, tuttavia, non risolve del tutto il problema di una offerta idrico-alimentare rapportata alla evoluzione della domanda dell'utenza romana. Per il Lazio le fonti aggiuntive di approvvigionamento sono costituite dal diramamento delle sorgenti del torrente Treia, dal citato lago di Bracciano, nonché dalla utilizzazione delle sorgenti dell'Alta Valle dell'Aniene. In conclusione, l'imprevedibilità dell'andamento stagionale non consente di dormire sugli allori, ma di imprimere una accelerazione alle opere programate ed avviare.

Olivio Mancini

Discoteca in centro vuol dire grave «inquinamento sonoro»

Caracal Unità. malgrado siano stati avvertiti anche con una mia lettera firmata, i vigili urbani della 2ª Circoscrizione di Roma non sono intervenuti in misura adeguata ad impedire i gravi disagi provocati dalla recente apertura in pieno centro urbano di una grande discoteca a via Velletri (Piazza Fiume), accanto a strutture che per loro conto allungano il pubblico e il traffico, come la «Rinascente», o il cinema della zona.

I disagi sono particolarmente sensibili nei giorni in cui la discoteca è aperta a centinaia e centinaia di giovani che arrivano nella zona con auto, moto, e motociclette, invadono strade e marciapiedi, quasi ad impedire ai residenti - specie alle persone anziane - di entrare e uscire dalle loro case.

Mandate un cronista il sabato pomeriggio, per esempio, ma anche nelle ore serali e notturne di giovedì e domenica, per far verificare quanto sopra denunciato, e per render conto anche del grave fastidio che le emissioni sonore della discoteca (non si possono chiamare musica i suoni e le vibrazioni rumorose che pervengono all'esterno, ed i cui decibel andrebbero controllati) provocano agli abitanti dello stabile e di quelli vicini. A chi risale la irresponsabilità (ma è legittima) decisione di autorizzare in pieno centro urbano l'apertura di un locale che, attirando tante centinaia di persone, diventa occasione scenarica di una irrazionale e pericolosa concentrazione di traffico oltre che di un gravissimo inquinamento sonoro.

Poiché niente sembra smuovere la pigrizia delle autorità e delle burocrazie comunali, voglio sperare nell'intervento della stampa.

Nino Novacco

Perché è stato impedito lo show degli «Acchiappafantasma»

Caracal Unità. sono trascorsi diversi giorni da: la parata di piazza Barberini. Il Carnevale è finito, ma gli «Acchiappafantasma» chiedono ancora una volta un po' di spazio.

Siamo mortificati dell'esito dell'iniziativa che avevamo promosso, purtroppo non avevamo previsto il consueto assalto di massa dei tifosi del calcio e dei coati di periferia, che ogni anno si svolge a suon di schiuma da barba e pericolose uova marce. Vorremmo scusarci con tutti coloro che sono venuti in piazza per divertirsi insieme a noi, con tutti coloro che ci hanno telefonato e voluto conoscere. Questa città è provinciale, incapace di accettare qualcosa di nuovo, che quando non comprende, è pronta a distruggere. Ci rammarichiamo di non aver potuto svolgere lo show promesso, con i nostri fantasma marchiali «Fete 4», «Canale 5» e «Italia 1», che dovevano essere catturati simbolicamente da noi, ma ahimè, siamo stati identificati come milanesi e milanesi.

La Ps ci ha invitati a spegnere l'impianto stereo, perché «motivo di concentrazione di violenza», ci ha scortato per alcune centinaia di metri, e tutto questo per chi? Per cosa? Con ironia, ci siamo detti, forse per constatare ancora una volta, che collettivamente non si può far nulla, che ogni pretesto è buono per tirare fuori un po' della propria violenza. Anche noi abbiamo tanta rabbia dentro, ma abbiamo tentato di costruire qualcosa, mentre altri hanno solo distrutto.

Gili affezionati «Acchiappafantasma»

La sanità non abita a Santa Maria delle Mole

Caracal Unità. ho letto sul Messaggero che Rocca di Papa avrà i medici per i suoi dodicimila abitanti. Santa Maria delle Mole con circa ventimila abitanti non ha un ospedale, non ha una Usl, non ha un pronto soccorso. E o non è una sfacciatata vergogna? E per finire. A Santa Maria c'è il veterinario per le bestie mentre i cittadini vengono trattati peggio.

Giuseppe Surace

Maratona di danza per una scuola al Brancaccio

Cielo romano con stelle

ROSSELLA BATTISTI

Un coro osannante di bis, applausi e ripetizioni e gridolini eccitati: per un pomeriggio la platea del Brancaccio ha tributato alla danza gli entusiasmi di solito riservati ai cantanti rock. E non a caso, visto che sul palcoscenico si è dispiegato un ventaglio di stelle, riunite nel firmamento romano da Elisabetta Terabust, promotrice di questo gala domenicale in favore dei piccoli «cigni» della scuola di ballo dell'Opera, ai quali è destinato l'incasso per sovvenzionare una nuova sala prove. Da pochi mesi la nostra città si occupa infatti delle scorie di quella stessa scuola da cui «mossa l'ali» e nella quale è ritornata come direttore. Un impegno severo, sia per le difficoltà particolari in cui versano tutte le strutture dell'Opera, sia per quelle generali d'oblio e d'abbandono in cui affonda

la danza in Italia. Elisabetta, però, non ha indugiato e spallaggiata da Massimo Moricone, ombra fedele del suo operato, ha intrapreso un pas-doux di azioni volte a rinnovare la scuola e la tradizione della danza teatrale. Di qui - fra le altre - l'idea di un gala per attirare l'attenzione del pubblico sui problemi della scuola, complici i molti e splendidi danzatori amici di Elisabetta, che hanno accettato di partecipare.

A vederli così, da vicino vicino, questi interpreti preziosi del balletto sembrano fiori del deserto, sbocciati nell'arco di un sempre troppo breve pomeriggio. Intrecciati alle loro esecuzioni, si scoprono frammenti d'internazionalità, dovuti a una crescita artistica all'estero (la maggior parte dei danzatori è italiana, ma è attiva soprattutto in compagnie straniere) o segnati dal genio coreografico di grandi artisti europei. Ecco la giovane Viviana Durante, trepida Giulietta sui passi pensati da MacMillan, che a soli 22 anni è proclamata stella londinese, mentre a Berlino ovest brilla Raffaella Renzi, morbida interprete qui con Tom Cawemberg di un estratto da *Notre Dame de Paris*, golico affresco coreografico di Roland Petit. Dall'estro sfaccettato di Uwe Scholz, direttore del balletto di Zurigo, sono forgiate invece i passi di Toni Candeloro (*L'Arcangelo Gabriele*) e Vladimir Derzavkin (*L'uovo di fuoco*). Proprio Volodia, come viene affettuosamente chiamato Derzavkin dai suoi fan, tocca forse il vertice della serata, nel suo trascendere la tecnica - che del resto possiede in maniera

prodigiosa - e incarnando il verbo della danza come un moderno Nijinsky.

Accanto alle due brillanti compagnie dell'Aterballetto e del Balletto di Toscana, hanno raccolto l'appello di Elisabetta anche Luciana Savignano e Luigi Bonino in un'incisiva interpretazione di *Le jeune Homme et la mort*, e Valentina Kozlova con Raffaele Paganini in un travolgente *Corsaire*. Protagonista in prima persona, Elisabetta si è alternata ai suoi «ospiti», in coppia con Alessandro Molin e con Bonino. Quasi a certificare, se ce n'era bisogno, che la danza di qualità val bene un investimento.

Laboratorio sull'arte del tradurre

L'arte del tradurre, considerata dall'industria culturale l'ultimo anello della catena, non gode nel nostro paese di riconoscimenti e stimoli adeguati. In mancanza di un pubblico impegnato atto a promuovere e valorizzare un'attività in gran parte sommersa, poco redditizia e sottoposta a ritmi frenetici, Riccardo Duranti (traduttore e docente di lingua e letteratura angloamericana a Villa Mirafiori) ha istituito un laboratorio in cui si eseguiranno progetti individuali di traduzione dall'inglese. Al lavoro di laboratorio saranno affiancate conferenze su temi attinenti all'attività del tradurre, dalla tutela della dignità professionale ai meccanismi di mercato e al problema dell'editing e del controllo editoriali. Inizio oggi ore 17, con la presentazione del workshop di traduzione letteraria ad opera di Duranti. Gli incontri avranno scadenza settimanale fino al 5 giugno.

Ma.Ca.



Robben Ford in concerto al «Classico»; sopra Vladimir Derzavkin

Il blues di Robben Ford

DANIELA AMENTA

Il blues è una creatura bislacca, dai mille volti, che nel corso degli anni ha però mantenuto integro, quasi del tutto intatto il proprio spirito originario. Al di là delle contaminazioni, delle commistioni tra stili, questo genere conserva nella hipopotesione del tre corde di base il senso immortale del suo essere, la tristezza arcaica di un giro di note, di un canto iterativo dalle profonde radici culturali. Ebbene, detto questo, è possibile recuperare il valore basilare del blues, la memoria storica che esso contiene in una chiave di lettura moderna?

Robben Ford, chitarrista californiano, riesce in quest'opera audace, complessa, con una classe da manuale senza mai cadere nei prototipi stantii del caso, rinvigorendo l'approccio nei confronti di questa musica bella ed antica con un piglio sanguigno e contemporaneo. Tornato nella nostra città dopo un anno di assenza,

Barbra Streisand, Little Feat ed i Kiss, militando per anni nelle file degli Yellow Jackets. Un campo di esperienze talmente vasto, come quello in cui si è cimentato Robben Ford, non poteva che produrre un musicista di grande caratura, dalla mente aperta alle emozioni sonore più diversificate. E la performance del trio al «Classico» ha dimostrato come blues, jazz, rock'n'roll e fusion possano convivere in un unico, pastoso approccio, senza sovrapposizioni volgari ma come elementi precisi, ognuno con le proprie caratteristiche, di un solo, gigantesco spartito.

La folla plaudente che ha seguito Ford e compagni nella due giorni romana ha partecipato con passione al piccolo «evento», salutandolo Robben con l'entusiasmo affettuoso che si riserva ai vecchi amici. E lui, il chitarrista, ha risposto con una cascata briosa di note o quando l'atmosfera lo ha richiesto con armonie vibranti, quasi in sordina, degne di una notte davvero speciale...

Accardo e Prêtre ricordano Lele d'Amico

ERASMO VALENTE

L'intera domenica musicale è trascorsa nel ricordo e nel rimpianto di Lele d'Amico, scomparso nelle prime ore di notte. C'era al Sistina, per i Concerti-Italcable, Salvatore Accardo in gran vena nel frugare tra il repertorio pagine di violinisti-compositori. Si è avuto il «Trillo del diavolo» di Tartini, nella revisione di Kreisler; si sono ascoltati brillanti virtuosismi di Wienawski; sono sgorgate «La campanella» di Paganini e le acrobazie di Sarasate sulla «Camerata» di Bizet, spronate da una «venue» quasi taigiana. Ma il suono di Salvatore Accardo non ha più retto a tanta brillantezza, e si è raccolto, alla fine, in un «Cantabile» di Paganini, che il nostro illustre violinista - lo ha annunciato commosso Stefano Mazzonis - ha voluto dedicare - e l'intensità del suono era struggente - a Lele d'Amico. Anche questo, è apparsa preziosa la collaborazione pianistica di Laura Manzini.

Nel pomeriggio, l'Accademia di Santa Cecilia, con la quale lo scomparso ha avuto fino all'ultimo rapporti di odio e amore, ha dedicato a Lele d'Amico il concerto diretto all'Auditorium da Georges Prêtre. Per una singolare coincidenza, incontro a Lele sono venuti

La musica rock è ritornata a scuola

MASSIMO DE LUCA

«Musica nelle scuole», la rassegna organizzata da Teorema con il patrocinio dell'assessorato alla pubblica istruzione della Provincia di Roma e dell'assessorato alla cultura di Roma, ha inaugurato il suo percorso, che la porterà a spasso per i licei della città alla caccia di gruppi emergenti, all'Istituto tecnico industriale «G. Ferraris».

Quattro anni di attività e di soddisfacenti risultati hanno indotto i promoter della kermesse musicale a rinnovare la formula. Niente orchestra dal vivo o accompagnamenti con

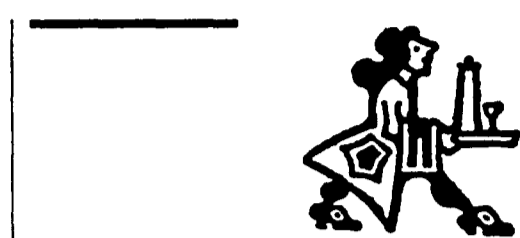
cantanti stranieri, per carità! Più semplicemente l'edizione di quest'anno ha un respiro nazionale: da sei città italiane, infatti, sono state scelte altrettante formazioni che disputano la fase finale.

A Roma la selezione si concentrerà in una settimana e da più di trenta gruppi in concorso usciranno solo due vincitori. La manifestazione rock capita in un periodo di grande fermento nelle scuole, tondate ad essere. In questi ultimi mesi, luoghi di confronto e di partecipazione attiva per gli studenti come non accadeva ormai da

tanto tempo.

Il primo appuntamento con «Musica nelle scuole», che ha celebrato la fine dell'autogestione al «Ferraris», ha avuto come protagonisti tre giovani gruppi: i «Death Reflection», i «Destri» e i «Flower & sons». Ad aprire le danze sono stati i «Destri», un agguerrito trio (chitarra, basso e batteria) con una discreta esperienza dal vivo e un collaudato affiatamento. Si resta piacevolmente colpiti di fronte alla sicurezza che questi ragazzi dimostrano in concerto, le loro sono canzoni schiette dai testi semplici e diretti e forse con una leggera stertata verso toni più hard il suono dei «Destri» potrebbe collocarsi nella scla della nuova scena punk'n'roll anglosassone.

Chiari riferimenti post-punk si riscontrano invece nella musica dei «Death Reflection», la cui esibizione è stata penalizzata dall'assenza del bassista. Comunque questo gruppo è la dimostrazione vivente di come il rock può essere utile anche a livello didattico: infatti la loro unica canzone in inglese è stata scritta in previsione di un temibile compito in classe di lingua straniera. Poco da dire, infine, sui «Flower & sons», i quali si sono formati alcuni mesi fa e quindi presentano ancora pesanti lacune, anche se è apprezzabilissima la loro voglia di suonare. Questa mattina «Musica nelle scuole» si trasferisce al liceo Virgilio, domani doppio appuntamento: di mattina al liceo Cavour e di pomeriggio al liceo Mamiani. La fase romana si concluderà giovedì all'Istituto S. Leone Magno. Le due band uscite vincitrici da questa fase si scontreranno con le sette provenienti dalla selezione nazionale nella finale che si svolgerà al Piper il 20 marzo. Nel corso della serata verrà presentato dal vivo l'album «Nota Bene» inciso da due gruppi che hanno avuto a che fare con la rassegna, vale a dire gli «Okkai Pears», i «Rouge Dada» ed i «Dharma».



APPUNTAMENTI

- L'Europa dopo il 1989.** Ascesa e declino delle grandi potenze. Convegno del Gruppo della Sinistra indipendente: oggi, ore 9,30, presso l'aula dei gruppi parlamentari (via di Campo Marzio 74). Relazioni di Paul Kennedy, Mary Kaldor, Pierre Bourdieu e Gian Giacomo Migone, quindi dibattito. Alle 17 la tavola rotonda con De Mita, Giulio Ferrara, Amato, Galotti De Basse, Napolitano, Coordinano Stefano Rodotà e Franco Bassanini.
- Giorno dei giudici** scritto da un avvocato. Il volume di Piero Calamandrei (introduzione di Paolo Barile) viene presentato oggi, ore 17, presso la Sala del Cenacolo di piazza Campo Marzio 42. Intervengono Nido Iotti, Virginio Rognoni e Stefano Rodotà.
- Il debito del Terzo Mondo** tra sviluppo e crisi economica. Seminario autogestito presso la facoltà di Economia e Commercio (via del Castro Laurenziano 9). Oggi, ore 9,30, aula 6/c a discutere di «Crisi debitoria e politiche economiche del Pvs» con Marco Saladini (+7 anni), Fabrizio di Mauro (Ufficio studi Banca d'Italia) e Giacomo Barbieri (responsabile ufficio internazionale Fiom).
- Ignacio Valdes.** La mostra del pittore cileno sarà inaugurata oggi, ore 18,30, nella sede dell'Istituto Italo-Latino Americano (piazza Marconi 26, Eur).
- Modernizzazione e autoritarismi politici.** Toma di un ciclo di letture organizzato dal Centro «Gino Germani» e dalla Luis. Oggi, ore 18, presso la sede di viale Pola 12, Juan Linz interviene su «L'eredità del fascismo e la ricostruzione della democrazia nell'Europa occidentale».
- Coop soci Unità.** Oggi, ore 18, in via Elisabetta Canori Mora n. 3, assemblea dei soci della Sezione di Torrepacifica.
- «Antra selvaggia».** Il Maestro Yang Guo Shun insegna una forma di «chi kung» composta da armoniosi ed efficaci movimenti nello spazio. Un primo incontro-seminario dal 27 al 31 marzo presso il Cid, via S. Francesco di Sales 14. Informazioni al 58.19.444.
- La Società Aperta.** Corso di psicologia presso il Centro culturale di via Tiburtina Antica 15/19. Domani, ore 18, Marco Traversi interviene su «Psicologia di comunità e promozione della salute».
- Martedì letterari.** Al Teatro Eliseo (via Nazionale), ore 18, Vittorio Sermoni interviene su «Che teatro è la Commedia di Dante?».
- Facoltà Valdes.** Continuano gli incontri del seminario su «Il protestantesimo in Europa ieri e oggi» diretto da Giorgio Girardet. Oggi, ore 18-20, presso la sede di via Pietro Cossa n. 40, il tema è «Alle origini del protestantesimo: Lutero e gli anabattisti».
- Hugo Wolf und seine Lieder.** Il volume di Erik Werba viene presentato - in occasione del 125° anniversario della nascita del compositore austriaco - oggi, ore 19, presso La Nuova Italia Editrice (viale Carlo IV, 6). Segue concerto di Erik Battaglia (pianoforte) e Karin Tripp (mezzosoprano).
- Strade migliori** traffico più scorrevole. Convegno promosso dalla Provincia sui problemi e prospettive della viabilità e trasporti nel comprensorio di Guidonia Montecelio, Palombara Sabina, Sant'Angelo Romano, Monterotondo, Mentana e Tivoli; oggi, ore 16,30, presso la Sala delle Terme di Bagni di Tivoli. Relazione e numerosi interventi. Alle ore 11 verrà inaugurata la provinciale Settecamini-Guidonia e successivamente quella Pontelucano-Tivoli.
- Con lo sport cittadini** della società futura. La Uil di Roma e del Lazio presenta domani, ore 9,30 presso la Sala Entap (via Induno 5), l'associazione sportiva recentemente costituita, con dibattito su «I problemi dello sport a Roma». Partecipano Arbarolo, Carella, Fichera e Pancallesi.
- Dell'emergenza** ad un sistema funzionale di prevenzione. Il forum sul tema è organizzato dalla Funzione pubblica Cgil; domani, ore 9,30, presso la Sala Fredda in via Buonarroti 12 (1° piano). Intervengono Colaiocco, D'Orsi, Lippari, Pallotti, Spirigliozzi e Ruffolo, presiede Lidia Stefanelli, conclude Fulvio Veneto.
- «Doi dolabrasi».** Recital monologo di Prudencia Molero: domani, ore 21, presso il Circolo di cultura e ossessualità, via Ostiense 202. Testi di Juan Gelman, Suso Juanes De La Cruz, Nicolas Guillem, Viniçius Du Moraes, Christopher Van Wick, Muin Bissau, Samih Al-Qasim, Tawfiq Saygh.
- MOSTRE**
- Autoritratti agli Uffizi,** da Andrea del Sarto a Chagall. Accademia di Francia a Villa Medici. Quaranta maestri dell'arte ritrattistica se stessi. Quadri scelti dalla raccolta fiorentina. Ore 10-13 e 15-19. Fino al 15 aprile.
- Marinerie Adriatiche** tra '800 e '900. Barco, vele, posta, sale e società. Museo arti e tradizioni popolari, piazza Marconi 10. Ore 9-14, festini 9-13. Fino al 30 giugno.
- Il Testaccio.** Foto, scritti, ricordi e curiosità del quartiere. Locale della «Vitellara», Campo Boario (ex Mattatoio). Ore 17-20, mercoledì e domenica 10-13. Fino al 31 marzo.
- NOTTE ALTA**
- I Giacobini.** Via S. Martino ai Monti 46, tel. 73.11.281. Birreria. Dalle ore 20 alle 2 (domenica dalle 17.30). Senza riposo settimanale.
- Dam Dam.** Via Benedetto 17, tel. 58.96.225. Birra e cucina. Dalle ore 19 alle 1.
- Birreria Gianicolo.** Via Mameli 26, tel. 58.17.014. Crêperie, ristorante. Dalle ore 20 alle 3. Chiuso lunedì.
- Stranone Pub.** Via U. Biancamano 80. crêperie, vini e altro. Dalle ore 20 alle 1. Chiuso domenica.
- La bricola.** Via della Lungaretta 81, tel. 58.22.60. Birreria e paninoteca. Dalle ore 20 alle 2 (domenica dalle 18). Chiuso martedì.
- Broadway pub.** Via La Spezia 62, tel. 70.15.883. Tea room, cocktail, ristorante, gelateria: musica d'ascolto e dal vivo. Dalle ore 20 alle 2. Chiuso mercoledì.
- VITA DI PARTITO**
- Federazione Castellani.** E convocata per oggi, alle ore 17,30, presso la Sezione di Genzano, la riunione del Cg su criteri per nuovi assetti della federazione e incarichi di lavoro; nomina Commissione per organismi dirigenti (Magni).
- Federazione di Civitavecchia.** Cerveteri, ore 18 - Attivo femminile delle compagne del Cg, Cig e dei Comitati direttivi delle sezioni (F. Cipriani).
- Federazione Frosinone.** Frosinone, ore 18 - Cd (De Angelis), Cassino, ore 17,30 - Consiglio dell'Unione zonale (Moretti, Cervini).
- Federazione di Tivoli.** Tivoli, mercoledì 14 marzo, ore 18 presso Sala Dorla - Cig su elezione ufficio di presidenza; ore 18,30, Cg su elezione Organismi dirigenti e Segreteria (Freda).
- Federazione di Viterbo.** In federazione ore 17 - Riunione con associazioni ambientaliste (D. Pigiapoco).

TELEROMA 66

Ore 14.45 -Piume e paillettes-, novela, 15.30 Zecchino d'oro, 18.20 World Sport Special, 19.30 -Piume e paillettes-, novela, 19.30 -In casa Lawrence-, telefilm, 20.30 -Dio perdona la mia pistola-, film, 22.30 Teledomani, 23 film diretto, 0.10 -Eleni-, Tg, 2.30 -Mash-, telefilm.

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna, 12 Viaggio in Italia, 12.45 -Cristal-, novela, 14 Servizi speciali Gbr nella città 18.45 Cartoni animati 17.45 -Pas-salonia-, telefilm, 18.20 -Cris-tal-, novela, 19.30 -Cristal-, novela, 20.30 -Cristal-, novela, 21.30 -Marta-, novela, 22.15 Sport e sport, 23 Documenta-rio, 0.15 Videogiornale, 1.15 Portiere di notte

TVA

Ore 9 Programma per bambini, 13.30 -George-, telefilm, 14.30 Gioie in vetrina, 16.30 Dossier salute, 16.30 Dossier salute, 17.30 Calcio, 19 -George-, telefilm, 19.30 -Si vive solo due volte-, telefilm, 20 -Marta-, novela, 22.30 -Immagini dal mondo, 22.30 -Prigione d'amore-, film, 24 -Si vive solo due volte-, telefilm.

Succede a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A. Avventuroso BR. Brillante D.A. Disegni animati, D. Documentario DR. Drammatico E. Erotico FA. Fantascienza, G. Gallo H. Horror M. Musicale SA. Satirico, SE. Sentimentale, SM. Stacco-Mitologico ST. Storico, W. Western

VIDEOUNO

Ore 9.30 Rubriche del mattino, 13 -Mash-, telefilm, 13.30 -Ciranda de Pedra-, novela, 14.30 Notizie e commenti, 17 -In casa Lawrence-, telefilm, 18.30 -Ciranda de Pedra-, novela, 19.30 Notizie e commenti, 20 Il Sud è tra noi, 20.30 -Bada alla tua pelle Spirito Santo-, film, 23.30 -Il demone dell'isola-, film

TELETEVERE

Ore 9.15 -Mr. Mototigre verde-, film, 11.30 -David Coppellid-, film, 16.15 fatti del giorno, 17.30 Monika sport, 18.30 Speciale teatro, 19.30 I fatti del giorno, 20.30 Libri e film, 21.30 Special Color 22 Sa-lute e bellezza, 22.30 Viaggiata in insieme, 23.40 Appuntamento con il calcio, 0.20 fatti del giorno, 1.00 Film

T.R.E.

Ore 9 -Police news-, telefilm, 13 Cartoni animati, 17 -Mariana-, novela, 19.30 Cartone animato, 20.15 Branko e le stie, 20.30 -La stia-, film, 22.15 Notizie, 22.45 -The Blak Cobra-, film, 0.30 i classici del oroscopo -Il segno-, telefilm, 0.45 -Police news-, telefilm

PRIMEVISIONI

Table listing various TV programs and their details, including titles, times, and descriptions.

Table listing various TV programs and their details, including titles, times, and descriptions.

SCELTI PER VOI



Colin Firth in 'Valmont' di Milos Forman

VALMONT Dopo «Le relazioni pericolose» di Stephen Frears ecco «Valmont» di Milos Forman, l'altro film ispirato al romanzo epistolare di Choderlos de Laclos. Anche stavolta, ci vengono raccontati i pericoli e i consumi di un uomo di mondo, un aristocratico francese alla vigilia della rivoluzione, la bella gioventù di Parigi passa il tempo organizzando infami amori. Soprattutto l'affascinante Marchesa di Merteuil utilizza il suo ex amante, il Visconte di Valmont per sedurre la giovanissima promessa sposa di un suo altro ex e consumare così la sua vendetta. La trama è più complessa a raccontarsi che a vedersi, e Forman la mette in scena con grazia, usando al meglio un quartetto di interpreti giovani e bravi (Colin Firth, Annette Bening, Meg Tilly, Fairuz Balk) il film è bello. Sarebbe ancora più bello se invogliasse qualcuno a leggere il romanzo, che è bellissimo.

DIMENTICARE PALERMO Da New York a Palermo, per capire cosa è la mafia. È il percorso di Carmine Bonavia, uomo politico italoamericano (è candidato alla poltrona di sindaco di New York) che basa buona parte della propria campagna elettorale sulla depenalizzazione della droga. Venuto in vacanza nella Sicilia dei suoi avi, Bonavia viene incassato in una sporca affare, un mafioso lo ricatta per fargli ritrarre la sua posizione ma proprio a contatto con il potere della mafia (basato in buona parte sul narcotraffico) Bonavia si convince della bontà delle proprie idee. Fino a pagarle a caro prezzo. Unnessimo viaggio di Rosi nella Corruzione di Italia. Insieme a un romanzo di Edmondo Chiarella, Roux con James Belushi fratello (bravissimo) del compianto John GARDEN, SUPERCINEMA

LA VOCE DELLA LUNA Il nuovo Fellini. A due anni da «Innamorato», il regista riminese torna con un film ininterrotto (23 miliardi di costi) interpretato da due campioni della risata: Benigni e Villaggio. Solo che gli attori non fanno i comici in questo sbrano: i comici in questo sbrano sono i due protagonisti, Benigni e Villaggio. Il primo è Salvini un misto tra Leopardo e Pinocchio, un poeta perso dietro un amore impossibile, il secondo è Gonnella, un sedicente ex prefetto con

LEGGIMI Pedro Almodovar firma forse, con questo «Légami», il suo film migliore: quello dove il suo stile e beffardo del regista spagnolo si meschia ad una dolce riflessione sull'amore. Girato quasi tutto in interni nella stessa casa di «Donne sul orlo di una crisi di nervi» il film racconta lo strano rapporto tra un giovane uscito da un manicomio e una pornostilla che sta girando un horror di fantascienza. L'uomo sequestra la fanciulla e la lega al letto, riempendola nello stesso tempo di amoroze cure. Lei reagisce, ma poi capisce che quel tenero pazzo è l'uomo della sua vita. Spirito, audace, bizzarro. Insomma, una commedia di Almodovar. ALCAZAR, FIAMMA DUE

SHE-DEVIL LEI IL DIAVOLO Susan Seidelman racconta un'altra storia di donne tra nevrosi, look e postmodernismo. La diavolesa in questione è una casalinga brutta e grassa che si vendica del marito fedelissimo. I suoi si è invaghito di una scrittrice di best-seller sexy alla Jackie Collins, la quale imparerà presto sulla propria pelle il peso della vita familiare. Roseanne Barr è la casalinga, Mary Steep la scrittrice. Il film è un'ottima commedia, non è sempre perfetto, ma la commedia si vede volentieri, soprattutto quando è di scena la vendetta. ARISTON 2, RITZ

LA VOCE DELLA LUNA Il nuovo Fellini. A due anni da «Innamorato», il regista riminese torna con un film ininterrotto (23 miliardi di costi) interpretato da due campioni della risata: Benigni e Villaggio. Solo che gli attori non fanno i comici in questo sbrano: i comici in questo sbrano sono i due protagonisti, Benigni e Villaggio. Il primo è Salvini un misto tra Leopardo e Pinocchio, un poeta perso dietro un amore impossibile, il secondo è Gonnella, un sedicente ex prefetto con

IL CUOCO, IL LADRO SUA MOGLIE È L'AMANTE Tanto tempo che li mangerei. È una frase che a volte si dice, e il nuovo film di Peter Greenaway dimostra che può anche non essere solo una metafora. È una violenta allegoria dell'Inghilterra Thatcheriana dove i ricchi sono sempre più avidi e i poveri sempre più frustrati. Il tutto si svolge in un ristorante, l'extraladro il Cuoco è un francese, il Ladro è il padrone della baracca, la Moglie è la sua sposa più per denaro che per amore e nei ritagli di tempo (nei bagni o più volentieri, nelle cucine) si intrattiene con un raffinato Amante che è poi un cliente fissa del ristorante. Così il Ladro fa uccidere l'Amante, la Moglie consegna il cadavere al Cuoco e glielo fa imbandire in un orrida cena in cui toccherà al Ladro il piatto più indigesto: Paradossale, grottesco diabolico con la fotografia supercolorata di Sacha Vierny i patiti del cannibalismo e del cinema di Greenaway possono accomodarsi, gli altri prendono un tavolo altrove. GIOIELLO

SEDUZIONE PERICOLOSA È tornato e siamo tutti contenti dopo diversi anni di «esilio» (a causa di problemi personali e di qualche fiasco come «Revolutions») si rivede Al Pacino in un ruolo tagliato su misura per lui. Quello di un poliziotto alcolizzato con il rivale a pezzi che si imbarca in un'indagine pericolosa quattro uomini assassinati dopo che avevano pubblicato un annuncio su una rivista per cuori solitari. Quasi sicuramente la colpevole è una donna che è uscita con tutti e quattro. Pacino la conosce, e finisce per innamorarsene mescolando tragicamente indagini e sentimenti. L'attore è stupendo a parte qualche eccesso, ed Ellen Barkin è sua degna partner. Solo corretta invece la regia di Harold Becker. GREGORY ROYAL, VIP-SDA

HARRY, TI PRESENTO SALLY Un uomo e una donna dieci anni di equivochi per dirsi infine «ti amo». Harry ti presento Sally è una commedia deliziosa ben scritta (da Nora Ephron) ben diretta (da Rob Reiner) e ben interpretata (da Meg Ryan e Billy Crystal). Ruota intorno ad una domanda piuttosto diffusa: può un uomo essere amico di una donna che trova attraente? E cosa vuol dire essere amici? Tra battute fulminee e ammicci di costume il film di Rob Reiner investiga sulla guerra dei sessi con divertita partecipazione, forse perché il regista ha divorziato da un divorzio dopo dieci anni di matrimonio con la collega Penny Marshall. ADMIRAL ARISTON CAPITOL, INDUONO NEW YORK

L'AMICO RITROVATO Gli appassionati del romanzo breve «L'amico ritrovato» di Fred Uhlman, tanto che li mangerei. È una frase che a volte si dice, e il loro amore letterario non è stato tradito. Harold Pinter (il famoso drammaturgo inglese che ha curato la sceneggiatura) e Jerry Schatzberg (l'americano che firma la regia) hanno «espanso» il romanzo aggiungendo un lungo prologo moderno interpretato da un bravo attore. Così il romanzo non ha neppure rispettato lo spirito che è quello di un'epopea contro il razzismo, e sui amici, La storia nella Stoccarda dei primi anni Trenta nasce una profonda amicizia fra un giovane ebreo borghese e il rampollo di una famiglia nobile. Il secondo diventa nazista, il primo finirà purgato in America. Ma i amici durano. Anche dopo la guerra. ARCHIMEDE

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705) Giovedì alle 19 Il Teromagnone con Carlo Geronzi Teatrogruppo Regia di Vito Bottoli. AGORA '80 (Via della Perennità - Tel. 699211) Alle 21 Identikit di G. Imparato e V. Saleme con G. Imparato e V. Saleme con G. Imparato e V. Saleme. ANTECIPAZIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 632294) Alle 21 L'isola di Luigi Pirandello con la Compagnia Stabile di prosa di Messina. Regia di Massimo Mollica. GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 22 - Tel. 353300) Alle 21 Ieri di plesso di Edouard Bourdet con Mariano Rigillo, Laura Marioni, Giovanni Cipriani, Chiara Valeri. Regia di G. Patroni Griffi. IL FURTO (Via Gigli Zanazzo 4 - Tel. 5810721) Alle 22.30 Piovre, calamari e gamberi di Amendola & Corucci con Luigi Di Stefano e G. Valeri. INTRASTESERTE (Vicolo Moroni 3 - Tel. 5895782) SALA TEATRO Alle 21.30 L'alba, il tramonto, il tramonto, il tramonto con Gennaro Cannavacciuolo e Lucia Magni. Regia di Paolo Pagnani. LA PERFORMANCE (Domani alle 21.30 Dispersioni) con Bruno Maccallini. SALA CAFE' Alle 21.30 Brevi racconti di Gennaro Cannavacciuolo e Lucia Magni. Regia di Paolo Pagnani. LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 3216283) Domani alle 22.30 Gennaro Cannavacciuolo e Lucia Magni. Regia di Paolo Pagnani. BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875) Alle 21.15 Fosca - Tormento ed altre commedie di T. Tarchetti con G. Quaglia, Alessandra Grimaldi, Regia di Giuliano Sebastiani. QUAGLIA (Via Labicana 42 - Tel. 7003495) Venerdì alle 21 Otelio di e con Franco Venturini. Regia di Franco Venturini. COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004925) Alle 21.15 Briganti di Aronica Calabrese con Enzo Favareggi, Roberto Passerini, Donato Cattarini. Regia di Ugo Antonacci. COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004925) Alle 18.30 Dlanora di D. Annunzio. Regia di Rita Tamburi con Caterina Vertova, Anna Maria Livia e Massimo Romagnoli. DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598) Alle 21.30 Lo zoo di vetro di T. Williams con Piersi Degli Esposti F. Castellano e B. Visibelli. Regia di Furio Bordon. DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784300) Alle 21.30 Sentiamoci per Natale di Maurizio Costanzo. Regia di Mino Bellei. Alle 24 Notte innotturna. PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 163 - Tel. 465035) Alle 18.30 L'uomo, la bestia e la virtù di Luigi Pirandello con Roberto Herlitzka, Elisabetta Carta. Regia di Marco Paroli. POLICIA (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3618991) Giovedì alle 21.15 PRIMA MUOI il compimento dell'amore di Giulio. Regia di Gennaro Cannavacciuolo e Lucia Magni. ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6542770) Domani alle 21.15 Fior di gaggia, guarda al cielo e poi la gabbia di G. B. Tiepolo con Anita Durante, Emanuele Magnoni. Regia di Leila Ducchi.

FUORI ROMA

Table listing various theater performances and their details, including titles, times, and descriptions.

SPAZIO UNIBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753) Domani alle 21 PRIMA Blendung, liberamente tratto da «Auto da Fe» di Elias Canetti con Massimo Cardillo. SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-679250) Oggi-riposo Domani alle 21.30 Kekschino di Castellacci e Pingitore con Leo Giulietta Oreste Lionello. Regia di Pierfrancesco Pingitore. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 310632) Alle 21 Giuseppe D'Armiata di Fernando Balmas con la Compagnia Gruppo del Cinque. SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4828841) Alle 21 Aggiungli un posto a tavola di Garinei e Giovannini con Johnny Dorelli, Alida Chelli, Adriano Pappalardo. Regia di Garinei e Giovannini. SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5896974) Alle 21 Melodramma di M. Meandro con G. Gianoli e De Palo. Regia di Claudio Frola. STABILE DEL GALLO (Via Cassia 82 - Tel. 3669800) Alle 21.30 Il signor omicidio di Sofia Scandurra e Susanna Schemmarini con Silvano Tranquilli, Clelia Bernacchi. Regia di Susanna Schemmarini. STUDIO M T M (Via Garibaldi 30 - Tel. 5891444-5891837) Riposo. TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 6867610) Alle 22.30 Nardella five di e con Gino Nardella. TORRENOVA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6545890) Alle 21 PRIMA Cronimi dell'eroe di Joe Orton con Titti Orlando. Regia di Stoppa. Regia di Mario Lanfranchi. VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6869049) Alle 19 In Esultu Scritto diretto e interpretato da Giovanni Testori con Franco Branciaroli. VASCELLO (Via G. Carini 72 - Tel. 6899263) Alle 21.30 L'amicizia di uomini importanti di R. Mual con Manuella Kustermann. Gianfranco Santopaggio. Regia di Gianfranco Nanni. VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatoria 8 - Tel. 5740588-5740170) Vespri jazz Rock Jazz Rock.

DANZA

ARGENTINA (Largo Argentina 53 - Tel. 6544601) Alle 21 PRIMA Leonardo e il potere dell'uomo con il Nuovo Balletto di Roma diretto da V. Biagi. SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5896974) Alle 21 Melodramma di M. Meandro con G. Gianoli e De Palo. Regia di Claudio Frola. STABILE DEL GALLO (Via Cassia 82 - Tel. 3669800) Alle 21.30 Il signor omicidio di Sofia Scandurra e Susanna Schemmarini con Silvano Tranquilli, Clelia Bernacchi. Regia di Susanna Schemmarini. STUDIO M T M (Via Garibaldi 30 - Tel. 5891444-5891837) Riposo. TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 6867610) Alle 22.30 Nardella five di e con Gino Nardella. TORRENOVA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6545890) Alle 21 PRIMA Cronimi dell'eroe di Joe Orton con Titti Orlando. Regia di Stoppa. Regia di Mario Lanfranchi. VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6869049) Alle 19 In Esultu Scritto diretto e interpretato da Giovanni Testori con Franco Branciaroli. VASCELLO (Via G. Carini 72 - Tel. 6899263) Alle 21.30 L'amicizia di uomini importanti di R. Mual con Manuella Kustermann. Gianfranco Santopaggio. Regia di Gianfranco Nanni. VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatoria 8 - Tel. 5740588-5740170) Vespri jazz Rock Jazz Rock.

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, Tel. 463641) Alle 21.30 Concerto di G. Massenet. Direttore Nicola Rescigno. Interpreti principali: Alfredo Kraus, Maria Callas, Sesto Brucantini. Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Alle 19.30 Concerto diretto da Georges Pretre (contrabbassista). TORRENOVA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6545890) Alle 21 PRIMA Cronimi dell'eroe di Joe Orton con Titti Orlando. Regia di Stoppa. Regia di Mario Lanfranchi. VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6869049) Alle 19 In Esultu Scritto diretto e interpretato da Giovanni Testori con Franco Branciaroli. VASCELLO (Via G. Carini 72 - Tel. 6899263) Alle 21.30 L'amicizia di uomini importanti di R. Mual con Manuella Kustermann. Gianfranco Santopaggio. Regia di Gianfranco Nanni. VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatoria 8 - Tel. 5740588-5740170) Vespri jazz Rock Jazz Rock.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel. 6568711) Alle 10.15 Il serpente di Idalberto Fero con i burattini di Maria Giulia Barberini. Regia di Idalberto Fero. ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111) Alle 21.30 Spettacolo per le scuole. L'ombra che danza di Valentina Arcuti. Si fa per ridere. I filmati delle storie in edizio con la compagnia La Capriola. CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel. 7003495) Sabato alle 17. Un cuore grande così con Franco Venturini. CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7009026) Teatrali del burattino e animazione feste a domicilio per bambini. CRISOGONO (Via S. Galliciano 8 - Tel. 5265945) Alle 10.30 Carfomagnò in Italia di Fortunato Pasqualino con la Compagnia «Teatro dei pupi siciliani» dei fratelli Pasqualino e Roberto Barbera. ENGLISH FRUIT THEATRE CLUB (Via di Girottopina 2 - Tel. 5896201-6893098) Alle 20.30 Carfomagnò in Italia di Fortunato Pasqualino con la Compagnia «Teatro dei pupi siciliani» dei fratelli Pasqualino e Roberto Barbera. IL TORCHIO (Via E. Morosini 16 - Tel. 582049) Domenica alle 16.45. Castelli in terra di Aldo Giovanniotti. TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow 52 - Tel. 9949116 - Led-

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, Tel. 463641) Alle 21.30 Concerto di G. Massenet. Direttore Nicola Rescigno. Interpreti principali: Alfredo Kraus, Maria Callas, Sesto Brucantini. Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Alle 19.30 Concerto diretto da Georges Pretre (contrabbassista). TORRENOVA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6545890) Alle 21 PRIMA Cronimi dell'eroe di Joe Orton con Titti Orlando. Regia di Stoppa. Regia di Mario Lanfranchi. VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6869049) Alle 19 In Esultu Scritto diretto e interpretato da Giovanni Testori con Franco Branciaroli. VASCELLO (Via G. Carini 72 - Tel. 6899263) Alle 21.30 L'amicizia di uomini importanti di R. Mual con Manuella Kustermann. Gianfranco Santopaggio. Regia di Gianfranco Nanni. VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatoria 8 - Tel. 5740588-5740170) Vespri jazz Rock Jazz Rock.



Lucchetta, «star» della Philips

L'azzurro vince in Svezia e chiude trionfando una stagione che sembrava dovesse decretarne il tramonto. Nell'insidioso slalom di Saalen, il bolognese, ha dimostrato di non avere rivali fra i pali stretti



Il «resuscitato» Tomba in compagnia dell'allenatore Gustavo Thoeni

Tomba a scoppio ritardato

Terzo trionfo stagionale di Alberto Tomba in slalom. Il campione ha costruito, su un tracciato difficile e insidioso, un successo straordinario. Certo, il ragazzo era più fresco e più motivato degli avversari, logorati da una Coppa lunga e tormentata. Ma ciò non toglie un millimetro allo spessore di una vittoria grandissima sia dal punto di vista agonistico che da quello tecnico.

Coppa tra i pali stretti - aveva capito tutto affermando che il ragazzo italiano è il più grande slalomista di sempre. Perché quel che fa Alberto nessuno sa farlo. Lo stile innanzitutto, poi la potenza e infine il gioco tra i pali non alla ricerca del percorso più breve ma di quello più utile. Alberto Tomba è nato con lo slalom nel sangue. Per lui la Coppa di questa stagione è finita perché mancano solo due discese libere: ha vinto a Waterville Valley, a Geilo e a Saalen mentre a Veveyssonaz è finito secondo. In sole quattro gare, sulle nove del programma, è riuscito a concludere la Coppa dello slalom al secondo posto. Ha chiuso da trionfatore una stagione che sembrava dovesse decretare il tramonto precoce di un campione destinato a danzare solo tre stagioni.

Alberto non dà l'idea, osservandolo e ascoltandolo, che ami altri tracciati oltre a quelli dello slalom. È sarà interessante la battaglia dialettica che si svilupperà tra lui, i dirigenti e i tecnici per decidere il da farsi per la prossima stagione. Col ritiro di Pirmin Zurbriggen si

può conquistare il trofeo di cristallo giocando su tre tavoli - slalom, gigante, supergigante - e dunque premeranno su di lui per convincerlo a tentare la carta della Coppa. Come reagirà l'uomo della Pianura Padana? Preferirà restare chiuso nel suo prediletto slalom dove è un re o tenterà la grande avventura che ha reso leggendario Gustavo Thoeni e Pirmin Zurbriggen? Dovremo per ora accontentarci di annotare quest'ultima meravigliosa vittoria. Nella prima discesa il ragazzo ha costretto la pista a ubbidire alle sue esigenze. Ecco, campioni come Jonas Nilsson, Ole Christian Furuseth e Michael Tritscher hanno subito la pista, lui no. Nella seconda, con un fondo più resistente ai passaggi, ha gestito il tracciato usando per una esibizione veramente magistrale. Non c'è altro da dire.

Ora la Coppa resta in Svezia dove, a Are, offrirà il gran finale con due discese libere giovedì e sabato. E potrebbe esserci anche Kristian Ghedina che cercherà di ottenere dai medici e da Helmut Schmalzl il permesso di correre e di emulare il re dei pali stretti.

La resa di Bittner

SAELEN. La cronaca è strettamente legata al duello Bittner-Tomba. Nella prima discesa il tedesco ha chiuso in vetta con 10 centesimi sull'austrico Rudi Nierlich, con 33 sull'altro tedesco Peter Roth, con 47 su Pirmin Zurbriggen e con 62 su Alberto Tomba. Nella seconda discesa, dopo una bella esibizione dello svedese Jonas Nilsson, è toccato ad Alberto Tomba scendere i 15 mila spettatori che hanno sfidato il freddo e la minaccia di nevicata. E Alberto Tomba ha disegnato una mancha magistrale costringendo all'affanno il grande rivale. Complessivamente buona la prova della squadra italiana che conta Konrad Ladstaetter al sesto posto, Carlo Gerosa al 12 e Josef Polig al 14.

Pirmin Zurbriggen, molto rilassato, dopo l'ottimo quarto posto della prima discesa,

è ruzzolato nella seconda. Ma già era in ritardo al rilevamento intermedio. E comunque al campionissimo svizzero non si può più chiedere nulla. Molto buona la prova del giapponese Tetsuya Okabe, che è uno slalomista puro, mentre ha ancora deluso il norvegese Ole Christian Furuseth. LO SLALOM - 1. Alberto Tomba (Ita) 1'37"70. 2. Rudi Nierlich (Aut) a 65/100. 3. Armin Bittner (Rit) a 85/100. 4. Tetsuya Okabe (Gia) a 1'50. 5. Peter Roth (Rit) a 1'52. 6. Konrad Ladstaetter (Ita) a 1'66. 7. Jonas Nilsson (Sve) a 1'85. 8. Michael Tritscher (Aut) a 1'87. 9. Thomas Stangassinger (Aut) a 2'33. 10. Ole Christian Furuseth (Nor) a 2'52. LA COPPA DI SLALOM (finale) - 1. Armin Bittner punti 150. 2. Alberto Tomba 95. 3. Ole Christian Furuseth 95. 4. Michael Tritscher 93. 5. Bernhard Gstrein 91.

Pallavolo L'Italia schiaccia l'Europa

ROMA. L'Italia della pallavolo ha cambiato pelle. Da sei mesi, a suon di vittorie, ha scalato l'Unione Sovietica dal posto più alto del podio in Europa sia con la nazionale sia a livello di club. La conferma quindi dalle ultime due grandi vittorie di Philips (in Coppa dei Campioni) e Maxicono (in Coppa delle Coppe). I protagonisti, in nazionale come nei club, sempre loro: Lucchetta, Bernardi, Cantagalli e Zorzi. Un lavoro che va avanti da oltre dieci anni che ha regalato al volley italiano delle pagine davvero esaltanti. L'arrivo degli stranieri nelle file dei club ha poi alzato ulteriormente il livello tecnico del campionato che, a detta di tutti, è il migliore del mondo. Anche il tecnico della nazionale azzurra Julio Velasco conferma: «Il volley italiano sta raccogliendo quello che ha seminato molto tempo fa. Si sono susseguiti tre diversi cicli che, dall'inizio degli anni '80, hanno visto tre città eccellere, tre diversi tipi di pallavolo, emergere e trionfare. Mi riferisco a Torino, Parma e Modena».

Adesso l'Italia è considerata la nazione che con Cuba e Brasile, ha le maggiori chance di aggiudicarsi i mondiali in programma a Rio de Janeiro (Brasile) nel prossimo ottobre. La World League (torneo tra le migliori nazionali del mondo) sarà la prima vera occasione per gli azzurri di mettersi in luce in campo internazionale. A livello di club, invece, le italiane dal 1980 hanno ottenuto risultati di grande rilievo internazionale. La Maxicono infatti da tre anni puntualmente conquista la Coppa delle Coppe. Nel dicembre scorso si è aggiudicata la Coppa del Mondo per club e nel 1984 e 1985 ha vinto la Coppa dei Campioni. La Panini (ora Philips), dopo essere stata seconda al Ceka di Mosca, per tre anni di seguito, domenica si è aggiudicata, per la prima volta nella sua storia, la fedida Coppa dei Campioni. Lo scorso anno le due squadre che quest'anno hanno trionfato in Europa (Maxicono e Philips) deciderà anche le sorti della Supercoppa, in programma a Modena il 28 marzo prossimo. Per la Coppa Confederale il dominio italiano è quasi totale. In dieci edizioni, sei sono state le vittorie. La pallavolo italiana ha iniziato il suo volo verso la supremazia nel mondo con la nascosta sicurezza che tutto questo non si riveli un atterro bluff. Intanto gli schiacciatori d'Italia continuano ad imperversare su i parquet di tutto il mondo. Maxicono Parma-Philips Modena molto probabilmente sarà la sfida finale del campionato più bello e costoso. E la Via Emilia, padrona d'Europa, continuerà a sognare... □ L.Br.

Ferrari in panne. Il direttore sportivo: «Per favore niente processi»

Il cavallino rimane un gambero Ma per Fiorio non è crisi

Non sparate sul direttore sportivo. L'aria smarrita di Cesare Fiorio esprime una muta e accorata richiesta di comprensione, se non proprio di indulgenza. Si muove trafelato tra il motor-home e il box, i capelli ritti in testa, cercando tra bielle, viti e pulegge una spiegazione alla cocente disfatta del cavallino rampante, che alla sua prima uscita si trova già sbattuto sul banco degli imputati.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

PHOENIX. «Non parliamo di ipercrisi della Ferrari o di non competitività della vettura». In occasioni del genere, Cesare Fiorio sfodera un coraggio da leone, lui per solito incline alla moderazione, alla mediazione. Tutti hanno abbandonato la navicella alla deriva. Piero Fusaro, il presidente, è già a New York, dopo essere passato in Arizona per dare il suo conforto morale alla squadra prima della gara. Alain Prost e Nigel Mansell, neanche a parlarne. Usciti con volti cupi dalle macchine costrette a fermarsi, hanno rapidamente imboccato la via dell'albergo, bottonchando spiegazioni inintelligibili o quasi, su cui spiccava un «blow up» manselliano, un'esplosione dunque, ed oviamente del motore. La Ferrari? Hanno altro a cui pensare. Mansell ha un aereo in serata per Dallas, dove raggiungerà l'amico Greg Norman, virtuoso del golf, con cui farà qualche buca assieme.

Prost dimenticherà le tristezze della domenica sul «green» dell'hotel Phenician. Ma, prima di avviarsi, tenta di consolarsi, e di convincere se stesso e gli altri, che il secondo posto era alla sua portata. «Ma sì, la macchina andava bene. Non ci fosse stato quell'inconveniente...». Non resta che lui, Cesare, ad affrontare gli angeli di una stampa tutt'altro che tenera nei suoi confronti e nei confronti di un cavallino che, dopo aver attizzato speranze di gloria, non riesce a portare al traguardo neppure una macchina e vede davanti a sé lo spettro di una crisi nera. Che altro nome, infatti, dare a questa disfatta? «Beh! Il bilancio è certamente negativo - ammette il direttore sportivo con aria aggrottata -. Anche perché sono affiorati problemi su cose che avevamo sperimentato a lungo e che avevano funzionato a dovere fin qui. Non sta fermo un attimo. Ha un lungo conciliabolo telefonico con

Pierluigi Castelli, responsabile dello sviluppo dei motori, mentre meccanici e tecnici sono chini sul cappezzale delle «rosse» nel tentativo di arrivare ad una diagnosi soddisfacente.

«Non è il motore, posso escluderlo - annuncia quasi soddisfatto al termine di un lungo consulto -. In un primo tempo pensavamo anche noi che Mansell fosse stato tradito dal motore, ma invece è stata la frizione a metterlo fuori gara». Viene chiamato a testimone Maurizio Nardò, che prima si schiacciò, poi scende coraggiosamente nell'arena in aiuto del suo direttore e illustra con indubbia perizia gli effetti perniciosi del pacco del volano sulla frizione. Sta bene per Mansell, ma Prost? Arriva anche la seconda diagnosi: il francese in rimonta, che quasi aveva ripreso Nelson Piquet in quarta posizione, è stato beffato da un serbatoio da cui è cominciato a uscire l'olio che invece doveva arrivare al cambio: aumento a dismisura della pressione e palatraz.

«M noi ce n'eravamo accorti con la telemetria due giri prima che Alain si fermasse - aggiunge Fiorio a parziale consolazione -. Mentre per Mansell all'ultimo la telemetria non ha segnalato nulla di irregolare. Adesso torniamo in Italia con i reperti per vedere

quello che si può fare nel poco tempo che abbiamo prima della gara in Brasile». Quello di cui Fiorio cerca di non accorgersi è che il cavallino sembra aver fatto un salto a ritroso di un anno, quando la sua affidabilità era a zero. Considerazioni che per lui sono perlopiù impertinente. «Troppo presto per istituire processi. Questo circuito certamente non era adatto alle nostre caratteristiche. La Tyrrel c'è rimasta indietro per tutto l'inverno. E parlo di distacchi consistenti: due secondi, due secondi e mezzo in media. Ma qui la potenza del motore contava poco, e si è visto, proprio con la Tyrrel, quale peso abbiano avuto le gomme. Non voglio dire che oggi la Goodyear sia inferiore alla Pirelli; sono su un piano di equivalenza, ma questa pista cittadina favoriva le macchine meno veloci, esaltando il fattore pneumatici».

Senza star troppo a guardare alle gomme, ha però vinto il McLaren di Senna, in testa all'inizio con Gerhard Berger, che poi si è messo ko da solo, prendendo in curva freno ed acceleratore contemporaneamente. Dopo tutti i timori sollevati dalle prove e dai confronti diretti, questo primo posto stabilisce le giuste distanze e prospetta un campionato all'insegna di una dittatura anglo-giapponese.



Alesi ancora un gradino sotto Senna

Alesi erede di Prost? «È già tanto arrivare secondo»

PHOENIX. La battuta maligna che circola adesso in Formula 1 è che la Ferrari abbia sbagliato francese. Bravo Alain Prost, anche se ogni giorno di più appare come il monumento a se stesso, ma la grinta che ha tirato fuori quel ragazzo di Avignone, che a giugno metterà ventisei candeline sulla torta di compleanno, ha lasciato tutti a bocca aperta. Ayton Senna per primo. «Un sogno per me misurarmi così, da pari a pari, con quello che appena due anni fa era il mio idolo, affascinante e irraggiungibile come tutti gli idoli». Occhi sicuri come scura è la pelle, sguardo deciso, fisico da atleta, Jean Alesi, nelle cui vene scorre il sangue siciliano di una famiglia di Alcamo, ha la modestia che si conviene a chi voglia arrivare in alto, quel tanto che basta per non compromettere i

rapporti con i potenti. Delle sue capacità aveva già dato qualche saggio lo scorso anno, arrivando quanto al suo Gran premio d'esordio, a Le Castellet, e ripetendosi in Spagna. E da quella prima stagione è uscito con il titolo di «erede di Prost». Titolo che non rigetta, ma a cui fa sapientemente la tara. «Prost? Per il momento, mi sembra lontano anni luce. Se ne riparerà, semmai, tra una decina d'anni. Ma il mio modo, ripeto, è Ayton, che purtroppo non avevo alcuna possibilità di battere».

«A questo punto della mia carriera - continua -. un secondo posto è una grande soddisfazione. Sono contento di me. È già bello, più che bello. Poi vedremo se da questo secondo posto nascerà qualcosa di ancora più bello». □ Giu. Ca.

Basket. Finale col Real Madrid Per la Knorr ultimo sprint per acchiappare quella inafferrabile prima Coppa

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Knorr-Real Madrid, finalissima di Coppa delle Coppe, e poi giovedì sera Barcellona-Philips Milano in Coppa dei Campioni. La lunga sfida dei canestri tra Italia e Spagna comincia nel tardo pomeriggio di oggi (ore 18.30) al Palagoglio di Firenze. Per Bologna, al suo terzo appuntamento finale in Europa, affiorano ricordi lontani ma sempre presenti. A Milano, 28 marzo 1978, la Virtus perde contro la Gabetti Cantù la sua prima finale di Coppa delle Coppe. Tre anni dopo, a Strasburgo, un'altra delusione nell'appuntamento decisivo in Coppa dei Campioni contro il Maccabi. Una bacheca ricca, quella della società bolognese: dieci scudetti, quattro Coppe nazionali ma che mostra solo polvere sul piano riservato ai trofei internazionali. «Quando arrivi a Bologna otto anni fa - ricorda Roberto Brunamonti - la Virtus era la realtà del momento. Due scudetti consecutivi, la squadra sempre in finale. Cantù e Varese erano agli ultimi fuochi, Milano non aveva dato ancora il via al suo ciclo irripetibile. Eppure a Bologna tutti - giocatori, tifosi, dirigenti - non avevano parole che per quella finale di Strasburgo. Un incubo, un ricordo quasi angoscioso per questa città dove la pallacanestro è considerata una specie di religione».

La sete di vincita della Virtus giustifica quindi in buona parte l'attesa per la finale di oggi contro il Real Madrid, lo squadrone spagnolo ricco di gloria e protagonista di molte finali europee. Il palcoscenico è il Palagoglio di Firenze, sede comoda per la squadra bolognese e per i suoi tifosi che seguiranno in tifologia la

Knorr. Imponente il servizio d'ordine predisposto dal questore di Firenze che considera questa trasferta dei tifosi bolognesi «a rischio» per la rivalità calcistica tra le due città. Duecento agenti di pubblica sicurezza «scorteranno» il treno speciale dei tifosi della Knorr che arriverà in mattinata alla stazione di Campo di Marte. I «bookmaker», nelle ore della vigilia, danno Bologna favorita ma Brunamonti appare cauto: «In questi giorni anche noi giocatori abbiamo avvertito la grande attesa che c'è intorno alla partita. Giocare a novanta chilometri da casa con il pubblico a favore apparentemente è un vantaggio. Ma una partita unica, senza possibilità di appello come questa, può riservare di tutto».

L'anno scorso il Real prevalse nella finale di Coppa delle Coppe piegando ad Atene l'orgoglio di Caserta grazie ai 62 punti di Drazen Petrovic. Attualmente, la «versione» cestistica del più famoso club calcistico della Spagna, non appare però più lo stesso squadrone temibile di dodici mesi fa. Una stagione disgraziata, quella dei madridisti, segnata dalla fuga nell'Nba di Petrovic, dall'infelice morte di Fernando Martin in un incidente d'auto. Queste le formazioni di stasera: Knorr: 4 Brunamonti 5 Romboli 6 Coldebella 7 Tasso 9 Richardson 11 Binelli 12 Clemon Johnson 13 Rigbi 14 Gallinan 15 Bon 20 Richardson. All. Ettore Messina. Real Madrid: 4 Llorente 5 Anderson 6 Romay 8 Cabral 9 Santos 11 Perez 12 Villalobos 13 Cargal 14 Frederick 15 Martin. All. George Karis. Arbitri: Zych e Rigas.

corsivo

In tv per quattro gatti

Mezzanotte, l'ora preferita dai fantasmi, è diventata da un po' di tempo a questa parte l'appuntamento fisso per tutti gli appassionati di basket. La partita di stasera è stata programmata - regolarmente registrata - su Raidue alle 0.05. Un orario impossibile, quando mezza Italia saprà tra l'altro già il risultato. E già andrebbe bene... E quasi scontato infatti che il match slitterà verso l'alba per i consueti

«sforamenti» della serata. La Rai dopo aver strappato con fior di quattrini alle reti concorrenti i diritti, si fa del male da sola: e la notte si riempie di rimbalzi e tiri per soli quattro gatti. Un boom-rang per il basket che - nonostante l'accordo plurimilionario stipulato da Lega e Rai - conferma di non avere ancora negli spazi televisivi l'audience e la forza contrattuale che alcuni suoi dirigenti a torto gli attribuiscono. □ L.I.

Oriundi: minacce di sciopero Domenica partite in ritardo

BOLOGNA. La Giba scende sul sentiero di guerra. L'associazione sindacale dei giocatori italiani di basket ha deciso di ritardare l'inizio delle partite di domenica prossima e ha minacciato di scioperare completamente nella giornata successiva per opporsi al ventilato arrivo degli oriundi in campionato. Sabato scorso la Lega delle società aveva di fatto rinviato la decisione sul problema limitandosi a costituire una commissione di studio. Ma l'atteggiamento «pilatesco» dell'assemblea delle società non è evidentemente bastato all'associazione dei giocatori che nelle scorse settimane si era opposta all'arrivo dei giocatori oriundi. La Giba, tutelando il posto-lavoro dei suoi associati, intendeva mantenere la normativa esistente (non

più di due giocatori provenienti da federazioni straniere tesserabili per squadra) e aveva chiesto di essere riconosciuta e ascoltata. In un suo comunicato, la Giba e il suo presidente Renato Villalta hanno definito «delittuosa» la decisione della Lega, lamentando l'assenza di risposte da parte delle società e della Federazione e annunciando le sue forme di lotta. L'assemblea straordinaria ha deliberato di ritardare di dieci minuti le partite di domenica prossima (compreso l'anticipo di sabato) a partire dal fischio con cui gli arbitri segnalano tre minuti prima della «palla a due» gli ultimi istanti del riscaldamento per le due squadre. Il ritardo dovrebbe essere quindi di sette minuti.

SPORT IN TV

Raidue. 16.15 Ciclismo. Tirreno-Adriatico. 7 tappa: Grottaferrata-Acquasanta Terme. 18.29 Tg 2 Sport. 20.15 Tg 2 Lo sport. 0.05 Basket, finale Coppa Coppe: Knorr-Real Madrid. Raitre. 15.30 Videosport: Hockey su prato. Cus Bologna-H.C. Roma - Hockey su pista: Lodi-Nevata. Football americano: 18.45 Tg 3 Derby. Tg2. 14 Sport News - 9.00 - 9.00 - Sportissimo; 22.15 Chrono tempo di motori; 23.15 Sarsa sport; 23.30 Golf club. Capodistria. 13.45 Calcio, campionato argentino; 15.30 Boxe di notte - Juke box; 16.45 Basket Nba; 18.15 Wrestling spotlight; 19 Campo base - Sportime - Juke box; 20.30 La grande boxe; 21.30 Superovoli; 22.25 Obiettivo sci; 23.25 Eurogolf; 0.25 Calcio, campionato argentino.

Sull'Adriatico Leclercq pedala verso Sanremo

Secondo successo di Leclercq nella Tirreno-Adriatico. Ieri il francese si è imposto per distacco sulla collina di Monte Urano con un poderoso allungo nel finale. Terzo Fondriest, quinto Rominger che conserva il comando della classifica con un vantaggio difficilmente colmabile per i suoi rivali. Ultime operazioni in vista della Milano-Sanremo che si disputerà sabato prossimo.

GINO SALA

MONTE URANO. Ancora una sparata di Jean Claude Leclercq, un francese che aveva già vinto la cronoscalata di Ravello e che uscirà da questa Tirreno-Adriatico con le gambe e la forma per disputare una bella Milano-Sanremo. Leclercq non è un tipo qualsiasi, vuoi per i suoi anni (28) e la sua esperienza, vuoi perché è stato campione nazionale nonché prim'attore nella Freccia Vallone '87. Ieri il ragazzo di Abbevile si è imposto con un contropiede fulmineo, un

contropiede a settecento metri dal traguardo che ha lasciato a bocca amara Maassen e Fondriest. In particolare Fondriest che per il mancato successo è sfuggito alle domande dei cronisti. Voleva vincere Maurizio e per questo motivo aveva sottoposto i compagni di squadra ad un lavoro di tamponamento nel circuito di Monte Urano, ma, come già detto, Leclercq aveva una marcia in più, aveva il colpo d'ali per imporsi con le braccia al cielo.

Buon quinto e sano e salvo Tony Rominger che nel foglio dei valori assoluti precede Leclercq di 2'31", un margine che pare decisivo agli effetti del risultato finale. Ieri lo svizzero si è mantenuto sulla di-

fensiva, o meglio ha controllato la situazione con intelligenza, mostrandosi nel momento in cui bisognava tenere gli occhi aperti. Rominger vuole il trionfo della Tirreno-Adriatico, ma pensa anche alla Sanremo, pensa, con giustificate ambizioni, alla classicissima di sabato prossimo.

La sesta tappa sembrava il tracciato di un elettrocardiogramma. Ondulazioni in quantità, per intenderci, una sequenza di gobbe, un terreno nevoso dall'inizio alla fine. Faceva da cornice il varioripino, dolce panorama dell'entroterra marchigiano e per un lungo tratto i corridori sono rimasti in sintonia con l'ambien-

te. Andatura tranquilla, infatti, per un centinaio di chilometri e segnali di lotta da parte di Jaskula, Rooks, Anderson, Visentini e Rocchi nei dintorni di Monterubbiano, quando cominciano le ostilità nei riguardi di Rominger. Più in là c'è il cozzolo di Monte Urano da scalare cinque volte e qui cerca di squagliarsela un terzetto composto da Giannetti, Roosen e Carcano. È un'azione pericolosa, è una minaccia per il «leader» della classifica poiché i fuggitivi s'avvantaggiano di un minuto e 33, perciò Rominger esce allo scoperto e con lui c'è Fondriest, c'è Delion, c'è il bravo Lelli, ma sponendosi l'ardore di Roosen e compagni, ecco in ultima analisi il secco allun-

go di Leclercq che anticipa Maassen, Fondriest e Lelli. Oggi la settima e penultima prova per andare da Grottaferrata ad Acquasanta Terme, 178 chilometri con Monte Torre e il Colle Galluccio, un terreno per mettere alla frusta Rominger che sembra però difeso da una corazzata di ferro.

Ordine d'arrivo: 1) Leclercq (Helvetia) km 192 in 5h07'39", media 37,445; 2) Maassen (Buckler) a 2"; 3) Fondriest (Del Tongo) a 8"; 4) Lelli (Arioste); 5) Rominger (Chateau d'Ax). Classifica generale: 1) Rominger; 2) Leclercq a 2'31"; 3) Delion a 2'32"; 4) Roosen a 2'39"; 5) Fondriest a 2'40".



Manfredonia non aspetta il verdetto: «Mi ritiro»

Non vuole aspettare il verdetto di fine mese, Manfredonia (nella foto). «Mi ritiro», ha dichiarato ieri ufficialmente il giocatore romanista. Il suo futuro dipende ora da un colloquio che avverrà nei prossimi giorni con il presidente Viola: «Ci incontreremo presto. Dopo questo colloquio, deciderò cosa fare». Manfredonia, colpito da grave malore il 30 dicembre scorso al quinto minuto della partita Bologna-Roma, aveva sperato in un ritorno all'attività agonistica, ma il giudizio espresso dalla commissione medica della Federazione - rinvio per un supplemento di esami - ha fatto chiaramente capire che per Manfredonia la carriera è un capitolo chiuso.

Fiorentina in vendita Cecchi Gori prende tempo

È slittato al fine settimana l'incontro Pontello-Cecchi Gori. Il colloquio sarebbe dovuto avvenire oggi, ma l'annuncio a sorpresa nell'immediato dopo-parita Bologna-Fiorentina da parte del presidente Righetti, ha fatto saltare l'appuntamento. «Mercoledì saranno avviate le trattative con i giocatori per il rinnovo dei contratti» aveva detto il massimo dirigente viola. La dichiarazione era stata accolta con un certo stupore, considerato che la squadra attraverso un momento molto delicato e certe operazioni potrebbero turbare la tranquillità già precaria di un ambiente surriscaldato. È stato però lo stesso Cecchi Gori a chiedere di avviare le trattative: vuole conoscere il destino di alcuni giocatori, Baggio, Dunga, Pin e Battistini su tutti.

Trapattoni sfida il Milan: «Scudetto a loro, a noi il derby»

«Con il Verona siamo stati sfortunati, ma la squadra ha dimostrato di essere viva. Ora dobbiamo vincere il derby». Trapattoni ha già messo dietro le spalle il paraggio senza reti con i veneti e guarda alla stracittadina. «Con il Milan abbiamo un conto in sospeso. All'andata ci rifilarono tre gol. Non possiamo permetterci di perdere pure il derby di ritorno. Anche se non vinceremo lo scudetto, abbiamo una classifica da salvaguardare. E non è vero che arrivare secondi o terzi è la stessa cosa». Sulle ultime polemiche in casa nerazzurra, è intervenuto anche il capitano Bergomi: «Di queste storie non voglio più parlare. Posso solo dire che d'ora in poi giocheremo per noi e per il tecnico».

Agnelli interviene al «Processo»: «Nessun limite agli stranieri»

Dopo l'assenza di diversi anni, la Juventus è ritornata al «Processo del Lunedì». In apertura di trasmissione - allestita ieri sera al Palazzo dello Sport del Sestiere - c'è stato il previsto intervento dell'avvocato Agnelli. Ha parlato dell'immediato futuro juventino, della volata-scudetto, degli stranieri. «Il nostro obiettivo - ha detto Agnelli - è arrivare alla terza stella. Dopo quattro anni difficili, mi auguro che stia per iniziare un nuovo ciclo fortunato. Lo scudetto? Vedò leggermente favorito il Milan. Sugli stranieri non ho dubbi: sono per la liberalizzazione totale. E i comunitari, dopo il '92, secondo me non dovranno neppure essere considerati stranieri».

Troppi assenti, il ct Beckenbauer annulla ritiro della Germania

ritiro di Kamen: solo in dieci, infatti, avevano risposto alla convocazione del tecnico. Fra gli assenti, i tre tedeschi dell'Inter, Brehme, Klinsmann e Matthäus. La loro rinuncia sarebbe stata comunicata a Beckenbauer da Trapattoni sabato scorso, con una breve telefonata. Nessun problema, invece, con i due tedeschi della Roma, Voeller e Berthold: erano pronti a partire.

Morte allo stadio Giovane tedesco condannato a quattro anni

Condannato a quattro anni e mezzo di prigione per omicidio, un giovane tifoso del Sarebruck. Il nome del teppista non è stato però rivelato dalle autorità locali. Il fatto avvenne due anni fa, al termine della partita Sarebruck-Schalke 04, valida per il campionato di seconda divisione. Il giovane colpì con una spranga di legno un sostenitore della squadra avversaria, Frank Meyer, 20 anni.

STEFANO BOLDRINI

MILAN

Il preparatore Pincolini nega il crollo psico-fisico ma non nasconde che il peso delle fatiche si fa sentire

I rossoneri logori fanno i conti: in 6 mesi 43 match e ora il derby e poi la Coppa Non c'è tempo per una crisi

Una malattia chiamata stress

MILANO. Sciogliete le file: meglio non pensarci per due giorni. Il giorno dopo la batosta di Torino, il Milan si rifugia nella cura del silenzio. Tutti a casa: Sacchi e i giocatori. Un'occasione per distrarsi, per non arrovellarsi sugli stessi problemi, per non avvitarsi su se stessi. Autoanalizzarsi, capire cosa non funziona. Sembra facile. In realtà è la cosa più difficile. Il Milan è in crisi, d'accordo, ma è una crisi mentale dovuta alla continua tensione cui sono sottoposti i giocatori, oppure siamo di fronte a una banale «scoppiatura»? Insomma: è una questione di testa o di gambe?

I dirigenti rossoneri, Sacchi in testa, non vogliono neppure prendere in considerazione l'ipotesi della crisi fisica. «Siamo stati ingenui - sottolinea Arrigo Sacchi - dopo il gol di Schillaci, ci siamo buttati in massa all'attacco. Loro erano più freschi e ci hanno infilato altre due volte. Sono stati bravi, ma noi siamo incappati in una giornata storta». Ma è una spiegazione che non basta: il Milan è già da 15 giorni che viaggia a mezzo cilindro: il pressing non funziona più, i raddoppi di

Riposo. Tutti a casa per 48 ore: questo è il primo antidoto alla crisi del Milan. Ma dove arriva questa crisi? Quali sono le cause? E soprattutto dove può condurre? Sacchi e i medici escludono il logoramento fisico. È solo una questione di stress, dicono. Perdere la testa, però, può essere peggio. E domenica arriva il derby: il Milan può giocarsi tutto in poche partite.

marcatore non scattano, saltano tutti gli automatismi. Una delle caratteristiche del Milan era quella di far correre tutti: anche i giocatori senza palla. A Torino, come anche a Bruxelles, non è mai successo. Il risultato è disastroso: perché i rossoneri giocano sempre nella stessa maniera, cioè tutti in attacco, per vincere. Ma è solo

un atteggiamento presuntuoso, un riflesso condizionato che, in certi casi, diventa una specie di suicidio collettivo. STRESS. È la parola magica, anche parecchio abusata, con la quale i dirigenti rossoneri cercano di giustificare il calo di rendimento del Milan. «Non siamo scoppiati», ribadisce Arrigo Sacchi. «Conosco la mia

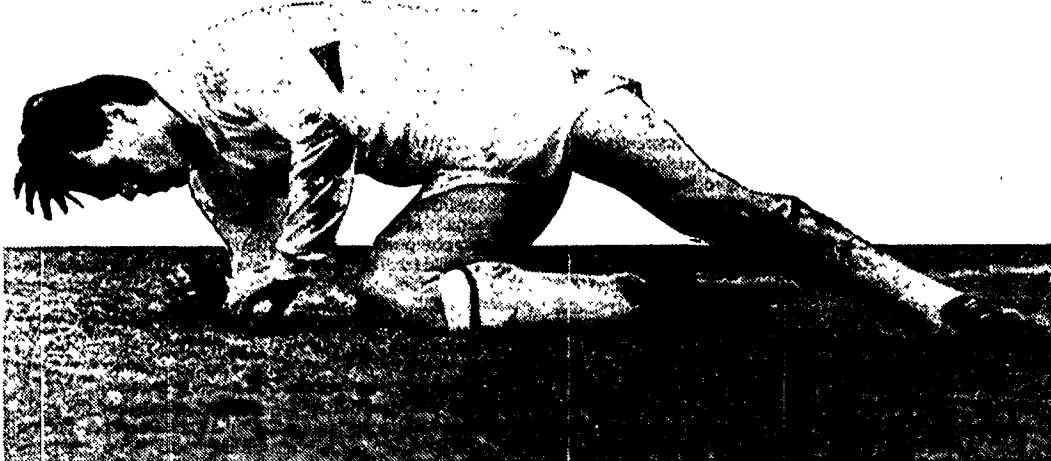
squadra: certo, un po' di logoro e stanchezza ci sono. Ma questo succede a tutti. Io ho sempre difeso di quegli elogi sperduti che ci davano tutti fino a venti giorni fa. Marziani, extraterrestri, e via continuando. Non è vero, siamo gente normale. L'unico problema che siamo da troppo tempo sulla corda». Stare sulla corda, già. Il Milan gioca sempre: domenica, mercoledì, senza interruzione. Dal 23 agosto ha disputato 43 partite ufficiali. Una cifra altissima, che non tiene conto di tutti i problemi conseguenti: trasferte, viaggi in aereo, cambi di fuso orario (vedi finale di Tokio per la Coppa Intercontinentale). Finora il Milan aveva superato con scioltezza tutti questi disagi: da due settimane invece le pile non si ricaricano più.

TUTTO PREVISTO? I medici del Milan sono tutti ottimisti: forse fin troppo. Prevedere una pausa è una cosa, bloccarsi nel mese decisivo è un'altra. «I giocatori - sostiene il preparatore atletico Vincenzo Pincolini - non sono alla frutta. Le difficoltà erano state messe in preventivo: marzo doveva essere il mese della crisi. Ma noi

riteniamo che sia soprattutto una crisi psicologica dovuta allo stress di troppi impegni. Non c'è tempo di scaricare la tensione giocando ogni tre giorni».

«Adesso abbiamo un periodo di maggiore tranquillità. Fino al derby non ci sono partite. Dovremo solo superare, dal punto di vista psicologico, la sconfitta con la Juve». Anche Rudy Tavara esclude il sovraccarico fisico. «È solo mentalmente che bisogna scaricare l'accumulo di tensione». È solo una questione di testa, dicono scartando l'ipotesi della crisi fisica. Ma c'è davvero da rallegrarsi? In questi casi, perdere la testa, può essere molto peggio.

DARIO CECCHARELLI



NAPOLI

Una notte insonne per Bigon e tutto si fa più chiaro. Ora il Napoli crede di poter centrare l'obiettivo scudetto. E intanto Maradona e Careca stanno recuperando

«Sacchi andrà in tilt»

NAPOLI. Improvvisamente tutti han capito che non era finito niente. La gente, il presidente Ferlaino. Anche i giocatori, anche Bigon. Ora c'è una sola cosa da fare, ed è una cosa complicata: tornare dentro il campionato. «Tornare e prenderselo». Il tecnico del Napoli alza la voce al telefono, il suo lunedì di Padova è diverso da questo napoletano solo perché è senza rumori. «Una notte ci ho pensato, e adesso lo so: lo scudetto possiamo vincerlo. Questo campionato non è finito proprio per niente».

Bigon, un discorso dietro l'altro. «A Lecce, negli spogliatoi, la partita era finita da pochi minuti e io dentro avevo una cosa... ero nervoso, arrabbiato. Mi sembrava proprio di aver sprecato

Mille e mille voci emergendo a fatica dall'impazzimento del traffico, rimbalzano negli antichi vicoli dei quartieri spagnoli, rotolano sul lungomare, corrono in cima al Vomero e cantano come un inno di gioia nel lunedì mattina di Napoli: «Scudetto». La gente è improvvisamente tornata a crederci. Il Milan sembra esser stato solo un inganno. «Scudetto, scudetto...», lo dice anche Albertino Bigon.

Comunale di Torino e come penseranno alla sconfitta oggi, domani, fino a domenica. Mi piacerebbe sapere che tipo di ragionamenti faranno le teste dei giocatori rossoneri».

Ora per ciò ancora non lo so se stanno cedendo anche psicologicamente, però di sicuro qualche scricchiolio fisico, anche nella scorsa settimana, c'era stato. E allora non saranno già in crisi nera, ma di sicuro qualche problemuccio ce l'hanno. Mentre il mio Napoli lo ho visto crescere a Lecce. Dal punto di vista tattico, volevo una squadra offensiva, per questo ho tolto Fusi, Crippa e Alemão e soprattutto De Napoli, che sta migliorando parecchio, mi han dato ragione. Forse non facciamo ancora troppo spettacolo,



A Bigon è tornato il sorriso. Il Napoli ora è di nuovo in corsa. Sopra, Van Basten a terra, come il suo Milan

chi poteva contare su un Careca da diciotto gol e su un Maradona in piena forma. Se avessi avuto anch'io Diego e il brasiliano in grado di offrirmi il massimo del rendimento, beh, saremmo stati qui a fare altri ragionamenti. Invece la stagione è andata come è andata, infortuni a più non posso, e abbiamo dovuto stringere i denti, sacrificarci. Forse abbiamo regalato poco allo spettacolo, ma di sicuro abbiamo tenuto vivo il campionato, perché senza di noi, con il Milan di qualche settimana fa, questo campionato sarebbe già finito da un pezzo».

«E a questo proposito non so se per la Juve di campionato ne sia davvero cominciato un altro. So che per la Juve non sarà facile puntare allo scudetto. E distante cinque punti dal Milan e quattro da noi. Troppi punti da rimontare, avesse avuto una sola squadra da rincorrere, forse l'impresa le sarebbe riuscita. Così, invece, la rincorsa di Zoff mi sembra sinceramente impossibile».

ma di certo siamo una squadra concreta, speculativa. E poi sullo spettacolo incidono molto, moltissimo anche le condizioni fisiche di Maradona. Diego non sta bene, questo si vede chiaramente in campo. Ci siamo salutati, a Lecce, augurandoci a vicenda che la sua schiena non gli crei più problemi. Se lui migliora, ovvio che in questo finale di campionato può fare tranquillamente la

differenza. Anche da solo. Lui e Careca, un altro che è stato poco bene, aveva la febbre ma ora gli passerà, sono giocatori che dobbiamo recuperare al più presto. Perché poi è facile andare in televisione, come ha fatto Sivori alla Domenica Sportiva e dire che il Napoli di Bianchi non l'avrebbe scupata l'occasione dell'aggancio. Ha ragione, Sivori, a fare certe considerazioni, ma Bian-

JUVE

Il caso Zoff per la società era già chiuso Ora la Juve cerca un'uscita di sicurezza

TORINO. L'abbraccio di Tacconi a Zoff, una frase sorprendente dell'avvocato, un'altra molto significativa di Marocchi: Juve-Milan non è stata soltanto quella giocata in campo. I dettagli di contorno, mai come in questo caso importanti, sono passati alla memoria dei tifosi forse più dei tre fantastici gol con cui la Signora ha distrutto il Milan. Tacconi e Marocchi, due facce diametralmente opposte di un affresco che ha per soggetto principale Zoff, ma che coinvolge un po' tutti e che sta per tingersi di grottesco. Da una parte l'abbraccio del portiere, quasi ad accentuare la separazione fra il corpo della squadra e la società, la prima con i suoi affetti profondi per Zoff, custodi gelosi del segreto delle ultime vittorie; dall'altra la presa di distanza di Marocchi, che mette in guardia la squadra dal pericolo di essere strumentalizzata sulla vicenda-Zoff. In mezzo, o sopra le parti, la fredda ufficialità della società, impersonificata dal presidente Chiusano che non intende minimamente cedere all'emotività sul con-

to di un tecnico che sta diventando ogni giorno più scomodo. L'avvocato Agnelli. La sua breve battuta, invece di aiutare a chiarire, ha scorderato ancor di più. Non si era mai sentito l'avvocato scaricare esplicitamente una responsabilità ad un suo sottoposto. «Chiedete a Chiusano», ha risposto alla domanda sul futuro di Zoff. Ma la storia, Agnelli l'ha già scritta, assicurano autorevoli personaggi dell'entourage-Fiat. Il problema è quello di diluire responsabilità troppo dirette e Chiusano, non a caso, è stato incaricato di informare Zoff un mese fa sui nuovi piani della società. Agnelli non scarica quindi sul presidente responsabilità già assunte in prima persona, ma attua semplicemente la consueta strategia Fiat, di trasferire sui plenipotenziari formali l'assunzione di decisioni già prese con strategie meditate da tempo. La squadra. «Tacconi è un caso a parte», ha detto Marocchi, e non ha tutti i torti. In oc-

letti sono innegabili l'affetto e la stima che Zoff riscuote tra i giocatori, ma sarebbe pericoloso per loro lasciarsi coinvolgere in un plebiscito dall'esito oltretutto fallimentare in partenza. Il coraggio di Marocchi nel sostenere una posizione non facile è stato apprezzato e subito contraccambiato dallo stesso Zoff, che ha assicurato: «Non è giusto scaricare tutto su di me, anche le ultime vittorie, che invece sono della squadra. Hanno ragione i giocatori: d'ora in poi il mio impegno sarà quello di esaltare di più i risultati che la mia persona».

Zoff. Per il tecnico è cambiato molto sul piano emotivo, ma nulla su quello razionale. «Le manifestazioni dei tifosi mi imbarazzano sul piano personale, perché sono un timido, ma non su quello del rapporto con la società, che non è mutato per niente. Neppure sul piano dei traguardi è cambiato granché: magari fossimo più vicini alla vetta, il nostro splendido momento potrebbe essere sfruttato con qualche ambi-

Addio Pugliese, Mago dei poveri

Il flash d'agenzia giunge nelle redazioni dei giornali nel primo pomeriggio: «È morto a Turi, in provincia di Bari, l'allenatore di calcio Oronzo Pugliese. Aveva ottant'anni. Raggiunte una notevole popolarità negli anni 60 sulla panchina di Foggia, Roma, Bologna, Fiorentina e Bari». Da alcuni anni Pugliese era costretto a vivere su una sedia a rotelle per una paralisi.

FRANCESCO ZUCCHINI

Forse, ai più giovani calciatori che oggi seguono con entusiasmo il football miliardario di Napoli e Juventus o che sognano con quello «stellare» del Milan di Berlusconi, il nome di Pugliese dice poco, e poco magari si soffermeranno sulla notizia della sua scomparsa. Da oltre dieci anni, d'altra parte, don Oronzo era uscito da un mondo, quello del pallone, in cui aveva abitato alla sua maniera, fragorosamente: c'è da pensare che l'infelicitato aggettivo «mancanico» appioppato a centinaia di personaggi, mai come nel suo caso fosse azzeccato e giustificatissimo. Pugliese giunse al vertice soltanto nel 1965, portandosi in un felice quadriennio la Foggia dalla C alla serie A: all'epoca aveva già 55 anni, un età in cui ogni allenatore pensa soprattutto alla pen-



Oronzo Pugliese

si spargere sale sulle teste dei giocatori fino a portare in panchina una gallina portafortuna, finirono per ispirare, molti anni dopo, un film («L'allenatore nel pallone») dichiaratamente ispirato alla sua vita. Il copione aveva assegnato al protagonista, Lino Banfi, il nome di Oronzo Canà... Ma la commedia diretta da Sergio Martino non rese giustizia a Oronzo Pugliese, puntando inevitabilmente al lato macchietistico del personaggio: Pugliese fu tecnico verace, ma di valore, come dimostrò salvando dalla serie B due volte il Bologna e una volta la Fiorentina, contraccambiato regolarmente col licenziamento ad opera compiuta. Andò avanti anche a dispetto dell'ingratitudine a settant'anni accettò l'ultima sfida, il Crotono, non si mise da parte lasciando un mondo che sentiva sempre meno suo. Venticinque mesi dopo, nella notte di Capodanno dell'82, fu colpito da ictus cerebrale: per otto anni la moglie Adelina accudì un uomo costretto sulla sedia a rotelle e, negli ultimi tempi, incapace di intendere e di volere.

«Undici siamo noi e undici sono loro» le indimenticabili aringhe prima delle slide con Juventus e Inter non si spengono però con lui.

I tanti libri recentemente usciti sugli itinerari seguiti nell'Ottocento da grandi intellettuali che raggiungevano per la prima volta città favolose: Damasco, Costantinopoli, Algeri Scoprivano le droghe e quella misteriosa voluttà dell'harem

Viaggi esotici in Oriente scoprendo desideri proibiti

Oggi gli intellettuali sono ovunque, fanno di tutto e vanno dappertutto. Nel secolo scorso invece no erano relativamente pochi, si atenevano strettamente al loro sapere e la meta dei loro viaggi reali e immaginari era l'Oriente. Un approdo questo che scaturiva dall'allungamento delle rotte settecentesche del Gran Tour (l'Italia e la Grecia) ed era reso possibile dal grande sviluppo della navigazione a vapore

GIORGIO TRIANI

■ Quanto più avanzava nell'Ottocento la civiltà industriale, che tingeva di nero le città e imponeva un rigoroso controllo degli istinti tanto più il paesaggio e i costumi orientali assumevano il colore e il fascino della promessa della tentazione. Difficile sottrarsi al richiamo di quella sirena come documenti piacevolmente l'antologia *Oriente* curata da Gianni Guadalupi e dedicata a viaggiatori e scrittori dell'Ottocento (Feltrinelli, pp. 254 lire 30.000).

Cosa cercavano nei territori del decadente e in disfacimento impero ottomano, scrittori come Flaubert e Gautier, giornalisti e avventurieri come Eustace Clare Grenville Murray letterati-militari come Von Moltke (il trionfatore della guerra franco-prussiana del 1870) contesse inglesi ed esploratori italiani dalla penna facile e dal diario sempre aperto? Le vestigia e le testimonianze di un passato splendido, ma anche, se non soprattutto lo splendore, della natura, la tenerezza dell'esistenza e con esse il piacere, l'ebbrezza fisica, la sensualità. Ed era proprio questa dimensione (la "fisicità") ciò che differenziava profondamente il "tourist" ottocentesco dai suoi predecessori, che stravolgeva le motivazioni "culturali" al viaggio che erano state dei vari Goethe e Stendhal (e qui è d'obbligo rimandare al recente e molto elegantemente illustrato *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale dal XVI al XIX secolo*, di Attilio Onofri, Silvana editrice pp. 320, lire 90.000).

L'Oriente cominciava a Trieste, Trst, porta di un mondo

che sembrava insensibile alle frenesie dell'Occidente, ripiegato su se stesso e sulla propria storia. Uomini e donne che ripetevano gesti antichi, incuranti del vento della modernità. Agli occhi del viaggiatore ottocentesco si offrivano scene che il Settecento aveva solo fantasmato: il mercato degli schiavi, le fumate d'oppio, l'harem. Ormai ma anche splendidi dal fascino prepotente. «Quando si è sentito il richiamo dell'Oriente, non si può più sentire altro», scriveva Kipling mentre per la società letteraria da De Quincey a Baudelaire, fumare oppio e hashish divenne uno strumento estetico e spirituale per ampliare la creatività. La "turqueries" entrava nelle case d'Europa, sotto forma di babbucce di raso e turbanti, narghilé e divani bassi. Allo stesso modo in cui le immagini delle «Mille e una notte» divennero scuse convenienti per dipingere nudi solleticanti e raccontare storie di straordinaria voluttà. «Danzando Kuchuk lasciava cadere le vesti. Alla fine nuda, sola con un "fichu" che teneva in mano e fingeva di nascondersi dietro. Alla fine gettò via anche il "fichu". Quella era l'Ape. Alla fine dopo avere ripetuto per noi il meraviglioso passo che aveva eseguito nel pomeriggio, si gettò ansimando sul divano, mentre il corpo continuava a sussultare ritmicamente». Così Flaubert dopo il suo viaggio in Egitto nel 1849, descriveva una delle sue notti di passione orientale con una minuzia di particolari da fare morire di gelosia la sua amante Louise Colet.

Andare partire, raggiungere

le leggendarie Damasco, Algeri, Costantinopoli, significava soprattutto realizzare il desiderio proibito di entrare nell'harem, la parte più intima del mondo islamico, «casa della felicità» nella quale generazioni di donne per secoli nell'accettazione quasi religiosa del diritto del padrone ad amministrare il sesso, sono state rinchiusi e separate, tabù per chiunque non fosse l'uomo che governava la loro vita. Mondo isolato di donne nella cui storia si sono puntualmente riflesse le fortune variabili dell'impero ottomano. Una storia ora raccontata, con corredo iconografico veramente splendido, dalla scrittrice statunitense per d'origine turca Alev Lytle Crouzier (*Harem. Il mondo dietro il velo*, Idealibri, pp. 223, lire 50.000) che copre un arco di tempo che va dalla conquista ottomana di Costantinopoli ribattezzata Istanbul, sino agli inizi di questo secolo. Ovvero da quando il sultano Maometto II il «Conquistatore» istituì l'harem come risultato della poligamia islamica con i costumi bizantini che volevano le donne confinate nei loro appartamenti (giuoco), sino alla sua abolizione avvenuta nel 1909 con l'avvento in Turchia di un governo costituzionale.

Simbolo estremo, quintessenza dell'harem fu infatti quello che per volontà del grande sultano sorse, sul Bosforo, nel Palazzo di Topkapı, conosciuto in Occidente come il Gran Serraglio o la Sublime Porta. 400 stanze che ammontavano ad essere abitate da più di mille donne (mogli, concubine, odalische - da eda (stanza), che significa letteralmente «donna della stanza», una traduzione quindi dell'italiano cameriera), rigidamente sorvegliate all'interno da un corpo di eunuchi e guardate all'esterno dalle guardie reali. Tutti volevano sapere cosa succedesse là dentro ma nessuno poteva entrarci. «La nostra vita privata deve essere circondata da un muro», diceva un vecchio proverbio turco. E l'harem murava, alla lettera le donne. «Anche il sole - è stato scritto -

se non fosse stato femmina (in turco *siyems* il sole è femminile) non avrebbe potuto entrare nell'harem».

Era proprio questa impenetrabilità che alimentava la leggenda e la curiosità. Chi erano e da dove venivano le squisite bellezze dell'harem? Fanciulle, mai musulmane, prede di guerra o acquistate presso i mercanti di schiavi (negre e abissine, ma soprattutto candide fanciulle del Caucaso come le circasse e le georgiane). Che vita si conduceva in quel luogo segregato? La magnificenza dei luoghi, così come la varietà delle distrazioni e divertimenti non riuscivano infatti a nascondere una realtà di disperazione. Perché per una donna una volta varcata la Porta della Felicità non c'era più ritorno. L'unica sua speranza era di entrare nelle grazie del suo uomo, del suo padrone. Ma questi era solo uno e le aspiranti-sultane centinaia. E ciò scatenava un'incredibile corsa alla seduzione e una sorda e cruenta guerra di donne che aveva spesso come complici gli eunuchi uomini cui la perdita della virilità predisponne all'ingrigo, anche perché erano gli unici che avessero libero accesso all'esterno e perché in certi casi la castrazione non impediva loro di praticare il sesso. Cosa questa non sgradita alle donne dell'harem, anche se a rischio della vita.

Lui e solo lui, il sultano, poteva infatti «fruire». Con modalità e ntimi «sostenuti», come testimoniato ad esempio da Murad III che mise al mondo un centinaio di figli. In molti casi le favorite si avvicendavano, notte dopo notte, nel letto del sovrano (e qui per non creare litigi veniva compilata una tabella e si teneva un diario per stabilire la nascita e la legittimità dei figli). Tuttavia le srenatezze sessuali raramente erano degne delle fantasie occidentali. «Ci sono fra loro - scriveva De Amicis in «Costantinopoli» (1896) - tutti i vizi di Babilonia». Tra i fumi del narghilé e i vapori dell'*haman* (il bagno turco) emergeva il misterioso dramma della voluttà.

Un mondo unico contro la frammentazione

NICOLA BOTTIGLIERI

■ All'inizio della scorsa estate, la casa editrice romana Edizioni Associate ha pubblicato il diario del bordo di un eccezionale marinaio, Antonio Pigafetta, *Il primo viaggio intorno al mondo* (1519-1522). Nulla lascia presagire che il tema, coltivato soprattutto dai collezionisti del libro di mare, andasse incontro a una curiosità diffusa. Infatti di lì a pochi mesi, la rivista mensile del Touring Club *Viaggi nel mondo* ha riempito le pagine di Italia di grandi manifesti, in cui si annunciava l'uscita a dispende della celebre circumnavigazione, illustrata dal disegnatore Ugo Pratt, la casa editrice Einaudi nell'autunno pubblicava Francesco Carletti, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo*, (1594-1606), seguito dal celeberrimo Charles Darwin, *Viaggio di un naturalista intorno al mondo* (1831-1836), esperienza che, come sappiamo, dopo la permanenza alle isole Galapagos, ispirò la formulazione della teoria dell'evoluzione della specie.

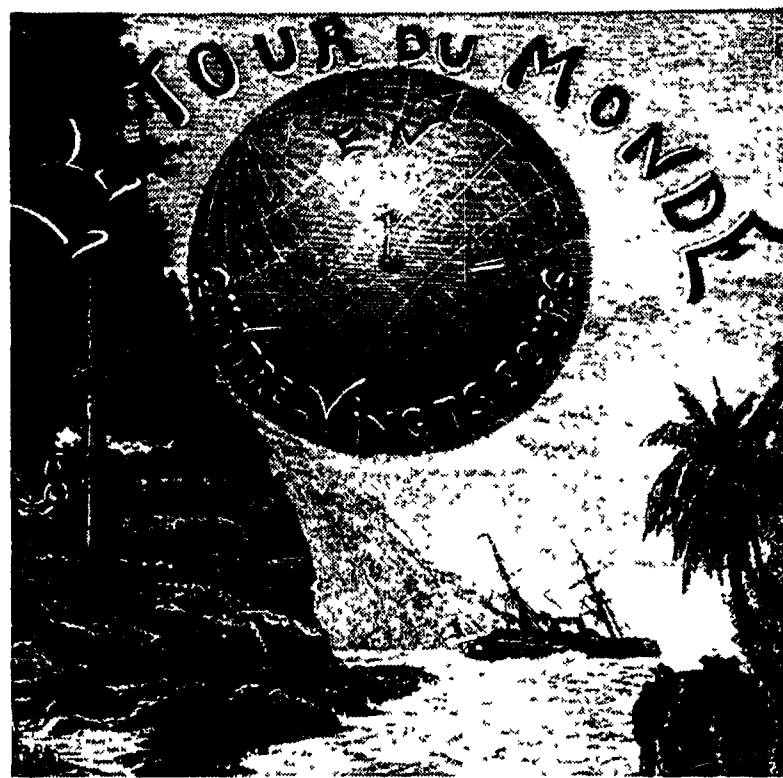
Ma dopo aver scoperto che anche la Mondadori ha lanciato sul mercato una collana di viaggi straordinari, la curiosità del viaggiatore sedentario si è imbatuita anche in una proposta delle Edizioni Paoline che avevano già pubblicato il libro di Pigafetta nel 1987, in un gioco di società (prodotto?) da una cooperazione con il Terzo mondo, Terra Nuova, chiamata *Viaggio intorno al mondo* ed

infine in un lungometraggio a puntate, trasmesso dalla televisione, a cartoni animati *Il viaggio intorno al mondo in ottanta giorni* di G. Verne.

Quali le ragioni di un così diffuso interesse? Vi è innanzitutto l'eco del grande avvenimento sportivo, la Whitbread - nella edizione 1989-90 partecipa anche una barca italiana *Gatorade* comandata dallo skipper Giorgio Falk - che da alcuni anni ha trasformato le immense distese d'acqua della Terra appunto gli oceani, in piste di tartan, per correre una gara di velocità contro il tempo e lo spazio.

Siamo inoltre in prossimità di tagliare il traguardo delle celebrazioni dei 500 anni della scoperta dell'America e la curiosità si allena per quell'avvenimento in Spagna si terranno, nel 1992, le Olimpiadi e le celebrazioni per la scoperta (verrà festeggiata anche la conquista?) dell'America e vedremo se sarà possibile maturare i linguaggi per descrivere due avvenimenti che faranno da cassa di risonanza l'uno all'altro. Infine, io credo che il tema del viaggio intorno al mondo sia un'esperienza turistica e/o culturale ancora insolita a metà fra la ricognizione dei luoghi comuni sul genere umano e l'evidenza delle insolubili diversità fra gli uomini.

La ipotesi ingenua che il mondo sia diventato un grande villaggio turistico, a cui può attingere impunemente qualsiasi



La copertina di un libro di Jules Verne

agenzia di viaggio o un grande stadio di calcio a cui noi guardiamo seduti sulle poltrone delle nostre certezze, porta a mascherare le differenze di ogni tipo che pure esistono al di sotto delle facili etichette di religioni, ideologie e culture sovranazionali.

Prima di andare avanti nel discorso, vorrei richiamare l'attenzione su due mitici viaggi di mare, che non solo sono alla base della nostra cultura, ma, in qualche modo, risuonano ancora nelle valigie del turista più sedentario.

Innanzitutto il viaggio circolare di Ulisse sulle rotte del Mediterraneo, con la meta del ritorno nel cuore o quello di Giasone che per guadagnare il vello d'oro, prima valica uno stretto, ma sulla via del ritorno dovrà conoscere i confini liquidi del mondo greco ambedue tesi a dimostrare come il fine di ogni viaggio sia un pretesto per la conoscenza del mondo.

Vi è poi il viaggio onzzontale, di fondazione, di Enea, che va da Troia a Lavinio, senza mai volgersi indietro, perché la distruzione della città natale ha precluso ogni ritorno. L'intuizione che ha il troiano all'atto della fuga, è di portare con sé due pesanti fardelli, il vecchio padre Anchise ed il piccolo Ascanio che, se da un lato rendono problematica la via della salvezza, gli danno una precisa identità nel tempo e nello spazio.

Vi è infine il viaggio intorno

al mondo, che a differenza dei primi due permette l'incontro con gli antipodi. Questa, infatti, è una delle più imprevedute scoperte del viaggio di Magellano. Sulla esistenza di questi uomini si dibatteva fin dai tempi di Anstolele ma è solo nel secolo XVI che essi appaiono nei resoconti dei libri di viaggi.

Beninteso, non parliamo di uomini che vivono a testa in giù, con le palme dei piedi rivolte verso le palme dei nostri piedi, anche perché, per un australiano o per un giapponese, siamo noi antipodi nei loro confronti. Ci riferiamo a una categoria culturale, più radicale di quella di barbaro 1 barbari, infatti, secondo i Greci, sono diversi perché parlano male la nostra lingua, gli antipodi, invece vivono in modo contrario al nostro.

Il viaggio intorno al mondo permette di vedere tutta la gamma delle affinità e diversità dei comportamenti umani. Ed è questa la grande, vera scoperta antropologica del mondo moderno: la scoperta di un altro, completamente diverso da noi, ma anche specchio della nostra diversità rispetto a lui.

Ogni secolo ha avuto il suo viaggio intorno al mondo ed i testi che abbiamo menzionato: Pigafetta, Carletti, Darwin esemplificano la cultura del secolo in cui furono scritti.

Ma se è così facile oggi che abbiamo gli aerei fare un viaggio intorno al mondo perché

diventa inschioso realizzarlo? Perché nel XX secolo è impossibile avere parametri culturali capaci di comprendere tutta la globalità dell'esperienza umana. Il libro che più di ogni altro ha dimostrato la vanità di un simile progetto è *Ulisse* di Joyce (1922).

Un viaggio, quello di Leopold Bloom, che non è fatto contro lo spazio o il tempo, ma in una dimensione nuova e profondissima, ossia la nostra vita quotidiana, a cui bisogna guardare ormai con moderni strumenti di interpretazione, come ad esempio la psicoanalisi, la fisica e la letteratura.

La durata di un giorno solare e le strade di una qualsiasi città possono essere un nuovo universo, una media carta geografica del mondo altrettanto pericoloso e ricco quanto quello reale. E ciò è divenuto possibile perché il mondo intero si è frantumato, è finito in modi diversi nelle nostre case, nei nostri libri, attraverso gli oggetti che tocchiamo nel cibo che mangiamo ecc. e così, pur avendolo a portata di mano è ormai più complesso e inafferrabile.

Perché meravigliarsi quindi della pubblicazione dei libri, giochi e avvenimenti sportivi che tradiscono la nostalgia per un mondo intero immenso, ma soprattutto ordinato nel tempo e nello spazio? Quando fare un giro intorno al mondo significava fare un giro intorno a se stessi?

CI VUOLE MODERAZIONE NELLA VITA MODERNA

APERITIVO LEGGERO

AMARO MODERATO



CYNAR

A BASE DI CARCIOFO